

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SCUOLA DI DOTTORATO
HUMANAE LITTERAE

DIPARTIMENTO DI
Scienza della Storia e della Documentazione Storica

CORSO DI DOTTORATO
STUDI STORICI E DOCUMENTARI
(ETÀ MEDIEVALE, MODERNA, CONTEMPORANEA)
CICLO XXVI

**“LA CITTÀ PIÙ CITTÀ D’ITALIA” VERSO
L’EUROPA.**

L’ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO DEL 1906

M-STO/04

Tesi di dottorato di
Francesca Misiano
Matr. R09049

Tutor: Chiarissimo Prof. Maurizio PUNZO

Tutor: Chiarissima Prof.ssa Irene PIAZZONI

Coordinatrice: Chiarissima Prof.ssa Paola VISMARA

A.A. 2012-2013

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	1
----------------------------	---

CAPITOLO PRIMO

PER UN'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE A MILANO

1.1 Dal 1871 al 1894: le esposizioni come confronto e stimolo della vocazione industriale di Milano.	8
1.2 Milano alle grandi esposizioni universali: da Vienna 1873 a Parigi 1900.	17
1.3 Alle origini dell'Esposizione del Sempione: l'idea della Lega Navale, del Touring Club e della Famiglia artistica.	20
1.4 Il gruppo promotore e i Comitati per l'Esposizione: specchio della classe dirigente cittadina.	25
1.5 I finanziamenti dell'Esposizione: sottoscrizioni e contributi pubblici.	34

CAPITOLO SECONDO

L'ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA: MILANO RAPPRESENTA SE STESSA

2.1 La scelta della località e la planimetria generale.	43
2.2 Trasporti e lavoro: i grandi temi di un Paese che cambia.	55
2.3 La Previdenza e la didattica: l'economia sociale all'Esposizione.	69
2.4 Tra architettura e réclame: forma e iconografia.	77

CAPITOLO TERZO

LO SLANCIO RIFORMATORE DELL'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

3.1 Per un nuovo profilo di Milano: cambiamenti e riforme.	90
3.2 I primi passi verso la municipalizzazione dei servizi: le case popolari, l'illuminazione pubblica e il trasporto tramviario.	99
3.3 L'Esposizione del Sempione: sfida per una nuova dimensione urbana.	107
3.4 Altri provvedimenti in vista della grande mostra internazionale.	118

CAPITOLO QUARTO

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL 1906: TRA MODERNITÀ

E TRADIZIONE

4.1 Per una grande Festa del Lavoro: aspettative, ritardi ed entusiasmo. 127

4.2 Le eredità dell'Esposizione. 147

APPENDICE ICONOGRAFICA 158

BIBLIOGRAFIA 177

INTRODUZIONE

Questa festa del lavoro, che Milano ha celebrato [...], noi riteniamo sia la constatazione vera, l'acqua lustrale della nuova Italia rivolta alla modernità delle industrie dei traffici, il riconoscimento ufficiale della nuova Italia industriale e commerciale fatta forte per virtù di lavoro dei suoi figli [...]. Questo è per noi il senso vero di questa Mostra internazionale.¹

La realizzazione del Traforo del Sempione – da molto tempo oggetto d'interesse della borghesia lombarda – fu l'evento cardine dell'Esposizione del 1906, poiché – migliorando i collegamenti col cuore dell'Europa – era considerato una conquista davvero fondamentale nel settore dei trasporti e, di riflesso, in quello del commercio, della finanza e della circolazione delle idee.

Nell'età giolittiana, l'allestimento della prima Esposizione Internazionale in Italia fissò il 1906 come data-simbolo, momento opportuno per mostrare a tutti i paesi, partecipanti e non, gli importanti progressi raggiunti dalla giovane nazione, e specialmente da Milano, proprio come esigeva la tradizione ottocentesca.

Se la storiografia, seppur in tempi abbastanza recenti, si è occupata delle esposizioni, valutandone sia gli aspetti più tecnici sia quelli più generali, con un'attenzione ricorrente anche per le considerazioni entro un ampio orizzonte di confronto sovranazionale; gli studi sulla manifestazione milanese, pubblicati in particolare in occasione del centenario, hanno, piuttosto, un carattere settoriale e si legano specialmente alle discipline tecniche, come l'architettura e l'ingegneria, fornendo pertanto i risultati di un'analisi che – benché approfondita e preziosa – si fonda soltanto su alcuni dei molteplici aspetti dell'Esposizione.

Il presente lavoro si propone di apportare un ulteriore, seppure non esaustivo, contributo a questi studi. La ricchissima documentazione del Fondo Esposizioni e Fiere dell'Archivio Civico, già alla base di altre ricerche, è stata indispensabile per ricostruire la Mostra del Sempione dall'idea originaria ai lavori di preparazione, fino all'allestimento e alla chiusura nel novembre 1906, riflettendo però in una prospettiva più organica, che ha come riferimento principale Milano, nella sua dimensione

¹ *L'inaugurazione dell'Esposizione di Milano*, "Il Monitore Tecnico", n. 12, 30 aprile 1906, p. 1.

politica, economica e socio-culturale. Ogni momento della sua fase progettuale ed esecutiva, in effetti, è risultato indicativo dell'importanza che i milanesi avevano attribuito a quell'appuntamento internazionale. Infatti, se dopo l'Esposizione del 1881 si era molte volte rinunciato all'organizzazione di eventi di così ampia portata – considerati un inutile dispendio di capitali e di energie – nel 1901 la classe dirigente cittadina intravide, a dispetto di ogni reticenza e diffidenza nei confronti del caleidoscopico strumento espositivo, la possibilità di dimostrare come la Milano che *fa da sé* fosse in grado di allestire il grande evento. Per il capoluogo, dunque, – protagonista, già dagli anni Ottanta del XIX secolo, di una rapida ascesa delle strutture produttive dei settori più dinamici dell'industria, dal metalmeccanico al chimico, dal siderurgico all'elettrico – si profilava un'altra promettente occasione per dare prova delle proprie capacità.

Così la Mostra Internazionale dei Trasporti, della Previdenza e delle Belle Arti doveva costituire al tempo stesso il motivo acceleratore della crescita e del perfezionamento del sistema economico-produttivo, nonché l'imperdibile vetrina per rimettere in luce e rinsaldare il mito di Milano “capitale morale” d'Italia che, fondato specialmente sulla condivisione dell'etica del lavoro, costituiva una solida base di riconoscimento per tutta la collettività milanese.

L'impegno del Comitato Esecutivo e di ogni singola commissione, creata *ad hoc* per ciascuna sezione espositiva, si rivelò presto notevole, a dimostrazione che il legame con la città e con i suoi valori non soltanto economici, ma anche morali e culturali, costituiva una componente non trascurabile della sua classe dirigente, che si proponeva di mettere a disposizione le proprie competenze, la propria rete di conoscenze, oltre che i propri capitali. L'obiettivo che il Comitato esecutivo si proponeva di raggiungere – rispecchiando le intenzioni della Camera di commercio – era quello di creare le condizioni affinché l'evento venisse completamente finanziato dai privati.

Il concorso del Municipio – dopo un intenso confronto consiliare – fu in realtà quello più consistente. Come emerge dagli Atti del Consiglio, anche l'Amministrazione comunale colse la portata della sfida espositiva e cercò di trarne i maggiori vantaggi, auspicando un ampio successo di questa forma di autocelebrazione

della città. Il suo impegno fu ingente e continuo, anche quando avvenne il passaggio dalla Giunta democratica di Giovanni Battista Barinetti, che sostituì Giuseppe Mussi all'indomani della crisi del dicembre 1903, a quella moderata di Ettore Ponti. Oltre alla sottoscrizione dei fondi redimibili, il contributo più significativo si realizzava attraverso una serie di interventi nei settori igienico-sanitario, degli alloggi economici, dei trasporti e dell'istruzione, indispensabili per il miglioramento delle condizioni urbane, non solo in vista dell'Esposizione.

Pur richiedendo ingenti sforzi finanziari ed organizzativi, le esposizioni dovevano avere una vita breve, fugace, al termine della quale nulla, o quasi, doveva sopravvivere. Eccetto l'Acquario di via Gadio, nessuno degli edifici più significativi della *città bianca* rimase a ricordare l'opera magnifica della Mostra del Sempione, che d'altro canto lasciò una ben più ricca eredità al capoluogo: a livello delle infrastrutture e della sistemazione urbanistica, infatti, il volto di Milano aveva subito una rapida e radicale trasformazione, prioritaria sia per la Giunta democratica sia per quella moderata e che vide la collaborazione concreta del Politecnico, dell'Università Bocconi, della Camera di Commercio, nonché delle Scuola d'Arte applicata della Società Umanitaria. Già dai primi anni del Novecento, infatti, l'attività di questi istituti si legò sempre di più al processo di modernizzazione della città, proponendosi di fornire risposte concrete alle sfide continue del progresso. Si trattava di un profondo impegno nel settore tecnico-produttivo, che al tempo stesso si caricava di un forte connotato politico, sociale e istituzionale: erano necessari interventi e provvedimenti urgenti per preparare il terreno di una nuova epoca di progresso e di sviluppo che avrebbe giovato alla città e all'Italia.

Già altri studi sulla Milano d'inizio secolo hanno evidenziato che la partecipazione della Società Umanitaria all'Esposizione si legava – coerentemente agli intenti stabiliti nel suo Statuto – nell'ambito della previdenza e dell'assistenza, all'opera di miglioramento fisico, morale ed economico dei lavoratori, dei diseredati e degli oppressi. Come la storiografia ha ampiamente dimostrato, il tema dell'emancipazione delle classi lavoratrici e più disagiate costituiva un problema molto vivo nel periodo preso in esame: il primo sciopero generale del settembre 1904, indetto dalla Camera del Lavoro di Milano – legata a doppio filo con l'ala rivoluzionaria del

socialismo di Arturo Labriola – sancì definitivamente la rottura con quella forma di paternalismo industriale che, pur avendo costituito un elemento fondamentale per il primo sviluppo lombardo, era già stato profondamente minato dalla repressione di Bava Beccaris. La classe dirigente milanese, spesso intimorita dalla crescente forza del proletariato, riuscì a soddisfare, seppure parzialmente e non senza contraddizioni, alcune delle esigenze espresse dai lavoratori, che miravano al proprio riscatto materiale e “morale”: la costruzione delle case operaie, il miglioramento delle condizioni igieniche, la crescita per numero e per qualità delle scuole. L’interesse dell’Esposizione stessa al tema del lavoro in tutte le sue declinazioni era un altro segnale della sensibilità propositiva della società nei confronti di tali questioni.

Milano, dunque, impiegò tutte le proprie forze per ottenere risultati soddisfacenti, dai quali doveva profilarsi un più esteso orizzonte di confronto con i principali centri economici del mondo. Con il successo dell’Esposizione Internazionale – che pure non si può confrontare con quello di altre manifestazioni espositive – si può comunque affermare che si era rinsaldato sempre più profondamente il carattere di “milanesità”, inteso come senso di appartenenza e di condivisione di un complesso di valori borghesi legati all’etica, alla produttività e al progresso; si posero inoltre le basi per uno sviluppo più ampio ed europeo, che avrebbe distinto il capoluogo lombardo nella storia successiva della nazione.

Allo stesso tempo però, non può sfuggire che l’Esposizione sia stata anche lo specchio delle esigenze e del gusto della classe dirigente cittadina, promotrice ed artefice dell’evento: se da una parte l’obiettivo principale risiedeva nella necessità di garantire a Milano la giusta visibilità anche in Europa, dall’altra, le forme e i linguaggi con cui si esprimeva tale tensione verso il progresso erano ancora estremamente influenzati da un apparato simbolico ed estetico tradizionale. È pertanto opportuno mettere in luce gli evidenti contrasti, emersi dallo studio dell’evento, che devono essere considerati anche in stretta relazione alla progressiva trasformazione della città. L’eleganza e le decorazioni dello stile floreale, la personificazione statica della Scienza e del Progresso – riprodotti nella maggior parte del materiale pubblicitario – dovevano rivelarsi ormai molto distanti da quell’idea di velocità e dinamismo rappresentata dai mezzi di trasporto e dai nuovi metodi di produzione meccanizzata, protagonisti

dell'Esposizione, oltre che obiettivo principale dell'opera di modernizzazione voluta dall'Amministrazione cittadina.

Il gruppo organizzatore, dunque, si distinse sicuramente per aver risolto in maniera brillante alcune questioni essenziali, come ad esempio la scelta della località dell'Esposizione, ottenendo ottimi risultati nell'ambito della valorizzazione di uno spazio urbano fino ad allora inutilizzato, come la ex Piazza d'Armi; d'altro canto, però, dimostrò di non essere ancora pronto per cogliere a tuttotondo le sfide della modernità, con uno sguardo rivolto al futuro. Dall'analisi dei materiali emerge, dunque, chiaramente una certa discrepanza tra la Milano moderna, futura locomotiva d'Italia, e la rappresentazione della città che l'Esposizione propose nel 1906. In quell'occasione l'Italia, e specialmente il capoluogo lombardo, pur confermando la propria vocazione industriale e tecnico-scientifica, non trovò l'adeguato slancio per esprimere quella profonda trasformazione sociale e culturale che stava caratterizzando l'avvento del nuovo secolo. Sembra, insomma, che tutta l'élite cittadina fosse insensibile – o forse impreparata – ad affrontare, rappresentare e metabolizzare anche tali cambiamenti; neppure all'interno dell'Esposizione, che – se alleggerita della greve veste celebrativa – poteva offrire maggiori possibilità di sperimentazione. Così, in un momento di grande trionfo dell'effimero e nel rispetto della più radicata tradizione positivista, furono specialmente le scelte estetiche ed iconografiche del Comitato ad imprimere all'atteso evento universale il marchio di Esposizione ancora tutta ottocentesca.

Se una personalità assai rilevante nell'ambiente artistico-culturale come Camillo Boito – direttamente coinvolto nell'opera di progettazione dell'evento – non si espresse mai in merito ai risultati formali della Mostra, altri critici esternarono, in diverse occasioni, la loro insoddisfazione dalle colonne dei giornali.

Proprio quotidiani e periodici coevi – dal “Secolo” al “Corriere della Sera”, dall’“Avanti!” al “Tempo”, dalla “Perseveranza” alla “Sera”, fino al “Sole” e alla “Lega Lombarda”, oltre ai giornali satirici come “L'Uomo di pietra” e “Il Guerrin Meschino” – hanno costituito uno strumento molto prezioso per integrare e completare il quadro di riferimento delineato attraverso le fonti documentarie. Insieme alle numerose pubblicazioni tecniche (cataloghi, planimetrie, capitoli d'appalto, relazioni delle giurie, ecc.), la stampa, specialmente quella milanese, già all'indomani della

proposta della Lega Navale, divenne la principale cassa di risonanza delle attività per l'allestimento dell'Esposizione, senza risparmiare allo stesso tempo critiche al Comitato organizzatore e alle sue decisioni. Alcuni editoriali, e spesso anche la più semplice cronaca, erano impregnati di quel comune sentire e di quella positiva fiducia, che sostenevano costantemente ogni impresa cittadina, anche la più difficile e irraggiungibile.

Tra le iniziative “mediatiche”, non si possono poi trascurare le edizioni speciali pensate per l'occasione; ancora una volta, come già nel 1881, i due principali editori milanesi furono diretti concorrenti: Sonzogno con la sua «Esposizione illustrata di Milano 1906» e Treves con «Milano e l'Esposizione internazionale del Sempione 1906». Queste pubblicazioni – alle quali si devono aggiungere le tradizionali riviste illustrate, come “L'Illustrazione Italiana”, “La Domenica del Corriere” e “L'Avanti della Domenica”, e gli inserti speciali di alcuni quotidiani, come “La Perseveranza all'Esposizione del 1906” – lasciano trapelare tutta la magnificenza dell'evento e l'entusiasmo diffuso in città: tutti si impegnavano alacremente per garantire a Milano un dignitoso successo.

Mi sembra che il senatore del regno Giorgio Arcoleo avesse colto appieno il valore che si dovrebbe attribuire alla grande Esposizione del 1906:

L'esposizione non è un palcoscenico, un panorama, un'estrinseca visione di cose. Vorrei saperne fare la psicologia, trovare attraverso la varietà di storia, di razze, climi, l'unità dell'uomo moderno, soprattutto dell'italiano. Vorrei sapere quel che resta quando, chiuso il periodo fervido di feste e di folle, si rientrerà da individui, gruppi e classi a combattere le difficoltà della vita quotidiana. Il vero risultato non è già quel che si è visto, ma quello che è penetrato nel cervello e nell'animo, illuminando, come i raggi Roentgen, sentimenti, affetti, tendenze. Una visita a questa mostra è ben diversa di quelle gallerie e musei dove si ammira il passato. Qui non si può uscir come si entra: questa visita impone doveri; si entri, sia pure con pregiudizi di antenati, si deve uscirne con virtù e tempra di contemporanei.²

Erano i retaggi culturali e sociali che dovevano garantire, insomma, eterna

² G. Arcoleo, *Forme vecchie. Idee Nuove. Ciò che insegna l'Esposizione*, Laterza, Bari, 1909, p. 125.

memoria ad una manifestazione così sentita, ma di breve durata, che gli sconvolgimenti del XX secolo – lasciando un segno assai profondo e duraturo nella mentalità milanese, come in quella italiana ed europea – avevano messo in ombra o, addirittura, momentaneamente rimosso. Due guerre mondiali e il ventennio fascista, tuttavia, non riuscirono a cancellare il senso di appartenenza, lo spirito di condivisione e collaborazione che permisero di realizzare la grande Mostra del progresso e che sarebbero stati determinanti anche in altri momenti difficili della storia cittadina.

Oggi, in vista dell'appuntamento internazionale dell'Expo 2015, si dovrebbe forse prendere come modello non tanto la sontuosità di quella tanto attesa festa del Lavoro, ma piuttosto quell'unità di intenti che, superando anche i diversi orientamenti politici nonché gli interessi più divergenti, potrebbe contribuire a segnare per Milano un ulteriore traguardo, o piuttosto un nuovo punto di partenza per ricomporre l'immagine di una città davvero all'avanguardia.

CAPITOLO PRIMO

PER UN'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE A MILANO

1.1 Dal 1871 al 1894: le esposizioni come confronto e stimolo alla vocazione industriale di Milano.

A vent'anni dalla Great Exhibition di Londra,¹ l'Esposizione industriale italiana del 1871 sancì il primo riconoscimento del progresso industriale come elemento fondamentale per garantire all'Italia nuove prospettive di sviluppo. Lo Stato unitario aveva già realizzato la sua prima esposizione nazionale,² che – com'è noto – ebbe principalmente una valenza simbolica, con lo scopo di rinsaldare e aggregare il senso di appartenenza all'Italia; l'Esposizione di Firenze del 1861, infatti, non poteva considerarsi per il suo valore industriale – in sostanza inesistente – ma contribuì a fornire una prima, seppur frammentaria, immagine del nuovo Stato italiano. In un periodo di congiuntura economica favorevole, ancorché di breve durata (1870-1873), Milano si avvicinò per prima all'evento espositivo come strumento utile per la celebrazione della modernità, specialmente nel campo industriale e tecnologico, dove la circolazione e il confronto delle idee e dei processi produttivi rappresentavano un passaggio indispensabile per la promozione dei prodotti e per il miglioramento delle attività di una nazione che volesse pacificamente competere con gli altri grandi paesi industriali.

Un gran passo segnato nella civiltà dei paesi sono [...] le esposizioni specialmente dell'industria, dove i produttori d'ogni genere, intendendo la solidarietà umana, e legandosi in vincoli fraterni, gareggiano nella

¹ Sulle esposizioni internazionali si vedano R. Bordaz (a cura di), *Le livre des Exposition Universelles: 1851-1989*, Union des Arts decoratif, Parigi, 1983; A. Baculo, S. Gallo e M. Mangone, *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1911: dalla città edificio alla città di edifici*, Liguori, Napoli, 1988; L. Aimoni e C. Olmi, *Le esposizioni universali 1851-1900: il progresso in scena*, U. Allemandi, Torino, 1990; R. Dell'Osso (a cura di), *Expo: le esposizioni universali da Londra 1851 a Shanghai 2010*, Clup, Milano, 2006; M. A. Crippa e F. Zanzottera (a cura di), *Expo x expos: comunicare la modernità. Le Esposizioni Universali 1851-2010*, Triennale Electa, Milano, 2008.

² Sull'Esposizione nazionale di Firenze 1861 si vedano R. Romano, *Le esposizioni industriali italiane: linee di metodologia interpretativa*, in "Società e Storia", n.7, 1980, pp. 216-228; E. Decleva, *Milano industriale fra mito e realtà: le esposizioni 1871-1906*, in "Museo-scienza", n. 3, 1982, pp. 21-32; M. Picone Petrusa, M. R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia (1861-1911)*, Liguori, Napoli, 1988.

pacifica giostra dell'intelligenza e del lavoro.³

La mostra, allestita nel Salone del Piermarini ai giardini pubblici, ospitò 1190 espositori provenienti per la maggior parte dall'Italia settentrionale, e specialmente dall'area lombarda. Nata per iniziativa autonoma dell'Associazione Italiana Industriale, fu dedicata soltanto alle “costruzioni ed arti usuali” e presto ne fu contestato il titolo di “industriale”: alcuni importanti opifici non avevano partecipato e la proposta di merci assai eterogenee aveva palesato la frammentazione e la fragilità di un settore ancora immaturo.⁴ Come dimostrò l'inchiesta industriale del 1870-1874,⁵ l'economia italiana era ancora prevalentemente agricola. Anche l'economia milanese – e in generale della Lombardia – si fondava principalmente sull'agricoltura e su alcune attività manifatturiere, per lo più artigianali, dipendenti da essa, come la trattura e la torcitura della seta, la filatura del cotone e la lavorazione casearia. I limiti della produzione industriale venivano attribuiti principalmente, oltre all'arretratezza tecnica, alla ristrettezza del mercato e alla mancanza di un adeguato sistema daziario. Nel rapporto dell'inchiesta, inoltre, emergeva in maniera evidente il già profondo squilibrio fra il Nord e il Sud della penisola: non si trattava soltanto di una diversa e più ampia disponibilità di risorse, specialmente infrastrutturali, ma anche del complesso di attitudini dei gruppi imprenditoriali che al Nord si mostravano più interessati alla comprensione dei problemi industriali – con uno sguardo particolare alla dimensione europea – e più disponibili agli investimenti in questo settore.

La transizione industriale della Lombardia fu lenta, ma lasciava intravedere già negli anni Settanta alcuni tratti significativi non tanto di ordine quantitativo, ma piuttosto di ordine qualitativo:

³ Ignazio Cantù, *Album dell'Esposizione industriale italiana 1871*, a cura di Ilaria M. P. Barzagli, Lampi di Stampa, Milano, 2010.

⁴ E. Decleva, *Milano industriale fra mito e realtà...*, cit., pp. 23-24.

⁵ L'inchiesta industriale del 1870-1874 fu preparata dal Consiglio dell'industria e del commercio, su consiglio di Luigi Luzzatti. Non fu un'indagine generale sulla condizione dell'industria, ma si focalizzava piuttosto su alcuni aspetti specifici del settore nel suo rapporto con i trattati commerciali. La Commissione inquirente dunque si occupò degli effetti dei trattati di commercio e di alcune imposte (come il dazio consumo), delle mancanze del servizio ferroviario e, in maniera limitata, della condizione dei lavoratori. I membri della Commissione furono di nomina ministeriale: infatti, essendo noto l'orientamento protezionista, si preferì evitare la partecipazione di deputati liberisti, assai numerosi sia a Destra sia a Sinistra. Sull'inchiesta industriale e sul dibattito generato si vedano G. Are, *Alle origini dell'Italia industriale*, Guida Ed. Napoli, 1974; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna: lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871-1896)*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 68-82.

si irrobustisce, in primo luogo, la fisionomia industriale della città con lo sviluppo di attività nuove, più tipicamente urbane, sia per le qualifiche tecniche che richiede, sia per il sistema di relazioni che implica.⁶

Da una parte, dunque, si profilavano le strutture di organizzazione produttiva e finanziaria, come le prime Società Anonime⁷ e le prime banche di deposito e di sconto,⁸ a dimostrazione del superamento delle diffidenze nei confronti dell'associazione dei capitali; dall'altra iniziavano a formarsi gruppi di tecnici e di operai specializzati⁹ che avrebbero costituito una componente indispensabile per la

⁶ A. Saponi, *L'economia milanese dal 1860 al 1915*, in "Storia di Milano", Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1962, vol. XV, p. 905.

⁷ Tra il 1871 e il 1873 si costituirono quattordici società per azioni con finalità industriali con un capitale di 37 milioni di lire. Iniziò pertanto a profilarsi un vero e proprio mercato finanziario per i valori industriali: accanto alle nuove società anonime, come il Cottonificio Cantoni, la Richard Ginori e il Lanificio e Canapificio nazionale, si formarono le prime società in accomandita, come la Pirelli (1872); alcune industrie, come il Lanificio Rossi di Vicenza, trasferirono invece la propria sede amministrativa a Milano. Cfr. E. Dalmasso, *Milano capitale economica d'Italia*, (traduzione italiana di A. Caizzi e D. Gibelli), Angeli, Milano, 1972; G. Luzzatto, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1923*, in *La Cassa di risparmio delle province lombarde nell'evoluzione della regione: 1823-1923*, Arti grafiche Alfieri Lacroix, Milano, 1923, pp. 462-463.

⁸ Nel 1865 la Banca Popolare di Milano, nel 1870 la Banca Lombarda di depositi e conti correnti affiancarono l'ormai stabile Cassa di Risparmio (1823). Nel 1871 nacque la Banca Industriale e Commerciale, con il fine esplicito di promuovere e sostenere l'industria. Parallelamente avviarono la loro attività il Credito Milanese, il Banco Sete Lombarde, il Banco di Sant'Ambrogio. Negli anni Settanta Milano non aveva ancora raggiunto Genova e Torino per le attività finanziarie e per il numero di istituti di credito, ma con la successiva ascesa economico-produttiva, il capoluogo divenne centro privilegiato anche per il settore bancario e creditizio. Cfr. B. Caizzi, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai nostri giorni*, UTET, Torino, 1965.

⁹ Già prima dell'unificazione, per influenza del modello europeo, anche in Italia si iniziò a porre l'accento sul problema dell'istruzione tecnico-professionale, non soltanto in funzione dello sviluppo agricolo, ma anche in connessione alle attività manifatturiere. La Lombardia si distingueva sia per il numero di giovani che si recavano all'estero per conoscere i modelli di sviluppo europei, sia per le sollecitazioni di provvedimenti in senso riformatore, sia per l'avvento di iniziative concrete, come la pubblicazione di riviste specializzate (prima fra tutte "Il Politecnico" di Cattaneo) e la fondazione di istituti per il miglioramento della tecnica produttiva (come la Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri, 1838) e delle attività commerciali. Con la diffusione di attività più specificamente industriali, si profilava sempre più la necessità di rivedere la formazione degli ingegneri, che doveva diversificarsi in relazione alla propria area di competenza. La Legge Casati, tuttavia, non rispose positivamente alle proposte di una scuola che fosse insieme di preparazione scientifica e di formazione tecnica, affidando la prima alle sole università e la seconda alle scuole d'applicazione per gli ingegneri. Soltanto l'Istituto tecnico superiore di Milano (1863) ottenne il beneficio di diversificare la formazione in tre curricula, diventando presto – sotto la tenace guida di Francesco Brioschi – una vera e propria scuola politecnica integrata, sempre più attenta ai nuovi bisogni nati dal progresso tecnico-scientifico e dallo sviluppo dell'industria. Rapidamente il Politecnico attirò l'attenzione della borghesia industriale in ascesa e delle istituzioni locali, che gli attribuirono un ruolo sempre crescente nello sviluppo industriale e nel consolidamento della cultura tecnico-scientifica, ormai considerata indispensabile per una reale modernizzazione dell'economia italiana. Sulla fondazione del Politecnico e sul suo ruolo nel processo di industrializzazione di Milano e della Lombardia, si vedano C. G. Lacaïta, *Il Politecnico di Milano*, in *Il Politecnico di Milano (1863-1914)*, a cura di G.B. Stracca, Electa, Milano, 1981; Lacaïta C. G.,

trasformazione di Milano in capitale industriale.¹⁰ L'Esposizione del 1871, con un bilancio cautamente ottimistico, sembrava proprio il manifesto di questa radicata, seppur graduale, affermazione della vocazione alla modernità e all'industria della Lombardia e del suo capoluogo: nessuno, allora, si riferiva alla diffusione del modello moderno di fabbrica; l'interesse era rivolto piuttosto ad un'attività industriale ancora legata al lavoro domestico e che fosse complementare al lavoro nei campi. Anche tra i più convinti industrialisti, come Giuseppe Colombo, restava salda l'idea della conservazione dell'organizzazione economico-sociale del lavoro agricolo, che costituiva il miglior strumento per evitare il pericolo di rivolte operaie che da tempo affliggevano le città industriali europee.¹¹ Si auspicava, dunque, un cauto passaggio per evitare brusche rotture e pericolosi strappi che avrebbero messo in discussione il solido apparato valoriale tipicamente lombardo:

occorreva esperire formule di mediazione fra sviluppo industriale e sviluppo agricolo, che consentissero di salvaguardare un equilibrio accettabile fra città e campagna, metropoli e territorio, consentendo assieme di trovare una base di consenso presso le classi subalterne, rimaste così profondamente estranee alle lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale. Era [...] un ideale di rivoluzione senza rivoluzione, quello che il blocco di forze dominanti intendeva perseguire di fronte al problema decisivo della modernità borghese: la rivoluzione, appunto, industriale.¹²

Per scalzare la diffusa convinzione liberista della classe dirigente, che considerava l'Italia un paese agricolo – il cui sviluppo economico avrebbe dovuto seguire la sua vocazione naturale, nel rispetto della divisione internazionale del lavoro –, si dovette attendere ancora: soltanto nel decennio 1878-1887 alcuni settori produttivi in ascesa risentirono positivamente dell'avvento della politica protezionistica e delle nuove tariffe doganali.¹³ Milano, tuttavia, per la sua favorevole posizione geografica

Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914), Giunti-Barbera, Firenze, 1973.

¹⁰ *Ivi*, pp. 906-907 e G. Luzzatto, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1923*, cit., pp. 459-464.

¹¹ G. Colombo, *Scritti e discorsi scientifici*, a cura di F. Giordani, Hoepli, Milano, 1934 (2 voll.), pp. 950-954.

¹² V. Spinazzola, *La «capitale morale»*. *Cultura milanese e mitologia urbana*, in "Belfagor: rassegna di varia umanità", n. 3, anno maggio 1981, p. 318.

¹³ Proprio l'inchiesta del 1870-1874 si fece portatrice delle crescenti richieste da parte degli industriali

costituiva già un importante crocevia: con l'estensione della rete stradale e ferroviaria, dapprima solo a livello regionale, ricoprì presto un ruolo di rilievo non solo negli scambi nazionali, ma anche in quelli europei. Tale miglioramento delle comunicazioni e la sempre più evidente predisposizione al moderno favorirono enormemente quel processo di polarizzazione che attirò verso il capoluogo le più diverse iniziative economiche, da quelle produttive a quelle finanziarie, dagli istituti di credito alle scuole tecniche e di specializzazione. In questo modo iniziò a distinguersi in maniera più netta la vocazione industriale della città, la sua tensione positiva verso il progresso e la modernità che trovò massima espressione nell'Esposizione nazionale del 1881.¹⁴

Dopo il completamento del processo di unificazione territoriale, un'iniziativa di questo genere poteva rivelarsi utile per "creare il senso della solidarietà, negli interessi economici, sia delle varie forze fra di loro, sia di tutto assieme di fronte all'estero", aprendo una tregua in un periodo in cui la competizione produttiva mondiale aveva raggiunto ritmi serrati. Fu Giuseppe Robecchi, membro del Comitato Esecutivo, a sottolineare nel Manifesto di presentazione dell'iniziativa la necessità di arginare in Italia ogni incertezza nei confronti dell'attività economica. Dopo la congiuntura sfavorevole – sopraggiunta alla metà degli anni Settanta e causata anche "dall'infierire dell'imposta, che non sempre si è mantenuta nelle dovute proporzioni colla ricchezza

per un intervento diretto dello Stato nel processo economico, volto specialmente a sostenere il settore produttivo e le nuove iniziative che non potevano altrimenti competere alla pari con le altre potenze europee. Le modifiche del regime doganale erano ispirate al concetto "sia di secondare l'evoluzione dell'industria italiana, sia di apprestare maggior difesa ad alcune produzioni ritenute più bisognose di tutela". Con le nuove tariffe furono agevolate specialmente l'industria della filatura e della tessitura del cotone, la siderurgia da rottame e, solo parzialmente, la meccanica. Infatti, in questo settore iniziarono a distinguersi la Suffert e Bosisio, l'Elvetica, la Grondona e la Cantoni-Krumm. La grande occasione dell'età delle ferrovie, che accelerò l'industrializzazione di altri paesi in Europa, andò in gran parte perduta dall'Italia che ancora si trovava costretta a importare rotaie e locomotive dall'estero. Restava ancora limitata l'industria chimica che però, grazie al sostegno e all'iniziativa di Francesco Brioschi, poneva le proprie basi nella produzione degli acidi con la Candiani, di farmaci con la Carlo Erba e dei saponi con la Achille Banfi. La lavorazione della gomma, in cui andava specializzandosi la fabbrica di Giovanni Battista Pirelli, avrebbe presto costituito un punto di riferimento essenziale per la produzione di cavi elettrici e telegrafici. Si vedano B. Caizzi, *Storia dell'industria italiana*, cit.; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna: lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871-1896)*, cit.; G. Luzzatto, *L'evoluzione industriale della Lombardia*, cit.; A. Saporì, *L'economia milanese*, cit.

¹⁴ Per un approfondimento dell'Esposizione del 1881 si vedano, oltre alla *Relazione generale dell'Esposizione di Milano del 1881*, compilata da A. Teruggia, Milano 1883, M. Picone Petrusa, M. R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia (1861-1911)*, cit.; E. Decleva, *Scelta e mito del progresso*, in *Milano nell'Unità nazionale*, a cura di G. Rumi et alii, Cariplo, Milano, 1991; E. Decleva (a cura di), *L'Italia industriale nel 1881. Conferenze sulla Esposizione Nazionale di Milano*, Banca del Monte di Lombardia, Milano, 1984; Ilaria M. P. Barzaghi, *Milano 1881. Tanto lusso e tanta folla: rappresentazione della modernità e modernizzazione popolare*, Silvana, Cinisello Balsamo, 2009.

pubblica, e i di cui eccessi reagiscono sulla produzione, aumentandone a dismisura il costo e aggiungendo un nuovo rischio ai tanti di cui l'industriale è già circondato"¹⁵ – era opportuno avviare su basi più solide e durature una nuova fase che avesse come obiettivo il lavoro, specie quello industriale, da considerarsi ormai una componente irrinunciabile della vita economica italiana. Su tali presupposti si doveva misurare l'impegno per l'organizzazione dell'Esposizione del 1881, che celebrò anche l'apertura del traforo alpino del Gottardo.

La proposta fu avanzata da Luigi Fuzier, industriale della seta e vicepresidente della Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, e – accolta favorevolmente dalla Camera di Commercio di Milano – fu realizzata grazie al contributo quasi esclusivo di privati, che dopo molte resistenze ottennero il modesto appoggio del Municipio. L'allestimento interessò i giardini pubblici e parte della Villa Reale, secondo “lo schema della città nella città, con gallerie in legno, grandi saloni e chioschi disseminati nel giardino, organizzato già in precedenza in modo scenografico da Balzaretto secondo i canoni del giardino all'inglese”.¹⁶ Il ballo *Excelsior* di Manzotti, che con il suo lusso e la sua grandiosità aveva già affascinato gli spettatori della Scala, anticipò i temi principali che resero l'Esposizione un evento innovativo, all'insegna del progresso e della modernità, ben più di una grande fiera nazionale: si trattava della prima manifestazione espositiva veramente industriale, che presentava il volto di un'Italia nuova. Finalmente l'Italia, ma in particolare Milano e la Lombardia, si esprimeva attraverso l'immagine della Civiltà presentando i miglioramenti e i perfezionamenti apportati agli strumenti e all'organizzazione produttiva industriale.

In una dimensione decisamente più limitata, quale era quella nazionale, Milano – come nel passato le grandi capitali d'Europa sedi di Esposizioni universali – approfittò dell'esito positivo per autocelebrarsi. Il principale merito per il notevole successo fu, infatti, attribuito a Milano, che seppe allestire, sostanzialmente con le sue sole forze, una rassegna di così ampia portata sia in termini organizzativi sia in termini di contenuto e valore assoluto. Nell'Esposizione industriale, il capoluogo lombardo riuscì a mettere in luce le sue doti di laboriosità e di intraprendenza, tanto che “non da un

¹⁵ G. Robecchi, *Esposizione industriale Italiana del 1881. Manifesto*, “Il Sole” del 20 febbraio 1881.

¹⁶ M. Picone Petrusa, M. R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia (1861-1911)*, cit., p. 88.

vano orgoglio, né da una falsa cortigianeria, venne dato a Milano dai milanesi, e riconosciuto da tutti gl'italiani, il titolo di capitale morale del nostro paese".¹⁷

Nasceva, proprio in quell'occasione, il mito di Milano che, mantenendo fede al tradizionale apparato valoriale ambrosiano – inteso come una sorta di naturale intreccio tra filantropia, spirito di cooperazione e municipalismo – si orientava anche al progresso e al lavoro, in netta contrapposizione a quell'Italia politica “che chiacchiera”.¹⁸ L'industria, che tuttavia non costituiva ancora il principale settore dell'economia milanese, divenne il campo in cui si espressero maggiormente i nuovi e timidi bisogni di una società pronta al cambiamento. Quello meccanico era il settore che meglio rivelò i frutti di un duro percorso di studio e innovazione, ma anche di lavoro e di applicazione pratica, dimostrando che la cultura scientifica e tecnica “s'è andata diffondendo nelle classi produttrici, e ha ispirato e diretto i principali lavori”.¹⁹ Sembrava concretizzarsi, dunque, quella graduale affermazione dell'industria, che da tempo era la parola d'ordine di economisti e imprenditori lombardi: Milano non accoglieva che piccoli poli produttivi, evitando quella concentrazione di operai tanto pericolosa quanto diffusa in altre capitali europee.

Il capoluogo aveva inoltre richiamato operai e imprenditori, affinché si confrontassero con le novità e i risultati raggiunti e si avvicinassero alla nuova forma di lotta e di affermazione pacifica – il lavoro²⁰ e l'industria – “per risvegliare [...] la

¹⁷ E. Decleva, *Scelta e mito del progresso*, cit., pp. 37-38.

¹⁸ A dare corpo alla vasta mitologia ambrosiana contribuì senza dubbio la riflessione collettiva che si sviluppò a partire dall'Esposizione del 1881; proprio in quella occasione, infatti, il capoluogo aveva potuto mettere in mostra la sua essenza di città legata ad un nuovo ethos fondato sul lavoro produttivo, sul culto dell'efficienza, sui principi di tolleranza e laicità, ma anche sul richiamo alla professionalità tecnica e sulla fiducia nel funzionamento della macchina amministrativa. Tale riflessione si era legata indissolubilmente non solo ai soddisfacenti risultati in termini socio-economici, ma anche all'ambizioso progetto di condividere i dettami della nuova etica produttiva con l'intera collettività. A questo scopo, l'elaborazione letteraria del mito di Milano rappresentava uno strumento assai prezioso; l'incontro tra un'editoria intraprendente in ascesa (con Vallardi, Ottino, Hoepli, Treves e Sonzogno) e tutta la comunità umanistica e scientifica che operava nel capoluogo diede vita al ritratto positivo della metropoli lombarda: è nelle pagine di *Mediolanum* (4 tomi editi da Vallardi nel 1881) e di *Milano 1881* (edito da Ottino) che si componeva quella coscienza di unità e coesione ambrosiana, radicatasi col tempo nella storia e nello sviluppo della città. Si vedano E. Decleva, *L'Esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, in A. Annoni e S. M. Pizzetti, (a cura di), *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1980; V. Spinazzola, *La «capitale morale». Cultura milanese e mitologia urbana*, cit.; G. Rosa, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica fra Otto e Novecento*, Edizioni di Comunità, Milano, 1982 e E. Decleva, *Scelta e mito del progresso*, cit.

¹⁹ E. Decleva, *L'Esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, cit., pp. 198-201.

²⁰ Il lavoro doveva intendersi su due diversi piani concettuali: il primo era quello del razionalismo positivista, che affondava le sue radici nella tradizione volontaristica smilesiana del *self-help*, e che

coscienza della propria forza e riuscire a rivaleggiare le altre nazioni nelle arti e nei mestieri”. L’inaspettato raggiungimento di un traguardo così nobile costituiva il trionfo della poliedricità e dell’unicità di Milano:

la città nostra ha mostrato [...] una sua dote particolare, ed è quella che tutti, dal nobile al borghese, dal ricco al popolano, si trovano uniti come da una catena invisibile, da un sentimento comune, quando si tratta di compiere uno di questi fatti nei quali il lustro cittadino si confonde e prende rilievo da quello di tutto il paese.²¹

Le grandi esposizioni, che pure avevano mostrato numerosi successi nell’ambito della produttività e del progresso e che continuavano a svolgersi frequentemente, non rappresentavano tuttavia il terreno privilegiato per la classe dirigente ambrosiana: l’impegno di risorse si concentrava, sempre in una dimensione di ottimismo di matrice positivista, nelle attività pratiche e nella più concreta operosità; la realizzazione della centrale termoelettrica di Santa Radegonda²² – la prima nell’Europa continentale – era l’emblematica dimostrazione del dinamismo, che ormai contrassegnava la grande borghesia industriale milanese, guidata da alcune personalità di rilievo come Giuseppe Colombo e Cesare Saldini. Fu proprio Saldini il principale promotore di manifestazioni espositive di settore che sostituissero, secondo i criteri dell’utilità, “le colossali fiere dalle quali non potevano derivare «vantaggi seri per le industrie e per il loro

aveva trovato riscontro in Italia negli scritti di Michele Lessona (1869) e nelle Scuole di specializzazione professionale; il secondo era quello dell’etica del lavoro, ispirato al solidarismo interclassista perseguito dalle numerose istituzioni filantropiche ambrosiane, sia di matrice cattolica sia laica. Il sentimento municipalista – che non si precludeva un’apertura europea e cosmopolita – costituiva la base per il riconoscimento degli interessi di ceti e gruppi diversi, gli interessi collettivi, che richiedevano uno sforzo comune e una condivisione di valori.

²¹ R. Bonfandini, *Una passeggiata storica*, in *Mediolanum*, 1881, vol. II, cit. da E. Decleva, *L’Esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, cit., p. 206.

²² Prima della costruzione della centrale di Santa Radegonda, operativa dal 1883, Colombo si era già ampiamente interessato ai problemi dell’elettrotecnica, dando vita anche al “Comitato per le applicazioni di elettricità-sistema Edison in Italia”, al quale aderirono Enrico Rava della Banca Generale, Giuseppe Crespi del Credito Lombardo, il banchiere di Ferrara Pacifico Cavaliere, Felice Buzzi e i rappresentanti della Banca di Milano, del Credito Italiano e della Banca Villa. In breve tempo partecipò alla costituzione della “Società generale italiana di elettricità sistema Edison”, anonima per azioni di cui divenne amministratore delegato. Nel 1886 si coglievano i primi importanti frutti della tecnologia per il trasporto dell’energia: la Edison riuscì ad illuminare il Teatro dal Verme, situato ad oltre 1000 metri dalla centrale termoelettrica. Sull’attività dell’industriale milanese, si veda G. Colombo, *Industria e politica nella storia d’Italia. Scritti scelti (1861-1916)*, a cura di C. G. Lacaia, Laterza, Roma-Bari, 1985.

progresso»”.²³ Si tennero così a Milano l’Esposizione internazionale di macinazione e panificazione nel 1887 e le Esposizioni Riunite nel 1894.²⁴ In entrambi i casi – e come sarebbe accaduto nelle occasioni successive – la realizzazione risentì delle condizioni economico-politiche: la prima fu allestita quasi contemporaneamente all’approvazione del dazio sul grano; la seconda, invece, fu la risposta al burrascoso periodo degli scandali bancari.

L’intento iniziale di evitare manifestazioni di carattere generale fu tradito: lo strumento espositivo era in sé polivalente e dispersivo; tuttavia, per una città come Milano – ispirata da una ferma volontà di affermazione nazionale e internazionale – la sola organizzazione di un evento, capace di attirare l’attenzione del complesso mondo industriale, costituiva motivo di vanto e momento di riflessione sulle proprie capacità.

I pacifici tornei di forze produttive e naturali e industriali sono figli del nostro secolo e della nostra civiltà. [...] Taluni pretendono che la società moderna sia troppo dominata dalla smania delle esposizioni. In astratto forse la cosa può avere il suo lato di verità, ma quanto all’Italia sono esse d’un’indispensabile utilità. Si tratta d’un popolo nuovo, d’un popolo finora assai poco conosciuto, e che da poco riunitosi ha d’uopo di conoscere sé stesso e di apprezzarsi.²⁵

Pertanto, evitando facili entusiasmi e inutili dispendi di risorse materiali e umane, le vetrine espositive continuarono a ricoprire un ruolo essenziale – in termini di stimolo, oltre che di confronto e competizione con le più avanzate realtà economiche – nel consolidamento della vocazione industriale lombarda: Milano si mostrava ben disposta a seguire, in maniera assai prudente, il modello delle esposizioni europee e a partecipare, con il massimo impegno, alle iniziative promosse da altri paesi.²⁶

²³ E. Decleva, *Milano industriale fra mito e realtà: le esposizioni 1871-1906*, cit., p. 27.

²⁴ Le Esposizioni del 1894 riunirono undici diverse esposizioni, ciascuna con un’organizzazione autonoma e coordinate, a loro volta, da un unico comitato esecutivo. Tra il Castello e una parte del Parco – anticipando le scelte future per l’ubicazione dell’Esposizione del Sempione – furono allestite la mostra geografica, la mostra d’arte teatrale, la mostra filatelica e postale, l’esposizione operaia, la mostra delle arti grafiche, l’esposizione di vini e olii, la mostra della fotografia e quella dello sport, l’esposizione geografica. Cfr. M. Picone Petrusa, M. R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia (1861-1911)*, cit., pp.100-102; S. San Pietro, *Le Esposizioni al Parco*, in M.G. Folli e D. Samsa (a cura di), *Milano, Parco Sempione: spazio pubblico, progetto, architettura (1896-1980)*, Clup, Milano 1980, pp. 119.

²⁵ Ignazio Cantù, *Album dell’Esposizione industriale italiana 1871*, cit., p. 7.

²⁶ Per la partecipazione di Milano alle Esposizioni universali si veda M. Punzo, *La partecipazione degli*

1.2 Milano alle grandi esposizioni universali: da Vienna 1873 a Parigi 1900.

La partecipazione italiana alle Esposizioni universali degli anni Sessanta e Settanta era stata superficiale e aveva rimarcato l'ormai noto ritardo industriale della nazione; tuttavia l'interesse da parte dei principali operatori economici era sempre più vivo, specie per coloro che, come Colombo, intravedevano – dietro alle “frivole apparenze” della cornice espositiva – il segno del progresso “rapido, innegabile delle industrie del continente”.²⁷ L'ottimismo che aveva animato il concorso dell'industria italiana all'Esposizione di Vienna del 1873 fu presto scalzato dalla crisi finanziaria ed economica e dalla latente sfiducia nei confronti dello strumento espositivo che, per il suo uso ormai troppo frequente e per la sua prevalente tensione allo scambio commerciale piuttosto che a quello tecnico-scientifico, appariva di scarsa utilità. Gli industriali milanesi, però, continuarono a manifestare la propria attenzione nei confronti delle grandi Esposizioni, anche nei momenti in cui le istituzioni economiche e il governo centrale davano segnali di celato o manifesto disinteresse: a Milano si formò nel 1876 un comitato di imprenditori,²⁸ che – nonostante il rifiuto della Camera di Commercio di predisporre un contributo per la partecipazione all'Esposizione universale di Filadelfia – riuscì a portare nelle terre remote dell'America tutti i propri prodotti che potevano giovare positivamente del grande mercato d'oltreoceano. Nonostante ciò, i risultati non furono soddisfacenti, ma si rivelò efficace la lezione espositiva di Filadelfia, “dove le ambizioni estetiche erano state subordinate alle esigenze di funzionalità”.

Il diniego del valore didattico delle esposizioni fu in parte superato nella discussione alla Camera di commercio milanese nel 1877, durante la quale fu decisa la formazione di un comitato per la partecipazione degli industriali del distretto all'Esposizione Universale di Parigi del 1878: le adesioni, infatti, furono molte e ottennero l'appoggio finanziario dell'ente camerale e del Comune, per un totale di

operai e degli industriali milanesi alle esposizioni nazionali e internazionali dall'Unità a fine secolo, in “Archivio Storico Lombardo”, anno CIXI-1993, vol. X, pp. 153-183 e I. Piazzoni, *Milano e le esposizioni universali (1860-1900)*, in E. Decleva, C. G. Lacaita, A. Ventura (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 529-577.

²⁷ G. Colombo, *L'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867*, in *Scritti e discorsi scientifici*, vol. II, cit. da I. Piazzoni, *Milano e le esposizioni universali*, cit., p. 533 n21.

²⁸ Il comitato lombardo era composto da Francesco Barzaghi, Luigi Bianchi, Vespasiano Bignami, Eugenio Cantoni, Giacomo Contadori, Giuseppe Dossi e Salvatore Mazza. *Ivi*, p. 538.

7.000 lire. Nessuno, tuttavia, poteva dirsi soddisfatto della partecipazione cittadina, non soltanto per le ristrette somme destinate al sostegno della partecipazione degli operatori economici (che dovettero affrontare anche elevate tariffe doganali), ma anche per la mancanza di spazi adeguati riservati agli espositori italiani. Ancora una volta, era stata la grande industria a mancare all'appuntamento e ciò alimentò il dissenso nei confronti del governo centrale che, con il suo consueto immobilismo, aveva dato prova di profonda inefficienza nelle attività di organizzazione e partecipazione ad un evento di così vasta importanza. Per questo motivo, gli interessi industriali milanesi divennero il principale, e quasi esclusivo, stimolo per l'attività della Camera di commercio che, tramite il suo presidente Luigi Maccia, s'impegnò sempre più concretamente anche per la promozione di iniziative espositive nazionali o regionali: l'Esposizione nazionale di Milano del 1881 fu, allora, anche il frutto di una serie di risultati poco apprezzabili, rilevati in seguito alla partecipazione dell'Italia alle grandi esposizioni universali nei due decenni postunitari.

Quando, alla fine degli anni Ottanta, iniziarono i preparativi per l'allestimento dell'Esposizione di Parigi del 1889, l'organizzazione degli espositori italiani fu rallentata dalle tensioni italo-francesi e dall'astensione ufficiale dell'Italia; tuttavia, dopo il successo dell'evento milanese dell'81, la Camera di commercio cittadina – coadiuvata dai periodici economici come “Il Sole” e “L'Industria” – auspicava di figurare degnamente a Parigi, anche solo con le proprie forze.²⁹ Non si può certo negare che la posizione dell'ente camerale di Milano fosse complessa: se è vero che l'ostilità nei confronti della Francia, alimentata dal governo Crispi, era condivisa da gran parte dei membri della Camera stessa ed aveva coinvolto anche l'opinione pubblica, non si poteva però pensare di risolvere la questione prescindendo dalla “ben più solida e spiccata inclinazione alla concretezza e al realismo, secondo quello stile peculiare al quale il mondo economico meneghino era saldamente ancorato”.³⁰ Tuttavia, tra i numerosi industriali del distretto contattati, pochi risposero

²⁹ Fu Edoardo Sonzognò a sostenere personalmente la costituzione di un comitato indipendente per la raccolta di mezzi e forze “per figurare degnamente a Parigi”. Cfr. *Ivi*, p. 554. L'editore milanese si era impegnato già in passato nell'ambito delle esposizioni, con iniziative editoriali di rilevanza fondamentale come le 100 dispense dedicate all'Esposizione di Parigi 1878, allegate al quotidiano della democrazia “Il Secolo” e come “L'Esposizione industriale di Milano 1881: illustrata”.

³⁰ *Ivi*, p. 560.

positivamente all'appello di partecipazione: all'Esposizione parigina aderirono solo 121 espositori milanesi, per la maggior parte artisti. L'esito fu deludente, soprattutto perché – come già nelle precedenti occasioni all'estero – lo spazio riservato alla mostra italiana era limitato e la grande industria non era stata adeguatamente rappresentata.

Soltanto nel 1900, fu finalmente riscontrato un certo grado di soddisfazione per la partecipazione dell'economia milanese all'altra grande Esposizione universale di Parigi, che risentì positivamente del miglioramento dei rapporti tra Italia e Francia dopo la firma dei trattati commerciali. Il coinvolgimento della Camera di commercio si mostrò da subito convinto: dapprima il consiglio stanziò la cospicua somma di 15.000 lire, poi si adoperò per ottenere il sostegno finanziario di municipi, province e rappresentanze commerciali, oltre che del governo di Roma. L'industria milanese conseguì un successo inatteso e le sezioni del credito popolare e della previdenza sociale ottennero un ampio riconoscimento: significativa, in questo senso, fu l'organizzazione delle visite degli operai all'Esposizione del 1900 che tornava a segnare, in maniera incisiva, il carattere istruttivo e divulgativo delle manifestazioni universali di commercio e industria.

Contemporaneamente, si affermavano a livello “universale” la dimensione produttiva e quella sociale, che – proprio dopo i tragici fatti del 1898 – si confermarono come i due capisaldi della vita cittadina. Milano continuava a essere terreno di coesione tra cittadini di ogni condizione e di ogni orientamento politico: gli industriali e la classe operaia, la classe dirigente e quella subalterna, moderati e radicali si riconoscevano nello spirito di laboriosità e di collaborazione, come già aveva notato il sindaco Vigoni in occasione delle Esposizioni riunite del 1894:

mentre parrebbe che si sta attraversando un periodo acuto e terribile di scissure sociali; mentre parrebbe che l'atmosfera è piena di odi, di rancori, di invidie, di sospetti, noi vedemmo cooperar, ad un unico e sublime intento, cittadini d'ogni condizione, d'ogni pensiero, i quali, avvicinatisi, impararono a conoscersi, ad apprezzarsi, a stimarsi, a stendersi la mano sul campo del lavoro, della soave armonia d'un comune ideale; snebbiate le menti dai pregiudizî e da preconcetti che non hanno base se non nell'equivoco, nell'errore, nella lontananza fatale che spesso

tiene divisi gli uomini; aperto il cuore a sentimenti più nobili ed elevati.³¹

Anche nei momenti di più grave tensione, che culminarono nella costrizione dello stato d'assedio e nelle violenze perpetrate dal generale Bava Beccaris,³² i milanesi seppero ritrovare la forza per dare nuovo impulso allo sviluppo della città. Presto, infatti, il capoluogo lombardo avrebbe dato vita alla prima Esposizione internazionale in Italia che, pur non potendo in alcun modo essere paragonata a quella che aveva inaugurato il XX secolo nella capitale francese, rappresentò un momento essenziale per la definitiva affermazione della vocazione industriale italiana e per attribuire a Milano il ruolo di “locomotiva d'Italia”, oltretutto l'appellativo di “capitale morale”. Un riconoscimento assai rilevante sarebbe presto venuto anche dalla Camera di commercio francese di Milano:

L'Italie n'en est plus à fournir les preuves de son activité industrielle. L'âge de la maturité a sonné pour elle et il lui est permis d'aspirer désormais à montrer que son art et ses industries suivent hardiment la grande route du progrès, qu'un sens profond et vigilant de la vie moderne les anime de son souffle puissant et que grâce au mérite et au génie natif de son peuple elle a droit à un poste éminent dans le concours des peuples civilisés.³³

1.3 Alle origini dell'Esposizione del Sempione: l'idea della Lega Navale, del Touring Club e della Famiglia artistica.

Si dovette attendere l'avvento del nuovo secolo perché a Milano si tornasse a parlare dell'allestimento di un'esposizione industriale cittadina. Dopo le Esposizioni Riunite del 1894, infatti, il capoluogo – come il resto del Paese – attraversò un grave momento di crisi politica ed insieme economica,³⁴ non senza profonde lacerazioni

³¹ *L'Inaugurazione delle Esposizioni Riunite*, in *Le Esposizioni Riunite di Milano 1894*, Sonzogno, Milano, 1895, cit. da E. Decleva, *Milano industriale fra mito e realtà: le esposizioni 1871-1906*, cit., p. 26.

³² Sulla crisi di fine secolo si vedano, ad esempio, F. Catalano, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)*, in “Storia di Milano”, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1962, vol. XV, pp. 282-316; A. Canavero, *Milano e la crisi di fine secolo (1896-1900)*, SugarCo, Milano, 1976; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna: la crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, Feltrinelli, Milano, 1978.

³³ *Exposition de Milan, 1905*, “Le Moniteur des Syndacats”, Parigi, ottobre 1903.

³⁴ Come mette in rilievo Alfredo Canavero (*Milano e la crisi di fine secolo*, cit., pp. 73-91), tra il 1896 e

anche culturali che minarono seriamente l'ottimismo positivista del quale si erano alimentate molte attività e iniziative milanesi dell'Ottocento. Fu l'assassinio del re Umberto I nel 1900, ad opera dell'anarchico Bresci, a sancire in maniera quasi tangibile il passaggio a un'epoca nuova:

il 29 luglio era, in un certo senso, la conseguenza inevitabile del 1898, in cui veramente era caduta, nel dramma della lotta civile, la vecchia società ed in cui si era esaurita una classe dirigente che non aveva più la forza né la capacità di sentire, con animo aperto e con sincera partecipazione, i problemi che nascevano dal nuovo assetto sociale e dai nuovi rapporti di produzione.³⁵

Il XX secolo sembrava aprire un periodo di rinnovate speranze, certo più concrete e meno mirabolanti d'un tempo, ma ancora volte a inseguire la modernizzazione della Lombardia e del Paese, che figurasse finalmente nel novero delle potenze europee. L'idea di un'Esposizione a Milano, tanto più dopo l'esito grandioso della manifestazione di Parigi, era decisamente in sintonia con tale ambizione: era necessario, infatti, che la città riconfermasse se stessa come capitale morale ed economica d'Italia presentando i traguardi raggiunti in ogni settore e le sfide dello sviluppo futuro.

La prima proposta risale al febbraio 1901, quando dalle pagine del periodico della *Lega navale italiana* si annunciava la volontà di realizzare nel capoluogo lombardo un'esposizione dei trasporti per acqua, marittimi e fluviali, e delle industrie ad essi connessi.³⁶ Nell'aprile dello stesso anno, sulla scia dell'interesse suscitato da una mostra retrospettiva delle comunicazioni, dei viaggi e dei trasporti – organizzata

il 1900 Milano era divisa in due città distinte, quella della cerchia interna alla mura spagnole e quella suburbana degli ex Corpi Santi; la stessa composizione sociale rappresentava due diverse realtà: quella moderata della vecchia "consorteria" milanese, di proprietari terrieri e di aristocratici, e quella radicale e democratica affiancata dai partiti extra parlamentari di socialisti e repubblicani – espressione non soltanto della classe lavoratrice, ma anche di una parte della borghesia industriale, desiderosa di avviare il capoluogo all'esperienza del progresso e della modernità. Le manifestazioni "dello stomaco", la repressione violenta del generale Bava Beccaris e il lungo stato d'assedio furono la rappresentazione di una tensione interna ormai estrema. La reazione delle istituzioni, indubbiamente legata al timore per la crescita dei movimenti operai, alimentò ulteriormente la fiducia degli elettori per i partiti dell'estrema che si affermarono solidamente alle elezioni amministrative, sia parziali sia generali, tra il 1899 e il 1900.

³⁵ F. Catalano, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)*, cit., p. 316.

³⁶ C. Filangeri, *Di un'Esposizione marittima in Milano*, in "Lega navale", 22-23 febbraio 1901.

dal *Touring Club Italiano* in occasione del IV Congresso geografico – il comitato dell'esposizione propose di ripetere l'iniziativa nel 1904 con un grande evento dedicato ai trasporti di mare e di terra.³⁷ Presto – anche grazie alla larga eco della notizia nella stampa cittadina³⁸ –, si diffuse l'idea di accogliere con un'eccezionale manifestazione l'apertura del traforo del Sempione, prevista proprio per il 1904. Queste due iniziative si fusero poi nel progetto di un'unica grande esposizione dei trasporti: a maggio, si tennero alcuni incontri preliminari presso il conte Borromeo, presidente della sezione milanese della *Lega navale*, che portarono alla nomina di una commissione per lo studio più dettagliato.

Contemporaneamente, la *Famiglia artistica*, la *Società patriottica* e l'*Associazione Lombarda giornalisti* avevano deciso di rinviare un'esposizione d'arte applicata e del Rinascimento Sforzesco: prevista per il 1902, fu posticipata al 1904 sia per poterla allestire nel periodo più opportuno dell'inaugurazione del Sempione, sia per evitare la sovrapposizione con un'altra e più ampia Esposizione internazionale d'arte decorativa che si sarebbe tenuta a Torino. Due mostre autonome e concomitanti non avrebbero però catalizzato l'attenzione come un'unica e magnifica esposizione, e avrebbero inoltre richiesto un ingente sforzo non solo finanziario: alle riunioni del 28 e del 31 maggio 1901,³⁹ dunque, i singoli comitati promotori decisero di unire le proposte in un solo progetto, per rendere noti i progressi raggiunti in Italia e all'estero dalle comunicazioni, attività che costituivano “una delle più caratteristiche

³⁷ L'Ottocento fu un secolo dinamico e inquieto: il movimento coniugò rapidamente i più diversi interessi culturali ed economici. La rivoluzione dei trasporti, e specialmente l'avvento della ferrovia, annullò distanze enormi, prima di allora difficilmente percorribili. La possibilità di spostare le merci permise la conquista di mercati lontani; il miglioramento dei trasporti favorì gli spostamenti delle persone per motivi di lavoro, ma anche di svago. Alla fine del secolo, questi mezzi sembrarono insufficienti e si aprì la strada alle biciclette, alle motociclette e alle automobili, che permettevano ai viaggiatori di muoversi autonomamente. Il *Touring Club Italiano*, fondato a Milano nel 1894, si può considerare allo stesso tempo risultato e interprete di questi cambiamenti, che molto influenzarono la città. La scelta cadde senza dubbio sul capoluogo lombardo perché, sin dagli anni immediatamente post-unitari, si era distinto per quel carattere dinamico e pragmatico non solo per l'importante ruolo economico, ma anche per la sua appassionata vitalità sociale e culturale. Cfr. *Milano 1894. La città che sale: la nascita del Touring club italiano nella Milano di fine secolo (1890-1906)*, Touring Club Italiano, Milano, 1994.

³⁸ *Le due esposizioni*, in “Corriere della Sera”, 19-20 aprile 1901.

³⁹ *La mostra dell'industria e dei trasporti*, “Il Sole”, 26 maggio 1901; *Le Esposizioni del 1904*, “La Perseveranza”, 29 maggio 1901, e *Per una grande esposizione in Milano nel 1904*, “Il Sole”, 1 giugno 1901. Nei medesimi giorni, presso la Camera di commercio, si era riunito il comitato promotore dell'esposizione dei trasporti per deliberare la fusione delle iniziative; cfr. anche *Per una grande esposizione in Milano nel 1904*, “La Perseveranza”, 1 giugno 1901.

manifestazioni dell'epoca [...] che completano [...] quell'assieme febbrile e meraviglioso di movimento e di scambio cui oggi assiste la nostra generazione".⁴⁰ Il 20 giugno, dopo una discussione nel Salone dell'Alessi presieduta da Angelo Salmoiraghi, fu approvato l'ordine del giorno di Cesare Mangili che prevedeva la nomina di un Comitato al quale affidare il compito di determinare "il programma di un'esposizione dei mezzi di trasporti marittimi e terrestri, d'arte applicata all'industria e belle arti, augurandosi che l'intera cittadinanza [rispondesse] all'iniziativa in modo degno delle tradizioni di Milano".⁴¹

Il comune intento di allestire un grande evento per celebrare l'inaugurazione della ferrovia del Sempione fece riemergere l'antico interesse della città per questa opera pubblica tanto attesa, considerata indispensabile per arricchire ulteriormente le linee di collegamento con il cuore dell'Europa.⁴² Già nel 1856 il conte Adriano de la Vallette aveva costituito la *Compagnie du chemin de fer de la ligne d'Italie per la vallée de Rhône et le Simplon*, che – dopo il fallimento del 1873 – aveva ceduto le proprie concessioni alla *Compagnie du chemin de fer du Simplon*. Nel 1877, mentre proseguivano i lavori per un tracciato svizzero verso l'Italia, erano stati avviati i primi studi sulla possibilità di costruire un altro traforo alpino: gli addetti ai lavori si erano

⁴⁰ *La mostra dell'industria dei trasporti*, cit.

⁴¹ *Un'esposizione a Milano nel 1904*, "La Perseveranza", 21 giugno 1901. Si vedano anche *L'Esposizione del 1904*, "Corriere della Sera", 19-20 giugno 1901 e *Per l'Esposizione del 1904*, "Corriere della Sera", 20-21 giugno 1901. Non mancò un certo scetticismo in merito all'organizzazione di una grande fiera internazionale: il consigliere radicale Giuseppe Marcora, che pure riconosceva nell'apertura del Sempione un evento di rilevante importanza, così espresse il proprio dissenso: "non può essere dubbio che quel tunnel avrà importanza anche maggiore di quello del Gottardo – necessariamente quindi l'avvenimento deve essere celebrato, e forse l'esposizione è ancora uno dei modi più consoni per festeggiarlo, quantunque ormai queste esposizioni finiscano col ripetersi troppo spesso e in modo stucchevole, ed è naturale che sia così perché è illusione il credere che a distanza di pochi anni i progressi delle industrie possano essere tanto straordinari da giustificarle". Cfr. ACC, 1901-1902, s.o. del 4 luglio 1902, *Proposta per la concessione dell'area del parco e di un concorso da parte del Comune a favore del Comitato organizzatore della esposizione da tenersi in Milano nel 1904*, p. 338.

⁴² La questione dei valichi alpini, assai dibattuta già all'epoca di Cavour e della destra storica, aveva portato alla costruzione dei trafori del Fréjus (1870) e del Gottardo (1882), senza tuttavia raggiungere i risultati sperati nel miglioramento dei traffici commerciali, specialmente a favore del porto di Genova. Cfr. G. Guderzo, *La politica dei trafori e la scelta del Fréjus nel programma di sviluppo della Padania subalpina*, in "Atti del convegno: problemi attuali connessi con lo sviluppo tecnologico ed economico del Piemonte e regioni limitrofe", Torino, 1971 e, ivi, V. Castronovo, *Dal Fréjus al Gottardo e al Sempione: sviluppo economico dell'Italia settentrionale e dislocazione degli scambi nell'area europea*. G. Guderzo, *La vicenda dei valichi alpini nei sec. XVIII e XIX*, in J. F. Bergien et alii, *Economie e transiti*, vol. III, Laterza, Bari, 1975. Dal 1853 si iniziò a parlare specificamente del Sempione, la cui strada di collegamento attraverso il passo era stata realizzata da Napoleone nel 1806.

prevalentemente orientati su quello del Monte Bianco e del Sempione. L'ingegner Lorenzo Garrone, incaricato dal Comitato direttivo della ferrovia del Sempione, con sede a Losanna, aveva elaborato una lunga relazione sulla convenienza del valico attraverso il Monte Leone: non c'erano soltanto motivi di ordine tecnico – relativi soprattutto alla quota d'imbocco delle gallerie – che portavano a prediligere questo progetto, ma – per la prima volta – si accennava agli interessi di Milano e del suo Hinterland, oltretutto a quelli francesi.⁴³ Anche su pressione del sindaco di Domodossola, Vitale Amodini, era nato a Milano un Comitato permanente per il Sempione, riunitosi per la prima volta, sotto la presidenza di Giuseppe Robecchi, il 24 maggio 1880.⁴⁴

Prima di avviare i lavori, tuttavia, si dovette attendere il 1898: dopo discussioni ancora lunghe sulla convenienza del traforo e sulla necessità di costruire adeguate linee di collegamento sul territorio italiano, nel 1893 la *Compagnie des chemins de fer de la Suisse Occidentale et du Simplon*⁴⁵ accettò il progetto dell'ingegner Jules Dumur e su

⁴³ In una comunicazione del 18 gennaio 1880, il Garrone scriveva al Presidente della Camera di commercio di Milano che il progetto per un traforo del Monte Bianco non poteva essere vantaggioso, anche perché sarebbe stata “più necessaria alla Francia una linea diretta su Milano che non una seconda linea su Torino e Genova, quale sarebbe quella pel Monte Bianco”. Si faceva qui riferimento ad un pamphlet pubblicato in Francia dal capo del gabinetto del segretario generale del Ministero delle finanze, F. Dreyfus, intitolato «Le tunnel du Simplon et les intérêts français», e all'opportunità dell'associazione dei commercianti milanesi di esprimere il proprio interesse per il Sempione, inviando una propria deliberazione in merito. Cfr. ACCM, Atti, Sez. V – *Trasporti, comunicazioni e turismo*, B01 scatola 269, fascicolo 27/d: Studi comparativi Sempione/Monte Bianco (1880-1889).

⁴⁴ Compongono il Comitato presieduto dal Robecchi – affiancato alla segreteria da G. Maria Curti, già membro della Camera di commercio di Milano – Giulio Bianchi, Luigi Canzi, Giuseppe Colombo, Francesco Mangili, Giuseppe Mussi, Luigi Sala, Luigi Tatti, Angelo Villa Pernice, Giuseppe Bianchi. Il Comitato promotore del valico ferroviario del Sempione si fuse nel 1897 con il Comitato per la ferrovia Arona-Milano, presieduto dal conte Giberto Borromeo. Cfr. U. Chiaramonte, *Industrializzazione e movimento operaio in Val d'Ossola: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 190 e A. Buratti Mazzotta, *Il traforo del Sempione e la figura di Giberto Borromeo*, in R. Cordani (a cura di), *Milano verso il Sempione. La città di Napoleone e della Belle Epoque: viaggio nella storia, nell'arte e nel paesaggio*, Celip, Milano, 2006, pp. 230-231 e Id., *Le vicende del Sempione nelle carte di Giberto Borromeo, Presidente del «Comitato pel traforo del Sempione»*, in P. Redondi e P. Zocchi (a cura di), *L'Esposizione internazionale del Sempione. La scienza, la città, la vita.*, Guerini e Associati, Milano, 2006.

⁴⁵ ACCM, Atti, Sez. V, B01 scatola 269, fascicolo 27/d, cit.: *Convention relative à la Fusion de la Compagnie des chemins de fer de la Suisse Occidentale et de la Compagnie du chemin de fer du Simplon* del 26 marzo 1881, comunicazione alla Camera di commercio del 24 maggio 1881. Il 19 ottobre 1887 la Camera di commercio votò un o.d.g. che sanciva un impegno concreto nella realizzazione del traforo; seguirono i pronunciamenti favorevoli del Comune (30 ottobre) e del Consiglio Provinciale (12 gennaio 1888). Il 4 maggio 1894 il Presidente della Commissione per il Sempione, Ernest Ruchonnet, comunicò a Ugo Pisa – allora presidente dell'ente camerale della città – la nomina dei periti incaricati dell'esame tecnico del progetto.

quella base stipulò il contratto per la realizzazione con la Società Brandt & Brandau di Amburgo; l'anno successivo arrivò il parere positivo della relazione dei periti, Giuseppe Colombo, Johann Wagner e Francis Fox, per l'approvazione tecnica definitiva. Tra il 1895 e il 1898, infine, si conclusero gli accordi tra Svizzera e Italia per la realizzazione del traforo che, passando attraverso il Monte Leone, con una galleria di oltre 19 chilometri, avrebbe collegato Briga a Domodossola.⁴⁶ Infine, nel 1901 fu risolta la questione delle linee di accesso al Sempione, che avrebbero presto collocato Milano e la Lombardia al centro di una vasta rete commerciale europea.

È infatti giusto di fare oggetto di una Esposizione tutte le conquiste e le possenti e delicate applicazioni scientifiche che hanno reso pronti e facili le relazioni ed i commerci, appunto quando si vuol celebrare il compimento di una nuova via che faciliterà i rapporti internazionali, quando si afferma una vittoria del lavoro sulla rude materia della montagna, a traverso la quale i prodotti dell'umana attività troveranno nuova strada per facilmente circolare e scambiarsi.⁴⁷

1.4 Il gruppo promotore e i Comitati per l'Esposizione: specchio della classe dirigente cittadina.

Sin dagli anni postunitari, la classe dirigente lombarda si era concentrata prevalentemente sulle questioni economiche e, solo in certi casi, su quelle amministrative, trascurando decisamente la dimensione politico-ideologica:⁴⁸ in questo

⁴⁶ Il 17 giugno 1898, con la legge n. 313 lo Stato italiano fissò i termini del concorso finanziario al traforo; il 3 agosto, con la legge n. 357, il Parlamento ratificò il trattato tra Svizzera e Italia; due anni prima, invece, fu stipulata una convenzione per le linee d'accesso al traforo sul territorio italiano (Arona-Ornavasso, poi Arona-Gravellona). Per una breve panoramica sulle principali fasi attraverso le quali passò l'idea del Traforo si veda N. Sacerdoti, *Il Traforo del Sempione*, "Il Monitore Tecnico", n. 6 del 28 febbraio 1905, pp. 103-104; per maggiori approfondimenti si veda invece U. Chiaramonte, *Industrializzazione e movimento operaio in Val d'Ossola*, cit., p. 213-244.

⁴⁷ Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori compiuti dal Comitato esecutivo dalla sua costituzione a tutto il 1903*, Tip. Marcolli, Milano, 1904, p. 5.

⁴⁸ Sulla classe dirigente lombarda gli studi si sono concentrati su quell'aspetto di "anomia politica" che avrebbe caratterizzato la borghesia industriale tra l'Unità nazionale e gli anni Venti del XX secolo. L'agone politico, specialmente nazionale, è rimasto terreno quasi sconosciuto alla classe dirigente lombarda che "non ebbe né la forza né la volontà di unire all'apogeo economico, a cui giunse, la grandiosità della proposizione di un nucleo di idee forza che avessero la capacità di far di essa una classe dirigente dell'Italia nuova, che veniva faticosamente costruendosi". Cfr. G. Sapelli, *L'imprenditoria lombarda: una classe dirigente mancata*, in G. Rumi, C.A. Buratti e A. Cova, *Milano nell'Italia liberale (1898-1922)*, Cariplo, Milano, 1992, p. 366. Tuttavia, almeno a livello

modo si affermò in maniera sempre più radicale la contrapposizione tra il concetto di pragmatismo e quello di politica, aprendo la strada per l'affermazione in seno al governo municipale di "uomini pratici", finanziari, banchieri, amministratori ed imprenditori industriali. L'organo della Camera di commercio, alla vigilia delle elezioni municipali del 1873, ammoniva gli elettori di abbandonare le passioni politiche, guardando solo all'onestà del candidato che mostrava di amare il suo paese e la sua città, meglio degli avversari.⁴⁹ La partecipazione all'amministrazione della città, infatti, non si manifestò mai come espressione diretta di un interesse specifico di categoria né di un interesse personale o familiare: l'obiettivo era piuttosto quello di formulare proposte e discutere progetti per la trasformazione urbana sulla via della modernità e del progresso, in maniera certo funzionale alle esigenze di un'economia industriale.⁵⁰ L'Esposizione internazionale del Sempione, dunque, era un'altra imperdibile occasione per continuare a perseguire quell'obiettivo.

La riunione del 20 giugno 1901, durante la quale furono acclamati il Comitato generale per l'Esposizione e le sue Commissioni consultive, si presentò come la più chiara espressione della classe dirigente milanese, pronta a mettere a disposizione di Milano la propria esperienza, le proprie competenze e, non ultimo, il proprio capitale per la riuscita dell'ambizioso progetto espositivo. Parteciparono oltre trecento persone, rappresentanti dei diversi gruppi sociali e degli interessi economici e politici della città, ascrivibili spesso anche alla massoneria; erano presenti alcuni esponenti di quella nobiltà che si era saputa ricollocare nella società industriale e moderna in ascesa: il conte Borromeo, il conte Sanseverino Vimercati, il principe Barbiano di Belgioioso d'Este, il conte Emilio Falicon, il marchese Carlo Ottavio Cornaggia e il duca Guido Visconti di Vimodrone ne erano i principali esponenti. Giberto Borromeo, come s'è detto, era da sempre uno dei principali e più attivi sostenitori dell'opera del Sempione

amministrativo, si riscontra una notevole partecipazione da parte degli *homines novi* milanesi. Sia quando l'esperienza politica nelle istituzioni cittadine anticipa il successo imprenditoriale, sia quando lo segue, essa è tuttavia una delle espressioni concrete e fattive del mito della "capitale morale", che poteva vantare risultati notevoli di progresso non solo economico ma anche sociale e culturale. Cfr. G. Paletta (a cura di), *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. XVII-XXV.

⁴⁹ *Elezioni comunali*, "Il Sole", 26 luglio 1873, cit. in G. Fiocca (a cura di), *Borghesi e imprenditori a Milano: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 67.

⁵⁰ Cfr. G. Fiocca, *Credito e conoscenze: le condizioni dell'ascesa imprenditoriale*, in G. Fiocca (a cura di), *Borghesi e imprenditori a Milano*, cit., pp. 61-85.

e, in qualità di presidente della sezione milanese della Lega Navale, aveva avanzato la proposta dell'esposizione dei trasporti.

Il conte Alfonso Vimercati, dopo la partecipazione alle attività del consiglio municipale fra il 1873 e il 1879, si era distinto come presidente della Società per le strade ferrate del Mediterraneo e come fondatore e primo presidente della Banca Commerciale Italiana. Anche il duca Visconti di Modrone, oltre a dedicarsi alla sua attività nel settore tessile a Vaprio d'Adda, era attivamente impegnato in alcune notevoli istituzioni milanesi come la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, la Società Patriottica, la Società per le Belle Arti ed esposizione Permanente; filantropo e benefattore del Teatro alla Scala, aveva partecipato anche al finanziamento dei lavori di restauro del Castello Sforzesco. Il marchese Cornaggia – convinto della necessità di superare il *non expedit* e di avvicinare il mondo cattolico all'attività politica – aveva operato dapprima a fianco dei liberali moderati, sostenendo il quotidiano “La Perseveranza”, e poi direttamente all'interno degli ambienti cattolici e dalle colonne della “Lega lombarda”. Il Cornaggia aveva acquistato il giornale cattolico nel 1888 e, diventatone presto il direttore, lo aveva utilizzato come strumento per porre fine alla protesta intransigente voluta dalla Chiesa per ricomporre i suoi rapporti con lo Stato unitario; nel 1893 aveva ottenuto un seggio in consiglio comunale, dove si era distinto per le capacità amministrative e di leader.

Oltre a Cornaggia, diversi altri erano i rappresentanti del mondo dell'editoria e del giornalismo, settore in cui Milano ormai deteneva il primato per numero di stabilimenti poligrafici e per la varietà delle iniziative editoriali: insieme a Carlo Romussi, collaboratore e poi direttore del quotidiano democratico “Il Secolo” dell'editore Sonzogno, parteciparono alla riunione nella Sala dell'Alessi anche Achille Bersellini – esperto nella redazione di notiziari economici e collaboratore di Vallardi, l'editore del quotidiano economico “il Sole” –, il direttore della “Sera” Pietro Suzzi e Luigi Della Torre, appartenente a quella forma di imprenditoria illuminata di stampo socialista che lo aveva visto collaborare alla fondazione dell' “Avanti!” e del “Tempo” di Milano.⁵¹ Uomini come Camillo Boito, architetto e letterato, Luigi Broggi, Luca

⁵¹ Cfr. F. Nasi, *Il peso della carta. Giornali, sindaci e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al fascismo*, Ed. Alfa, Bologna, 1966.

Beltrami – allora impegnato nei restauri del Castello –, gli artisti Enrico Butti e Filippo Carcano, Giuseppe Giacosa, drammaturgo e scrittore, erano alcuni dei rappresentanti dell’ambiente artistico e culturale, che aveva ottenuto un posto di rilievo nell’esposizione con la mostra nazionale di Belle Arti;⁵² Fausto Bagatti Valsecchi, Enrico Guastalla, Giulio Pisa e Giovanni Battista Vittadini si occupavano, invece, della promozione della cultura e della conservazione dei beni storici e artistici. Parteciparono, inoltre, esponenti del mondo industriale, dal settore tessile a quello meccanico e siderurgico: la loro esperienza, acquisita in molti casi anche all’estero in occasione di viaggi di lavoro e della partecipazione alle precedenti esposizioni universali, era più che mai indispensabile alla città, la quale doveva confrontarsi proprio sul terreno del progresso industriale con le altre realtà economiche del mondo. Tra gli altri, Ernesto Breda e Alberto Riva rappresentavano il settore meccanico, Silvio Benigno Crespi e Ferdinando Meazza il settore tessile; non potevano mancare Colombo, Pirelli e Saldini, che già avevano contribuito alla realizzazione dell’Esposizione del 1881 e da molti anni partecipavano attivamente al governo municipale.

Gli stessi vertici del Comitato costituivano la più chiara espressione della classe dirigente milanese, che si era affermata in seguito alla crisi profonda dell’egemonia dei moderati, all’indomani dei drammatici fatti del ‘98. Dato che la Camera di commercio aveva accolto per prima l’idea di una manifestazione per inaugurare il traforo del Sempione, a capo del Comitato furono chiamati quegli uomini che già ricoprivano incarichi di responsabilità all’interno dell’ente camerale: Angelo Salmoiraghi⁵³ mantenne il ruolo di presidente, affiancato dal segretario Leopoldo Sabbatini. Erano entrambi figure di rilievo del panorama politico-economico cittadino: Salmoiraghi, dopo la laurea in ingegneria al Politecnico, aveva lavorato nel settore dell’ottica e degli strumenti di misurazione alla Filotecnica – che dagli anni ‘80 dell’Ottocento si era

⁵² Cfr. *Un’esposizione a Milano nel 1904*, “La Perseveranza”, 21 giugno 1901. Nel resoconto della riunione per la discussione del programma dell’Esposizione è riportato il dibattito tra il De Andreis, che sosteneva l’opportunità di dedicare la manifestazione esclusivamente ai trasporti relegando le altre iniziative ad un ruolo di contorno, e Camillo Boito, il quale chiedeva di lasciare all’arte una parte rilevante dell’esposizione “perché Milano deve dimostrare che è anche città artistica, e non solo dedicata alle industrie e ai commerci”.

⁵³ Angelo Salmoiraghi fu eletto consigliere al comune di Milano dal 1892 al 1904 e consigliere alla Camera di commercio nel 1898, per diventare poi presidente nel 1900. Si veda G. Paletta (a cura di), *Dizionario biografico*, cit., pp. 480-481.

distinta per la precisione e l'alta qualità della produzione. L'esperienza e la competenza tecnica erano il fondamento dei suoi numerosi scritti specialistici, che lo rendevano protagonista di prim'ordine nell'ambito della diffusione della cultura tecnico-scientifica. Non a caso, Salmoiraghi si era speso personalmente per sostenere la nascita della Società Umanitaria, alla quale guardava con grande fiducia specialmente per l'impegno nell'organizzazione delle scuole professionali di arte applicata all'industria. All'inizio del nuovo secolo, non mancò, infine, di collaborare e sostenere il progetto di Ferdinando Bocconi di istituire una scuola superiore di commercio,⁵⁴ dove dimostrò le sue doti non comuni soprattutto Leopoldo Sabbatini.

Il sodalizio tra Sabbatini e Salmoiraghi nella realizzazione dell'Unione delle Camere di commercio italiane fu altrettanto fecondo: “era tempo di rinunciare al gretto provincialismo che aveva, sino a quel momento, connotato le politiche camerali per aprire la strada a un'autentica polarizzazione di energie e di iniziative intorno a temi di portata nazionale”.⁵⁵ Nel 1901 proprio Sabbatini completò il documento che fu alla base dell'Unioncamere, quell'organismo nuovo che voleva offrire alla politica e allo Stato una collaborazione più matura e organica in materia economica, espressione

⁵⁴ L'Università Luigi Bocconi, fondata nel 1902, era stata oggetto di un lungo e ambizioso progetto. Già intorno alla metà dell'Ottocento, si era aperto un dibattito in merito alla necessità di dotare Milano di una struttura per l'alta formazione commerciale, per la quale si era anche costituita una commissione di lavoro. Soltanto nel 1898, però, il progetto iniziò a presentarsi in una dimensione più convinta grazie alla decisione di Ferdinando Bocconi di accollarsi completamente l'onere di tale iniziativa, in onore del figlio Luigi, scomparso tragicamente nella battaglia di Adua. Dapprima Bocconi chiamò a collaborare personalità di nota rilevanza scientifica, come Colombo, De Angeli, Luigi Luzzatti e Leonardo Loria. Ancora una volta, però, le tensioni e gli scontri del maggio 1898, imposero anche al progetto della scuola commerciale una battuta d'arresto. La crisi della consorzeria milanese ebbe conseguenze anche sull'istituenda Scuola superiore di commercio, che divenne così “una delle bandiere dei radicali e dei liberal-progressisti”, come Salmoiraghi, Sabbatini, Cesare Mangili e Carlo Vanzetti. Fu proprio Leopoldo Sabbatini – che nell'ultimo decennio del secolo aveva proficuamente collaborato con Antonio Maffi nell'organizzazione didattica delle Scuole popolari per adulti – a redigere il programma definitivo per la fondazione dell'Università Bocconi, proponendo la scienza economica come disciplina chiave, la quale avrebbe permeato “di sé l'intero ciclo di studi, che avrebbe dovuto essere organizzato in modo da fornire ai «commercianti» gli strumenti atti alla comprensione di un mondo che era ormai indomabile dagli strumenti offerti al singolo dall'esperienza”. Cfr. M. A. Romani, *Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1997, pp. 49-55. Per ulteriori approfondimenti sull'Università Luigi Bocconi si vedano E. Resti, *Ferdinando Bocconi dai grandi magazzini all'università*, Egea, Milano, 1990; M. Cattini (et alii), *Storia di una libera università. L'Università commerciale L. Bocconi dalle origini al 1914*, Egea, Milano, 1992.

⁵⁵ M. A. Romani, *Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, cit., p. 56. L'istituzione dell'Unione delle Camere di commercio italiane, come rileva Romani, fu sicuramente il frutto delle capacità professionali e dell'impegno politico-economico di Sabbatini, coadiuvato dall'esperienza e dalla personalità di Salmoiraghi. La Camera milanese, presieduta proprio da Salmoiraghi, fu sollecitata anche dagli altri enti a patrocinare e organizzare l'iniziativa per la federazione camerale.

della compenetrazione di tutte le questioni regionali, provinciali e locali, la cui azione fosse concretamente decisiva nelle sedi governative.

Il 7 giugno, mentre Milano si apprestava a riflettere sull'organizzazione di una grande esposizione dei trasporti e dell'industria, la nascita dell'Unione delle camere di commercio – voluta con grande convinzione dall'ente milanese – si può interpretare come un ulteriore elemento per il consolidamento della fiducia della città in se stessa e nelle sue capacità, che proprio in quel torno di tempo si stavano rinsaldando tramite diverse altre iniziative.⁵⁶

La modernità e la fede nel progresso costituivano ancora una volta lo slancio propulsivo per un radicale e profondo cambiamento di Milano e della sua vita economica e sociale; si trattava di un cambiamento che avrebbe coinvolto finalmente anche il proletariato e per il quale la stessa classe dirigente era intenzionata a impegnarsi, prendendo parte attiva al Comitato generale, che alla vigilia dell'inaugurazione raggiunse il numero di 475 membri. Tale eterogeneo organo promotore aveva il compito di dirigere e gestire l'ordinamento e l'allestimento dell'esposizione per mezzo di un Comitato esecutivo, scelto tra i suoi componenti e dotato – secondo l'articolo 3 dello Statuto – dei più ampi poteri amministrativi.

⁵⁶ Già dagli anni Novanta del secolo XIX, a Milano si era accresciuta l'attività delle cooperative, in rapporto diretto e proficuo con la Camera di Commercio; si era radicato ancor di più anche l'impegno e l'interesse per l'elevazione del proletariato e per l'istruzione popolare. L'esempio più rilevante è quello della Società Umanitaria, fondata nel 1893 grazie al lascito testamentario di Prospero Moisè Loria. Nelle intenzioni del mecenate milanese, l'assistenza "umanitaria" si doveva intendere non solo come semplice beneficenza, ma specialmente come assistenza mediante l'istruzione e il lavoro per l'elevamento culturale e professionale delle classi lavoratrici. L'Umanitaria, tuttavia, poté avviare la propria attività solo nel XX secolo: nel 1902 si insediò il primo Consiglio direttivo e si profilavano le prime importanti iniziative nell'ambito dell'istruzione professionale. Il dinamismo dell'Umanitaria si affiancò a quello della più antica Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri, che – impegnata dal 1838 – verso la fine dell'Ottocento visse un periodo di potenziamento e miglioramento (si veda C. G. Lacaia, *L'intelligenza produttiva: imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri (1838-1988)*, Electa, Milano, 1990), e delle Scuole popolari per adulti. Volute dal Consolato delle associazioni operaie d'arti e mestieri nel 1875, negli anni '90 ottennero sostegno e contributi da enti pubblici e da privati cittadini: grazie alla collaborazione di Antonio Maffi e Sabbatini le Scuole popolari perfezionarono il metodo d'insegnamento e i contenuti della didattica, divenendo presto un punto di riferimento per la propria funzione sociale e professionale, specialmente nelle zone periferiche delle città. Il rapido incremento delle iscrizioni dimostrò il successo della riorganizzazione razionale e specializzata di Maffi e Sabbatini. Cfr. M. A. Romani, *Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, cit., pp. 28-31; R. Bauer, *Del concetto moderno di assistenza sociale e di un caratteristico istituto assistenziale: la Società Umanitaria di Milano*, in "Rivista degli infortuni e delle malattie professionali", fasc. 4, ott-dic. 1947; R. Bauer, *La Società Umanitaria, fondazione P. M. Loria (1893-1963)*, Società Umanitaria, Milano, 1963; E. Declava, *Etica del lavoro e cultura popolare: Augusto Osimo e la Società Umanitaria*, Franco Angeli, Milano, 1985; S. Monno (a cura di), *Umanitaria: cento anni di solidarietà*, Charta, Milano, 1993.

Facevano parte del Comitato esecutivo i presidenti e i relatori delle Commissioni consultive delle singole sezioni espositive⁵⁷ e dei servizi⁵⁸. Come s'è visto, seppure a titolo puramente esemplificativo, il Comitato organizzatore era riuscito a ricomporre, in nome di una nuova sfida per Milano, gli elementi più diversi e discordanti dell'apparato economico e culturale, nonché del tessuto politico:

Milano, d'altra parte, ha tanto coraggioso spirito di iniziativa e così impulsivo slancio di generoso entusiasmo, raduna così larga somma di intelligenti energie utilmente e praticamente indirizzate, che del lieto risultato dell'impresa non vi è da dubitare, poiché la cittadinanza risponderà certamente anche questa volta in modo degnissimo all'appello, portando ogni suo contributo alla riuscita di questa iniziativa, a vantaggio non soltanto della nostra città, bensì di tutto il paese.⁵⁹

⁵⁷ I membri delle Commissioni consultive per la sezione Belle Arti: Camillo Boito, Achille Alberti, Ernesto Bazzaro, Leonardo Bazzaro, Beltrami Giovanni, Enrico Butti, Filippo Carcano, Giulio Carotti, Pompeo Mariani, Ernesto Pirovano e Giulio Pisa. Per la sezione Arte applicata all'industria: Guido Visconti di Modrone, Luca Beltrami, Antonio Carminati, Luigi Conconi, Bassano Danielli, Luigi Della Torre, Giuseppe Giacosa, Gustavo Macchi, Giuseppe Montessi, Lodovico Pogliaghi, G. B. Vittadini. Per la sezione trasporti per terra: Cesare Mangili, Giovanni Bellini, Bertarelli Luigi Vittorio, Ernesto Breda, Ambrogio Campiglio, Antonio Castiglione, Francesco Gondrand, Federico Johnson, Leonardo Loria, Cesare Saldini, Luigi Zunini. Per la sezione trasporti per mare: G. B. Magnaghi, Ugo Ancona, principe Barbiano di Belgiojoso d'Este, Giberto Borromeo, Umberto Campanari, Emilio Falicon, Jona Emanuele, Piero Piola Daverio, G.B. Pirelli, Alberto Riva. Cfr. *Per l'Esposizione del 1904*, "La Perseveranza" del 19 luglio 1901.

⁵⁸ Per i servizi all'Edilizia: Mazzocchi Luigi, Luigi Broggi, Ceruti Giovanni, Odoardo De Marchi, Fossati Rodolfo, Maffi Antonio, Ugo Pisa, Ettore Ponti, Luigi Pontiggia, Edoardo Porro, Alfonso Sanseverino Vimercati. Per i festeggiamenti: Giovanni Silvestri, Fausto Bagatti Valsecchi, Erminio Bozzotti, Achille Calderini, Luigi Cavenaghi, Ferdinando Meazza, Pugliesi Emanuele, Giuseppe Romanoni, Giuseppe Spatz, Tempini Napoleone, Gustavo Weil Schott. Per le finanze: Enrico Guastalla, dott. Edoardo Amman, Baroni Luigi, Bertarelli Luigi, dott. Ettore Bocconi, dott. Ettore Candiani, march. Dott. Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, dott. Silvio Crespi, avv. Paolo Manusardi, conte Felice Scheibler, Francesco Weil. Per Pubblicità e stampa: Carlo Vanzetti, Achille Bersellini, Luigi Bignami, Giuseppe Bolognesi, Ottone Brentari, Ermenegildo Castiglioni, Giuseppe Fumagalli, Francesco Mira, Carlo Romussi, Arturo Semenza, Pietro Suzzi. Cfr. *Per l'Esposizione del 1904*, "La Perseveranza" del 19 luglio 1901. Nel 1903, per facilitare l'opera del Comitato esecutivo fu istituita la commissione di Consulenza legale, cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 15 gennaio 1903, p. 31.

⁵⁹ A. Manfredini, *Questioni milanesi*, "Il Monitore Tecnico", n. 29 del 20 ottobre 1901. Anche le parole di Turati, leader della corrente riformista del partito socialista e membro del Comitato generale stesso, rivelano con chiarezza quanto lo sviluppo e la cultura dell'industrializzazione costituissero l'obiettivo comune per l'affermazione di Milano come capitale economica d'Italia: "Ad animare tutte queste forze era un comune sentimento di modernità, una passione di incivilimento diffuso, una non retorica simpatia per tutto ciò che eleva il valore morale del maggior numero. Non importa se questa disposizione d'animo si colori in alcuno della sua fede socialista, in altri d'una elevata e generica idealità umanitaria, o sia, in altri ancora, soprattutto il portato di un concetto intelligente delle esigenze dello sviluppo delle industrie – quando, nel campo speciale del lavoro propostosì, questi diversi momenti, nonché

La macchina del Comitato Esecutivo, nonostante la solida fiducia nelle possibilità della città e nell'impegno dei suoi cittadini, lavorò con ritmi assai lenti fino al 1903, suscitando molte critiche che colpirono particolarmente il segretario generale Sabbatini. Egli, infatti, deteneva numerosi incarichi istituzionali e questo fu il pretesto che spinse non solo la stampa cittadina, ma anche alcuni membri del Comitato, a lamentare la sua inefficienza ed a reclamare la necessità di un segretario stipendiato o di un direttore generale, dediti esclusivamente al lavoro per la rassegna milanese.

Nel febbraio 1904, tra molte polemiche, Sabbatini si dimise, tenendo però a precisare che, in nessun modo, egli si era opposto alla nomina di un direttore generale dell'Esposizione: "la questione era una sola; trovare la persona nella quale – avuto riguardo esclusivo all'ufficio che doveva assumere – il Comitato Esecutivo credesse di porre piena la sua fiducia. Ed era questione, per più rispetti, complessa e veramente difficile per una soluzione soddisfacente";⁶⁰ per chiarire ogni dubbio, comunque, Sabbatini annunciò di voler abbandonare ogni idea di collaborazione alla grande impresa del Sempione. Tale rinuncia non servì, tuttavia, a restituire alle attività del Comitato tempi di lavoro più consoni alla scadenza della manifestazione: si dovette attendere il mese di luglio per raggiungere un accordo sul nuovo Segretario, Evaristo Stefini;⁶¹ altre incompatibilità e dissidi interni, specialmente in merito alla planimetria dell'Esposizione, indussero alle dimissioni 13 membri delle commissioni e, di conseguenza, il presidente.⁶²

Anche sul ruolo di Salmoiraghi, la stampa non aveva risparmiato critiche: il giudizio negativo sulla sua gestione era dovuto soprattutto a un certo decisionismo poco democratico che aveva suscitato diversi malumori all'interno del Comitato esecutivo. Inizialmente, furono i quotidiani liberali moderati "La Perseveranza" e "La

intralciarsi, convergono all'ottenimento di un fine". F. Turati, *Le organizzazioni proletarie e la cultura popolare*, "Critica sociale", 1° agosto 1912, cit. in C. G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva*, cit., p. 195.

⁶⁰ Cfr. *Cose dell'Esposizione*, "La Perseveranza", 7 febbraio 1904. Si veda anche *Una lettera del Segretario generale*, "La Sera", 5 febbraio 1904 e *Il dottor Sabbatini rinuncia al Segretariato generale*, "Corriere della Sera", 5 febbraio 1905.

⁶¹ Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 1° luglio 1904; *L'Esposizione del 1906*, "La Sera", 2 luglio 1904.

⁶² I membri dimissionari furono Castiglioni, Bettolo, Amman, Pirelli, Vanotti, Speroni, Broggi, Saldini, Campanari, Ancona, Giacosa, De Marchi, Loria. A questi bisogna aggiungere il defunto ingegner Vittadini. Secondo lo Statuto, il Comitato esecutivo non poteva più espletare le sue funzioni fino a quando il Comitato generale non avesse provveduto all'integrazione dei membri mancanti. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 28 maggio 1904.

Sera” a lamentare dal 1902 l’immobilismo dell’organo esecutivo e indicarne proprio il presidente come responsabile:

le ragioni di questo stato di cose [...] sono ben più gravi e più profonde d’un dissenso politico che, ripetiamo, sarebbe deplorevolissimo, o di qualche criterio di dettaglio. È l’organizzazione indispensabile d’una impresa consimile, che è completamente mancata; è l’incertezza continua dei criteri della presidenza [...]; è l’evidente impreparazione di chi ha nelle mani la maggiore responsabilità dell’impresa; è in una parola, quel senso di sfiducia di cui ancora non s’è liberata la cittadinanza e che serpeggia fra gli stessi componenti del Comitato, che ha creato un ambiente difficile all’opera di questo, e demoralizza un po’ tutti.⁶³

Presto, anche il giornale democratico “Il Secolo”, *beniamino*⁶⁴ del Comitato esecutivo, decise di opporsi alla gestione di Salmoiraghi, seguendo l’ormai chiara intenzione della cittadinanza in merito ai progetti planimetrici dell’esposizione, di cui si parlerà in seguito. Soltanto il presidente pagò la responsabilità dell’immobilismo e della sterilità del gruppo organizzatore che fino a quel momento lo aveva appoggiato: furono i suoi stessi sostenitori e amici a sfiduciarlo.⁶⁵

Cesare Mangili, già vicepresidente del Comitato, sostituì Salmoiraghi, senza tuttavia ricoprire formalmente l’incarico ufficiale; ammetteva egli stesso che le sue molteplici occupazioni non gli avrebbero consentito di dedicarsi con “la dovuta assiduità” agli impegni inerenti alla carica. Proprio in questo periodo, infatti, Mangili andava consolidando il proprio legame con il ceto imprenditoriale milanese: fino al 1898 era stato consigliere camerale, poi membro del Consiglio superiore della Banca d’Italia, della quale tenne la presidenza proprio tra il 1903 e il 1905; inoltre, dopo aver

⁶³ *Intorno ai casi dell’Esposizione del 1906*, “La Sera”, 25 aprile 1904.

⁶⁴ Era stato il quotidiano di orientamento cattolico-moderato “Lega Lombarda” ad attribuire al “Secolo” il titolo di beniamino del Comitato dell’Esposizione; cfr. *Il rinvio dell’Esposizione*, “La Lega Lombarda”, 2 febbraio 1904.

⁶⁵ *Le dimissioni del Presidente dell’Esposizione di Milano del 1906*, “Corriere della Sera”, 26 maggio 1904: “Lui ora che sconta da solo una responsabilità di gran lunga maggiore di quella che gli spettava. Poiché se il Salmoiraghi ebbe molti torti, il principale fu quello di non avere avuto una volontà sua e di essere stato cieco strumento in mano dei suoi amici, i quali non sono meno dell’ex-presidente responsabili dell’anarchia e della sterilità che fin qui hanno contraddistinto l’opera dei dirigenti l’Esposizione”. Si vedano anche *La fuga del Presidente Salmoiraghi*, “La Perseveranza”, 25 maggio 1904; *L’Esposizione del 1906*, “Il Secolo”, 24-25 maggio 1904; *Quella tale Esposizione del 190...? Dimissioni del Presidente*, “Guerrin Meschino”, 18 giugno 1904.

strette relazioni d'affari con Otto Joel e con la Banca Commerciale, ne divenne il presidente nel 1906.⁶⁶ Insomma, anche Mangili ricopriva incarichi di prim'ordine nell'apparato dirigente della città, ma – evitando l'assunzione diretta della responsabilità e concedendo ampi spazi di manovra alle singole commissioni – riuscì a portare a termine l'organizzazione dell'Esposizione, senza dover affrontare le pregiudiziali opposizioni, di evidente natura politica, che avevano ostacolato il lavoro del suo predecessore.

1.5 I finanziamenti dell'Esposizione: sottoscrizioni e contributi pubblici.

Sin dalla prima riunione, il 25 luglio 1901, la Commissione per le finanze⁶⁷ lavorò per l'elaborazione di un piano per l'acquisizione dei fondi a favore dell'Esposizione, mantenendosi fedele alla tradizione della “Milano fa da sé”; tuttavia, prima di predisporre tale pianificazione, era opportuno conoscere il preciso programma della manifestazione, che si annunciava “un'impresa di grandi proporzioni” e per la quale si preventivava una spesa di 5 milioni di lire. Dichiarandosi manifestamente contraria all'espedito della lotteria dello Stato, la Commissione non mancò, invece, di sottolineare l'opportunità di ricorrere ai contributi degli enti pubblici cittadini; il sistema delle sottoscrizioni private, che pure si doveva contemplare, era considerato insufficiente nella sua formula tradizionale: questo strumento, che prevedeva il completo versamento delle somme garantite da sussidi a fondo perduto, “tiene scarso il numero dei sottoscrittori, limitandole alle borse ben fornite, e difficilmente apre l'adito alla raccolta di sottoscrizioni molto rilevanti”.⁶⁸

Prima di lanciare le sottoscrizioni, pertanto, era indispensabile ottenere il concorso finanziario degli enti pubblici, per incoraggiare e garantire i fondi redimibili; la Provincia e la Camera di commercio accordarono ciascuna una somma di 100.000 lire, mentre al Comune era richiesto un contributo a fondo perduto di 2 milioni. Nel novembre 1901 il sindaco Mussi, rispondendo all'interrogazione del consigliere

⁶⁶ Cfr. S. Levati e G. Paletta, *Le élite camerale 1786-1926: il contributo della Camera di commercio alla formazione della classe dirigente milanese*, Rubettino, 2011, p. 41.

⁶⁷ Per i componenti della Commissione si rimanda alla nota 58. Enrico Guastalla fu nominato presidente, suo vice fu il marchese Cornaggia. La carica di relatore della Commissione fu affidata a Ettore Candiani. Cfr. *L'Esposizione del 1904*, “Il Sole”, 26 luglio 1901.

⁶⁸ Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori*, cit., p. 8.

Canetta, aveva espresso ampio riconoscimento alla manifestazione, dichiarando il sostegno della Giunta per il suo buon esito.⁶⁹ Il Consiglio comunale, tuttavia, pur ammettendo la necessità di un concorso finanziario all'Esposizione per gli interessi di ordine materiale e morale ad essa collegati, preferì rinviare la deliberazione in merito alla proposta dell'amministrazione che prevedeva di concedere

un contributo pecuniario per la esposizione nella cifra di un milione, a condizione però che la sottoscrizione degli altri Enti interessati abbia a raggiungere prima la somma di un altro milione [...] per poter garantire il rimborso delle altre sottoscrizioni; *a concedere* [n.d.a.] inoltre al Comune il diritto di rimborso totale o parziale della somma offerta, quando [...] avessero a sopravvanzare fondi.⁷⁰

L'ingente somma di un milione, infatti, avrebbe gravato pesantemente sulle casse del Comune e ciò giustifica ampiamente sia la cautela adottata dalla mozione della Giunta, sia la sospensiva stabilita dal voto dell'assemblea, che restava anche in attesa dei risultati delle elezioni parziali. Salmoiraghi, presidente del Comitato ma anche consigliere comunale, si premurò di esprimere tutte le sue perplessità sul rinvio della decisione, che avrebbe ritardato pericolosamente i lavori di organizzazione, e portò a modello l'Esposizione di Saint Louis, per la quale sia l'amministrazione locale americana sia lo Stato del Missouri avevano stanziato la cospicua somma di 5 milioni di dollari. I consiglieri Luigi Arienti, Carlo Castiglioni, Giuseppe Marcora, e Riccardo Luzzatto, invece, si pronunciarono favorevoli alla sospensiva, non già per parere contrario all'iniziativa, ma piuttosto per lasciare al nuovo Consiglio la libertà di studiare e approvare, secondo i propri criteri, il contributo all'esposizione.⁷¹ A tali motivazioni evidentemente di carattere formale, si deve attribuire anche un valore politico: la Giunta radicale, sin dal suo insediamento, aveva mostrato un chiaro interesse per le questioni sociali e aveva espresso un orientamento programmatico, volto a migliorare le condizioni di vita dei ceti popolari cittadini. Pur non potendo negare apertamente un proprio sostegno all'Esposizione internazionale, si preferì

⁶⁹ ACC, 1901-1902, s.o. del 20 novembre 1901, *Interrogazione del consigliere Carlo Canetta circa l'intervento del Comune per l'Esposizione del 1904*.

⁷⁰ *Ivi*, s.o. del 4 luglio 1902, *Proposta per la concessione dell'area del parco*, cit., p. 337.

⁷¹ *Ibidem*.

rimandare la decisione, ponendo condizioni più restrittive allo stanziamento dei fondi.

Il Comitato esecutivo, nella riunione del 15 luglio, espresse la propria delusione nei confronti della decisione municipale, che lo costrinse a rinviare ancora le sottoscrizioni dei privati, oltre che a rallentare il proseguimento dei lavori. I tempi per la composizione della nuova Giunta, dopo le elezioni del 20 luglio 1902, furono lunghi e l'attività amministrativa poté ricominciare soltanto in autunno:⁷² finalmente, il 24 novembre, il Consiglio comunale approvò il sussidio all'esposizione; come era già stato previsto, si trattava di un contributo non a fondo perduto, bensì a fondo redimibile in secondo grado, quando cioè fosse stato interamente rimborsato il capitale delle sottoscrizioni.⁷³

Stabiliti con certezza, nella misura di 1 milione e mezzo di lire,⁷⁴ i contributi di garanzia, il Comitato esecutivo, nella riunione del 5 dicembre, decise di lanciare sollecitamente le sottoscrizioni, fin dall'inizio considerate il mezzo privilegiato per il finanziamento dell'evento: l'Esposizione del 1871 e, ancor più, quella del 1881 – quando era stata sperimentata proprio la sovvenzione a fondo redimibile – avevano conosciuto l'ampia partecipazione dei milanesi, che si erano dimostrati assai disponibili nei confronti delle iniziative. Salmoiraghi fu il principale animatore dello studio per il piano delle sottoscrizioni, per il quale propose il modello adottato per l'esposizione di Düsseldorf del 1902; dopo la sua visita alla manifestazione tedesca, infatti, aveva constatato il successo del programma dei sussidi, che prevedeva solo il parziale versamento delle somme sottoscritte dai cittadini: in questo modo, tutte le potenzialità finanziarie potevano concorrere a favore dell'Esposizione.⁷⁵

⁷² Sulla crisi che impegnò la Giunta dopo le elezioni parziali del 20 luglio 1902, si veda M. Punzo, *Socialisti e radicali a Milano. Cinque anni di amministrazione democratica (1899-1904)*, Sansoni Editore, 1979, pp. 194-239; Id, *Riformisti e politica comunale*, in A. Riosa (a cura di), *Il Socialismo riformista a Milano agli inizi del secolo*, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 221-223;

⁷³ ACC, 1902-1903, s.o. del 24 novembre 1902, *Proposta per la concessione di area nel Parco e di un concorso pecuniario del Comune a favore della progettata esposizione in occasione dell'apertura del valico del Sempione*, pp. 82-84.

⁷⁴ Oltre al contributo del Comune, della Camera di commercio e della Provincia, giunse anche quello della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che ammontava a 300.000 lire. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 15 gennaio 1903.

⁷⁵ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 5 dicembre 1902, pp. 19-21. In questa seduta, Candiani, relatore della Commissione finanze, espone al Comitato il piano delle sottoscrizioni, che prevedeva azioni di tre diverse serie (A, B, C). Le azioni di serie A (dette poi A di II grado) erano quelle sottoscritte dagli Enti pubblici e dagli Enti morali: interamente versate, costituivano il fondo di garanzia per il rimborso delle altre due serie. Le azioni di serie B (dette poi A di

Il 5 febbraio 1903 la stampa cittadina diffuse il manifesto dell'Esposizione internazionale di Milano, con il quale il Comitato generale annunciava ufficialmente il proprio impegno e il proprio carico di responsabilità, che allora appariva meno grave “per la fede in una pronta e piena concordia della cittadinanza nell'alto fine che si è proposto”. Ancora una volta, si faceva appello alla solidarietà e al contributo dei milanesi che, nelle precedenti occasioni, avevano partecipato con fierezza all'affermazione della “capitale morale”:

il passato è per Milano tutta una storia di signorile larghezza che il presente continua [...]. Spetta ora ai cittadini milanesi, assecondando questo primo possente impulso, di fornire al Comitato i mezzi necessari a dare all'opera che si prepara quella dignità e quella importanza che valgano a continuare orgogliose tradizioni. Con questa sicurezza il Comitato esecutivo dell'Esposizione indice la pubblica sottoscrizione, nella quale certo rifulgerà come vanto novello del nome d'Italia la generosa e patriottica liberalità di Milano.⁷⁶

Il manifesto, dichiarando apertamente gli ambiziosi intenti e chiedendo a tutti i milanesi un contributo materiale, costituiva il primo passo verso l'organizzazione concreta dell'evento espositivo. Fu per prima la stampa cittadina a riconoscerlo, mettendo così da parte le polemiche e le critiche, e favorendo – seppure solo momentaneamente – il ritorno a un clima di coesione intorno all'organo esecutivo: il “Corriere della Sera” sollecitava apertamente le adesioni dei cittadini abbienti, perché era in causa il prestigio di Milano, che “va posto al di sopra di ogni passione o risentimento”⁷⁷; a sua volta, il quotidiano della Camera di commercio scriveva:

Siamo dunque entrati nel periodo dei fatti: scomparse le prime incertezze, vinte le diffidenze, attenuate le critiche, ora, tutti devono contribuire al

I grado) da 100 lire prevedevano il versamento in rate semestrali da 25 lire; quelle di serie C (dette, infine, di serie B) da 1.000 lire erano azioni nominali, per le quali si richiedeva il versamento di un decimo entro un mese dalla sottoscrizione e di altre 50 lire entro luglio 1903, proprio secondo il modello di Düsseldorf. In caso di disavanzo del conto consuntivo alla chiusura dell'Esposizione, le somme delle azioni di serie A avrebbero dovuto coprire la differenza; pertanto solo qualora ci fosse stato un bilancio attivo, tali azioni sarebbero state rimborsate.

⁷⁶ *L'inaugurazione del valico del Sempione. Esposizione di Milano 1905*, “Corriere della Sera”, 5 febbraio 1903. Il manifesto dell'Esposizione era stato redatto dal commediografo, membro del Comitato, Giuseppe Giacosa.

⁷⁷ *Ibidem*.

successo della futura Esposizione, dalla quale, è indubitato, Milano e l'Italia trarranno nuova ragione di onore e nuovo incentivo ad utile lavoro.⁷⁸

Tra i primi sottoscrittori – come si evince dalle liste regolarmente pubblicate sui quotidiani – figuravano molti membri del Comitato esecutivo, ma anche banche e imprese che riponevano fiducia nell'impresa internazionale: tra queste, la ditta Pirelli, la Gondrand Società dei trasporti, il Lanificio Rossi, la Edison, la Società editrice Sonzogno e la Banca popolare di Milano.⁷⁹ Con la decima lista di azioni fu superato il milione di lire,⁸⁰ anche se ben presto si diffusero lamentele per il troppo debole andamento delle sottoscrizioni di I grado, che non sembrava poter garantire il raggiungimento dei 2 milioni richiesti come condizione per il versamento del contributo comunale. Esprimendo un chiaro senso di delusione, Achille Manfredini, dalla prima pagina del “Monitore Tecnico”, rimproverava specialmente gli esercenti, gli albergatori, i caffettieri e i proprietari di “restaurants” – “i quali dell'attività cittadina nel periodo delle mostre dovrebbero essere sicure di poter trarre il più largo vantaggio” – di aver sottoscritto somme assai irrisorie, dando prova di un certo egoismo, dannoso per l'Esposizione, sulla quale era puntata l'attenzione di molti paesi.⁸¹ Il Comitato esecutivo si affrettò a trovare soluzioni per promuovere la raccolta dei fondi: da una parte si decise per la concessione ai sottoscrittori di un abbonamento gratuito per l'ingresso all'Esposizione, dall'altra furono istituite commissioni interne ai gruppi di commercianti, industriali e professionisti che incoraggiassero la partecipazione del proprio settore.⁸²

Mentre si lavorava per sostenere le sottoscrizioni dei privati cittadini, il Comitato

⁷⁸ *L'Esposizione di Milano 1905*, “Il Sole”, 6 febbraio 1903.

⁷⁹ *Ibidem*. Si veda anche *Elenco dei sottoscrittori*, Tip. Marcolli, Milano, 1904.

⁸⁰ *La sottoscrizione per l'Esposizione del 1905. Il milione superato*, “Corriere della Sera”, 21 febbraio 1903; *Esposizione di Milano 1905. Decima lista azioni di serie B*, “La Perseveranza”, 22 febbraio 1903; A. Manfredini, *Milano e l'Esposizione del 1905*, “Il Monitore tecnico”, n. 7 del 10 marzo 1903.

⁸¹ A. Manfredini, *L'Esposizione di Milano 1905 ed i relativi concorsi. Liegi e Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 9 del 30 marzo 1903. Il direttore del periodico ricordava alla cittadinanza di compiere ogni sforzo possibile, perché “Milano non si dimostri inferiore alla fama che giustamente ha saputo guadagnarsi coll'attuazione delle sue iniziative del passato” e perché l'Esposizione di Liegi – anch'essa programmata per il 1905 – non fosse da considerarsi una concorrente, ma soltanto motivo di incoraggiamento per il successo dell'iniziativa meneghina.

⁸² ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 25 aprile 1903; *Verballi del CE*, libro II, seduta del 6 gennaio 1904.

esecutivo – venendo meno al suo iniziale impegno di provvedere al finanziamento della manifestazione senza l'intervento dello Stato – dimostrò di voler prendere contatti col Governo per ottenerne un contributo. Già nel luglio 1902, durante la discussione della proposta della Giunta di predisporre un sussidio, il consigliere Marcora era stato chiaro: la tradizione della “Milano fa da sé” era da considerarsi in quell'occasione sbagliata, “poiché invece si tratta[va] di un vantaggio generale” e non era da disdegnare il concorso governativo. Rispondendo al consigliere radicale, il presidente Salmoiraghi dichiarò di aver avviato pratiche ufficiose per ottenere tale contributo.

La domanda di sussidio al Governo suscitò nuovamente vivaci discussioni nella stampa cittadina: il quotidiano conservatore “La Perseveranza”, pubblicando la lettera con la quale il presidente del Consiglio Zanardelli assicurava l'impegno a presentare un disegno di legge relativo alla partecipazione dello Stato alle spese, titolava con tono polemico *L'elemosina governativa per l'Esposizione*,⁸³ conveniva con il “Corriere della Sera” nel sostenere che le priorità della questione meridionale, che attanagliavano il Governo, dovevano distogliere Milano dal domandare un aiuto per “un'impresa di lusso”:

la città più ricca d'Italia, quella che più si vanta della sua forza, del suo spirito d'iniziativa, quella che aspira ad essere esempio di progresso civile e morale e di patriottismo, ha da aver bisogno di mezzo milione dall'Erario per un'Esposizione, mentre tante mani di contribuenti e di cittadini in condizioni durissime si levano a implorare soccorso dal Governo.⁸⁴

Il quotidiano di Albertini non negava il proprio sostegno all'iniziativa, ma poneva l'accento sulla necessità di salvaguardare il prestigio della città, soprattutto attraverso l'impegno diretto della cittadinanza “senza indugiarsi in recriminazioni”. Contrari al sussidio governativo erano inoltre i fogli romani “La Tribuna” e “Il Messaggero”.

“Il Secolo”, invece, accusava la stampa moderato-conservatrice di ostacolare

⁸³ *L'elemosina governativa per l'Esposizione*, “La Perseveranza”, 27 gennaio 1903.

⁸⁴ *Il sussidio del Governo per l'Esposizione*, “Corriere della Sera”, 27 gennaio 1903. Si veda inoltre *Anche il sussidio del Governo?*, “La Perseveranza”, 26 gennaio 1903.

l'esposizione non tanto per ragioni di decoro, quanto per pregiudiziali ragioni politiche; ricordando che era stata proprio la Giunta moderata Belinzaghi a chiedere e ottenere il sussidio dello Stato in occasione dell'Esposizione nazionale del 1881, il giornale democratico insinuava che i moderati non accettavano che Milano fosse rappresentata dai popolari in una così importante vetrina internazionale. Questa insinuazione, tuttavia, poteva essere facilmente contraddetta dalla formazione dello stesso Comitato esecutivo, dove – come s'è visto – erano ampiamente presenti tutte le forze politiche, sociali ed economiche.

Fu, infine, il presidente Salmoiraghi a rispondere alle polemiche con una “lettera di chiarificazione”, pubblicata sul “Corriere della Sera” il 28 gennaio 1903: la decisione di chiedere il sussidio statale, infatti, risaliva a molti mesi prima e si riteneva pertanto inopportuna quella serrata contestazione. A confermare la necessità di un concorso del Governo era stata la raccolta dei fondi degli Enti pubblici: mancavano 500.000 lire per raggiungere i due milioni indispensabili a dare adeguate garanzie alle sottoscrizioni pubbliche. Dal canto suo, lo Stato avrebbe ottenuto “per diverse vie, durante il periodo dell'Esposizione, per il grande movimento di persone e di cose [...], largo compenso alla spesa”: per tutti questi motivi, “la domanda del Comitato al Governo si deve ritenere opportuna e doveroso l'intervento dello Stato”.⁸⁵

Dopo l'incontro a Roma con il nuovo presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, e con il ministro del Tesoro, Luigi Luzzatti, Salmoiraghi informò il Comitato che le autorità governative avevano accettato l'impegno per il finanziamento dell'evento milanese; tuttavia, per ricevere il concorso finanziario del Governo era indispensabile che il Comitato generale si costituisse in Ente Morale, provvedendo inoltre alla ratifica di uno statuto. La Commissione per le finanze, nello stesso tempo, andava elaborando un progetto di bilancio preventivo, che contemplava anche una lotteria di tre milioni, per la quale si pensava di chiedere al Governo l'esenzione delle tasse.⁸⁶

La crisi del Comitato esecutivo, intercorsa dopo le dimissioni di molti membri e

⁸⁵ Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori*, cit., p. 10.

⁸⁶ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 10 dicembre 1903. Lo Statuto, redatto dalla Presidenza con la supervisione dell'ufficio di Consulenza legale, riprendeva in larga misura il regolamento interno del Comitato. Fu approvato durante l'adunanza del 24 gennaio 1904. Cfr. *Ivi*, libro II, seduta del 24 gennaio 1904. Per la proposta della lotteria si veda *Ivi*, libro II, seduta del 21 gennaio 1904.

dello stesso Salmoiraghi, costrinse a sospendere anche le trattative con la Capitale, che ripresero solo nell'estate del 1904. Il nuovo presidente Mangili, coadiuvato dai deputati Mangiagalli e Marcora, ottenne la promessa di Giolitti di presentare alla Camera un progetto di legge che comprendesse sia il contributo di 500.000 lire, stanziato dal ministero dell'Agricoltura dell'Industria e del Commercio, sia la concessione della lotteria di tre milioni, autorizzata dal ministero delle Finanze. Dovette ricredersi "Il Secolo", che tante volte aveva accusato il ministro Luzzatti di un'insopportabile opposizione alla grande fiera internazionale di Milano; la stampa moderata, invece, non mancò di approfittare della smentita per rinfocolare la polemica politica con il quotidiano democratico.⁸⁷ Il disegno di legge fu presentato alla Camera il 23 giugno 1904, ma – a causa della chiusura estiva dei lavori parlamentari – non fu approvato che il 17 dicembre.⁸⁸ In questo modo si consolidava tutto il piano finanziario della grandiosa impresa.

Dopo il riconoscimento del contributo da parte dello Stato, le sottoscrizioni a fondo perduto e a fondo redimibile di II grado superarono i due milioni e gli Enti pubblici iniziarono a versare le somme stabilite.⁸⁹ Le trattative con il Governo, però, proseguirono perché nel marzo 1905 il Comitato chiese la possibilità di convertire il mezzo milione stanziato in francobolli speciali per l'esposizione di pari valore; altrettanto importante fu la richiesta di aumentare di un milione la lotteria. Con regio decreto la lotteria fu portata a 4 milioni, ma restarono irrisolte le obiezioni sollevate dal nuovo ministro delle Finanze Vacchelli, contrario al premio unico di un milione e ai 10.000 premi da cinque lire, giudicati eccessivi. Solo dopo la caduta del Governo Fortis e la nomina di Salandra alle Finanze, si sciolse ogni polemica in merito alla lotteria, la cui gestione fu affidata ad un'apposita sezione, con a capo Rodolfo

⁸⁷ *L'Esposizione del 1906*, "Il Secolo", 17 giugno 1904. "Il ministro Luzzatti, che era tanto feroce contro l'Esposizione di Milano e voleva privarla del pane e del sale come gli antichi scomunicati, ha dovuto cambiare opinione e contegno, come ce lo aspettavamo". La risposta dei moderati si legge in *L'Esposizione del 1906*, "La Sera", 25 giugno 1904.

⁸⁸ Nonostante la richiesta della procedura d'urgenza e malgrado l'approvazione preventiva della Giunta del bilancio, il disegno di legge per l'Esposizione di Milano non fu discusso. Cfr. *Per l'Esposizione di Milano del 1906*, "La Perseveranza", 27 giugno 1904; *Per l'Esposizione del 1906*, "Il Secolo", 30 giugno 1906. La notizia del rinvio fu accolta con rammarico dal Comitato e dalla stampa cittadina, che non mancò di accusare i deputati radicali Mangiagalli e Marcora di negligenza e incapacità.

⁸⁹ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 1 gennaio 1905.

Oblieght.⁹⁰

Il bilancio preventivo dell'Esposizione si completava infine con gli introiti preventivati dalla vendita dei biglietti d'ingresso e degli abbonamenti, dalle tasse di iscrizione e di occupazione d'area, nonché dai contratti.

⁹⁰ *Ivi*, seduta dell'11 gennaio 1905.

CAPITOLO SECONDO

L'ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA: MILANO RAPPRESENTA SE STESSA.

2.1 La scelta della località e la planimetria generale.

Di fronte all'ambizioso progetto di un'esposizione internazionale, che doveva misurarsi con le precedenti grandiose manifestazioni, la scelta della località costituiva una priorità e, da subito, la Commissione edilizia¹ si adoperò per orientarla verso uno spazio della città che offrisse al contempo le dimensioni adeguate e la più ampia visibilità. Fu il presidente Salmoiraghi a evidenziare che “la scelta dell'area [...] ha tali e così forti effetti economici su tutta la città, ma specialmente su quella parte di essa nella quale l'area stessa si trova, da giustificare l'interessamento vivissimo della nostra cittadinanza”.² La questione fu a lungo oggetto di discussioni, che non coinvolsero soltanto gli addetti ai lavori, ma anche la stampa cittadina e gran parte dell'opinione pubblica:

così intorno al problema non si ebbe la solita penosa apatia, ma una lotta che si potrebbe dire forse soverchiamente vivace, se non dovesse ritenersi come buon auspicio il generale interessamento intorno a ciò che tocca tanto d'avvicino le sorti dell'Esposizione.³

La Commissione edilizia fu incaricata di compiere uno studio sulla convenienza delle aree di Milano segnalate come idonee a ospitare l'Esposizione. Ancor prima che fossero resi noti i risultati ufficiali dei lavori della commissione tecnica, la stampa cittadina aveva prontamente dichiarato il proprio orientamento: il “Corriere della Sera” e “La Perseveranza”, già nel settembre 1901, avevano annunciato di condividere pienamente la scelta dei Giardini pubblici, non soltanto per la loro tradizionale destinazione d'uso, ma anche perché volevano, di fatto, escludere l'altra opzione in

¹ Per la composizione della Commissione edilizia si rimanda alla nota 58 del cap. 1, p. 24. Presidente Luigi Mazzocchi e relatore l'assessore Pugno.

² Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori*, cit., p. 7.

³ Comitato Esecutivo, *Relazione del Comitato Esecutivo sulla scelta della località per la Esposizione internazionale di Milano del 1904*, Tip. Lit. Degli Ingegneri, Milano, 1902, pp. 3-4.

campo, quella del Parco del Castello.⁴ Tale località – che aveva recentemente ospitato l’Esposizione industriale di Panificazione, l’Esposizione nazionale d’Igiene e di Educazione infantile oltre che le Esposizioni Riunite del 1894⁵ – era invece sponsorizzata dal quotidiano democratico “Il Secolo”, che la descriveva come la migliore “per una Esposizione che deve essere strettamente unita, vicina alla città, e non già disseminata disordinatamente, un po’ dovunque”.⁶ Anche all’interno del gruppo organizzatore sorse una polemica fra la Commissione consultiva per l’edilizia – che si espresse a favore dei Giardini pubblici e dell’attiguo Bastione, indicati come la località più adeguata per il suo sviluppo longitudinale – e il Comitato che, dal canto suo, valutò positivamente la soluzione del Parco, comprendente anche l’Arena. Lo stesso Mussi si era apertamente pronunciato a favore di quest’area per la sua vicinanza al Castello Sforzesco e all’Arena, oltre che per motivi d’igiene; l’ingegner Pugno – relatore tecnico del documento stilato dalla Commissione edilizia – precisava, invece, che l’allestimento al Parco non avrebbe soltanto rischiato di danneggiarlo gravemente, ma avrebbe in particolar modo sottratto un prezioso spazio verde ai cittadini, che da poco tempo se n’erano riappropriati. Si decise, pertanto, di richiedere alla commissione tecnica uno studio più approfondito su entrambe le proposte, oltre che l’elaborazione di due distinti progetti per l’Esposizione, cercando così di favorire una scelta più ponderata.⁷

Al contrario, furono respinte sia le proposte relative all’area della piazza d’Armi, quanto quelle a nord della Stazione Centrale e del Parco Trotter, considerate “troppo eccentriche, mancanti di accessi facili e di attrattive e affatto sprovviste di impianti pei

⁴ Cfr. *Per la progettata Esposizione del 1904*, “Corriere della Sera”, 10-11 settembre 1901.

⁵ Il Parco trovò la sua definitiva sistemazione sull’area della vecchia piazza d’Armi tra il 1886 e il 1894, secondo le linee del piano Beruto che proponeva di realizzare il progetto di Emilio Alemagna. Tale progetto prevedeva di destinare la zona a uso collettivo, a verde pubblico, mettendo fuori gioco ogni logica di sfruttamento privato, pur favorendo la speculazione edilizia, nell’ottica della valorizzazione dell’area adibita a giardino. La sistemazione definitiva risale al 1894, quando furono inaugurate le Esposizioni Riunite, proprio nello scenario del Parco del Castello. Cfr. M.G. Folli, *Parco Sempione: utopia illuminista e riforma borghese* e E. Luna, *Il Parco Sempione nelle polemiche milanesi ottocentesche*, in M. G. Folli e D. Samsa (a cura di), *Milano, Parco Sempione: spazio pubblico, progetto, architettura (1896-1980)*, Clup, Milano 1980, pp. 15-18 e 114-117.

⁶ *Dove si farà l’Esposizione?*, “Il Secolo”, 24-25 settembre 1901.

⁷ Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, sedute del 12 e 30 dicembre 1901.

servizi pubblici”.⁸

Al termine dei lavori, Luigi Broggi, vice presidente della Commissione per l’edilizia, annunciò al Comitato esecutivo il nuovo orientamento favorevole all’allestimento dell’esposizione al Parco: dallo studio tecnico, infatti, era emerso chiaramente che questa sarebbe stata la località più adatta alla disposizione dei padiglioni della mostra, oltretutto più capace di attrarre il pubblico; a tali argomentazioni si doveva aggiungere anche la certezza che al Parco non sarebbero state danneggiate – se non in misura minima – le piantagioni e i giardini.⁹ Proprio la questione del danneggiamento del Parco era addotta da molti per orientare l’opinione pubblica verso la sistemazione dell’esposizione ai Giardini pubblici: “La Perseveranza” aveva già pubblicato alcune righe di grave contestazione nei confronti della preferenza per il Parco:

non si può immaginare, infatti, una deturpazione più deplorabile ed, insieme, più inutile di quella che è minacciata a quel giardino che, con le piantagioni crescenti o già rigogliose, coi monumenti che vi sorgono ai due estremi, coi nuovi e ben disposti quartieri che lo circondano, è già diventato una delle attrattive più simpatiche della nostra città [...], che il Comitato [...] trasformerebbe in un’arida landa, ombreggiata dai camini fumanti ed allietata dal fischio delle macchine.¹⁰

Il quotidiano moderato, che aveva iniziato a pubblicizzare la sottoscrizione “per la salvezza del Parco”, ne rese noti anche i nomi dei primi sostenitori, tra i quali figuravano Luca Beltrami, Edoardo Amman, Giuseppe Colombo, Alessandro Vanotti – membri del Comitato promotore – oltre a diversi altri esponenti di spicco della città. “Il Secolo”, di contro, interpretava questa strenua e incomprensibile opposizione come una polemica di carattere politico: “così, i *disoccupati* della moderateria ingannano gli ozi forzati, contrastando le migliori iniziative cittadine, pur di fare un dispetto al

⁸ Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori*, cit., p. 7. Si veda inoltre A. Manfredini, *Le Esposizioni del 1904*, “Il Monitore Tecnico”, n. 29 del 20 ottobre 1901 e *Dove si farà l’Esposizione del 1904?*, “Corriere della Sera”, 11-12 novembre 1901.

⁹ Broggi diede lettura di una perizia dei fratelli Ferrario orticoltori, nella quale si indicava il numero di 400 piante che avrebbero dovuto trovare una nuova collocazione; si stimava, infine, che soltanto 60 di quelle sarebbero andate definitivamente perse. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 28 marzo 1902.

¹⁰ *Per la salvezza del Parco*, “La Perseveranza”, 27 marzo 1902.

sindaco, che si permette di essere Mussi, anziché Negri o Vigoni”.¹¹ Dopo un fervente dibattito, nel quale furono sollevati anche motivi di carattere economico-finanziario, il Comitato esecutivo – che pure non aveva trascurato l’influenza della simpatia del pubblico, per l’una o l’altra località, sul concorso finanziario che si voleva richiedere alla cittadinanza¹² – votò a maggioranza per il Parco e, pubblicando la “Relazione sulla scelta della località per l’Esposizione del 1904”, rese note le motivazioni e il progetto planimetrico. A parità di estensione, di accesso ai servizi e di vicinanza al centro cittadino, l’area del Parco era insomma apparsa la migliore:

ciò che costituisce il grande pregio di quella località è, insieme al trovarsi essa circondata dai quartieri più moderni, più comodi, più eleganti di Milano, la grandiosità del luogo, che permette di abbracciare collo sguardo, al di sopra di ampi prati ed attraverso graziosi gruppi di alberi, l’intera massa degli edifici dell’Esposizione, la cui lunga facciata comparirà racchiusa fra il severo Castello e l’elegante Arco della Pace.¹³

Nella planimetria allegata alla relazione, era chiara l’intenzione di occupare solo la parte del Parco a destra della mediana Castello-Arco della Pace, verso l’Arena e via Legnano, sebbene si indicasse anche la possibilità dell’ampliamento della superficie dell’Esposizione verso via Bertani, nel caso in cui lo spazio per la costruzione dei padiglioni – calcolato approssimativamente in 107.000 mq – non fosse stato sufficiente: tale soluzione lasciava dunque “liberi al passeggio e alle carrozze due terzi del giardino”.¹⁴ Da questa scelta, infine, emergeva la volontà di valorizzare l’area che – da via Dante a piazza Cordusio, fino al Foro Bonaparte e alle vie Boccaccio e XX Settembre – era ormai orgogliosamente considerata espressione della borghesia imprenditoriale milanese.¹⁵

¹¹ *I difensori del Parco*, “Il Secolo”, 28-29 marzo 1902.

¹² Fu Enrico Guastalla, presidente della Commissione delle finanze, a rilevare il fatto che non pochi cittadini avrebbero “condizionato la loro partecipazione alla sottoscrizione alla scelta [della località]”. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 28 marzo 1902. Si veda inoltre *L’Esposizione al Parco*, “La Perseveranza”, 30-31 marzo 1902: il quotidiano accusava il Comitato di “offendere molti di quelli a cui si ricorre”; la scelta del Parco, insomma, era un grave “atto di gratuita scortesia”.

¹³ Comitato Esecutivo, *Relazione del Comitato Esecutivo sulla scelta della località*, cit., p. 9.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, *Progetto d’Esposizione al Parco; Pianta dell’Esposizione di Milano per l’inaugurazione del Sempione*, “Il Secolo”, 6-7 aprile 1902.

¹⁵ Cfr. R. Adami e L. Ago, *Trasformazioni di Milano da città mercantile manifatturiera a metropoli*

Anche in Consiglio comunale la questione della località dell'Esposizione – insieme a quella del sussidio finanziario – fu motivo di un vivace confronto: oltre a diversi esponenti dell'opposizione, anche il consigliere socialista Emilio Caldara si dichiarò contrario allo sfruttamento del Parco per “non togliere alla città nostra quel poco d'aria e di verde di cui dispone”.¹⁶ Finalmente, alla ripresa dei lavori consiliari, dopo la lunga sospensione in occasione delle amministrative parziali, l'assemblea cittadina votò la delibera per la concessione dell'area per l'esposizione¹⁷, che nel frattempo era stata rinviata al 1905 a causa di una serie di inconvenienti tecnici nel cantiere della galleria del Sempione;¹⁸ il Parco – compresa l'Arena – fu concesso al Comitato esecutivo, a condizione che fosse restituito intatto alla città entro un anno dalla chiusura dell'Esposizione.

Una volta ottenuta l'area, il Comitato dovette pronunciarsi in merito alla predisposizione sia del piano finanziario, sia della planimetria generale; durante la seduta del 5 dicembre 1902, su proposta di Giuseppe Giacosa – sostenuto da Camillo Boito – fu indetto un concorso fra gli artisti italiani per il progetto architettonico generale per gli edifici dell'esposizione.¹⁹ I concorrenti, disponendo della planimetria del Parco con l'indicazione delle zone assegnate alle diverse mostre, dovevano progettare la pianta generale e gli alzati degli edifici, nel rispetto delle piantagioni e dei livelli del terreno. L'articolo 8 del regolamento del concorso prevedeva l'attribuzione di un premio di lire 5.000 al progetto più meritevole e di uno di lire 2.000 al secondo classificato, rispettando il giudizio espresso da una Commissione costituita dal Presidente generale, dalla Commissione edilizia e da quella per le Belle Arti, oltre al Presidente della Commissione per l'Arte applicata all'industria.²⁰

Alla scadenza del concorso, il 31 marzo 1903, nella sala del Pulvinare dell'Arena

ottocentesca, in G. Fiocca (a cura di), *Borghesi e imprenditori*, cit., pp. 291-363.

¹⁶ ACC, 1901-1902, s.o. del 4 luglio 1902, *Proposta per la concessione dell'area del parco*, cit., p. 337.

¹⁷ ACC, 1901-1902, s.o. del 24 novembre 1902, *Proposta per la concessione dell'area del parco*, cit., pp. 82-84.

¹⁸ Durante la seduta del Comitato Esecutivo del 30 giugno 1902, fu approvata la proposta del Presidente Salmoiraghi di rinviare l'Esposizione di Milano al 1905, dopo che si era appreso che i lavori per lo scavo del tunnel erano stati rallentati; a ciò, si deve aggiungere la diffusa consapevolezza che solo nel 1905 sarebbero entrate in funzione anche le linee ferroviarie di accesso al Sempione. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 30 giugno 1902.

¹⁹ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 5 dicembre 1902.

²⁰ *Il concorso per gli edifici dell'Esposizione*, “Il Secolo”, 28-29 dicembre 1902.

fu allestita la mostra dei 18 progetti pervenuti e numerosi furono i cittadini che si recarono in visita.²¹ La Commissione giudicatrice del concorso architettonico propose al Comitato di non assegnare il primo premio, ma di dividerlo piuttosto tra i due progetti considerati migliori, che evidentemente non avevano soddisfatto appieno le aspettative:

erano davvero soverchiamente ottimiste le speranze che pochi giorni or sono noi manifestavamo [...] circa l'esito di questo concorso. La realtà dei fatti ci doveva riservare una completa delusione [...]. E per il numero scarsissimo dei concorrenti [...] e per il valore dei progetti presentati, il concorso si può dichiarare completamente, o quasi, mancato.²²

Il progetto n.17, contrassegnato dal motto “Olona” e firmato dagli architetti Sebastiano Locati e Orsino Bongi, e il n.12, con il motto “Viribus Unitis” degli ingegneri Carlo Bianchi, Francesco Magnani e Mario Rondoni, ottennero ciascuno 2.500 lire; il secondo premio fu invece assegnato al progetto n.6, “Maria”, realizzato dall'architetto torinese Annibale Rigotti. All'adunanza del 30 aprile, l'architetto Giovanni Giachi – membro della Commissione giudicatrice, sostenuto da altri componenti del Comitato come Ancona, Saldini e Broggi – propose di richiedere agli autori dei due lavori premiati lo sviluppo dei vari edifici dell'Esposizione secondo i criteri forniti dalla Commissione edilizia. Fu così indetto un secondo concorso architettonico interno, per il quale era soltanto previsto un rimborso spese di 1.000 lire; a giugno il Comitato esecutivo era pronto a scegliere il progetto definitivo: fu il gruppo Locati-Bongi a fornire la sistemazione migliore; tuttavia, si stabilì anche di affidare agli ingegneri Bianchi-Magnani-Rondoni lo studio e la realizzazione della Galleria del Lavoro. Tale decisione non era unanimemente condivisa dai membri del Comitato: Boito, infatti, dichiarava le proprie perplessità in merito all'effettiva possibilità di un accordo completo e fecondo con gli architetti, “che sono numerosi e volenterosi di indipendenza”. Insomma, il gruppo organizzatore – responsabile del successo dell'Esposizione – avrebbe dovuto dichiarare mancato l'accordo con gli architetti e, pur mantenendone i progetti, avrebbe dovuto nominare un solo responsabile dei lavori,

²¹ *Esposizione di Milano 1905. I progetti per l'Esposizione*, “Il Secolo”, 11-12 aprile 1903.

²² A. Manfredini, *I progetti di concorso per gli Edifici dell'Esposizione del 1905*, “Il Monitore Tecnico”, n.14 del 20 maggio 1903.

per evitare future e imbarazzanti situazioni di disaccordo. Il presidente Salmoiraghi, pronto a garantire che non si sarebbe presentato alcun dissidio tra i due gruppi di professionisti, precisò che sarebbe stata attribuita proprio a Sebastiano Locati la direzione tecnico-artistica, mentre il Comitato avrebbe controllato la parte amministrativa ed organizzativa dei lavori.²³

Quando Locati lo presentò alla stampa, il piano generale dell'esposizione si presentava soltanto come uno studio approssimativo: dovevano ancora essere consultate le singole commissioni delle diverse sezioni per la realizzazione del progetto, per il quale si doveva tener conto delle reali esigenze di spazio di ciascuna mostra. Questo piano di massima prevedeva l'ingresso verso Foro Bonaparte; la Galleria delle Belle Arti e quella delle Arti applicate avrebbero accolto i visitatori, poiché sarebbero sorte proprio sul piazzale d'onore; di fronte all'Arena, verso il Parco, erano collocati la Galleria del Sempione e il Salone dei festeggiamenti. Intorno all'Arena, invece, verso via Legnano doveva sorgere la Galleria dei Trasporti marittimi, mentre per quelli terrestri, l'aeronautica e per il Padiglione della Previdenza erano previsti gli edifici verso l'Arco della Pace. Nel Parco sarebbe stata inoltre collocata una nave immersa in un laghetto, ottenuto convogliando le acque del canale del Castello che serviva i giardini.²⁴ Oltre agli spazi racchiusi nel recinto stabilito, gli architetti avevano ipotizzato di utilizzare anche aree attigue, come via Melzi e i bastioni da Porta Tenaglia a Porta Volta, grazie alla costruzione di passerelle. In tono tagliente, il giornale satirico "L'Uomo di Pietra" commentava così:

Il dado è tratto. Il Comitato ha deciso di passare il Rubicone, cioè di uscire dal Parco, gettando una passarella dall'Arena al bastione di porta Tenaglia, dove sorgerà la Galleria del lavoro per l'arte industriale. Né basta. Un'altra passarella, buttata al di sopra dell'ex dazio di porta Volta, prolungherà le gallerie [...] e chissà che di porta in porta, Milano non finisca col trovarsi chiusa in un anello di gallerie!²⁵

Durante lo studio della planimetria, le singole commissioni consultive

²³ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 2 giugno 1903. Per il contratto stipulato col Gruppo Olona (Locati-Bongi) si veda *Ivi*, seduta del 30 settembre 1903.

²⁴ Cfr. *Per l'Esposizione di Milano del 1905. L'architetto degli edifici*, "Corriere della Sera", 24 maggio 1903 e *Esposizione di Milano 1905. Pianta degli edifici*, "Il Secolo", 30-31 maggio 1903.

²⁵ *Le passarelle*, "L'Uomo di Pietra", 23 maggio 1903.

elaborarono le osservazioni e le proposte di modifiche: la Commissione di Belle Arti lamentava spazi assai ridotti in proporzione al numero di richieste già pervenute, mentre la Commissione dei Trasporti marittimi contestava la scarsa visibilità del proprio padiglione che, previsto dietro l’Arena e distante dal cortile d’onore, avrebbe assunto una posizione illogica rispetto alla nave, collocata all’estremo opposto. Era ormai evidente che l’area concessa non sarebbe stata sufficiente a soddisfare le esigenze di tutte le sezioni espositive; iniziavano poi a pervenire anche le richieste di adesione da parte degli espositori, con uno spiccato interesse da parte degli stranieri: le numerose domande, già all’inizio di settembre, chiarirono la necessità di estendere l’Esposizione oltre gli spazi concessi dal Comune.²⁶

Alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, il Presidente Salmoiraghi chiese l’autorizzazione a procedere per la richiesta al Ministero della guerra della concessione della piazza d’Armi e per lo studio della costruzione di una ferrovia sopraelevata di collegamento con il Parco: si evitava in questo modo di sfruttare ulteriormente i giardini intorno al Castello, rispettando l’esplicita richiesta dei milanesi e le condizioni poste dall’amministrazione cittadina.²⁷

L’area della piazza d’Armi, originariamente esclusa, era stata tuttavia oggetto di interesse da parte di alcuni tecnici che, tramite la penna di Achille Manfredini, l’avevano invece indicata come una delle migliori località per l’esposizione; in abbinamento al Parco, essa avrebbe costituito “il richiamo simpatico, attraente del pubblico”. Nella piazza d’Armi sarebbero stati collocati il parco ferroviario, le tettoie e le gallerie poste a protezione del materiale esposto:

e questa parte dell’esposizione, se sarà interessante di per sé stessa ad una parte soltanto dei visitatori, occorrerà renderla interessante agli altri, non tanto per il carattere delle mostre, quanto per i mezzi di accedere a questo grande recinto, [...] effettuando così l’applicazione pratica di quelle industrie che debbono essere oggetto delle mostre, [...] sicchè l’approfittare dei mezzi di trasporto rappresenti, per il visitatore non tecnico e non direttamente interessato all’industria dei trasporti, un

²⁶ *Il lavoro per le Esposizioni del 1905*, “Il Secolo”, 1-2 settembre 1903.

²⁷ Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 30 settembre 1903 e allegati, pp. 73-80.

incitamento ed allettamento a recarsi nella nuova piazza d'Armi.²⁸

L'allestimento fuori dal recinto del Parco avrebbe costituito una vera e propria attrattiva dell'Esposizione, "per la quale si vogliono abbandonare le ormai viete forme delle solite mostre": tale proposta – che voleva dar vita ad un piccolo centro ferroviario, un dock e una stazione merci marittima, "dove quanto v'ha di più moderno e di nuovo nella meccanica dei trasporti verrà collocato in modo da dare una idea della sua ragione d'essere e del suo modo di funzionamento e dei vantaggi che presenta" – trovò unanime accoglimento in tutta l'opinione pubblica.²⁹

All'inizio del 1904, mentre si stava procedendo agli appalti dei lotti per la costruzione dei padiglioni, Salmoiraghi propose al Comitato di votare una delibera in merito ad un'ulteriore proroga della data di apertura dell'Esposizione: dopo aver appreso che i lavori per il traforo avevano subito notevoli rallentamenti a causa dell'inondazione della galleria, si decise di rinviare l'inaugurazione dell'evento al 1° aprile 1906. L'ordine del giorno, che pure ottenne la maggioranza dei voti, non fu accolto favorevolmente, soprattutto perché si temeva un eccessivo ritardo dell'esposizione rispetto all'apertura del tunnel, oltre che le possibili perdite degli azionisti che fino ad allora si erano fatti carico degli oneri dell'impresa.³⁰ Le medesime perplessità furono espresse durante la seduta del Comitato generale, sebbene non fossero mancate polemiche dirette ai lavori di preparazione dell'esposizione. Diversi membri del Comitato, come l'editore Pietro Vallardi, considerarono l'attività del gruppo organizzatore assai lenta e improduttiva e – in maniera polemica – indicarono tale lentezza come motivo principale del rinvio. Rinfocolato dal conte Borromeo – che assicurava il rispetto delle scadenze da parte della ditta Brandt & Brandau – il dibattito si protrasse a lungo, ma finalmente la proroga fu approvata con solo 3 voti contrari.³¹

²⁸ A. Manfredini, *Le Esposizioni del 1904*, "Il Monitore Tecnico", n. 29 del 20 ottobre 1901.

²⁹ *Il Comitato dell'Esposizione del 1905*, "La Perseveranza", 2 ottobre 1903; si vedano pure, alla stessa data, *Geniali progetti per l'Esposizione del 1905*, "La Sera"; *Una seduta del Comitato Esecutivo*, "Corriere della Sera"; *Il Comitato esecutivo delle Esposizioni del 1905*, "Il Sole"; *Si va anche in piazza d'Armi*, "La Lombardia"; *Si andrà anche in piazza d'armi*, "Il Commercio". Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 24 gennaio 1904: il Comitato Esecutivo ratificò la convenzione stipulata con l'Autorità Militare per l'occupazione della piazza d'Armi, approvando la spesa di 14.000 lire a titolo di rimborso, per consentire di eseguire altrove le esercitazioni.

³⁰ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 21 gennaio 1904.

³¹ *Il rinvio dell'Esposizione*, "La Lega Lombarda", 2 febbraio 1904; *La seduta del Comitato Generale*

Altrettanto duri furono i toni della stampa moderata: il quotidiano politico-finanziario “La Sera”, all’indomani del voto per la proroga, ripropose alcune pungenti osservazioni, che – come già in altre precedenti occasioni – rilevarono:

lo *scombussolamento* congenito dell’azione del Comitato, in cui, per mancanza d’impulso vigoroso e competente, d’unità di condotta e di attività feconda di direzione, tutto era ancora allo stato di incubazione, di sospensione, di progetti campati in aria; così che la grande iniziativa si trovava *ancora* [n.d.a.] in arretrato, riferibilmente all’epoca in cui si sarebbe dovuto, con essa, passare nel campo dei fatti.³²

Il rinvio al 1906, specialmente per coloro i quali non condividevano le scelte organizzative, fu l’occasione per rimettere in discussione la questione della località. La proposta di Menotti Bassani, membro del Comitato esecutivo, fu quella che suscitò maggior interesse e più aspre polemiche: essa proponeva di collocare in piazza d’Armi tutte le mostre, ad eccezione di quella di Belle arti e dell’Arte decorativa, che sarebbero rimaste al Parco insieme al salone dei festeggiamenti e alla galleria del Sempione. In questo modo, i giardini intorno al Castello sarebbero rimasti liberi e, perciò, a disposizione completa della cittadinanza, prima e durante l’esposizione. Tale mozione non trovò accoglimento nel Comitato, mentre ebbe ampia ripercussione sulla stampa e sull’opinione pubblica, rimaste sensibili alla questione della tutela del Parco.³³ Già nel mese di gennaio, “Il Monitore Tecnico” – che esortava tutti i componenti della macchina organizzativa a sfruttare al meglio il maggior tempo disponibile prima dell’inaugurazione – chiedeva di rivedere la planimetria per riunire tutte le mostre in piazza d’Armi, lasciando agli edifici del Parco una funzione formale e decorativa.

Nel tentativo di riconciliare le differenti posizioni proposte dall’opinione pubblica, Camillo Boito presentò al Comitato l’ennesimo progetto, che suggeriva lo spostamento degli edifici previsti al Parco dal centro alla sua periferia, lasciando così

dell’Esposizione del 1905, “Corriere della Sera”, 3 febbraio 1904 e *Esposizione di Milano 1906. Approvata la proroga*, “Il Commercio”, 3 febbraio 1904.

³² *A proposito del rinvio delle Esposizioni di Milano*, “La Sera”, 22 gennaio 1904.

³³ Cfr. *Un nuovo progetto per l’Esposizione*, “Corriere della Sera”, 4 marzo 1904; *Un nuovo progetto per l’Esposizione internazionale del 1906*, “La Perseveranza”, 4 marzo 1904. *Un nuovo progetto*, “Il Sole”, 10 marzo 1904.

maggior spazio al pubblico anche durante i lavori. Quando il Comitato Esecutivo bocciò tale proposta – confermando in via definitiva il progetto Locati e annunciando la conclusione dell'accordo con la Navigazione Generale Italiana per la costruzione della nave all'Arena³⁴ – la stampa insorse unanimemente e persino “Il Secolo”, che da sempre garantiva il proprio appoggio al gruppo organizzatore, chiese un referendum per assicurare il massimo rispetto delle esigenze espresse dalla cittadinanza, da considerarsi – tra l'altro – il principale strumento di sostegno finanziario della manifestazione.

Alla riunione con la stampa, convocata il 1° aprile, Salmoiraghi si rese conto di dover affrontare apertamente quella grave crisi di fiducia che stava minacciando il buon esito dell'Esposizione: soltanto il Comitato Generale avrebbe potuto risolvere in maniera definitiva la questione. In quella occasione fu redatta la “Relazione del Comitato Esecutivo sulla planimetria generale dell'Esposizione”: il *Comitatone*, riunito al Palazzo della Borsa il 19 aprile, non ebbe però né gli strumenti né il tempo necessario per esprimere un parere di merito.³⁵ La sua deliberazione, infatti, fu equivoca, perché non dava ragione né all'una né all'altra parte: la planimetria messa a punto da Locati, e sostenuta rigorosamente dalla maggioranza dei membri del Comitato esecutivo, fu approvata quasi all'unanimità, ma fu privata definitivamente della nave all'Arena – che era stata il cavallo di battaglia proprio del presidente Salmoiraghi; d'altro canto, lo stesso gruppo organizzatore era invitato a lavorare ulteriormente per ridurre al minimo l'occupazione e il danneggiamento del Parco, secondo i suggerimenti delineati nella proposta Bassani.³⁶

Si dovette attendere ancora, prima che fosse definitivamente approvata la planimetria generale dell'Esposizione del 1906: dopo la riunione del 19 aprile, come si è detto, le dimissioni di molti esponenti del Comitato esecutivo ne bloccarono

³⁴ Cfr ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 30 marzo 1904.

³⁵ Come notò Achille Manfredini: “La Presidenza – d'accordo col Comitato Esecutivo – diramò bensì ai diversi membri del Comitato Generale una relazione che riassumeva i termini del dissidio fra la maggioranza e la minoranza [...], ma la accompagnò con un unico disegno, quello cioè riflettente il progetto preferito dalla maggioranza e che questa aveva deliberato di adottare definitivamente”. A. Manfredini, *Ancora l'Esposizione Milanese del 1906*, “Il Monitore Tecnico”, n. 12 del 30 aprile 1904.

³⁶ *La riunione per l'Esposizione*, “Il Secolo”, 20 aprile 1904; alla stessa data si vedano: *La seduta del Comitato generale*, “Corriere della Sera”; *Il sacrificio della nave. La fiducia nel comitato esecutivo*, “Il Commercio”; *L'adunanza del Comitatone dell'Esposizione. La nave... naufragata!*, “La Lombardia”.

l'attività, poiché – venendo a mancare il numero legale stabilito dallo Statuto – esso non era più in grado di espletare le proprie funzioni. La rinuncia all'incarico da parte dei 13 esponenti³⁷ era francamente riconducibile al fatto che la deliberazione del Comitato generale – avendo accolto le indicazioni della minoranza – in sostanza, screditava il lavoro svolto fino a quel momento. Fu convocato nuovamente il *Comitatone*: Salmoiraghi – che non si presentò personalmente – inviò una lettera per esprimere le difficoltà insuperabili del gruppo organizzatore e per chiedere la nomina di un nuovo Comitato esecutivo che, con un numero inferiore di rappresentanti, potesse continuare alacremente il lavoro per l'esposizione. Annunciava, dunque, le proprie dimissioni, in attesa che lo seguissero gli altri membri ancora in carica; questi, invece, riferirono di voler mantenere il proprio posto per non venire meno agli impegni assunti davanti alla cittadinanza.³⁸ In seguito a tale significativa presa di posizione, il Presidente Salmoiraghi finì per essere affossato dai suoi stessi sostenitori, in nome del buon esito di quell'imperdibile occasione per la città e per la nazione. Cesare Mangili, acclamato nuovo presidente, sembrava aver colto il monito che poco tempo prima aveva lanciato il direttore del "Secolo", Carlo Romussi: "Milano è città di operosi e dà la sua fiducia a quelli che fanno".³⁹

All'adunanza del 6 giugno 1904 – a tre anni dalla prima bozza – fu finalmente risolta, con l'approvazione della planimetria definitiva degli edifici al Parco e in Piazza d'Armi, la questione che era stata la causa principale della crisi del Comitato esecutivo.⁴⁰ La Commissione edilizia ratificò alcune modifiche decisive, che resero il progetto conforme alle aspettative dell'opinione pubblica: l'area coperta al Parco, infatti, fu ridotta a soli 36.000 mq, rispetto agli oltre 100.000 previsti inizialmente; in Piazza d'Armi, la pianta studiata dagli ingegneri Bianchi, Rondoni e Magnani, disponeva di oltre 80.000 mq. di superficie coperta. Per evitare nuove critiche e ulteriori rallentamenti alla realizzazione planimetrica, il Comitato esecutivo rese subito

³⁷ Si veda n. 61 p. 24.

³⁸ *L'Esposizione del 1906*, "Il Secolo", 25 maggio 1904; alla stessa data si vedano: *Le dimissioni di Salmoiraghi da presidente dell'Esposizione. Andiamo avanti!*, "La Lombardia", *L'adunanza del Comitato generale. Un Presidente che scappa...*, "La Sera". Cfr. Appendice iconografica, figure 1 e 2.

³⁹ *La riunione per l'Esposizione*, "Il Secolo", 20 aprile 1904.

⁴⁰ Cfr. Appendice iconografica, figura 3.

noti i dettagli del progetto:⁴¹ al Parco rimanevano il cortile d'onore – verso Foro Bonaparte e via Legnano – con il salone dei festeggiamenti e le mostre di Belle arti e Arte decorativa. Gli edifici avrebbero occupato per la maggior parte le aree del giardino non piantumate: a sinistra dell'ingresso principale, sarebbe sorta la Mostra retrospettiva dedicata ai trasporti, mentre a destra, verso l'Arena, il padiglione di piscicoltura con l'acquario; al centro, infine, la Galleria del Sempione. La stazione della ferrovia sopraelevata fu collocata nella parte occidentale del Parco, lasciando libera la visuale tra il Castello e l'Arco della Pace. Anche in Piazza d'Armi era previsto un cortile d'onore, di fronte alla stazione della ferrovia sospesa, dove sarebbe sorta la Galleria dei trasporti marittimi e fluviali con lo scalo marittimo. Quest'area dell'Esposizione sarebbe stata accessibile da altri due ingressi: sul lato di via Buonarroti – con la Galleria del lavoro, la mostra aeronautica con il parco aerostatico e i capannoni per i palloni dirigibili – e sul lato di via Domodossola, con la Mostra di automobilismo e ciclismo e la mostra ferroviaria.

2.2 Trasporti e lavoro: i grandi temi di un Paese che cambia.

Com'è noto, dopo l'unificazione, l'Italia, e specialmente la Lombardia, aveva impiegato – non senza difficoltà – cospicue risorse tecniche e finanziarie per ampliare e migliorare la rete dei trasporti, non soltanto delle merci, ma anche di passeggeri e comunicazioni. In tal senso, la costruzione del Traforo del Sempione era, senza dubbio, una delle opere di maggiore interesse che – dopo “tante lotte aspre e costose” – avrebbe collegato direttamente Milano a Parigi e al cuore dell'Europa, e che meritava, pertanto, di essere accolta con una grande mostra internazionale, “un tempio, mèta di tutti coloro che hanno il culto dell'intelligenza divinatrice e del lavoro perseverante e tenace”.⁴² “A celebrare l'evento avvicinatorio di popoli, Milano ha deliberato di invitare tutti i paesi della terra ad una gara pacifica di opere industri”, per dare vita ad un'esposizione dedicata ai mezzi di trasporto, alla previdenza e alle manifestazioni

⁴¹ Cfr ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 6 giugno 1904. La planimetria definitiva apparve presto anche sui principali fogli cittadini: *La pianta dell'Esposizione di Milano 1906*, “Il Secolo”, 19-20 giugno 1904; *La topografia del 1906*, “La Perseveranza”, 19 giugno 1904; *Esposizione di Milano 1906. Gli edifici*, “Il Monitore Tecnico”, n. 19 del 10 luglio 1904.

⁴² Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione dei Trasporti Terrestri, dell'Aeronautica e della Metrologia*, Milano, Tip. Marcolli, s.d., p. 3.

artistiche:⁴³ era questa l'occasione per presentare soprattutto i risultati tecnologici raggiunti proprio nell'ambito dei trasporti terrestri, oltre che marittimi, fluviali ed aerei. L'indirizzo fondamentale, stabilito fin dalle origini del progetto era dunque quello

di limitare piuttosto il numero delle singole mostre pur di riuscire nel complesso ad una esposizione di produzioni veramente interessanti e perfette. [...] d'altronde, il moltiplicare la mostra potrebbe costituire una dispersione di forze, le quali è meglio tenere per intensificare il successo di un programma più ristretto e più pratico.⁴⁴

Il regolamento generale rivendicava pertanto perfezione tecnica e originalità per i prodotti da esporre, onde evitare che “la produzione comune invadesse le sale della futura mostra e la trasformasse in farraginosi empori di traffico”.⁴⁵ Tale esplicita richiesta di specializzazione e di innovazione definiva le condizioni ideali per consentire anche all'Italia di ricoprire una posizione di rilievo nella mostra internazionale, dove finalmente poteva competere alla pari con le altre potenze economiche.

L'Esposizione del 1906, infatti, fu realizzata in un momento di slancio per i trasporti, in particolare per le ferrovie italiane che, dopo la nazionalizzazione del servizio, mostrarono il loro interesse sia per l'elettrificazione di alcuni tratti della rete, sia per il miglioramento della linea del Sempione, oltre che per la razionalizzazione di tutte le linee della penisola. Al trasporto su rotaie fu comprensibilmente dedicato largo spazio: se è vero che il treno a vapore era stato il simbolo della prima rivoluzione

⁴³ *Inaugurazione del nuovo valico del Sempione*, “Corriere della Sera”, 5 febbraio 1903; Esposizione di Milano 1905, *Statuto del Comitato*, Tip. Marcolli, Milano, 1904. Si veda anche ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, sedute del 25 febbraio e del 2 marzo 1903. Tale indicazione dello Statuto si rifaceva evidentemente alla proposta di Cesare Saldini, riguardante proprio la necessità di evitare che l'esposizione si riducesse ad un “agglomerato di prodotti senza speciale interesse”. Si optò dunque per l'accoglimento di “oggetti aventi reale pregio tecnico ed artistico, od una qualche caratteristica di novità”.

⁴⁴ A. Manfredini, *Nella decade. Note e commenti*, “Il Monitore Tecnico”, n. 1 del 10 gennaio 1905, p. 2. Il direttore del giornale tecnico si preoccupò inoltre di consigliare al Comitato esecutivo di “non allargare soverchiamente le braccia per accogliere troppe iniziative di nuove mostre; e ciò per evitare che gradatamente l'Esposizione Milanese del 1906 abbia a diventare una vera e propria esposizione generale; poiché ciò riuscirebbe e tecnicamente e finanziariamente pericolosissimo, dopo gli esempi non certo confortanti delle recenti mostre universali di Parigi e di Saint Louis”.

⁴⁵ Esposizione di Milano 1905, *Regolamento generale e programma delle sezioni*, Tip. Marcolli, Milano 1903.

industriale e conservava ancora un'importanza innegabile, il XX secolo, con l'avvento della trazione elettrica, guardava verso nuovi orizzonti rivoluzionari anche in questo settore.

La scarsa disponibilità del carbone e il suo costo elevato furono indubbiamente le ragioni principali dell'orientamento dell'Italia alla produzione e al trasporto dell'energia elettrica, che permise un notevole sviluppo non solo delle attività produttive e industriali, ma anche del trasporto ferroviario:⁴⁶ a Milano, già nel 1883, era stata costruita la prima centrale termoelettrica continentale e nel 1893 era stata inaugurata la circolazione della prima linea tramviaria elettrica, proposta come progetto sperimentale dalla Società Edison e presentata dall'assessore ai lavori pubblici Cesare Saldini come "un'opera grandiosa".⁴⁷ I tram elettrificati, alimentati dall'energia prodotta nella nuova centrale idroelettrica di Paderno d'Adda, avrebbero gradualmente sostituito i tram a cavallo, il cui servizio era iniziato nel 1881 per favorire i collegamenti tra il centro cittadino e i padiglioni dell'Esposizione nazionale.

Sul finire del secolo si lavorò poi alla sperimentazione della trazione elettrica sia a corrente continua (per i tragitti più brevi), sia a corrente alternata (per i tragitti medio-lunghi); inoltre, le reti ferroviarie italiane, antesignane di quella tipologia di alimentazione, potevano vantare l'utilizzo del sistema trifase, impiegato già dal 1902 sulle linee valtellinesi, e che fu applicato anche al servizio inaugurato sul Traforo del Sempione.⁴⁸

⁴⁶ La bibliografia in merito alla nascita e allo sviluppo dell'industria elettrica italiana è molto vasta. Tra i testi di riferimento si vedano: C. Mentosti, *Le industrie idroelettriche*, Utet, Torino, 1928; R. Romeo, *Breve storia della grande industria*, cit.; L. Orizio e F. Radice, *Storia dell'industria elettrica italiana (1882-1990)*, Editoriale Lombarda, Como, 1991; R. Tremelloni, *Storia dell'industria italiana contemporanea*, Garzanti, Milano, 1960.

⁴⁷ Cfr. A. Mantegazza, C. Pavese, *L'ATM di Milano: 1861-1972*, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 78-86.

⁴⁸ L'elettrificazione della Valtellina aprì la strada a una fase importante del processo di elettrificazione della rete italiana e [...] l'impiego di locomotive, costruite nello stabilimento della Westinghouse di Vado Ligure [con l'impiego di maestranze e tecnici italiani ed ungheresi], pose il nostro Paese in posizione di avanguardia in Europa e nel mondo. Cfr. E. Maraini, *L'elettrificazione delle ferrovie italiane. Una storia di coraggiosa intraprendenza e di incapacità a seguire una coerente politica industriale*, in S. D'Agostino (a cura di), *Storia dell'ingegneria. Atti del 2° Convegno nazionale 2008*, Cuzzolin editore, Napoli, 2008, p. 225. Le locomotive da utilizzare sulla ferrovia del Sempione, inoltre, erano state originariamente costruite proprio per le linee valtellinesi, in seguito al concorso aperto nel 1902 dall'amministrazione delle ferrovie Adriatiche. Dopo il passaggio della rete ferroviaria al governo italiano, la ditta costruttrice Brown Boveri era stata esonerata dalla fornitura delle locomotive, che furono pertanto offerte alle ferrovie federali svizzere per il collaudo del tunnel. Cfr. E. Gerli, *La trazione elettrica del Sempione: le locomotive*, "Il Monitore Tecnico", n. 14 del 16 maggio 1906, pp. 263-265.

Il capoluogo lombardo era evidentemente all'avanguardia nel campo delle tramvie e delle ferrovie elettriche e l'Esposizione internazionale offriva pertanto l'opportunità di un prezioso confronto con altre realtà tecnologiche europee, oltre che il motivo di una grande soddisfazione per i risultati ottenuti in mezzo secolo di impegno, di studio e di investimenti. Le locomotive elettriche – “animate da misteriosa energia” – “entrano oggi in lizza, snelle e leggiadre per forma nuova, e bellamente sfidano gli sbuffanti colossi a vapore”.⁴⁹ Così, proprio nella sezione dedicata alle ferrovie, Milano poteva presentarsi al mondo “come palcoscenico internazionale della rivoluzione tecnologica allora in corso tra trazione termica ed elettrica”.⁵⁰

Di fianco alle locomotive dei più celebrati costruttori del mondo, i visitatori dell'Esposizione passeranno in rassegna le locomotive elettriche dei più noti ed audaci costruttori, i quali si sono dedicati fidenti all'elettrotecnica dei trasporti. Si vedranno i diversi sistemi che oggi si contendono il primato, e queste conquiste daranno la visione del sorprendente futuro a cui i trasporti saranno chiamati.⁵¹

La Mostra ferroviaria – allestita nell'edificio realizzato dall'architetto Orsino Bongi su una superficie di 40.000 mq – era considerata la più importante di tutte, “giacché essa in principal modo riassume il concetto da cui l'Esposizione fu ispirata”.⁵² La scelta di spostare in Piazza d'Armi i padiglioni dedicati ai trasporti – legata, come s'è detto, all'insufficienza degli spazi nei giardini del Castello – era da considerarsi indispensabile per “abbandonare le forme di esposizione eseguite sinora, le quali per la monotonia del materiale mobile allineato sotto capannoni e di quello fisso disseminato in vari punti, senza concetto direttivo e senza scopo, non possono certo riuscire gradite ed apprezzate alla maggioranza dei visitatori”.⁵³ L'Esposizione dei Trasporti,⁵⁴ dai treni

⁴⁹ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione dei Trasporti Terrestri*, cit., p. 2. Si veda altresì *L'Italia e la trazione elettrica nella ferrovia del Sempione*, “La Domenica del Corriere”, n.17 del 29 aprile 1906.

⁵⁰ P. Redondi, D. Lini (a cura di), *La scienza, la città, la vita. Milano 1906: l'Esposizione internazionale del Sempione*, Skira, Milano, 2006, p. 112.

⁵¹ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione dei Trasporti Terrestri*, cit., p. 4.

⁵² Cfr. *Esposizione di Milano 1906. Guida Ufficiale*, Ed. Max Frank e C., Milano 1906, p. 125. Si veda anche P. Redondi e D. Lini, *La scienza, la città, la vita*, cit., pp. 110-114.

⁵³ *L'Esposizione del 1905: si va anche in Piazza d'Armi*, “La Lombardia”, 2 ottobre 1903. *La necessità di occupare la Piazza d'Armi*, “L'Esposizione Illustrata di Milano del 1906”, dispensa 3, p. 18.

alle automobili, dalle navi ai palloni aerostatici, si presentava come una vera e propria vetrina del dinamismo, del movimento e – ove possibile – della velocità; “apportando un po’ di vita all’esposizione del materiale”, la mostra assunse una fisionomia davvero speciale:

coll’acostarsi [...] all’idea di un piccolo centro ferroviario animato, di un dock e di una stazione merci marittima nella quale quanto v’è di più moderno e di nuovo nella meccanica dei trasporti sia collocato in guisa da dare una idea della sua ragione d’essere, del suo modo di funzionamento e dei vantaggi che presenta.⁵⁵

La galleria italiana, disposta nella zona centrale dell’edificio, contava oltre cento espositori per la V Divisione dedicata alle strade ferrate e quasi la metà di questi avevano sede nel capoluogo lombardo, come le Officine Meccaniche (già Miani e Silvestri) e la Breda. La Divisione Trasporti elettrici terrestri aveva ammesso invece 35 espositori, tra i quali spiccavano la Società Italiana Edison, per il servizio tramviario, le officine Stigler e Gadda-Brioschi, per la costruzione di ascensori, gru e montacarichi, tutti con sede a Milano.⁵⁶ Fiore all’occhiello della mostra delle neonate Ferrovie dello Stato erano uno dei locomotori a corrente trifase in servizio sulle linee valtelinesi e un’automotrice a corrente continua delle linee varesine a terza rotaia; ciò non era considerato soddisfacente da tecnici e ingegneri che riponevano grande fiducia nelle potenzialità innovative della trazione elettrica:

Noi avremmo voluto che [...] la Mostra non si fosse limitata alle due unità motrici che ora figurano all’Esposizione, ma avesse contenuto una dimostrazione completa, con giusta ricchezza di dettagli, di tutti i

⁵⁴ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione dei Trasporti Terrestri*, cit., p. 22, dove si riporta la composizione definitiva della Commissione dei trasporti terrestri; presieduta dall’ing. Ambrogio Campiglio, aveva come vicepresidenti Giacinto Motta e Giuseppe Perrucchetti.

⁵⁵ *La necessità di occupare la Piazza d’Armi*, “L’Esposizione Illustrata di Milano del 1906”, dispensa 3, p. 18.

⁵⁶ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Catalogo della sezione dei Trasporti Terrestri, Aeronautica e Metrologia*, Max Frank & C. editori, Milano, 1906, pp. 20-29. Nella Galleria dedicata alle Ferrovie dello Stato spiccavano in particolare le locomotive della Ansaldo, che aveva altresì allestito un imponente padiglione proprio, dando visibilità alla piccola città ligure di Sampierdarena, sede del suo primo stabilimento. Partecipavano alla Mostra ferroviaria Austria, Bulgaria, Giappone, Inghilterra, Russia, oltre a Belgio, Francia, Germania, Svizzera e Ungheria che avevano un proprio spazio espositivo ai binari del dock ferroviario, che si snodavano per 25 km, sei dei quali coperti da tettoie metalliche, e che erano collegati appositamente alla vicina stazione di smistamento.

perfezionamenti apportati al materiale, di tutte le difficoltà superate nell'apparecchiatura elettrica. [...] E questa maggiore estensione della Mostra tanto più ci sembra necessaria che nell'ultimo Congresso internazionale ferroviario, tenutosi a Washington l'anno scorso, il nostro esperimento valtellinese, così speciale per il suo carattere di vero impianto di trazione ferroviaria senza limitazione e senza restrizioni, non aveva avuto chi lo illustrasse ed inducesse i tecnici, colà convenuti da tutto il mondo, a prenderlo in considerazione.⁵⁷

Il significato e la portata della moderna applicazione dell'energia elettrica ai trasporti, pur ampiamente rappresentata nel padiglione dedicato, trovava tuttavia la sua più concreta e migliore espressione nella ferrovia sopraelevata⁵⁸, che collegava gli edifici al Parco con quelli situati in piazza d'Armi. Si trattava della prima applicazione in Italia del sistema a trazione elettrica monofase: progettato dall'ingegner Giorgio Finzi, era alimentato dall'elettricità della vicina centrale Edison e consentiva di viaggiare alla velocità massima di 40 km/h; il treno, composto da 4 vetture, poteva trasportare in poco più di tre minuti oltre duecento persone, con un biglietto acquistato per soli 10 centesimi di lire. Questa breve linea di 1350 metri – grandioso traguardo dell'applicazione tecnica tutta italiana, al passo con gli altri paesi europei – non rappresentava soltanto un comodo e rapido mezzo di comunicazione fra le due parti dell'Esposizione, ma anche un divertimento e “un godimento dell'occhio”.

I cartelli ed i trasparenti hanno un bell'indicare che c'è una linea tramviaria elettrica a... zero metri sopra l'Esposizione; ma la grande massa del pubblico preferirà pur sempre la ferrovia elevata, anche se per trovar posto (sia pure in piedi) sia necessario veder partire varî treni, ed entrare poi nel vagone a furia di spintoni, di urtoni e di ammaccamento di costole.⁵⁹

⁵⁷ G. Crugnola, *La trazione elettrica in Italia*, “Il Monitore Tecnico”, n. 25, 10 settembre 1906, pp. 484-489.

⁵⁸ Cfr. Appendice Iconografica, figure 4 e 5.

⁵⁹ *La ferrovia elevata*, “La Perseveranza all'Esposizione del 1906”, 5 agosto 1906. Sulla lunghezza del percorso la fonte più attendibile sembra essere la *Guida Ufficiale* edita da Max Frank e C. (p. 92). Dati discordanti (1170 metri) vengono forniti invece su alcuni quotidiani cittadini; si veda *Il viadotto tra il Parco e la Piazza d'Armi*, “La Lombardia”, 3 gennaio 1905 e *La ferrovia elettrica*, “L'Esercente”, 13 aprile 1905. Per approfondimenti di carattere tecnico si vedano *Esposizione di Milano 1906. Gli edifici*,

Opera della carpenteria Banfi, il viadotto di collegamento tra i due centri dell'Esposizione era costruito in legno e ferro decorato; articolato su due binari – con passerelle pedonali in direzione della stazione di smistamento – partiva dal Parco⁶⁰, in prossimità del Monte Tordo, dove sorgeva l'edificio della stazione progettato in maniera essenziale e con sobri elementi decorativi dall'architetto Bonghi; elevato all'altezza di circa 5 metri rispetto alla strada, passava per le vie Mario Pagano e Guerrazzi, attraversava le vie Abbondio Sangiorgio e Ippolito Nievo; infine, oltrepassata la piazza VI Febbraio, entrava in piazza d'Armi per giungere alla stazione che, realizzata dagli ingegneri Magnani-Bianchi e Rondoni, si articolava in un'ampia terrazza con vista sui padiglioni dei Trasporti marittimi, dell'Automobilismo e ciclismo e sulla galleria del Lavoro, oltre che sulle fontane monumentali e sui chioschi “brulicanti di folla”.⁶¹

Un'altra parte dell'esposizione milanese che destò grande interesse, anche presso il pubblico profano, fu quella dedicata al Sempione, che costituiva una divisione separata della sezione dei trasporti terrestri. Anche per questo padiglione, che sorgeva nel cortile d'onore al Parco, il Comitato aveva optato per mettere in mostra “qualcosa di vivo, di palpitante”. Dello studio dell'allestimento interno furono incaricati gli ingegneri Giuseppe Lanino e Antonio Scheidler, già addetti alla direzione dei lavori del traforo: “certo, il Comitato non poteva trovare migliori e più efficaci collaboratori

“Il Monitore Tecnico”, n. 11 del 20 aprile 1905, pp. 204-205 e E. Troncone, *La ferrovia elettrica monofase tra il Parco e la Piazza d'Armi*, ivi, n. 15 del 30 maggio 1906, pp. 283-285.

⁶⁰ Originariamente progettata dall'Ufficio Tecnico del Comune, la ferrovia aerea avrebbe dovuto collegare la stazione Centrale al Parco; quando si decise l'occupazione della piazza d'Armi, il progetto fu adeguato per il collegamento tra i due siti dell'Esposizione, provvedendo a lasciare libera la visuale tra il Castello e l'Arco della Pace. La carpenteria Banfi, scelta tra diverse altre ditte chiamate a partecipare al concorso per l'appalto dei lavori, vinse con il disegno studiato dall'ing. Azimonti. La stampa coeva dedicò diversi interventi sulla Ferrovia sopraelevata; si veda *Esposizione di Milano 1906*, “Il Monitore Tecnico”, n. 1 del 10 gennaio 1905, pp. 2-5; Ivi, n. 5 del 10 febbraio 1905, pp. 82-83, *Il viadotto dalla Piazza d'Armi al Parco; Il viadotto*, in “Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione 1906. Cronaca Illustrata”, n. 5; *La Ferrovia dell'Esposizione*, “L'Esposizione Illustrata di Milano 1906”, dispensa 9, p. 72.

⁶¹ Achille Manfredini fornì una descrizione puntuale del progetto: “l'edificio della stazione, a due piani, avrà il piano d'arrivo a m. 7 sopra il piano della Piazza d'Armi. [...] Il salone centrale al piano d'arrivo servirà, oltre che per locale d'aspetto, anche per servizio di *restaurant* e *buvette*; esso è circondato da diversi locali che in parte saranno adibiti a vendite diverse, in parte per i servizi occorrenti al *restaurant*. [...] L'edificio sarà costruito tutto in legno. La decorazione esterna sarà in legno a vista, con fondi intonacati e dipinti. Cfr. *Esposizione di Milano. Gli edifici*, “Il Monitore Tecnico”, n. 25 del 5 settembre 1905, p. 492.

nella attuazione della sua idea”⁶² che proponeva, infatti, una ricostruzione plasticamente verosimile del tunnel ferroviario realizzato attraverso il Monte Leone:

tutti i materiali da costruzione, i legnami delle armature [...], nonché il macchinario tutto che vi si vede in azione provengono dal cantiere di Iselle. Le rocce vennero costruite in cemento e tela metallica da calchi fatti sul vero rilevando un tratto di galleria scavata colle mine in roccia dura. Tranne la lunghezza, limitata a 65 m. circa, ogni altra dimensione del tunnel è fedelmente mantenuta.⁶³

Il padiglione era dunque composto di due gallerie: nella prima erano riprodotte le diverse fasi della costruzione del Sempione, che nei primi metri appariva completo e, proseguendo, mostrava la sua struttura e le armature; da un passaggio trasversale, si apriva la seconda galleria che – come nella realtà⁶⁴ – aveva una funzione di servizio e metteva in mostra la rappresentazione di momenti, strumenti e inconvenienti dei lavori, dai getti d’acqua al sistema di raffreddamento, con la presenza di *mannequins* raffiguranti operai in pose dinamiche, fotografie e disegni. La costruzione del tunnel ferroviario scavato attraverso il Monte Leone, infatti, non era oggetto d’interesse soltanto per la sua magnificenza e per la complessità della realizzazione, ma anche per le fondamentali conquiste che il Lavoro riuscì a ottenere nell’ambito della tutela della salute e del rispetto delle condizioni igieniche degli operai. La più innovativa carica di modernità del Sempione risiedeva proprio negli eccezionali successi riportati dalla medicina preventiva e sociale, che divenne – da quel momento – una delle preoccupazioni prioritarie dello sviluppo industriale.⁶⁵ All’esterno, sulla terrazza del padiglione, era esposta una serie di macchinari usati nei cantieri, come i compressori d’aria, la locomotiva del trenino di servizio e la pompa Sulzer in azione per alimentare le finte sorgenti della mostra.

⁶² *Esposizione di Milano. Gli edifici*, “Il Monitore Tecnico”, n. 25 del 5 settembre 1905, pp. 490-491.

⁶³ G. Lanino, *La mostra e la galleria del Sempione*, in “Il Monitore Tecnico”, n. 29 del 20 ottobre 1906, pp. 563-564. L’articolo continua nel n. 30 del 30 ottobre 1906.

⁶⁴ La galleria II, destinata ad uffici speciali durante la costruzione [...] resterà allo stato di galleria di avanzamento, finché i bisogni del traffico non obblighino la costruzione di un secondo binario. Cfr. *Esposizione di Milano. Gli edifici*, “Il Monitore Tecnico”, n. 25 del 25 settembre 1905, p. 491.

⁶⁵ P.Y Donzé, *Aspetti sanitari e sociali del cantiere nord della galleria ferroviaria del Sempione (1898-1906)*, in P. Redondi, P. Zocchi, (a cura di), *Milano 1906*, cit., pp. 49-69; Ivi, V. Foà, *Milano culla della medicina del lavoro*, pp. 89-92 e F. Carnevale e A. Baldasseroni, *La nascita della medicina del lavoro: testimonianze e riflessioni*, pp. 107-128.

Altrettanto stimolante doveva essere la Mostra internazionale di Automobilismo-Ciclismo, che era destinata a portare “una nota moderna e simpatica alla sezione severa [dei] trasporti di terra”. L’automobilismo – che “con tanta rapidità [andava] esplicando le grandi forze sue, non solamente per quanto si riferisce a scopi puramente sportivi, ma anche ad applicazioni industriali le più svariate”⁶⁶ – aveva iniziato a interessare anche il capoluogo lombardo e le regioni a vocazione industriale. Nella primavera del 1905, proprio a Milano fu organizzata la mostra del Ciclo e dell’Automobile per promuovere lo sviluppo di questo settore produttivo che si era rivelato promettente per l’utilità tecnica, oltre che assai remunerativo. Il padiglione dedicato a questa sezione internazionale e speciale dell’Esposizione, costruito dagli ingegneri Bianchi-Magnani-Rondoni, si presentava con una galleria centrale di oltre 150 metri di lunghezza, che ospitava gli stand delle case costruttrici e delle carrozzerie. Accanto ai più noti costruttori europei come Mercedes, Peugeot, Renault – tra gli espositori italiani, oltre alla Fiat, che già allora costituiva l’industria automobilistica di riferimento, figuravano l’Itala e la Rapid di Torino, la Florentia del capoluogo toscano e le milanesi Isotta Fraschini e Bianchi.⁶⁷ Erano esposte non solo le automobili turistiche per un impiego da parte dei privati, ma anche quelle per il servizio pubblico, come le vetture omnibus della Filovia elettrica costruita a Milano dalle officine Frigerio: questa innovativa destinazione d’uso lasciava intravedere interessanti possibilità di espansione per un settore che – originariamente elitario – poteva auspicare una diffusione più ampia. Parallelamente, i tecnici lavoravano per lo studio e il miglioramento degli strumenti accessori e degli pneumatici, con le ditte Michelin e Pirelli al primo posto.

⁶⁶ *L’automobilismo e l’attuale Mostra del Ciclo e dell’Automobile in Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 15 del 30 maggio 1905, p. 285. Cfr. anche *Guida Ufficiale*, cit., pp. 95-97: “La grande gara fra i costruttori di tutto il mondo di automobili, biciclette e velocipedi è una meravigliosa dimostrazione dei progressi compiuti da questa giovanissima industria in breve volger di tempo. Superati i primi ostacoli, ora lo sforzo dei costruttori non tende più ai miglioramenti fondamentali, ma si rivolge alla perfezione estetica, alla praticità, alla resistenza e soprattutto alla economia”. Cfr. Appendice Iconografica, figura 6.

⁶⁷ Contribuì ad avvalorare la portata tecnico-scientifica della IV Divisione della Sezione Trasporti terrestri anche il Terzo congresso internazionale di Automobilismo. Organizzato dall’Automobile Club di Milano e dal Touring Club Italiano e presieduto da Giuseppe Colombo, vide la partecipazione degli ingegneri e degli industriali di spicco del settore come Alberto Pirelli, Gino Turrinelli e Carlo Frigerio; si discusse, tra l’altro, di questioni e temi tuttora molto attuali, come la progettazione di alternative al motore a scoppio. Si veda Ligue Internationale des associations touristes, *VIII^{me} Congrès international tenu à Milan du 24 au 29 mai 1906*, Touring Club Italiano – Stamperia Mondaini, Milano, 1906. Per una panoramica sui principali espositori si veda *L’Automobile à l’Exposition Internationale de Milan 1906*, Société de publications Automobiles, Parigi, 1906.

Ancora una volta, però, l'attenzione doveva essere catalizzata soprattutto da un evento in movimento, come la competizione sportiva della "Coppa d'Oro", una gara di resistenza automobilistica nel percorso Milano-Napoli, vinta da Vincenzo Lancia, alla guida di un'automobile Fiat. Un'altra mostra "in azione" era quella Stradale, che presentava una strada artificiale e sperimentale, attrezzata con tombini, pietre miliari, binari di tramvia, lampioni, e percorsa da macchine colossali come spazzaneve e schiacciasassi a vapore adattati a compattare il pietrisco del fondo.

Certamente meno articolata doveva apparire la Mostra Aeronautica, che pure "con il suo programma di concorsi per dirigibili e aeroplani [...] intendeva costituire un evento anticipatore di forte segno internazionale". La sezione aeronautica – che si distingueva per il suo profilo ancora prettamente sperimentale⁶⁸ – accolse per la maggior parte costruttori e progettisti tedeschi e inglesi, ma divenne presto motivo di studio e specializzazione per alcuni costruttori italiani di automobili e biciclette – come la Bianchi e la Isotta Fraschini – che decisero di impegnarsi per realizzare componenti adatti ad aeroplani e dirigibili. In seguito alla defezione dei dirigibili, tuttavia, fu fortemente penalizzato l'aspetto spettacolare della mostra, che si espresse soltanto con il lancio dei palloni aerostatici e la gara di inseguimento in automobile dei palloni in volo.

Il settore dei trasporti⁶⁹ – che aveva dato un contributo fondamentale alla modernizzazione dell'Italia e che aveva visto un impegno attivo e profuso della capitale morale – ebbe perciò un'ampia e soddisfacente vetrina all'Esposizione del 1906, nella quale fu affiancato da un altro grande protagonista dello sviluppo della società nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il Lavoro, inteso nelle sue molteplici manifestazioni. La Galleria internazionale del Lavoro per le Arti industriali

⁶⁸ Il primo volo, ad opera dei fratelli Wright a bordo di un aeroplano a forma di aquilone, risaliva solo al 1903. Nel 1905 fu inaugurato un centro americano di esperienze aeronautiche che si occupò della diffusione degli studi sperimentali in merito all'aerostatica e all'aerodinamica. Cfr. P. Redondi e D. Lini, *La scienza, la città, la vita*, cit., pp. 132-134.

⁶⁹ Accanto alle mostre citate, l'Esposizione di Milano riservò inoltre uno spazio alla Mostra retrospettiva dei Trasporti "che offre al visitatore una magnifica mostra retrospettiva ove con documenti storici di valore inestimabile riassume in una eloquente sintesi delle varie fasi dell'evoluzione umana" "per contrapporre ai risultati delle audacie moderne i documenti del lento e progressivo svolgersi delle attività umane, tendenti, col sopprimere lo spazio e le distanze, al civile progresso". Cfr. G. Falchetti, *Lo specchio del passato*, "L'Espositore Illustrato", 8 luglio 1906, n. 15, pp. 140-141; Comitato Esecutivo, *Relazione sui lavori*, cit., p. 13.

“per la novità dei concetti con cui è ordinata, dovrà certamente costituire una speciale attrazione della Esposizione milanese”.⁷⁰ Già nella sua forma esterna, imponente e grandiosa, essa esprimeva la portata e il valore del suo significato: apparentemente del tutto assimilabile alle tradizionali Gallerie delle macchine, presenti in tutte le precedenti esposizioni, la Mostra allestita nel padiglione in Piazza d’Armi ne differiva proprio per la messa in scena del lavoro nella sua dimensione attiva, come rappresentazione del processo produttivo attraverso le applicazioni meccaniche, coadiuvate dall’indispensabile lavoro degli operai. L’intento, come stabilito nel regolamento generale, era, infatti, quello di “mettere in mostra [...] non solo macchine in movimento, ma produzioni di diverse arti industriali nei loro sistemi più nuovi, partendo dal concetto che le industrie moderne sono più interessanti nei loro processi e nei loro mezzi di produzione che nei loro prodotti”.⁷¹

Essendo impossibile allestire una mostra comprendente tutte le produzioni, la Commissione – presieduta da Augusto Richard – stabilì di presentare soltanto sei categorie espositive, la maggior parte delle quali a carattere specificamente artistico e artigianale,⁷² mentre mancavano

le macchine motrici a fluido elastico, le motrici a vapore ed a gas che tanta parte hanno nel progresso delle industrie tutte e di quelle macchine in specie, che tanti cambiamenti e perfezionamenti hanno subito in questi ultimi anni, che tanta attrattiva esercitano sui tecnici e sugli studiosi.⁷³

La categoria delle arti grafiche offriva senza dubbio la migliore attrattiva: il lavoro grafico e tipografico, infatti, aveva conosciuto in un breve arco di tempo uno sviluppo considerevole, divenendo un settore assai rilevante specialmente per

⁷⁰ Esposizione di Milano 1906. Gli edifici della Piazza d’Armi, “Il Monitore Tecnico”, n. 3 del 30 gennaio 1905, pp. 50-53. Cfr. anche ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 25 aprile 1903. In questa occasione il Comitato approvò la proposta di Menotti Bassani per l’allestimento di una Galleria del Lavoro per l’arte industriale.

⁷¹ Esposizione di Milano 1906, *Programma e regolamento della Galleria del Lavoro per le arti industriali*, Tip. F. Marcolli, Milano, s.d., p. 3. “Oltre allo spettacolo grandioso di tante macchine multiformi, è il rumore, il movimento, la vita che qui si esplica, che esercitano sul pubblico un fascino indescrivibile”, si veda *Le dieci grandi sezioni*, “L’Espositore illustrato”, n. 1, 15 settembre 1905, p. 5.

⁷² Le categorie espositive erano: I Arti Grafiche-carte artistiche e carte per parati, II Lavorazione di metalli e legno, III Lavorazione di ceramiche e vetro, IV Lavorazione di tessuti, V Lavorazione di cuoi e VI Lavorazione per le arti industriali in genere. Cfr. *ivi*, p. 5.

⁷³ G. Belluzzo, *Relazione Speciale Galleria del Lavoro*, in *Relazione internazionale, parte III*, Capriolo & Massimino, Milano 1909, p. 283.

l'economia milanese, che – grazie alle attività delle Arti grafiche Ricordi, dei fratelli Treves, Sonzogno, delle edizioni d'Arte Alfieri e Lacroix, di Hoepli – ricopriva un ruolo di primo piano nel panorama nazionale della carta stampata. Nella Galleria del Lavoro, infatti, quasi tutti gli espositori italiani di questa categoria avevano sede a Milano: la società editrice Sonzogno, ad esempio, faceva girare macchine rotative per la stampa delle edizioni speciali del “Secolo Illustrato” e dell’“Esposizione Illustrata di Milano 1906”, producendo al ritmo di ottocento copie in un’ora.

Nonostante l'intento innovativo dei commissari, legato alla rappresentazione dinamica della produzione industriale, i risultati di questa mostra apparvero da subito alquanto deludenti. Certamente, le difficoltà di tale iniziativa si devono ricercare nella prossimità temporale con altri eventi consimili, primo fra tutti quello dell’Esposizione universale di Parigi del 1900, oltre all’esperienza di Saint Louis del 1904 e di Liegi del 1905: all’incalzante susseguirsi delle grandi Mostre universali, infatti, non poteva corrispondere un’affermazione altrettanto rapida di novità tecnologiche. A ciò bisogna inoltre aggiungere

le assenze in molte ed importanti industrie [...], specialmente da parte degli italiani che avrebbero certamente potuto figurare in modo almeno corrispondente all’importanza che l’industria, nei suoi molteplici rami, ha assunto nel nostro paese da qualche tempo.⁷⁴

Tale comportamento deve essere ricondotto a uno dei problemi considerati persistenti dell’imprenditoria italiana, “l’incapacità di accedere con convinzione al meccanismo “fieristico” e “vetrinistico” delle esposizioni”,⁷⁵ ritenute di scarsa o nessuna importanza nell’ambito dell’affermazione e della competizione industriale. Come già era accaduto durante la campagna per le sottoscrizioni dei privati a sostegno della Esposizione del 1906, anche le richieste di partecipazione da parte degli espositori lombardi – e più in generale italiani – rivelarono una profonda ostilità nei confronti dei fasti e della grandiosità di mostre universali, troppo lontane dall’operosità zelante del lavoro quotidiano.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ A. Pellegrino, *Operai intellettuali. Lavoro, tecnologie e progresso all’Esposizione di Milano*, Lacaita, Manduria, 2008, p. 36.

Tuttavia, “l’esposizione di Milano disse con solenne vaticinio che il *lavoro*, il quale è ancora nulla, sarà tutto”:⁷⁶ accanto alla scienza e alla bellezza dell’arte, esso veniva rappresentato come protagonista di un mondo moderno, che si apprestava ad accogliere – nonostante i profondi elementi di conflittualità che si erano palesati nella recente stagione degli scioperi – il contributo degli operai e dei capitani d’industria. Erano proprio il Lavoro e la Concordia, raffigurati ai lati dell’ingresso principale,⁷⁷ a ricevere il pubblico dell’Esposizione. Insieme al Sempione – opera colossale per la quale l’uomo, vincendo gli ostacoli della natura, aveva reso possibile il collegamento dell’Italia al cuore dell’Europa – il Lavoro costituiva un altro cardine della retorica celebrativa del tanto atteso evento internazionale, non senza riferimenti a quell’apparato valoriale che aveva contribuito a connotare il capoluogo lombardo come “capitale morale”. Esso andava inteso come azione produttiva, sempre più sollevata dalla fatica grazie alle conquiste del progresso e ai successi della tecnica. La stessa Esposizione del Sempione non poteva fare a meno dell’apporto insostituibile del lavoro umano; ciò nonostante, quando giunse il momento dell’inaugurazione – alla quale accorsero i sovrani e diversi ministri del governo –, proprio i lavoratori restarono esclusi dagli sfarzosi festeggiamenti. Soltanto il quotidiano socialista, per ovvie ragioni, tenne a precisare un così clamoroso rifiuto:

la borghesia milanese [...] ha il torto di non riconoscere nel successo ottenuto la collaborazione di quel proletariato che ha espresso dalle fatiche delle proprie braccia quante meraviglie sono sorte all’esposizione. [...] E domani mentre i personaggi lucidi e fieri delle fatiche altrui circonda il re e i ministri per ricevere i poco sudati omaggi, l’esercito lavoratore, [...] ripiglierà verso altra meta, la strada dolorosa alla conquista dell’amaro pane quotidiano.

L’articolo proseguiva poi con maggiore indignazione:

Nell’ora dei salamelecchi, degli inchini, delle ufficiosità ipocrite nessuno avrà parola per gli oscuri pionieri della grande opera. Forse qualche frase dei discorsi tenterà di esprimere a parole un sentimento di gratitudine

⁷⁶ *L’Esposizione insegna...*, “Avanti!”, 8 novembre 1906.

⁷⁷ Cfr. *Esposizione di Milano 1906. Guida Ufficiale*, cit., pp. 36-37.

manierata e menzognera. Intanto la pavida questura avrà allontanati dall'esposizione, come dei lebbrosi, coloro che ne furono gli artefici benemeriti.⁷⁸

Il resto della stampa cittadina considerò normale la decisione della questura, nonché del tutto marginale rispetto alle più gradite iniziative proposte dal Comitato organizzatore per incoraggiare la presenza degli operai.

L'utilità della visita degli operai alle Esposizioni industriali nell'intento di migliorare le loro cognizioni è ormai riconosciuta universalmente. Procurando agli operai il mezzo di osservare le nuove macchine, i processi perfezionati di fabbricazione, i prodotti più perfetti, si ottiene il vantaggio di uno studio pratico e molto efficace. L'operaio istruito produce meglio e sa impiegare con maggior profitto l'energia necessaria alla produzione, in modo da rendere meno gravosa [...] applicazione nell'officina. A questi vantaggi di [...] tecnica, la gita operaia alle Esposizioni, quando sono seriamente organizzate, aggiungono anche quello di agevolare ai lavoratori la possibilità di estendere la loro istruzione generale costituendo nel contempo una distrazione benefica che, interrompendo per qualche giorno il costante lavoro, serve a sollievo della mente.⁷⁹

La partecipazione dei lavoratori, infatti, era incentivata sia attraverso molteplici forme di agevolazioni, come quelle per i mezzi pubblici, per il biglietto di ingresso e per gli altri servizi offerti, sia tramite un intervento diretto, da parte degli imprenditori e degli enti pubblici, volto a favorire, o addirittura a concedere, la visita dell'Esposizione: si trattava insomma non solo di apprezzabili tentativi di inclusione, ma anche di un'affermazione, ancorché latente, di consolidati rapporti di forza.

Dunque, nel febbraio 1906 il Comitato centrale della Camera del Lavoro di Milano, convocato per deliberare su un progetto per il ricevimento degli operai in visita all'Esposizione, "pur riconoscendo all'altezza dell'avvenimento i caratteri d'una vera festa della solidarietà sociale, cui anche i lavoratori organizzati debbano recare il loro contributo, [ricordava] alla Commissione Esecutiva i problemi interessanti la

⁷⁸ *Alla vigilia dell'Esposizione di Milano*, "Avanti!", 27 aprile 1906.

⁷⁹ Archivio della Camera di Commercio di Pavia (ACCPV), *Relazione dell'operaio calzolaio Ernesto Villani* – circondario di Pavia, marzo 1907, temi 1001, foglio 7/a.

classe operaia cittadina”.⁸⁰ Il coordinamento di queste attività fu dunque affidato al Comitato generale delle Associazioni per il ricevimento degli Operai, frutto della collaborazione delle Camere del Lavoro, della Lega nazionale delle Cooperative e della Federazione nazionale delle Società Mutue:

non sfuggirà certamente a tutta la classe operaia italiana l’importanza di questa organizzazione, che, facilitando con tutti i mezzi possibili la venuta a Milano, tende a rendere utile la visita alla grande Mostra del lavoro mondiale, ed a rinsaldare sempre più quei vincoli di fraterna solidarietà che devono unire tutti i lavoratori.⁸¹

Istituito soltanto dopo l’apertura della manifestazione, poté però contare da subito anche sul concorso organizzativo ed economico delle Camere di commercio. Neppure la Società Umanitaria fece attendere il proprio contributo: il 4 maggio 1906 il Consiglio direttivo votò un sussidio di 2.000 lire, mentre già qualche mese prima – divenuta sede del Comitato per il ricevimento degli operai – aveva risposto favorevolmente a una richiesta della Camera del Lavoro cittadina per la concessione di locali, nella sede di via San Barnaba, da allestire come alloggi per le comitive operaie.⁸²

Nel lusso e nella sontuosità degli allestimenti e con un occhio di riguardo – anche solo per motivi di convenienza politica che bisogna opportunamente rimarcare – la Mostra internazionale del Sempione deve essere considerata davvero, oggi come allora, una “grandiosa Festa del lavoro”.

2.3 La Previdenza e la didattica: l’economia sociale all’Esposizione.

Già durante la seconda riunione del Comitato Esecutivo, il 12 dicembre 1901, si stabilì di modificare il titolo dell’esposizione, aggiungendovi la dicitura “Previdenza

⁸⁰ *Notiziario*, “L’Esposizione Illustrata”, n. 7, febbraio 1906.

⁸¹ ACCPV, *Comitato generale delle Associazioni per il ricevimento degli Operai*, 1° maggio 1906, temi 1001, foglio 4. Sulle visite degli operai all’Esposizione del Sempione si veda – particolarmente per il caso di Firenze – A. Pellegrino, *Operai intellettuali*, cit. Per una panoramica sulla partecipazione dei lavoratori milanesi alle esposizioni universali si rimanda a M. Punzo, *La partecipazione degli industriali e degli operai milanesi alle esposizioni*, cit., pp. 153-183.

⁸² ASU, *Verbali di seduta dell’anno 1906*, sedute dell’11 gennaio e del 4 maggio, serie 2, busta 13, fasc. 2. Ivi, *Circolare per la costituzione del Comitato per il ricevimento degli operai*, 12 aprile 1906, con elenco delle Associazioni aderenti.

nei trasporti di terra e di mare”.⁸³ Tuttavia, dopo la decisione del rinvio al 1906, si manifestò l’intenzione di allestire un padiglione autonomo dedicato esclusivamente alla previdenza. Si rinunciò pertanto all’appendice originariamente prevista per questo tema all’interno della sezione dei trasporti, “per soddisfare le esigenze di una mostra che ai nostri giorni assume un’importanza educativa e sociale grandissima”.⁸⁴

Sebbene non lasciasse presagire grande successo di pubblico, la Mostra della Previdenza segnava per la manifestazione milanese un altro primato: per la prima volta, infatti, un’esposizione dedicava un’intera sezione al tema della cosiddetta “economia sociale”, perché

una Esposizione, che è rassegna e palestra di tutte le conquiste della umana attività, non può negligenza la *previdenza* che tanta parte rappresenta nella vita moderna: accanto ai miracoli della scienza e del lavoro una Mostra di previdenza sottopone all’attenzione generale anche i presidi coi quali deve essere circondata ed elevata l’esistenza fisica, economica ed intellettuale di chi lavora.⁸⁵

Era chiaro a tutti che non sarebbe stato facile garantire visibilità a questa rassegna, che si caratterizzava per materiali e per contenuti in antitesi con i mezzi appariscenti e grandiosi tipici dell’Esposizione internazionale.

Ma non si dirà che un apparecchio Marconi pel telegrafo senza fili, che un congegno meccanico, che una nuova applicazione di energia elettrica presentino i caratteri coreografici da sollecitare il senso visivo: eppure quanto pensiero, quanto progresso! [...] Certo è che [...] quegli apparecchi non daranno l’impressione d’una tela, d’un bronzo o d’un marmo, vivificati dal genio dell’artista; ma faranno meditare, studiare e fecondare forse nuovi trovati, nuovi problemi e nuove iniziative.⁸⁶

Dalle parole di Antonio Maffi, primo relatore della commissione per la

⁸³ Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 12 dicembre 1901.

⁸⁴ Ivi, sedute del 24 febbraio e 2 marzo 1903. Si veda anche *Previdenza, disoccupazione, cultura popolare. La società Umanitaria all’Esposizione di Milano del 1906*, in “Archivio Storico Lombardo”, a. CX, 1985, pp. 156-196.

⁸⁵ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione della Previdenza*, Tip. Marcolli, Milano, s.d., p. 3.

⁸⁶ *Previdenza e cooperazione*, “Rivista di Assicurazione e Banche”, 28 febbraio 1903.

Previdenza,⁸⁷ emerge la volontà di rimarcare piuttosto una certa affinità tra le mostre di apparecchi e la mostra di economia sociale; affinità che risiede proprio nella comune influenza “nella coltura, nella economia, nelle sorti e nel progresso d’un popolo”.

Secondo il programma definitivo, che venne alla luce dopo una serie di interessanti modifiche, la divisione nazionale – articolata in quattro categorie⁸⁸ – doveva presentare non solo il diffuso senso di solidarietà tra le classi attraverso il mutuo soccorso e le assicurazioni, ma anche “le più moderne istituzioni che la economia sociale [andava] additando alla organizzazione delle masse lavoratrici, alla funzione sociale della grande industria, alla missione dello Stato, in difesa della mano d’opera”.⁸⁹

In questo contesto, la Commissione di Previdenza non poteva certo escludere la Società Umanitaria, che dal 1902 contribuiva in maniera eccellente alla elevazione sociale, materiale e culturale in ogni settore della vita individuale e collettiva⁹⁰ e “in particolare, in quelli dell’assistenza sociale, della beneficenza, dell’istruzione e della formazione anche professionale”. Fu proprio l’ex deputato radicale, nonché presidente della Lega delle Cooperative, a richiedere nel luglio 1904 la partecipazione della fondazione voluta da Prospero Moisé Loria.⁹¹ Così, superata la crisi interna del Comitato esecutivo annunciava con toni di entusiasmo al presidente dell’Umanitaria che il padiglione della Previdenza avrebbe avuto sede in una speciale e grandiosa struttura:

⁸⁷ Antonio Maffi lasciò l’incarico di relatore della Commissione per la Sezione di Previdenza e fu sostituito da Alessandro Schiavi, già membro della Società Umanitaria. Membri della Commissione, presieduta da Ugo Pisa e Gerolamo Morpurgo, erano Ercole Bassi, Gaspare Brugnattelli, Carlo Dell’Acqua, Massimo De Vecchi, Francesco Gatti, Enrico Leonardi, Achille Levi, Antonio Maffi, Domenico Oliva, Umberto Ottolenghi, Guido Perelli, Giuseppe Piazzi, Luigi Pontiggia, Alfonso Sanseverino Vimercati, Giuseppe Scaramuccia, Pietro Serugeri, Giulio Vigoni. Cfr. Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione della Previdenza*, cit., p. 7.

⁸⁸ Ivi, pp. 3-4. Le categorie della Divisione Nazionale sono: I. Mutuo soccorso e assicurazioni; II. Cooperazione; III. Istituti di risparmio e di credito popolare; IV. Istituzioni di difesa e patronato del lavoro.

⁸⁹ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione della Previdenza*, Tip. Marcolli, Milano, ottobre 1904, p. 4.

⁹⁰ Per un approfondimento delle attività della Società Umanitaria si rimanda a E. Deceleva, *Socialismo e etica del lavoro: la società Umanitaria*, Cisalpina-Goliardica, s.l., 1984; id., *Etica del lavoro e cultura popolare: Augusto Osimo*, cit.; id., *Previdenza, disoccupazione, cultura popolare*, cit.; M. Della Campa (a cura di), *Il modello Umanitaria*, Raccolto Edizioni, Milano, 2003.

⁹¹ Archivio della Società Umanitaria (ASU), *Lettera di A. Maffi al presidente della Soc. Umanitaria G. B. Alessi*, Milano, 1 luglio 1904, serie 2, busta 14, fasc. 2, sezione Previdenza.

se invece di immagazzinare in queste Mostre dei libri, dei quadri, dei prospetti, delle statistiche, dei disegni senza un qualsiasi criterio, si incominciassero dalle linee dell'edificio, dai particolari decorativi, dalle illustrazioni pittoriche o plastiche delle diverse branche della previdenza e della economia sociale, se insomma il contenente fosse un artistico commento del contenuto, un ben nuovo indirizzo e un ben altro interesse deriverebbero anche da queste Mostre della previdenza, che fin qui si ritengono aride e destinate soltanto a pascere il desiderio di qualche studioso e non della gran massa dei visitatori.⁹²

Un edificio, dunque, che

si spera abbia a riuscire [come] un raccolto e ordinato Museo, dove [...] si dimostrino tutti i progressi e tutti i risultati ottenuti nel grande campo nel quale si studiano e si attuano i presidi coi quali vuolsi circondare ed elevare l'esistenza fisica, economica ed intellettuale di chi lavora.⁹³

Era stato Umberto Ottolenghi, principale finanziatore della mostra, a promuovere questo tipo di allestimento, che doveva costituire il nucleo originario di un Museo sociale da istituire dopo la chiusura della tanto attesa manifestazione internazionale: “parve che Milano fosse la più indicata per tradurre in atto l'idea, visto che l'Esposizione della Previdenza avrebbe certo portato un materiale enorme ed utilissimo di studio”.⁹⁴ Tale istituzione – puntualizzava il conte Ottolenghi – andava intesa in maniera innovativa:

la parola Museo è solitamente intesa ad indicare una raccolta per la conservazione di elementi morti, di materiali di studio, mentre il Museo sociale vuol essere un'istituzione viva, che segua e studî i fenomeni della vita sociale non soltanto nel passato [...], ma quale si affaccia nel presente, nelle molteplici manifestazioni dell'esistenza economica, degli

⁹² *Previdenza e cooperazione*, “Rivista di Assicurazione e Banche”, 28 febbraio 1903. Cfr. Appendice Iconografica, figura 7.

⁹³ ASU, *Lettera di A. Maffi al presidente*, cit.

⁹⁴ Il “*Museo Sociale*” in Milano, “*La vita internazionale*”, IX, n. 9, 5 maggio 1906, p. 212. Era stato proprio Umberto Ottolenghi a distinguersi all'Esposizione di Düsseldorf per una relazione al Congresso sugli Infortuni sul lavoro. Cfr. *I membri del Comitato Esecutivo*, “*L'Esposizione Illustrata*”, n. 7, febbraio 1906.

individui, delle classi e della società.⁹⁵

Proprio la Società Umanitaria avrebbe avuto un ruolo di primo piano – coerentemente con i suoi obiettivi statutari – nella realizzazione e nella cura del padiglione, prima, e del museo poi, allo scopo di diffondere gli insegnamenti nel campo dell'economia sociale, oltre che i progressi presentati in sede espositiva.

Il contributo che l'ente milanese suggeriva, infatti, si articolava in due direzioni: da una parte, il Presidente Giovanni Battista Alessi – rispondendo alle richieste di Maffi il 16 luglio 1904 – garantì la collaborazione dell'Umanitaria nell'allestimento della Mostra dedicata alla Previdenza, dichiarandosi disponibile a fornire materiali e suggerimenti, oltre che la consulenza di Alessandro Schiavi, già direttore dell'Ufficio del Lavoro.⁹⁶ Tuttavia, si dovette attendere il 1905 per vedere la nomina di Schiavi alla Commissione di previdenza del Comitato Esecutivo: tale ritardo segnalava come, pur a una distanza ravvicinata dall'inaugurazione, non fossero ancora definitive né chiare le intenzioni in merito alle modalità di allestimento della mostra.⁹⁷

Dall'altra parte, il Consiglio direttivo dell'Umanitaria, in data 17 marzo 1905, valutò positivamente anche l'opportunità di presentarsi con un proprio padiglione all'Esposizione del Sempione, considerata – non solo per il tema della previdenza – una vetrina internazionale imperdibile ed essenziale per “mostrare non pure a quanti seguono con intelletto di studiosi questa opera di civiltà, ma a quanti sono direttamente interessati, il risultato delle sue iniziative, l'efficacia loro la loro portata”.⁹⁸ Dopo aver preso atto della concessione gratuita del terreno da parte del Comitato Esecutivo, fu approvata definitivamente la proposta per la costruzione del padiglione che

si tradurrà in una feconda opera di propaganda per le iniziative alle quali l'Umanitaria ha dedicata la sua attività e varrà in genere a richiamare l'attenzione e il dibattito degli studiosi e degli interessati su quei problemi di pubblica assistenza de' quali si mostra più che mai ingente la

⁹⁵ Ivi, p. 213.

⁹⁶ ASU, *Lettera di G. B. Alessi e Augusto Osimo alla Presidenza della Commissione Previdenza del Comitato Esecutivo*, Milano, 16 luglio 1904, serie 2, busta 14, fasc. 2, Sezione Previdenza.

⁹⁷ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 5 marzo 1905.

⁹⁸ ASU, *Verbali di seduta dell'anno 1905*, seduta del 17 marzo, relazione della III Sezione – scuole d'arte e mestieri, serie 2, busta 13, fasc. 1, Partecipazione della Società Umanitaria all'Esposizione internazionale di Milano del 1906.

risoluzione.⁹⁹

Le scuole d'arte decorativa e d'arte applicata contribuirono alla creazione delle decorazioni del padiglione, che nell'insieme si presentava elegante, ma senza lusso né eccessi, pronto ad accogliere documenti e testimonianze dell'attività dell'ente; la mostra era poi arricchita da due riproduzioni delle case operaie appena costruite nel quartiere di via Solari.

Questi piccoli alloggi dell'Umanitaria, che divennero un vero e proprio modello per l'edilizia popolare successiva, costituivano la prima realizzazione di moderne case operaie, considerate uno dei fattori decisivi per l'elevazione materiale e morale delle classi lavoratrici e dei diseredati: oltre alle esigenze di vita familiare, si doveva provvedere “a suscitare, a cementare il bisogno della vita associata (...) quando essa, coi vincoli di simpatia morale, collo scambio e coll'aumento delle cognizioni, col godimento in comune dei riposi fecondi, alimenta quella grande forza morale ed economica che è la solidarietà”.¹⁰⁰ I due ambienti proposti all'Esposizione erano completi di arredamenti, per i quali la Sezione scuole d'arte e mestieri – diretta da Cesare Saldini – aveva indetto un concorso, richiedendo precisamente “requisiti di solidità, durabilità e praticità” per rispondere “ai bisogni di una famiglia operaia di medie condizioni e composta di tre persone”.¹⁰¹ Anche in questo caso, la riproduzione di uno spaccato di vita reale fu accolta con largo successo di pubblico, il quale era spinto a visitare il quartiere di via Solari dal vero, grazie all'organizzazione di omnibus per il trasporto dei passeggeri direttamente collegato con il piazzale del Castello Sforzesco.

La divisione internazionale doveva riguardare, invece, la previdenza nel mondo dei trasporti, mantenendo così fede al tema generale dell'esposizione; tuttavia, non potevano passare inosservate alcune questioni già assai dibattute da legislatori ed

⁹⁹ Ivi, *Verbali di seduta dell'anno 1905*, seduta del 9 maggio, serie 2, busta 13, fasc. 1. La Società Umanitaria incaricò l'ing. Enrico Monti (insegnante nella Scuola ebanisti-intagliatori) per la realizzazione del proprio padiglione, disegnato dall'architetto Luigi Conconi. Cfr. ASU, serie 2, busta 13, fasc. 2.

¹⁰⁰ Andava in questa direzione il progetto – realizzato successivamente – di un fabbricato centrale con bagni, docce, lavanderia, locali per riunioni e corsi popolari, aule ricreative e biblioteche. Cfr. *L'opera della Società Umanitaria dalla sua fondazione a oggi*, Scuola del Libro, Milano, 1906, p. 33.

¹⁰¹ Ivi, *Avviso di Concorso Sezione III*, aprile 1905, serie 2, busta 13, fasc. 1. Al concorso parteciparono 52 concorrenti, 22 di questi erano artigiani milanesi.

economisti, come la prevenzione e la riparazione degli infortuni sul lavoro e l'assicurazione degli operai contro la disoccupazione.¹⁰² Tali tematiche richiedevano, per la loro rilevanza, la presentazione delle più diverse esperienze, oltre all'irrinunciabile confronto con l'estero. Una rilevante novità fu di ammettere nella divisione riguardante gli studi, gli istituti, la legislazione per l'assicurazione degli operai contro la disoccupazione “anche gli altri provvedimenti in generale che si possono immaginare [...], quali potrebbero essere le case di lavoro, le colonie agricole, ecc.”.¹⁰³

Nella medesima direzione erano orientate le iniziative collaterali e complementari della Mostra: l'organizzazione del primo Congresso internazionale per le opere di educazione e quella del primo Congresso internazionale per la lotta alla disoccupazione, per i quali, ancora una volta, la collaborazione dell'Umanitaria era considerata fondamentale. In effetti, la fondazione Loria – sin dall'inizio delle sue attività – aveva dedicato numerose risorse e profuso impegno sia per la creazione di scuole professionali e di specializzazione tecnica, sia per la pianificazione di opere contro la disoccupazione, e l'Esposizione del 1906 poteva fornirne ampio sfogo non solo in termini eminentemente pratici, ma anche in senso “ideale”.

Tra il 15 e il 17 settembre, dunque, si svolse presso il Politecnico il Congresso per le opere di educazione popolare: la proposta era nata nell'ambito della Mostra didattica, promossa dal Ministero di Agricoltura, Industria, Commercio e programmata per l'autunno 1906. Il presidente generale della mostra, Angelo Merlini, s'impegnò in prima persona per garantire a tale iniziativa una maggiore visibilità, seguendo anche i suggerimenti di Edouard Petit – ispettore generale dell'Istruzione pubblica francese – e ottenendo il sostegno della Ligue française de l'enseignement. Il socialista Merlini, coadiuvato da Osvaldo Gnocchi Viani – consigliere dell'Università popolare – e da Augusto Osimo – segretario dell'Umanitaria – ufficializzò così le linee generali per il

¹⁰² Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Programma della sezione della Previdenza*, cit., pp. 4-7. Le categorie della divisione internazionale sono: I. Prevenzione e attenuazione degli infortuni sul lavoro; II. Studi, istituti, legislazione per l'assicurazione degli operai contro la disoccupazione; III. Istituzioni padronali contro i danni degli scioperi; IV. Studi, istituti, legislazione per la costruzione di alloggi popolari; V. Previdenza, assistenza e patronato a vantaggio dei lavoratori addetti alle imprese dei trasporti.

¹⁰³ *Esposizione di Milano 1906. La Mostra di Previdenza*, “Il Monitore Tecnico”, n. 18, 15 giugno 1905, pp. 350-351.

congresso:

si va manifestando sempre più vivo interessamento per gli istituti che sussidiano e coronano l'opera educativa della Scuola primaria: le opere di assistenza scolastica, le opere parascolastiche, i ricreatori, ecc. Intorno a tutte queste iniziative è bene si agiti la discussione di quanti ad esse possono e sanno portare contributo di pensiero; è bene che nel nostro Paese vengano conosciute istituzioni beneficamente funzionanti all'Estero; per tutto ciò appare, a parer nostro, giustificato, utile e fecondo – speriamo – di risultati, un Convegno.¹⁰⁴

Il Congresso per la lotta alla disoccupazione, maggiormente complesso da organizzare soprattutto a causa delle più discordi posizioni da conciliare e confrontare, si aprì il 2 ottobre 1906, quando ormai l'Esposizione del Sempione stava volgendo a conclusione. Se l'iniziativa sull'educazione popolare era riuscita ad avvicinare le idee più diverse in merito all'impegno politico e sociale per la creazione e il miglioramento delle scuole popolari e professionali, il dibattito sulla disoccupazione fu invece assai controverso: gli uomini dell'Umanitaria, fra tutti Alessandro Schiavi e Giovanni Montemartini, puntarono principalmente a concentrare le riflessioni non tanto sulle “cause prime” della disoccupazione, quanto piuttosto sui provvedimenti possibili e concreti per combatterla. Si giunse pertanto a una conclusione di compromesso, che tuttavia vide non pochi degli interessati disassociarsi apertamente; nell'atto conclusivo del congresso si affermò che “la serie più importante, dal punto di vista materiale e morale, dei provvedimenti [stava] nello sviluppo dell'organizzazione operaia”, oltreché nella necessità di una “efficace pressione politica” che potesse orientare e favorire “l'intervento dello Stato e degli Enti locali”.¹⁰⁵

La Sezione Previdenza dell'Esposizione del 1906 impresse dunque un segno

¹⁰⁴ Cfr. ASU, *Circolare illustrativa del Convegno per l'educazione popolare*, serie 2, busta 14, fasc. 3, Sezione didattica nazionale. Le rappresentanze, anche straniere, furono numerose e le preziose indicazioni emerse durante il convegno aprirono la strada alla fondazione, nel 1908, della Unione Italiana della Educazione popolare. Si veda inoltre E. Decleva, *Previdenza, disoccupazione, cultura popolare*, cit., pp. 182-185.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 186-190. Cfr. *La Disoccupazione. Relazioni e discussioni del 1° Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione*, 2-3 ottobre 1906, Milano, 1906, pp. 581-582. Proprio nei giorni del congresso, prendeva definitivamente vita la Confederazione Generale del Lavoro, per la quale le associazioni dei lavoratori e le istituzioni avevano a lungo lavorato. Cfr. *Per una Confederazione del Lavoro*, “Avanti!”, 25 febbraio 1906; *Per la Confederazione del lavoro*, “Avanti!”, 2 marzo 1906.

profondo nella concezione sociale moderna, evidenziando quegli elementi di progresso che iniziavano a connotare anche la vita economica italiana, e specialmente lombarda. Il tradizionale sostegno paternalistico degli imprenditori nei confronti del proletariato, in effetti, doveva lasciar spazio a iniziative più articolate e meglio pianificate, che prendessero in considerazione ogni aspetto del vivere quotidiano, senza trascurare il sempre più diffuso e radicato senso di appartenenza alla classe lavoratrice. Uno dei primi passi in tale direzione fu, senza dubbio, la nascita della Confederazione Generale del Lavoro che – voluta dalla Camera del Lavoro di Milano – doveva assumere “l’importanza necessaria a dare al proletariato l’organo massivo destinato a coordinare ed indirizzare sulla buona via le attuali organizzazioni acefale”.¹⁰⁶

2.4. Tra architettura e réclame: forma e iconografia.

La celebrazione dell’opera titanica del Sempione richiese, sin dall’inizio, non solo un progetto espositivo grandioso e un piano di finanziamento adeguato, ma anche un’efficace propaganda. Come si sottolineava dalle colonne del “Secolo”, “la «trovata» nel servizio di pubblicità è la miglior garanzia di buon esito, e ognuno intende quanto sia arduo scoprire nuove vie là dove le nazioni più progredite hanno già fatto invenzioni spettacolose e mirabolanti”.¹⁰⁷ Alla Commissione preposta fu dunque affidato il compito di “diffondere l’idea dell’esposizione, gli intendimenti, dimostrarne l’utilità”,¹⁰⁸ utilizzando tutti i mezzi e le forme di pubblicità allora disponibili; l’Ufficio di pubblicità e stampa doveva occuparsi, invece, della redazione di articoli e comunicati da trasmettere attraverso quotidiani e periodici nazionali ed esteri. Secondo il “Corriere della Sera” oltre 6.000 giornali, italiani e stranieri, avrebbero pubblicato più di 2.000 articoli sull’Esposizione, garantendole una visibilità davvero universale: il primo atto fu il manifesto per l’apertura delle sottoscrizioni ai cittadini, che ebbe senza dubbio un’enorme rilevanza; gran parte dei quotidiani milanesi fornì poi regolarmente anche il resoconto delle numerose liste dei sottoscrittori, contribuendo a rinsaldare il

¹⁰⁶ E. Verzi, C. Rossi, *Per una Confederazione del Lavoro*, “Avanti!”, 25 febbraio 1906.

¹⁰⁷ *L’Esposizione. L’ufficio di pubblicità*, “Il Secolo”, 26 luglio 1906.

¹⁰⁸ Per la composizione della Commissione di pubblicità e stampa si rimanda alla nota 58 del cap. 1, p. 24. Presidente Carlo Vanzetti, relatore Achille Bersellini. L’Ufficio di pubblicità, invece, era presieduto da Ernesto Reinach, coadiuvato da E. A. Marescotti. Cfr. anche ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 25 aprile 1903; Approvazione del Regolamento della Commissione Pubblicità.

senso di appartenenza e partecipazione all'evento tanto atteso. Si utilizzarono inoltre, soprattutto nei mesi più vicini all'inaugurazione, altre *trovate* promozionali: a tutte le imprese commerciali furono inviati volantini dedicati all'Esposizione, affinché li allegassero alle comunicazioni ai clienti; altrettanto efficaci dovevano essere i dischi *réclame* forniti alle principali pasticcerie milanesi, che li avrebbero accompagnati alle confezioni di panettoni spedite non solo in Italia.¹⁰⁹

Tuttavia, maggiore attenzione fu dedicata alla realizzazione della forma più immediata e diffusa di propaganda, il manifesto, allora noto come *affiche réclame*. Durante la seduta del Comitato esecutivo del 10 dicembre 1902, la Commissione pubblicità propose di indire una gara internazionale per un cartellone *réclame*, stabilendo l'assegnazione di un premio di 10.000 lire, uno di 4.000 lire e di altri due premi di incoraggiamento. Tale iniziativa fu però immediatamente avversata da alcuni membri del comitato: non era condivisa né la proposta di un concorso di dimensioni internazionali – poiché “l'Italia abbonda d'artisti capaci e degni di tutta fiducia” – né l'ammontare dei premi, in particolare quello destinato al vincitore – considerato sproporzionato rispetto a quello previsto per il progetto architettonico. Dopo un ampio dibattito, il gruppo organizzatore approvò a maggioranza l'ordine del giorno proposto da Giuseppe Giacosa e Gustavo Macchi, membri della Commissione d'arte applicata, che prevedeva il bando per un concorso a premio fra gli artisti italiani non solo per la realizzazione di un cartellone di grandi dimensioni, ma anche per un manifesto più piccolo (per gli ambienti chiusi) e per la sigla dell'Esposizione.¹¹⁰ Alla riunione successiva, la Commissione di pubblicità si vide costretta a rassegnare le dimissioni, lamentando un'inaccettabile ingerenza nel proprio operato da parte della Commissione d'arte applicata e reclamando la formazione di un nuovo gruppo di coordinamento per la stampa e la pubblicità che potesse coinvolgere anche un'adequata e indispensabile rappresentanza artistica.

La stampa cittadina rese presto noto il regolamento del bando per la pubblicità dell'Esposizione che, in definitiva, si articolava in tre differenti concorsi: il primo e il secondo – riguardanti rispettivamente le proposte per un cartellone stradale e per un

¹⁰⁹ *L'ufficio di pubblicità*, “Il Secolo”, 26 luglio 1906.

¹¹⁰ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro I, seduta del 10 dicembre 1902.

manifesto per ambienti chiusi, come vagoni, sale d'aspetto, alberghi – richiedevano la partecipazione di artisti italiani e stranieri residenti in Italia; il terzo, che faceva riferimento alla creazione di una sigla in bianco e nero (E, M, S, acronimo di Esposizione Milano Sempione) da apporre sugli stampati dedicati alla mostra, era rivolto ai soli artisti milanesi o residenti a Milano.¹¹¹

A quest'ultimo furono presentati più di trecento lavori, tra i quali la giuria – presieduta da Filippo Carcano e composta per la maggior parte da artisti¹¹² – scelse il disegno di Adolf Hohenstein, che nell'arco di vent'anni aveva dato prova, proprio nel capoluogo, della sua abilità e del suo gusto nell'arte grafica, specialmente nella cartellonistica per conto delle Officine Grafiche Ricordi.¹¹³ La sigla proposta dall'artista, milanese d'adozione, rappresenta sullo sfondo un profilo montuoso nel quale si intravede la galleria; in primo piano si delinea la figura di un giovane dalla muscolatura scultorea che, con slancio vigoroso, si prepara a scagliare verso il tunnel una ruota ferroviaria alata. Il significato allegorico veniva chiarito sulle pagine del giornale ufficiale del Comitato Esecutivo edito da Sonzogno, "L'Esposizione Illustrata di Milano 1906": "Esso rappresenta il Lavoro che dà, attraverso le viscere del monte, nuove vie al commercio dei popoli e alla comunicazione delle genti".¹¹⁴ Sia la celebre rivista d'arte "Emporium" – che considerava la sigla "di squisita e concettosa eleganza" – sia "Il Monitore Tecnico" – che la trovava "un felicissimo disegno" – esprimevano piena soddisfazione per l'esito del concorso, nella speranza che anche ciò potesse assicurare alla grande mostra internazionale il trionfo che meritava.¹¹⁵

Non furono altrettanto positivi i giudizi riguardo ai risultati della competizione grafica per la cartellonistica. Da molte parti si guardava con interesse al concorso per il manifesto, attraverso il quale doveva emergere "la nota geniale che richiami sempre più la generale attenzione su questo straordinario evento della vita economica ed

¹¹¹ *Il concorso per i cartelli réclame dell'Esposizione di Milano del 1905*, "Corriere della Sera", 2 gennaio 1903.

¹¹² Cfr. *La sigla*, in *Milano e l'Esposizione internazionale del Sempione 1906*, in "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", E. A. Marescotti-Ed. Ximenes (a cura di), Treves, Milano, 1906, n. 1, p. 6.

¹¹³ Cfr. Appendice Iconografica, figura 8.

¹¹⁴ *Il concorso della sigla*, "L'Esposizione Illustrata di Milano 1906", dispensa n. 3, ottobre 1905, p. 17.

¹¹⁵ *La sigla per l'Esposizione di Milano*, "Emporium", n. 98, febbraio 1903, p. 162; *L'Esposizione di Milano del 1905*, "Il Monitore Tecnico", n. 4, 10 febbraio 1903, p. 57.

artistica italiana”.¹¹⁶ Alla scadenza, fissata per il 15 marzo 1903, furono presentati soltanto una sessantina di progetti che tradirono non poco le aspettative:

in questi ultimi anni, nei quali le *affiches* hanno dato un grande impulso ad una nuova manifestazione d’arte con produzioni molto geniali, si poteva sperare che il grandioso avvenimento dell’Esposizione milanese accendesse le fantasie dei nostri artisti con trovate nuove, simpatiche, suggestive. Questo non si è dato per il concorso in parola.¹¹⁷

Per il cartellone di grandi dimensioni, la giuria incaricata – pur assegnando a tre disegni i premi previsti – decise che nessuno di questi presentava pregi artistici tali da meritare la riproduzione e invitò i tre finalisti a elaborare nuove proposte per un ulteriore e decisivo concorso. Gli artisti premiati erano Marcello Dudovich, che lavorava tra Milano e Bologna ed era già stato medaglia d’oro per la cartellonistica all’Esposizione Universale di Parigi del 1900, Adolf Hohenstein e Leonardo Stroppa, entrambi impegnati nel settore della grafica nel capoluogo.¹¹⁸

La gara per il manifesto di piccole dimensioni, a sua volta, fu nuovamente indetta perché nessuno dei 19 disegni era stato giudicato adeguato. Tuttavia, i progetti esposti nella sala del Pulvinare dell’Arena il 20 aprile 1903 – termine ultimo per la consegna – non soddisfarono di nuovo le aspettative della giuria, poiché erano considerati privi dei “caratteri di evidenza e di attrattiva” richiesti. Il Comitato esecutivo, dopo una lunga discussione avvenuta durante la riunione del 25 aprile, convenne pertanto di garantire ai disegni migliori un’indennità e di incaricare un artista fuori concorso per la realizzazione del manifesto pubblicitario definitivo.¹¹⁹ Il periodico satirico “L’Uomo di Pietra”, con la consueta ironia e non senza una vena

¹¹⁶ *Il concorso per i cartelli “réclame”*, “L’Avvenire d’Italia”, 6 marzo 1903. Si vedano anche *Esposizione di Milano del 1905*, “Corriere della Sera”, 28 aprile 1903; *Il concorso per i cartelli réclame dell’Esposizione del 1905*, “Il Sole”, 2-3 gennaio 1903 e *Esposizione di Milano 1905; Il concorso per i cartelli réclame*, “Il Secolo”, 5-6 marzo 1903.

¹¹⁷ A. Manfredini, *L’Esposizione di Milano e i relativi concorsi*, “Il Monitore Tecnico”, n. 9, 30 marzo 1903.

¹¹⁸ I disegni di Dudovich, Hohenstein e Stroppa erano contrassegnati rispettivamente dal motto “Schostal pittore”, “Commercio” e “Semplicissimus”; cfr. *Il concorso per i cartelli réclame*, “La Perseveranza”, 20 marzo 1903.

¹¹⁹ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro I, seduta del 25 aprile 1903. Le somme dei premi furono suddivise e assegnate a titolo di indennizzo agli artisti Dudovich, Hohenstein e Stroppa – per il manifesto stradale – e a Giuseppe Palanti, Ambrogio Alciati e Giovanni Buffa – per il manifesto per spazi interni.

polemica, commentava:

[i concorsi] non avrebbero potuto riuscir meglio per i nostri artisti: tant'è vero che tutti i premi stabiliti [...] vennero o verranno assegnati, senza per questo che sia saltato fuori qualche cosa di fattibile. Si dovranno quindi stanziare altri fondi per avere altri progetti, con innegabile vantaggio – se non per gli azionisti – certo per la gran famiglia degli artisti, cui la riuscita del concorso avrebbe disseccato una sorgente che è desiderabile resti sempre aperta.¹²⁰

Il 10 luglio 1904 il Presidente Salmoiraghi presentò al Comitato due progetti, uno del pittore Giovanni Mataloni e l'altro di Hohenstein: considerati validi, sia per l'esecuzione artistica sia per l'espressione simbolica, si decise di acquistarli entrambi per la realizzazione della *réclame* stradale e di quella negli ambienti chiusi.

Dopo tale provvedimento, non ci sono tracce negli archivi di ulteriori confronti in merito alla questione della propaganda pubblicitaria: il motivo principale va individuato specialmente nelle enormi difficoltà che – come si è detto – rallentarono per molto tempo i lavori dell'organizzazione e dell'allestimento dell'Esposizione. Nonostante ciò, il 18 agosto 1905 la stampa cittadina annunciò la comparsa per le strade di Milano del manifesto pubblicitario: opera di Mataloni, il disegno del cartellone stradale fu ripreso dalla marca *réclame* ideata per la realizzazione dei francobolli commemorativi, che pure costituivano un altro mezzo per la pubblicizzazione dell'evento.¹²¹

Come per la sigla di Hohenstein, anche la marca *réclame* è caratterizzata da un'immagine allegorica, che in questo caso – con l'eleganza e la linearità dello stile *liberty* – rappresenta Milano come un'imponente figura femminile davanti all'ingresso della galleria del Sempione. La donna, dalle forme giunoniche, ha il capo cinto da una corona che richiama le guglie del Duomo e sul petto porta lo stemma della città; tra le mani, rivolte verso il cielo, tiene due corone di foglie di quercia dentro le quali si legge *Ars e Labor*: “arte” e “lavoro”, i due valori cui l'Esposizione del Sempione si era

¹²⁰ *I concorsi*, “L'Uomo di Pietra”, 2 maggio 1903.

¹²¹ *Esposizione di Milano 1906. Il manifesto dell'Esposizione*, “Il Secolo”, 18 agosto 1905. Per quanto riguarda l'emissione dei 5 milioni di francobolli, riprodotti secondo il bozzetto del Mataloni dalla società *Italian Bank Note C.* di Roma, si vedano *Il francobollo dell'Esposizione*, “La Perseveranza”, 14 ottobre 1904; *Il francobollo dell'Esposizione*, “La Lega Lombarda” e “Il Tempo”, 16 novembre 1904.

ispirata.¹²² In primo piano, invece, si distinguono due corpi maschili mano nella mano, l'uno con la bandiera italiana e l'altro con quella svizzera; entrambi prendono slancio da una ruota ferroviaria alata, palese riferimento alla velocità, ma soprattutto alla figura allegorica di Mercurio, che – per la sua forte valenza evocativa – era usata in maniera assai ricorrente non solo nell'apparato iconografico dell'Esposizione del 1906, ma anche nel linguaggio grafico-pubblicitario del periodo a cavallo tra i due secoli.¹²³

Certamente di più forte impatto comunicativo era un'altra interpretazione del Mercurio – elaborato da Leopoldo Metlicovitz come connubio tra celerità e commercio – che primeggiava nel famoso cartellone stradale dell'Esposizione: attraverso la galleria, una locomotiva traghetta l'uomo con il casco alato e la donna al suo fianco verso l'uscita, che si apre sulla pianura con una sagoma del Duomo appena riconoscibile all'orizzonte.¹²⁴ Il Commercio – reso più rapido ed efficace grazie alle nuove vie di comunicazione – è accompagnato dall'Industria, o forse dalla Scienza che, insieme, in un'ottica prettamente positivistica, rimandano all'idea di Progresso, così freneticamente inseguita in quel torno di tempo. Si può ricondurre allo stesso linguaggio simbolico il contrasto cromatico tra il buio, dal quale emergono le due figure rosse per i bagliori del fuoco che alimenta il treno, e la luce che pervade invece il paesaggio esterno.

Nonostante il successo, tale scelta iconografica – connotata dal carattere simbolico della figura classico-mitologica di Mercurio e declinata in diverse forme per i più disparati canali di comunicazione (menu dei *restaurants*, biglietti ferroviari, cartoline commemorative)¹²⁵ – lasciava insoddisfatta una parte della critica;¹²⁶ oggi, ancora di più, appare “la rappresentazione di uno statuario quanto celebrativo neoclassicismo trionfalistico”, in contrasto con i concetti di dinamismo e modernità,

¹²² Cfr. Appendice Iconografica, figura 9.

¹²³ Anche le Ferrovie dello Stato, nel 1905, adottarono come primo marchio la ruota ferroviaria alata, simbolo di progresso oltre che di velocità. Cfr. Ilaria M.P. Barzaghi, “Città Bianca” o “Città del Lavoro”? Mito e simboli dell'Esposizione internazionale del Sempione, appunti per un percorso, in P. Redondi-D. Lini (a cura di), *La scienza, la città, la vita*, cit., pp. 41-48.

¹²⁴ Cfr. Appendice Iconografica, figura 10.

¹²⁵ Ivi, figura 11.

¹²⁶ Prendendo in considerazione il manifesto stradale del Mataloni, “Il Secolo” lo giudicava “certamente [senza] eccessivi pregi né d'invenzione né di disegno”. Cfr. *Il francobollo dell'Esposizione*, “Il Secolo”, 19-20 febbraio 1905. D'altra parte, il quotidiano moderato “La Perseveranza” affermava, invece, che si trattava di “una esecuzione così fine e minuta, che l'impressione che se ne porta è veramente eccellente”. Cfr. *Il manifesto dell'Esposizione*, “La Perseveranza”, 18 agosto 1905.

che sono considerati i principali catalizzatori della tensione al progresso della società milanese all'inizio del Novecento. Le illustrazioni adottate per la pubblicità dell'Esposizione appaiono in netto contrasto anche con quelle che da tempo campeggiavano nella comunicazione commerciale: già all'inizio del XX secolo le *affiches réclame* presentavano immagini realistiche, spesso abbozzate, con le quali si faceva riferimento alla dimensione concreta dei prodotti – dagli pneumatici alle lampadine, dalle automobili alle biciclette – rinunciando al diffuso canone liberty. È condivisibile, infatti, la lettura di Gian Paolo Ceserani:

dov'è finito il simbolo? Si direbbe che il prodotto [...] lo abbia relegato nell'universo grafico dell'impalpabile. La conferma viene da questa semplice osservazione: signori nudi, alati, dallo sguardo fisso, e signore nude, o vestite di pepli e nastri, compaiono ormai soltanto [...] in Esposizioni, Celebrazioni, Feste Pubbliche e Inaugurazioni.¹²⁷

La veste grafica delle operazioni pubblicitarie, che certo ebbero un notevole impatto comunicativo e pervasivo sul pubblico, era inevitabilmente influenzata dall'apparato culturale e valoriale della classe dirigente cittadina: essa si era rivelata all'avanguardia per spirito imprenditoriale nonché per una concezione di sviluppo e modernizzazione prudente e lungimirante; è altrettanto vero, però, che tali connotazioni non avevano trovato un adeguato riscontro sul piano delle idee e del senso estetico. La borghesia milanese rimaneva caparbiamente legata a un gusto tradizionale che – con stilemi eleganti e raffinati – doveva apparire equilibrato e quasi rassicurante, specialmente in un momento che già riservava novità e cambiamenti incalzanti. Così, le allegorie e i simboli ricorrenti nei cartelloni *réclame* dell'Esposizione continuavano ad alimentare e rinsaldare, sotto forma di retorica celebrativa, quella manifestazione di capitalismo “etico” e il mito ad esso collegato, che da tempo forniva a Milano i tratti caratteristici per distinguersi nel panorama economico nazionale, ma anche europeo. Eppure, presto sarebbe avvenuta la rottura – anche culturale ed artistica – con la tradizionale retorica celebrativa: nel febbraio 1905 Filippo Tommaso Marinetti pubblicava nel capoluogo la prima edizione della rivista di avanguardia letteraria “Poesia”, che apriva al verso libero e al confronto

¹²⁷ G. P. Ceserani, *Vetrina della Belle Epoque*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 225.

internazionale, invitando i poeti a “restaurare in qualche modo quella organicità fra arte e città moderna (ovvero, città industriale), la quale tutta la tradizione letteraria romantica stava negando da più di cent’anni”.¹²⁸ Nel 1907, decidendo per il suo definitivo trasferimento a Milano, Umberto Boccioni – che aveva dato prova di un rinnovato gusto estetico già in alcune illustrazioni – scriveva sul suo diario di voler “dipingere il nuovo, il frutto del nostro tempo industriale”, protagonista qualche anno più tardi della “Città che sale”.¹²⁹

Sembra dunque evidente che “le novità tecniche trovano consensi molto più facilmente di quelle estetiche”;¹³⁰ questa riflessione vale senza dubbio anche per le architetture realizzate per l’Esposizione. Gli edifici, sebbene si differenziassero per forme e linee, erano tutti riconducibili allo stile floreale che si era definitivamente affermato in Italia qualche anno prima, con l’Esposizione internazionale d’arte decorativa di Torino. I padiglioni progettati da Raimondo D’Aronco – considerato uno dei più importanti esponenti italiani dell’architettura liberty – erano apparsi come “modelli leggiadri (...) d’antitradizionale modernità”. Tuttavia, per la manifestazione di Milano, legata a doppio filo sia alla dimensione artistica sia a quella tecnico-industriale, la critica si aspettava risultati più brillanti dal concorso architettonico indetto dal Comitato esecutivo che, dopo innumerevoli scontri e dibattiti interni e con la stampa, stabilì di affidare la direzione dei lavori per i padiglioni al Parco agli architetti Sebastiano Locati e Orsino Bongi, e quella degli edifici in Piazza d’Armi agli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni. Nel 1905, quando i lavori non erano ancora iniziati, dalle colonne del “Monitore Tecnico”, il direttore Manfredini contrapponeva all’idea grandiosa che si voleva attribuire all’Esposizione

una impressione di soverchia monotonia che i fabbricati presenta[va]no.

Passando in rassegna i progetti dei vari edifici [...] avevamo già

¹²⁸ F. Iengo, *Cultura e città nei manifesti del primo futurismo (1909-1915)*, Vecchio Faggio, Chieti, 1986, p. 19.

¹²⁹ G. Ballo (a cura di), *Boccioni a Milano. Catalogo della mostra a Palazzo Reale 1982*, Mazzotta, Milano, 1982, p. 11. Interessante, in questo senso, è la copertina dell’“Avanti della Domenica” del 12 novembre 1905. L’illustrazione di Boccioni, che presenta un’automobile in corsa abbozzata in bianco e nero, non è solo anticipatrice per gli sviluppi iconografici successivi dell’artista, ma costituisce anche il segno di una sensibilità nuova nei confronti del moderno, e pertanto più affine ai temi proposti dall’Esposizione del Sempione. Cfr. Appendice Iconografica, figura 13.

¹³⁰ S. San Pietro, *Le Esposizioni al Parco*, in M. G. Folli e D. Samsa (a cura di), *Milano Parco Sempione*, cit., p. 119.

riscontrato appunto come [...] radunassero una nota architettonica forse un po' monotona. La monotonia non è forse tutta nella somiglianza dei vari edifici del Parco fra loro e dei vari edifici della Piazza d'Armi pure fra loro. Essa più specialmente si appalesa nella somiglianza di alcuni, anzi di molti edifici della Piazza d'Armi, con altri collocati nel Parco. Bisognerebbe quasi credere che nel progettare i primi si sia avuta la preoccupazione costante di informare le linee architettoniche di quelle costruzioni alle masse generali ed a qualche particolare dell'architettura informativa degli altri. E così pure, nei servizi generali, gli edifici direttamente progettati dal Comitato mediante il suo ufficio d'arte, rivelano quasi negli autori la preoccupazione di siffatta rassomiglianza. Ora da tutto ciò nasce, in noi almeno, quella impressione di monotonia soverchia, quale se è *voluta* non ci pare lodevole e se è *casuale* ci sembra abbastanza strana. In una mostra grandiosa come quella che Milano sta predisponendo, giova grandemente il carattere diverso dei diversi edifici.¹³¹

I padiglioni – caratterizzati da un'intrinseca natura transitoria – si qualificarono, in effetti, per la sperimentazione e il collaudo di materiali innovativi; tuttavia, l'uso del gesso e della cartapesta per ricoprire tali strutture non era nient'altro che la dimostrazione dell'incapacità di esprimere una forma e un gusto estetico altrettanto innovativi. A distanza di oltre un secolo, infatti, si tende a sottolineare come, nella *Città Bianca*, le forme geometriche e rigide delle strutture metalliche dovevano “abbellirsi di ridondanti ed accademici motivi rinascimentali e neoclassiceggianti, di inutili archi e colonne e di stucchevoli decorazioni celebrative”.¹³² Anche la critica coeva – seppure limitatamente a isolate prese di posizione – guardava quasi con disprezzo i risultati architettonici degli edifici all'interno del recinto espositivo: è Vittorio Pica – raffinato conoscitore d'arte e dal 1900 direttore della rivista “Emporium” – a tracciarne un profilo assai deludente. A un primo sguardo, gli edifici con ricche decorazioni in stucco sembrerebbero addirittura ideati dalla “fantasia di un pasticciere in delirio”: ma ciò, a suo avviso, non doveva stupire perché

¹³¹ A. Manfredini, *Nella decade: il panorama a volo d'uccello della Esposizione Milanese del 1906*, “Il Monitore Tecnico”, n. 15, 30 maggio 1905, p. 288.

¹³² S. San Pietro, *Le Esposizioni al Parco*, cit., p. 118.

si sa bene che le esposizioni [...] vengono per solito portate a compimento da qualche gruppo di uomini d'affari, i quali [...] riescono quasi sempre, con il loro pretensioso e talvolta malinteso senso pratico, a turbare gl'interessi estetici ed a fare fallire i propositi di educazione del gusto del pubblico.¹³³

Poche, dunque, erano le costruzioni lontane da quello stile classicheggiante e mediocrementemente celebrativo; la struttura del padiglione della Città di Milano – opera dell'ingegner Giannino Ferrini – si ispirava liberamente alle linee di Palazzo Marino, mentre quello della Città di Sampierdarena – progettato dall'architetto Gino Coppedè – colpiva lo sguardo del visitatore per la sua struttura essenziale: ferro, bulloni a vista e decorazioni con aste di gru richiamavano in maniera realista l'industria cantieristica, attività caratterizzante della cittadina ligure.¹³⁴ Anche la Galleria del Lavoro, pur avendo disatteso le aspettative in merito ai materiali esposti, si presentava con una forma “autonoma dallo stile”, con un impianto in ferro che ricorda le gallerie dell'erigenda Stazione centrale.¹³⁵ Il padiglione dell'Arte decorativa italiana – nella versione che vide la luce dopo il disastroso incendio dell'agosto 1906 – si può ugualmente considerare, insieme all'Acquario, un'eccezione. Opera del giovane Bongi, l'edificio costruito in legno, ferro e mattoni, si presentava “con sagome di snella eleganza, a cui la policromia aggiunge uno spiccato carattere di gioconda e seducente leggiadria”.¹³⁶ Le decorazioni interne ed esterne, invece, erano dovute alla fantasia e all'abilità dei pittori Galileo Chini e Marcello Dudovich, che con la loro inventiva garantivano una vivacità cromatica ben più apprezzata rispetto al bianco dei fastosi stucchi. Meno soddisfatto del nuovo padiglione dell'Arte decorativa, del quale comunque si apprezzava la rapidità di esecuzione oltre alle splendide decorazioni dei due geniali artisti, era l'ingegnere e critico d'arte Ugo Monneret de Villard che, dalle colonne del “*Monitore Tecnico*”, esprimeva in tutta franchezza il proprio giudizio:

Oscillando fra la vera architettura e l'architettura di carta pesta, livida di

¹³³ V. Pica, *L'arte decorativa all'Esposizione di Milano. Il padiglione Belga*, “*Emporium*”, n. 139, luglio 1906, pp. 4-5.

¹³⁴ Cfr. Appendice Iconografica, figura 12.

¹³⁵ P. Bottoni, *Esposizioni e Fiere nel piano urbano*, in “*Hinterland: disegno e contesto dell'Architettura per la gestione degli interventi sul territorio*”, n. 19-20, dicembre 1981, pp. 68-73.

¹³⁶ V. Pica, *L'arte decorativa all'Esposizione di Milano. La sezione Italiana*, “*Emporium*”, n. 142, ottobre 1906, p. 244.

gesso e gonfia di quanta ornamentazione retorica fu possibile accumularvi, idropica ed asmatica, che trionfa in questa esposizione, l'intuizione del giovane architetto al nuovo padiglione preposto, ha presa una disperata e risoluta determinazione: egli si è attenuto all'architettura tipo baracca. [...] Non incontrò l'attimo faustiano divinamente bello, non poté quindi fermarlo e l'esposizione milanese conta un'opera pregievole di meno. Ammettiamo pure che ristrettezza del tempo obbligava alla semplicità. Ma la semplicità costruttiva in architettura non vuol dire fare semplicemente della costruzione.¹³⁷

Pertanto, si riscontra, anche per la costruzione degli edifici, un'evidente discrepanza tra il progetto di una straordinaria esposizione internazionale dei trasporti – pronta a mettere in vetrina le grandi conquiste della tecnica per una maggiore celerità degli spostamenti delle merci, delle persone e delle idee – e le forme attraverso le quali si è concretamente espressa. In ambito architettonico i motivi di contrasto non vanno rintracciati soltanto nelle formule eclettiche nate dall'abbinamento di stili classicheggianti e barocchi e già allora fortemente criticate, ma anche in quello stile floreale che, dopo il vasto apprezzamento di Torino, non appare in grado, a mio avviso, di esprimere la forza e la modernità delle trasformazioni sociali e culturali in atto. Di lì a poco, infatti, Antonio Sant'Elia – abbandonando le armoniose tendenze del liberty – si orientò gradualmente, e non senza influenze da parte della giovane avanguardia futurista, ai progetti della “Città Nuova”. Le architetture pensate per una Milano industriale, moderna e in continuo movimento, dovevano esse stesse mostrare quei tratti di dinamismo e innovazione tali da rappresentare l'inarrestabile accelerazione dello sviluppo cittadino: i materiali da costruzione come il ferro e il vetro, che negli edifici dell'Esposizione erano stati coperti da stucco e gesso, occupano da soli tutta la scena, permettendo una innovativa sintesi architettonica volta alla praticità e alla leggerezza, piuttosto che al decoro e all'estetica fine a se stessa. A causa della sua prematura scomparsa nel 1916, le costruzioni progettate da Sant'Elia non furono realizzate, ma lasciarono agli architetti della corrente Nuove Tendenze

¹³⁷ U. Monneret de Villard, *Le nuove Mostre d'Arte Decorativa*, “Il Monitore Tecnico”, n. 25, 10 settembre 1906, pp. 481-483.

un'eredità tutta da studiare e interpretare.¹³⁸

Il cerchio di questa ricorrente contrapposizione tra i contenuti dell'Esposizione del Sempione e la rappresentazione formale ed estetica si chiude nella sezione nazionale dedicata alle arti figurative, nei confronti della quale erano alte le aspettative del pubblico e della critica. Gli ultimi decenni, infatti, non si erano distinti per il trionfo dell'arte italiana, che

ha tentennato, ha vagato, nave disalberata percossa dai più diversi venti. [Ma] ora la nuova generazione sale ansiosa di lotta e di vittoria: nuove forze sono oggi in campo, fatte forti della conoscenza dei passati errori, addestrate dalle sconfitte, fatta penserosa per le vergogne subite. [...] In lei dobbiamo porre nuova fiducia.¹³⁹

La generazione dei giovani, tra i quali spiccavano i tre artefici della luce, Giovanni Segantini, Gaetano Previati e Leonardo Bistolfi, trovò però posto soltanto nella galleria voluta dal pittore e mecenate Vittore Grubicy. Il padiglione dell'arte italiana, invece, risultò piuttosto un insieme di quadri e sculture che poco o nulla avrebbero contribuito alla tanto attesa innovazione del gusto e del linguaggio artistico: era l'ennesima manifestazione di quel "sogno stanco" che Boccioni descriveva poco prima di giungere nel capoluogo;

tutto il passato – meravigliosamente grande – mi opprime, io voglio del nuovo. E mi mancano gli elementi per concepire a che punto si è, e di che cosa si ha bisogno. Con che cosa far questo? Col colore? O col disegno? Con la pittura? [...] Mi sembra che oggi, mentre l'analisi scientifica ci fa vedere meravigliosamente l'universo, l'arte dovrebbe farsi interprete del risorgere poderoso, fatale, d'un nuovo idealismo positivo. [...] L'epoca nostra febbrile fa vecchio e in disuso quello che è stato fatto ieri. In Italia mi sembra tutto in disuso.¹⁴⁰

In questo panorama poco promettente, dal catalogo delle opere selezionate ed

¹³⁸ Cfr. F. Mangione, *L'architettura futurista e il manifesto di Angelo Mazzoni*, in *Angelo Mazzoni e l'architettura futurista*, Quaderni Ce.s.a.r., n. 5-6, novembre-dicembre 2008; A. Pansera e M. Chirico (a cura di), *Milano futurista. Luoghi opere eventi*, Casva, Milano, 2009.

¹³⁹ U. Monneret De Villard, *L'arte all'Esposizione di Milano*, "La Perseveranza all'Esposizione del 1906", 15 aprile 1906, p. 2.

¹⁴⁰ G. Ballo (a cura di), *Boccioni a Milano*, cit., p. 13.

esposte, spicca soltanto un ritratto di Giacomo Balla, nella categoria dei giovani artisti romani:¹⁴¹ forse un altro segnale che l'Esposizione di Milano – con i suoi limiti e le sue aspirazioni – avrebbe davvero aperto la strada ai modelli proposti dalle moderne e ancora sconosciute avanguardie internazionali.

¹⁴¹ Esposizione Internazionale di Milano 1906, *Catalogo dell'Esposizione di Belle Arti*, Max Frank & C. editori, Milano, 1906.

CAPITOLO TERZO

LO SLANCIO RIFORMATORE DELL'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

3.1 Per un nuovo profilo di Milano: cambiamenti e riforme.

Dopo la definitiva approvazione del piano Beruto per la riorganizzazione della città, secondo nuovi orientamenti più vicini alle tendenze di espansione e di modernizzazione, Milano fu protagonista di una intrinseca trasformazione che la portò ad essere – anche a livello urbanistico – sempre più simile alle grandi capitali d'Europa. All'inizio del XX secolo, quando ormai era in gran parte compiuto il riordino dell'assetto strutturale, divenne prioritario l'adeguamento dei servizi, a garanzia di un concreto sviluppo cittadino, predisposto anche per assicurare ai ceti popolari migliori condizioni di vita.

La giunta democratica – eletta alle elezioni generali del dicembre 1899, dopo una prima vittoria dei partiti popolari alle elezioni parziali del giugno – si fondava principalmente sulla comune volontà di ripristinare le libertà violate dallo stato d'assedio del 1898; in termini programmatici, invece, l'intesa era meno chiara, poiché si dovevano coniugare le posizioni dei radicali con quelle dei socialisti e dei repubblicani. Il sindaco Giuseppe Mussi nella sua dichiarazione di intenti, il 29 gennaio 1900, esprimeva in effetti massima cautela in questo senso, facendo appello alla collaborazione di tutte le forze politiche in campo.²³⁴ Era del tutto evidente, però, che Milano necessitava di un apparato di riforme che, pur a costo di qualche sacrificio in termini finanziari, garantisse risposte concrete alle mutate esigenze della società.

Mentre prendeva forma il Comitato promotore dell'Esposizione prevista per il 1904, la giunta municipale – impegnata specialmente nei provvedimenti per l'approvazione del nuovo regolamento d'igiene, avvenuta il 9 dicembre 1901 – discuteva in svariate occasioni anche delle linee di collegamento tra Milano e il tunnel

²³⁴ Sulla formazione e le attività delle giunte democratiche si vedano M. Punzo, *Socialisti e radicali a Milano*, cit.; id., *Riformisti e politica comunale*, in Riosa A. (a cura di), *Il socialismo riformista a Milano*, cit.

del Sempione: da più parti, infatti, si mettevano in luce gli interessi economici e commerciali della città, che doveva sfruttare al meglio il Sempione come via diretta al cuore dell'Europa. Fu proprio il sindaco a comunicare al consiglio le promesse del Governo Zanardelli, il quale aveva rassicurato sul serio impegno per il rapido completamento degli accessi.²³⁵ La Camera di Commercio di Milano, che aveva mostrato altrettanto interesse per la risoluzione di tale problema, annunciava con soddisfazione il voto favorevole del Parlamento alla concessione delle linee Arona-Domodossola e Santhià-Borgomanero-Arona per il collegamento diretto del Sempione rispettivamente con Milano e Torino:

è questo un avvenimento di cui la Camera non può non rallegrarsi vivamente e con legittimo orgoglio. Esso è lieta corona alle continue insistenze e alla azione pertinace svolta anche in quest'anno coll'energia di propositi che l'opera – di alto interesse nazionale – reclamava.²³⁶

Nel rispetto della cultura pragmatica e poco incline a fasti e celebrazioni, rimaneva invece ancora assai formale – per non dire inesistente – l'interesse della giunta nei confronti dell'Esposizione che era stata recentemente annunciata; all'interrogazione del consigliere Carlo Canetta – l'unica sull'organizzazione dell'evento, fino al 1902 – Mussi rispondeva con una generica affermazione a proposito della volontà dell'Amministrazione “di assecondare col massimo favore l'impresa”.²³⁷ Come si è detto, quando nel 1902 il Comitato esecutivo presentò il progetto planimetrico per chiedere l'uso dell'area del Parco del Castello Sforzesco e dell'Arena, il consiglio comunale si trovò a discutere a lungo in merito sia alla scelta della località, sia alla richiesta di un sostegno finanziario cospicuo: tra luglio e novembre fu comunque definitivamente ratificata la proposta per tali concessioni. Sebbene fosse ormai chiaro a tutti il valore del nuovo tunnel ferroviario – considerato “uno degli avvenimenti più importanti della vita cittadina da 30 anni in qua” –, non

²³⁵ Tra il 1900 e il 1901 si susseguirono molte interrogazioni e discussioni in merito al collegamento Milano-Sempione: cfr. ACC, 1900-1901, s.s. del 29 gennaio 1900; s.o. del 28 maggio 1900; s.s. del 9 gennaio 1901; s.o. del 26 aprile 1901. Nella s.o. del 19 novembre 1901 Mussi presentò al Consiglio i telegrammi inviati rispettivamente dal primo Ministro Zanardelli e dal Ministro dei LL.PP. Girolamo Giusso.

²³⁶ ACCM, Atti, *Allegato XXVIII – Relazione sui lavori compiuti nel biennio 1901-1902*, p. 303.

²³⁷ Cfr. Ivi, s.o. del 20 novembre 1901, *Intervento del Comune per le progettate esposizioni del 1904*.

erano mancati dubbi e dissapori sulla convenienza di allestire un evento espositivo eccessivamente sfarzoso e universale.²³⁸

In effetti, l'attenzione della giunta era prevalentemente rivolta al completamento delle opere già avviate per la fognatura e gli impianti di acqua potabile, oltre che alla realizzazione del programma di riforme popolari, poiché solo in questo modo si poteva segnare veramente il passo rispetto alle precedenti amministrazioni moderate. La sostituzione dell'imposta locativa con una nuova imposta di famiglia e la refezione scolastica erano i temi che stavano a cuore ai repubblicani e ai socialisti, ma dividevano profondamente la maggioranza radicale, tanto da provocare la rinuncia all'incarico dell'assessorato alle finanze, dapprima da parte di Angelo Salmoiraghi e poi del suo successore Carlo Castiglioni. Di non secondaria importanza erano inoltre le altre disposizioni previste dall'Amministrazione, considerate fondamentali per lo sviluppo delle condizioni di vita dei cittadini: “si provvederà al miglioramento del servizio medico; si aumenterà nei limiti del possibile la costruzione di nuove scuole; si procederà alla costruzione del sottopassaggio alla stazione Garibaldi, si eseguiranno vari prolungamenti delle linee tranviarie”.²³⁹ Nel bilancio preventivo del 1902, grazie all'intervento del socialista Enrico Bertini, furono anche stanziati le prime 20.000 lire per la creazione di un fondo per promuovere la costruzione di case economiche per il popolo.²⁴⁰

Dal suo insediamento e fino alle amministrative parziali del luglio 1902, la giunta Mussi, pertanto, lavorò alacremente per contribuire in maniera incisiva al processo di ammodernamento della città, anche se – almeno inizialmente – non sembra che tale impegno sia stato accelerato, né stimolato dall'appuntamento internazionale del 1905.

Nel portare avanti le opere di ampliamento degli impianti per la distribuzione dell'acqua potabile, oltre ai tre già esistenti – quello all'Arena, in via Parini e alla

²³⁸ Cfr. Ivi, s.o. del 4 luglio e del 24 novembre 1902, *Proposta per la concessione dell'area del Parco*, cit., pp. 336-338.

²³⁹ F. Nasi, *1899 – 1926: da Mussi a Mangiagalli. Storia dell'Amministrazione comunale*, “Quaderni della città di Milano”, n° 6-7, Ufficio Stampa del Comune, Milano, 1969, p. 22.

²⁴⁰ Cfr. ACC, 1901-1902, s.o. del 20 e 23 dicembre 1901, *Discussione ed approvazione del bilancio passivo ed attivo del Comune per il prossimo anno 1902*. La proposta di Bertini mirava di fatto a promuovere la costruzione di case economiche utilizzando i fondi stanziati nel bilancio preventivo per un concorso a premi per le migliori case operaie.

Cagnola –, si aggiunse il più innovativo sistema costruito a Loreto. Si prevedeva inoltre l'installazione di un secondo serbatoio sul torrione sud del Castello Sforzesco per aumentare il volume di fornitura d'acqua nella zona. Altrettanto indispensabili erano i lavori per lo sviluppo della rete fognaria, che avrebbero favorito il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della città. Data l'importanza del problema, la giunta democratica optò per la nomina di un'apposita Commissione tecnica permanente per lo studio sulla fognatura: la relazione finale dei lavori – pur confermando la bontà del piano di realizzazione già avviato negli anni '90, caratterizzato da un moderno sistema di canalizzazione unica a circolazione continua, “allo scopo di liberare Milano delle materie nere, dei rifiuti liquidi domestici e delle pluviali” – rilevava la necessità di operare alcune modificazioni sia a livello dei collettori sia a livello di estensione della rete a tutto il suolo cittadino.²⁴¹

Nel dicembre 1901 – dopo una lunga controversia – il consiglio espresse voto favorevole per la recente convenzione stipulata tra il Comune e la Società parigina *Union des Gas*, che garantiva condizioni più vantaggiose per la fornitura del gas necessario all'illuminazione pubblica. I vantaggi non risiedevano soltanto nel prezzo agevolato, ma anche nella possibilità di utilizzare i più moderni becchi a incandescenza, sistema Greyson, al posto dei più datati e meno potenti becchi a farfalla. Era stato inoltre deciso l'aumento del numero delle lampade, che passavano da 5.126 a 5.435 e alle quali si aggiunsero quasi 400 lampade elettriche.²⁴²

L'interesse per l'energia elettrica, però, riguardava specialmente il settore dei trasporti: già dalla fine dell'Ottocento, infatti, la Società Edison aveva fatto pressioni sull'Amministrazione comunale per ottenere la concessione di una linea tramviaria elettrica sperimentale. Considerati i benefici in termini economici, oltre che pratici, fu la giunta Vigoni a stipulare con la società milanese un accordo per l'elettrificazione delle tramvie cittadine: la convenzione che ne risultò garantiva certamente un servizio più affidabile ed efficiente, nonché più economico rispetto a quello a trazione animale,

²⁴¹ Ivi, *Allegato VII – Relazione Generale della Commissione per la fognatura* e s.o. del 24 marzo 1902, *Proposte conseguenti alla realizzazione dell'apposita Commissione incaricata dello studio sulla fognatura della città*. Detta relazione era sottoscritta dai tecnici Paladini, Celli, Menozzi, Spasciani e Villoresi.

²⁴² Cfr. Ivi, 1901-1902, *Allegato V – Convenzione 10 dicembre 1901 tra Comune di Milano e Società “Union des Gas” di Parigi*; si vedano anche s.o. del 28 dicembre 1901 e 8 gennaio 1902, *Approvazione della convenzione 10 dicembre 1901*.

e segnava un traguardo essenziale nella concezione del trasporto pubblico, che “diventava all’alba del 1897 una funzione dell’Autorità comunale”.²⁴³ Si trattava di una forma di compromesso tra le istanze municipalizzatrici e le tradizionali tendenze liberiste: il Comune, infatti, avrebbe gestito l’organizzazione della rete, senza trascurare l’aspetto politico della questione, ma non si sarebbe ancora fatto carico della gestione industriale dei servizi, della quale venivano incaricate le società concessionarie. La rete tramviaria di Milano, pertanto, fu affidata – con accese polemiche – alla Edison, che era pronta a sfruttarne i profitti per la realizzazione della centrale idroelettrica a Paderno d’Adda.

Nel primo triennio della giunta Mussi, quando fu completata l’elettrificazione dei tram e fu riconfermata la convenzione con la società Edison,²⁴⁴ si procedette specialmente all’estensione delle linee: solo nel 1901 furono ultimati i lavori per la realizzazione di tre nuovi tracciati alimentati elettricamente, San Vittore, San Cristoforo e alla Cagnola; la linea di Porta Ticinese, invece, fu ampliata lungo via Torricelli e via Tibaldi e quella di Porta Romana lungo corso Lodi, fino alla cinta daziaria. Restavano ancora irrisolti due inconvenienti di non poco conto: il primo riguardava la sistemazione di corso Loreto, per la quale fu proposta la posa di binari circolari che avrebbero dovuto agevolare il transito in un punto critico per la circolazione non soltanto dei mezzi cittadini, ma anche dei tram per Monza e Vaprio. Il secondo, che sarebbe rimasto ulteriormente aperto, interessava la congestione del traffico di vetture pubbliche e tram nell’area di Piazza Duomo, terminale della maggior parte delle linee secondo l’impostazione monocentrica, derivata in particolare dal piano Beruto.

Nel settembre 1902 – quando ancora molto si doveva fare per la trasformazione del capoluogo in una città davvero moderna – il sindaco uscente, e in attesa di una riconferma dell’incarico, congedava il consiglio con parole di positiva fiducia e profonda speranza:

Milano, fidente nella energia sana e vigorosa del proprio lavoro, fedele

²⁴³ Cfr. A. Mantegazza-C. Pavese, *L’Atm di Milano, 1861-1972*, cit., pp. 86-95.

²⁴⁴ Cfr. ACC, 1901-1902, s.o. del 20 novembre 1901, *Proposta di convenzione colla Società generale italiana Edison di elettricità, relativa alla autorizzazione governativa a favore del Comune per l’esercizio delle tramvie*, pp. 76-79.

alle tradizioni di libertà e di gagliarda iniziativa privata, muove animosa verso i nuovi tempi, pronta ad esaminare ed affrontare i gravi problemi che la civiltà impone. La nostra popolazione aumenta rapidamente e le cure della Amministrazione, per quanto attiva e previdente, si trovano spesso soverchiate dalle urgenze sempre più gravi che si impongono ai pubblici servizi. [...] Noi fidenti nell'opera nostra e nel benevolo concorso del governo nazionale e liberale, siamo certi che Milano incederà trionfante per quella via di progresso indefinito, per la quale la grandezza della nostra città si risolverà in un poderoso elemento di prosperità e di vigore per la patria italiana.²⁴⁵

Tuttavia, quasi di riflesso all'immobilismo del Comitato esecutivo, anche l'Amministrazione municipale dovette fare i conti con un periodo di crisi e di conseguente inoperosità. Dopo le elezioni parziali di luglio, che riconfermarono la maggioranza alla coalizione democratica, si dovette attendere l'autunno inoltrato per raggiungere l'accordo definitivo sulla nomina del primo cittadino. Le trattative – protrattesi soprattutto a causa del confronto in merito alla partecipazione diretta dei socialisti al governo cittadino – finirono per chiamare nuovamente Giuseppe Mussi a capo della neoletta compagine governativa, alla quale però non parteciparono ancora i socialisti; conseguentemente alla decisione del partito di Turati, i repubblicani lasciarono la giunta, imponendo la sostituzione alle finanze di Arturo Stabilini, che lasciò il proprio posto al democratico Giacomo Colli.²⁴⁶ Presto si rivelarono gravi incompatibilità tra la giunta e il nuovo assessore, specialmente sul piano delle municipalizzazioni su cui si stava lavorando e su quello della revisione dei tributi. Colli non si opponeva solo all'introduzione dell'imposta di famiglia, ma non era neppure favorevole alla municipalizzazione *tout court* delle case operaie. La giunta non esitò a bocciare la sua proposta di costituire un ente autonomo e così l'assessore rassegnò le dimissioni, generando l'ennesima crisi del governo cittadino, che comunque si risolse rapidamente.

Dal 1903, nonostante le vicissitudini dell'Amministrazione – che nel dicembre

²⁴⁵ Cfr. Ivi, *Allegato XXII, Resoconto Morale 1899-1902*, p. 76.

²⁴⁶ Ivi, 1902-1903, s.o. del 1 novembre 1902.

cambiò guida in seguito alle dimissioni di Mussi, sostituito da Barinetti²⁴⁷ –, si denota un incremento degli interventi comunali: se da una parte continuavano i lavori per l'estensione dei servizi di acqua potabile e di fognatura, dall'altro veniva affrontato ancora – non senza scontri e polemiche – il problema della municipalizzazione, questa volta dell'energia elettrica. Oltre alle opere già preventivate, come ad esempio la realizzazione del serbatoio nel torrione sud del Castello, fu approvata la proposta di costruzione di un altro impianto idraulico per il servizio di acqua potabile. L'Ufficio Tecnico – considerate le pompe esistenti e valutata la crescente richiesta d'acqua – aveva rilevato la necessità di questa nuova struttura e aveva indicato nella zona compresa tra piazza d'Armi e via Nievo il luogo più opportuno, anche in vista dei “bisogni straordinari che si verificheranno nel 1905 in occasione dell'Esposizione”.²⁴⁸

Si lavorò poi al passaggio della fognatura che serviva corso Sempione sotto la linea ferroviaria Milano-Bovisa, mentre furono realizzati nuovi tratti fognari lungo via Menotti, via Pilo e le vie Pini e Casati. Nella parte sud della città, dove era previsto il passaggio del collettore di Nosedo – indispensabile per un potenziamento dello smaltimento delle acque reflue –, nel marzo 1904 il consiglio autorizzò la giunta a procedere alla conclusione dell'accordo con la Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo per creare un sottopassaggio in corrispondenza della stazione di Porta Romana, destinato al posizionamento del collettore.²⁴⁹

Proseguiva inoltre l'opera di ampliamento della rete dei trasporti pubblici elettrificati: nel luglio 1903 si definì la convenzione tra il Comune, la Edison e le Ferrovie del Mediterraneo per consentire in via Farini la posa di cavi elettrici necessari al trasporto dell'energia per l'alimentazione delle tramvie urbane e della linea Milano-Affori.²⁵⁰ L'anno successivo il consiglio comunale autorizzava il prolungamento della linea tramviaria di porta Magenta da piazza San Pietro in Sala fino al bersaglio militare. Questo intervento – che prevedeva il passaggio per le vie Buonarroti e Monte

²⁴⁷ L'elezione del nuovo sindaco Barinetti seguì la decisione dei socialisti di entrare a far parte della giunta popolare, con gli assessori Luigi Majno, Luigi Arienti e Angelo Filippetti.

²⁴⁸ ACC, 1903-1904, *Allegato IV – Proposta di costruzione di un nuovo impianto idraulico*, ottobre 1903, p. 2. Cfr. anche s.s. del 6 e 7 luglio 1904, *Acqua potabile*.

²⁴⁹ ACC, 1903-1904, s.o. dell'8 marzo 1904 e del 2 maggio 1904, *Approvazione dello schema di convenzione colla Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo*, p. 256-257.

²⁵⁰ Ivi, s.s. del 6 luglio 1903, e s.o. del 2 maggio 1904, *Convenzione colla Società delle Ferrovie del Mediterraneo e colla Società generale italiana Edison*.

Rosa – era considerato fondamentale per raggiungere San Siro, anche per rispettare la convenzione sottoscritta con la Società Lombarda per le corse a cavallo.²⁵¹ Furono inoltre estese la linea di Duomo-Porta Venezia, fino a piazzale Loreto, e quella di corso Monforte. Di ultima realizzazione erano invece le linee Milano-Affori e Milano-Corsico, mentre fu bandito un concorso per la nuova stazione merci in Porta Romana; di rilievo, segnatamente per agevolare gli spostamenti in vista dell'allestimento espositivo tra il Castello e la Piazza d'Armi, erano anche gli interventi per il collegamento della linea Interstazione-Sempione nella piazza delle Ferrovie Nord.²⁵²

Quando ormai gran parte delle opere di ammodernamento degli impianti e delle infrastrutture erano avviate o prossime alla fine, e quando erano stati disposti e approvati i piani per i principali interventi sulla gestione dei pubblici servizi, la maggioranza si trovò ad affrontare una crisi che si rivelò però irreversibile: “lo sciopero generale del 1904 mutò infatti completamente i termini della lotta politica a Milano e dette improvvisamente ai moderati la possibilità di riprendersi la tanto agognata rivincita sulle elezioni del 1899”.²⁵³ Alle amministrative parziali di novembre la lista dei partiti popolari – senza tuttavia l'appoggio della Federazione degli esercenti, non più disponibile ad un'alleanza con i socialisti – fu sconfitta dalle forze dell'opposizione. Numericamente, l'Amministrazione popolare di Barinetti conservava la maggioranza, seppure ridotta, ma si decise di indire al più presto le elezioni generali, per tentare di recuperare i suffragi concessi ai moderati. Le consultazioni furono indette nel gennaio 1905, senza che i risultati permettessero ai clerico-moderati la formazione di una compagine solida per il governo cittadino. Ciò nonostante, i vincitori decisero di proseguire il loro lavoro e, l'11 febbraio 1905, fu eletto sindaco Ettore Ponti, che segnò un profondo rinnovamento nella tradizione politica della consorceria moderata.

Figlio del cotoniere Andrea e legato alla cultura della borghesia imprenditoriale lombarda, Ponti si dimostrò un buon amministratore, pronto soprattutto a rispondere a una società sempre più esigente. Da subito, dunque, si orientò a una politica molto

²⁵¹ Ivi, s.o. del 1 luglio 1904, *Autorizzazione a prolungare la linea tramviaria di porta Magenta e Approvazione della convenzione stipulata colla Società per le Corse a cavallo*, p. 448-449.

²⁵² Ivi, s.o. dell'8 marzo e del 1° luglio 1904, *Tramvie comunali*.

²⁵³ M. Punzo, *Riformisti e politica comunale*, cit., pp. 228-232.

vicina alla precedente esperienza popolare, adoperandosi non solo per il completamento delle opere ormai iniziate, ma anche per la realizzazione degli interventi di municipalizzazione già deliberati: l'operato di questa nuova amministrazione esprimeva perfettamente gli obiettivi della componente più riformista del partito moderato, che guardava a un'azione tecnocratica ispirata all'efficienza necessaria a favorire lo sviluppo produttivo e non solo. Nella relazione sul bilancio preventivo per l'anno 1906, emerge in maniera evidente l'intento della giunta Ponti di continuare a percorrere la strada segnata con fatica dalle due Amministrazioni democratiche, perseguendo così l'obiettivo di garantire alla città i mezzi per confermarsi nel novero delle metropoli europee. Si legge che:

il progressivo aumento della popolazione nella nostra città, l'estendersi ed intensificarsi della sua attività economica, le nuove svariate e multiformi esigenze della sua vita, tanto più gagliarda e tanto più complessa che in passato, hanno posto in chiaro, segnatamente in questi ultimi anni, due ordini di necessità: riguadagnare il tempo perduto, preparare l'avvenire.

L'obiettivo, pertanto, era quello di guardare al futuro:

perché l'accelerato sviluppo di tutte le manifestazioni della vita civile, l'incalzante elaterio edilizio e la più importante missione che la nostra città è chiamata ad assolvere nei rapporti dell'economia internazionale e di quella italiana, anche per effetto dell'imminente apertura del Sempione [...], ogni cosa induce a presumere che i singoli problemi [...] non possono ricevere una soddisfacente e savia soluzione, se non mediante la loro coordinazione ad un unico integrale disegno.²⁵⁴

Tale disegno comportava un impegno gravoso in termini finanziari e il sindaco non esitò – contrariamente alla tendenza liberale del contenimento della spesa – a ricorrere con convinzione al credito. Secondo quanto affermato nella dichiarazione d'intenti, l'azione del Municipio, infatti, doveva assumere i caratteri di una più grande impresa economica, volta altresì a un più “intenso e diffuso miglioramento delle

²⁵⁴ ACC, 1905-1906, *Allegato III – Relazione della Giunta sul preventivo per l'anno 1906*, dicembre 1905, pp. 3-4.

condizioni morali ed economiche di tutti”,²⁵⁵ contando allora sulle positive previsioni di crescita dell’economia milanese, la Giunta avrebbe aumentato la spesa pubblica di oltre settanta milioni di lire in cinque anni. Nel frattempo, si avvicinava la data dell’inaugurazione dell’Esposizione del Sempione: i provvedimenti richiesti e le urgenze si susseguivano con ritmo incalzante; tutti a Milano lavoravano con impegno profuso, contribuendo, a vario titolo, al raggiungimento di un risultato soddisfacente.

3.2 I primi passi verso la municipalizzazione dei servizi: le case popolari, l’illuminazione pubblica e il trasporto tramviario.

Prima che il Parlamento approvasse la legge Giolitti in merito all’attribuzione di alcuni servizi pubblici alle competenze del Comune, anche le Amministrazioni milanesi – comprese quelle guidate dalla tanto criticata consorceria moderata – avevano guardato con attenzione ai modelli inglesi e tedeschi di municipalizzazione; la legge 103 del 1903 rafforzò tali interessi e accelerò i processi di attuazione.²⁵⁶ Tale tendenza cercava di rispondere con mezzi sociali ai sempre più ampi processi di intensificazione urbana: all’inarrestabile crescita delle città corrispondeva sempre più l’aumento dei bisogni collettivi.

Senza dubbio, Milano – che da tempo viveva una fase di profonda espansione demografica, oltre che economica – doveva nutrire profondo interesse per lo sviluppo e l’affermazione della prassi di municipalizzazione, anche per fornire soluzioni alle sempre più diffuse rivendicazioni popolari. Infatti, dopo alcuni provvedimenti che, sul finire del XIX secolo, avevano portato alla gestione comunale di alcuni servizi come la pulizia delle strade e la fornitura dell’acqua potabile, l’esigenza della municipalizzazione divenne prioritaria durante l’Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Mussi, che pure dovette affrontare non pochi ostacoli.

Il tema degli alloggi economici costituì uno dei principali interessi da parte della giunta democratica, già negli impegni programmatici resi noti durante la campagna

²⁵⁵ Ivi, p. 5.

²⁵⁶ La bibliografia coeva e contemporanea sull’argomento della municipalizzazione è vasta. Si rimanda segnatamente a G. Pischel, *La municipalizzazione in Italia. Ieri, oggi, domani*, Roma, 1965 e ai più recenti A. Berselli et alii (a cura di), *La municipalizzazione nell’area padana*, Franco Angeli, Milano, 1987 e G. Sapelli, *Comunità e mercato. Socialisti, cattolici e governo «municipale» agli inizi del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1986.

elettorale.²⁵⁷ La trasformazione del centro – dal quale il piano Beruto aveva disposto l’allontanamento di bottegai, operai e artigiani – impose in maniera sempre più grave il problema delle case per le famiglie meno agiate. Gli alloggi scarseggiavano sia perché molti di quelli esistenti dovevano essere dichiarati inabitabili – in base alle nuove normative igieniche –, sia perché la popolazione cittadina continuava ad aumentare in seguito alla crescente immigrazione; infine, le imprese costruttrici guardavano con più interesse alle abitazioni residenziali, che garantivano maggiori profitti, trascurando completamente l’edificazione di abitazioni economiche. Tale congiuntura generò inevitabilmente l’aumento gli affitti.

Nel 1902 la Camera del Lavoro svolse un’inchiesta sulle abitazioni popolari, dalla quale emerse, in tutta la sua gravità, l’urgenza della situazione e che spinse la giunta stessa ad elaborare alcune proposte.

Tutti questi sforzi che tendono alla risoluzione del quesito della abitazione vorrebbe la Giunta vederli coronati di successo: e l’iniziativa privata, e l’opera di società filantropiche, e quelle della cooperazione; ma non credesi che essi basteranno. Viene quindi di necessità l’intervento del Comune.²⁵⁸

L’idea dell’iniziativa municipale era condivisa da un’ampia maggioranza, ma non era altrettanto lineare il confronto sulle modalità di intervento: tra i radicali prevaleva la proposta di istituire un ente autonomo; i socialisti e i repubblicani esprimevano invece apprezzamento per l’assunzione diretta di responsabilità da parte del Comune: emblematica, in tal senso, era la dichiarazione del consigliere Emilio Caldara, che esponeva con fermezza la propria posizione: “Il Comune deve intervenire. [...] E allora, il primo pensiero, la più ovvia soluzione, è questa: che il Comune faccia, che spenda ed amministri egli i suoi denari”.²⁵⁹ In seguito alla relazione finale della

²⁵⁷ Cfr. *Il programma democratico delle elezioni amministrative*, “Il Secolo”, 2-3 dicembre 1899.

²⁵⁸ ACC, 1902-1903, *Allegato XI – Proposte della Giunta in ordine alla costruzione di case popolari*, dicembre 1902, p. 4.

²⁵⁹ Ivi, 1903-1904, s.s. del 20 marzo 1903, *Proposta della Giunta in ordine alla costruzione di case popolari*, intervento del consigliere Caldara, pp. 324-326. Il dibattito consiliare si esaurì in due sedute e si giunse alla delibera definitiva il 23 marzo 1903: la proposta della Giunta di costruire, in via sperimentale ed entro il 1905, case operaie direttamente gestite dall’Amministrazione municipale, fu approvata con 50 voti favorevoli, 17 contrari e 4 astenuti. Tale progetto, tuttavia, era vincolato ai risultati dell’inchiesta sulle abitazioni popolari, affidata in quella stessa sede a una Commissione.

Commissione d'inchiesta, incaricata di svolgere un censimento degli alloggi in città con meno di tre locali, il consiglio – con piena soddisfazione dei socialisti – deliberò definitivamente per la costruzione di case operaie municipali: nel maggio 1904 il Comune procedette con l'acquisto di un'area fabbricabile tra le vie Ripamonti e Balbo, adiacenti all'ex dazio di porta Vigentina, e presto iniziarono i lavori, ai quali si fece fronte con i mezzi ordinari di bilancio, in attesa che venissero erogati i 4 milioni già approvati.²⁶⁰

Il raggiungimento di un così ambito traguardo trovò l'adeguata visibilità e la meritata attenzione proprio all'Esposizione del 1906; alla grande festa del Lavoro e del Progresso, anche le iniziative dell'edilizia popolare, comunali e non, figuravano giustamente tra le misure volte al miglioramento delle condizioni di vita degli operai: il Padiglione della Previdenza, quello della Società Umanitaria e – non ultimo – il Padiglione della Città di Milano mettevano in mostra gli importanti traguardi raggiunti, mentre i lavori del V Congresso nazionale dei Proprietari di Fabbricati e Terreni rilevavano quanto ancora si dovesse fare per porre fine a quella situazione di emergenza che riguardava la disponibilità degli alloggi economici.²⁶¹ in tal modo, trovava spazio anche la “messa in scena della questione sociale”, facendo finalmente emergere – seppure in un'antitetica e sfarzosa cornice – la componente pragmatica e concreta della retorica espositiva.²⁶²

Qualche mese dopo, nel maggio 1903, il Parlamento approvò la Legge Luzzatti sulle case popolari.

²⁶⁰ Ivi, 1904-1905, s.o. del 1 luglio 1904, *Approvazione del progetto di costruzione di un gruppo di case popolari in via Ripamonti e del relativo capitolato delle opere*, p. 456-457. Tale decisione si legava strettamente alla situazione delle abitazioni, fotografata nella relazione della Commissione Municipale d'inchiesta: a Milano, a differenza di Parigi, si trovavano “di più che 100.000 cittadini per i quali è violata ogni più discreta norma di personale incolumità e a cui l'abitazione riesce ricovero malcomodo e insalubre. Cfr. Ivi, *Allegato XVI – Relazione della Commissione Municipale d'Inchiesta sulle abitazioni popolari*, p. 14. Tra il 1905 e il 1909 il Municipio realizzò – oltre a quello in via Ripamonti – altri tre quartieri operai, in via Spaventa, via Tibaldi e via Mac Mahon. In quegli anni – che conobbero una accresciuta sensibilità nei confronti della questione degli alloggi popolari – furono costruite altre abitazioni economiche sia per iniziativa della Società edificatrice di abitazioni operaie, bagni e lavatoi pubblici – in via Petrella a sud della stazione centrale –, sia da parte della Società Umanitaria. Si rimanda al paragrafo 2.3 e a M. Della Campa, *Il modello Umanitaria*, Ed. Raccolto, Milano, 200, pp. 114-118. Cfr. inoltre C. De Carli, *Case per tutti*, in G. Rumi et alii (a cura di), *Milano nell'Italia liberale*, cit., pp. 267-293.

²⁶¹ Sin dalla Great Exhibition del 1851, le Esposizioni europee avevano offerto terreno fertile per la discussione in merito alle case popolari: la mostra milanese del 1906, inserendosi in questa tradizione, poteva tuttavia vantare i risultati soddisfacenti raggiunti nel capoluogo grazie alla disponibilità dell'ente pubblico, ma anche degli istituti filantropici e delle cooperative. Cfr. *Atti del V Congresso nazionale dei Proprietari di Fabbricati e Terreni*, Tip. Industriale G. Pizzi, Milano, 1907.

²⁶² Cfr. C. Accornero, *Il linguaggio dei riformatori. La messa in scena della questione sociale*

Non era certamente inferiore il ruolo dell'elettricità nel processo di modernizzazione; l'energia elettrica – già grande protagonista del ballo *Excelsior* – aveva assunto progressivamente un'importanza crescente, che spinse a valutare l'opportunità di un intervento di municipalizzazione. Nel 1903, essendo prossima la scadenza della convenzione stipulata con la Edison, il consiglio municipale sollecitò la discussione in merito all'opportunità di provvedere all'installazione di una centrale elettrica, che permettesse di non rinnovare il contratto con la società elettrica. Il 16 giugno, la giunta deliberava di volersi occupare direttamente dell'illuminazione cittadina, provvedendo alla costruzione di un impianto comunale. L'Ufficio Tecnico del Comune, interpellato per lo studio di un simile e ambizioso progetto, rendeva noti – con un documento redatto dall'ingegner Tito Gonzales – i termini tecnici per la realizzazione di una centrale a vapore e tratteggiava le molteplici condizioni favorevoli che ne sarebbero derivate; innanzitutto, l'energia prodotta sarebbe servita all'industria e, probabilmente, anche ai privati, oltre che all'illuminazione pubblica, a proposito della quale si sottolineava come la gestione municipale avrebbe permesso di ovviare ai limiti imposti dagli orari di esercizio prestabiliti, a tutto vantaggio di una maggiore efficienza, specialmente nei periodi di repentini mutamenti atmosferici. Inoltre,

risolto il problema della illuminazione elettrica stradale [...], il Comune potrà sicuramente sostenere la concorrenza colla Società Edison, ed allargando per gradi la propria centrale a norma delle nuove richieste d'energia, [...] arriverà senza aggravio per i bilanci venturi [...] ad avere provveduto, in modo completo e vantaggioso per tutti, ad un vero bisogno della nostra città, ossia a quello di dotarla di un'altra fonte di produzione e distribuzione di energia elettrica per luce e forza motrice, che non sia quella della Società Edison, il cui attuale monopolio, riuscirà più gravoso e per il Comune e per i privati, man mano che si procederà negli anni.²⁶³

all'Esposizione del 1906, in P. Audenino et alii, (a cura di), *Milano e l'Esposizione internazionale del 1906. La rappresentazione della modernità*, Franco Angeli, Milano, 2008, pp. 49-60.

²⁶³ ACC, 1903-1904, *Allegato VII – Relazione del progetto di una centrale elettrica comunale*, pp.33-34. Cfr. Ivi, s.s. dell'8 luglio 1903, p. 562-566. Il consigliere repubblicano Eugenio Chiesa sollevò la questione dell'imminente scadenza dei contratti in essere anche per l'illuminazione a gas della città di Milano e della possibilità, in relazione all'art. 25 della legge n. 103 del 29 marzo 1903, della municipalizzazione del servizio. Il sindaco nominò contestualmente la commissione per lo studio dell'argomento proposto sia in termini tecnici sia finanziari. Furono chiamati a partecipare i consiglieri

Nel mese di ottobre la giunta incaricò una commissione, presieduta dall'ing. Luigi De Andreis, per valutare le proposte messe a punto dall'Ufficio Tecnico: fra i tre progetti, il secondo appariva di gran lunga il migliore, perché – malgrado le maggiori previsioni di spesa – garantiva dapprima l'estensione della fornitura di illuminazione elettrica a tutta la città entro la cinta daziaria, e, successivamente, offriva la possibilità di ampliare opportunamente gli impianti, proprio per offrire l'energia prodotta anche alle industrie e ai privati. La relazione della commissione non si sottraeva neppure dall'esprimere un sentito plauso nei confronti dell'Amministrazione per aver coraggiosamente intrapreso la strada della municipalizzazione, incentivata

dai numerosissimi esempi di centrali elettriche municipali che, specialmente in Germania e in Inghilterra, disimpegnano tutti i pubblici servizi, fungono da opportuno moderatore dei prezzi dell'energia elettrica e costituiscono in pari tempo un notevole cespite per il Comune.²⁶⁴

La Edison, dal canto suo, si preoccupò di rilanciare rapidamente un'offerta vantaggiosa, che prevedeva un risparmio crescente fino a oltre duecentomila lire entro il 1905 – data naturale della scadenza del contratto. “Parve alla Giunta che avrebbe mancato al suo dovere di prudente amministratore non prendendole in esame”: si giustificò così Mussi quando presentò al consiglio una proposta con la quale si richiedeva l'approvazione delle nuove tariffe, nel frattempo concordate con la società elettrica; condizioni, queste, che – teneva a precisare il sindaco – non avrebbero comunque precluso la realizzazione della centrale comunale.²⁶⁵ Nonostante il parere estremamente contrario dell'assemblea, la giunta dichiarò di non voler ritrattare la propria posizione: si apriva nuovamente una crisi, benché i socialisti avessero annunciato la propria decisione di partecipare finalmente al governo municipale. Mussi e tutti gli assessori rassegnarono senza condizioni le dimissioni, mentre – con la partecipazione dei socialisti – si formava la nuova giunta Barinetti.

Alla fine di dicembre un'interpellanza del consigliere Eugenio Chiesa provocò un ultimo acceso dibattito sull'opportunità di avviare subito la gestione comunale o, piuttosto, di approfittare ancora per qualche tempo dei termini favorevoli stabiliti dalla

Castiglioni, Majno, Gerolamo Merlini, Giuseppe Ponzio, Saldini, Chiesa e Giovanni Battista Barinetti.

²⁶⁴ Ivi, *Allegato XIV – Relazione della Giunta per una centrale elettrica comunale*, 20 ottobre 1903, p. 6.

²⁶⁵ Ivi, *Circolare n. 4 – Proposta pel servizio dell'illuminazione elettrica*, dicembre 1903.

Edison. Paolo Besana e Francesco Mira erano i principali sostenitori delle condizioni proposte dalla giunta dimissionaria: il motivo essenziale risiedeva nella convinzione che “la municipalizzazione è accettabile quando vi sia la necessaria preparazione e riesca veramente utile alla città”. Molti, invece, erano i consiglieri che sostenevano la convenienza di un provvedimento immediato, secondo le disposizioni della legge 103: se Giuseppe Ponzio – espressione degli interessi industriali e che in seguito sarebbe stato assessore ai lavori pubblici nella giunta moderata di Ettore Ponti – guardava in particolare ai benefici tecnici ed economici, che erano stati dimostrati dalle sperimentazioni di centrali a vapore installate in altri paesi europei; un socialista come Caldara, invece, non poteva esimersi da considerazioni di ordine politico-ideologico. Non si trattava, in pratica, di una mera questione pragmatica, né di semplici numeri da scrivere nel bilancio:

la questione è che noi abbiamo una Società speculatrice la quale [...] è divenuta padrona delle nostre strade. È dovere del Comune di insorgere contro questo monopolio. Con questo concetto noi siamo anche esonerati dallo scendere nell'esame tecnico dei particolari.²⁶⁶

Non particolarmente diversi erano i toni dell'intervento del liberale Cesare Saldini, che pure si pronunciava convintamente per la gestione municipale: “una amministrazione comunale deve provvedere in tempo a distribuire l'energia elettrica che è moralizzatrice, perché solleva la dignità della classe operaia. È pericoloso assai giudicare col criterio del tornaconto momentaneo”.²⁶⁷

Così, il 23 gennaio 1904, fu approvata, in seconda lettura, la relazione presentata dalla nuova giunta per ottenere l'autorizzazione a procedere all'impianto della centrale, a favore della quale era già stata stanziata la somma di seicentomila lire; la convenzione in essere con la Società Edison, di contro, non fu rinnovata. Terminò allora, nell'arco di qualche mese, l'iter che portò alla costruzione della centrale termoelettrica comunale di piazza Trento, nella zona adiacente al nuovo scalo merci di porta Romana: già il 30 giugno 1905 potevano entrare in funzione le prime turbine per la produzione di corrente alternata, che in ottobre oramai alimentava tutte le lampade

²⁶⁶ Ivi, s.o. del 28 dicembre 1903, *Proposta pel servizio dell'illuminazione pubblica e interpellanza del consigliere rag. Eugenio Chiesa*, interventi dei consiglieri Ponzio, Besana, Caldara, pp. 84-87.

²⁶⁷ Ivi, intervento del consigliere Saldini, p. 88.

elettriche per l'illuminazione pubblica.²⁶⁸

Con lo scopo di aumentare le potenzialità, nonché la funzionalità degli impianti municipali, l'Amministrazione moderata di Ettore Ponti – con l'efficace collaborazione dell'Assessore ai lavori pubblici Ponzio – si impegnò altresì ad acquisire vantaggiose concessioni idrauliche sul fiume Adda, in Valtellina, che presto avrebbero permesso la costruzione della centrale idroelettrica comunale di Grosotto, segnando un altro importante traguardo per Milano.²⁶⁹

Considerati i risultati positivi registrati in diverse città italiane, oltre che europee come Berlino e Bruxelles, fu sollevata anche a Milano la questione della municipalizzazione del servizio di produzione e fornitura del gas. Nel 1905 Carabelli e Manfredini presentarono un'interpellanza per conoscere le intenzioni della giunta in merito alla possibilità di avviare le pratiche per la gestione comunale del gas, in osservanza anche della delibera dell'8 luglio 1903. La proposta dei consiglieri di opposizione fu respinta, ma il sindaco si pronunciò favorevolmente alla formazione di una commissione per lo studio tecnico del problema. Poiché diversi rappresentanti della minoranza non accettarono l'incarico, il gruppo di tecnici finì per ricalcare esattamente le ragioni della giunta moderata. La relazione conclusiva – intorno alla quale si svolse un acceso confronto – rilevava l'opportunità di rimandare la municipalizzazione del gas, per ottenere risultati davvero proficui.²⁷⁰ Senza dubbio, le cautele della giunta Ponti vanno ricercate, non tanto nell'opposizione pregiudiziale all'esercizio comunale del servizio, quanto negli impegni assai onerosi ormai contratti per la costruzione della centrale termoelettrica. Ciò, tuttavia, fornì alle forze popolari il pretesto per criticare l'operato dell'Amministrazione Ponti, che aveva rinunciato ad

²⁶⁸ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Mori G., *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Laterza, Roma, 1992; C. Pavese, *L'azienda energetica municipale di Milano*, in P. Bolchini (a cura di), *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, Laterza, Roma – Bari, 1999; F. Polatti (a cura di), *Centrali idroelettriche in Valtellina: architettura e paesaggio 1900-1930*, BiblioEnel, Collana Cultura e industria, 2004. Si veda anche V. S., *Il nuovo impianto elettrico municipale*, "Il Monitore Tecnico", n. 31, 10 novembre 1905, pp. 620-621. Cfr. Appendice Iconografica, figure 14 e 15.

²⁶⁹ ACC, 1905-1906, s.o. del 25 giugno 1906, *Acquisto di energia idraulica dall'Alta Valtellina*, pp. 485-488. Già nel dicembre 1903 il consiglio comunale si era espresso favorevolmente alla proposta della giunta popolare di acquisire un'ingente forza idraulica, "la quale valga a dotare la città della voluta energia per servizi pubblici ed eventualmente per la distribuzione ai privati".

²⁷⁰ Alla Commissione tecnica parteciparono i consiglieri Bertarelli, Odoardo De Marchi, Riva, Amman e Gobbi. La relazione presentata nel mese di aprile 1905 fu portata davanti al consiglio il 27 aprile. Cfr. ACC, 1904-1905, *Allegato X – Municipalizzazione del gas, relazione della Commissione nominata dal sindaco e s.o. del 27 aprile 1905*, pp. 255-264.

un'opera fondamentale

dalla quale noi crediamo dovrà derivare un vantaggio non trascurabile diretto od indiretto alla cittadinanza sotto forma cioè di diminuzione del prezzo del consumo per una materia ormai diventata di universale uso in ogni classe di cittadini, o nella forma invece di utile pecuniario al bilancio comunale, il che rappresenta ancora evidentemente il vantaggio per l'universalità della popolazione. [...] L'idea della municipalizzazione è oggimai generalizzata in tutti, si può dire, gli uomini intelligenti che sentono ineluttabile l'evoluzione del pensiero e delle teorie in relazione all'evolversi del tempo e del vivere civile, e che non vogliono lasciare che il preconcetto domini e diriga la loro condotta.²⁷¹

Il servizio del gas, davvero ampiamente diffuso, rappresentava, d'altra parte, un altro termine di riferimento per valutare le capacità di Milano di accogliere e ospitare visitatori da tutto il mondo durante l'ormai imminente periodo espositivo. Tali considerazioni, tuttavia, non servirono a proseguire il processo di municipalizzazione e la produzione del gas rimase ancora nelle mani della società concessionaria *Union des gas*.

Anche i servizi tramviari rimasero – fino al 1917 – in concessione alla Società Edison, con la quale tra il 1895 e il 1897 era stata stipulata la convenzione per l'elettrificazione della rete. Certamente, non mancarono discussioni e proposte relative all'opportunità di municipalizzare tali servizi. Nel febbraio 1906, risentendo probabilmente della pressione delle agitazioni dei tramvieri,²⁷² l'interpellanza del consigliere Manfredini portò la Giunta Ponti a dichiararsi disponibile alla nomina di una commissione per studiare metodi e tempi del passaggio all'esercizio municipale. L'assessore Ponzio, infatti, chiarì così la posizione della Giunta:

²⁷¹ A. Manfredini, *Le grandi città italiane e la municipalizzazione del gas*, "Il Monitore Tecnico", 30 marzo 1905, p. 1.

²⁷² *Il personale tramviario e la municipalizzazione del servizio*, "Il Tempo", 15 febbraio 1906. Il segretario dei tramvieri, A. Schoen, fornì nell'intervista al quotidiano socialista queste motivazioni: "Negli scopi dei tramvieri e nei loro propositi per conseguirli non v'è proprio nulla di straordinario e di allarmante. I tramvieri constatano giornalmente la disorganizzazione del servizio, subiscono le proteste dei passeggeri e vedono in qual modo sono danneggiati gl'interessi del Comune; in loro è entrata la convinzione che solo con lo sbarazzarsi di un contratto, il quale pone i due contraenti in antagonismo [...] a tutto danno del pubblico, sarà possibile por fine alla sempre crescente disorganizzazione del servizio".

Come ultimo fine [...] la municipalizzazione completa delle tramvie a Milano si impone. Milano ha già percorso un gran tratto di strada [...] e molti dei vantaggi [...] li gode già, come ha già saputo evitare i pericoli, che vi sono inerenti. Milano, che è padrona del movimento sulle linee, ha sempre dimostrato di avere per unica norma l'interesse della cittadinanza; ed è quindi già evoluta, tanto da non aver alcun timore ad assumere questo servizio. Nessun dubbio quindi che a scadenza del contratto non si presenterà alcuna proposta di rinnovamento, né di nuovo appalto.²⁷³

Nel ventennio di gestione privata, tuttavia, non mancò un'opera di estensione e di riorganizzazione delle linee, voluta dal Comune per soddisfare la crescente domanda di trasporto pubblico, legata all'incremento demografico oltre che al progressivo sviluppo urbano, sia delle aree abitative sia di quelle destinate alle attività economico-produttive.²⁷⁴ A partire dal 1905, le richieste di potenziamento del servizio e quelle di prolungamento delle linee subirono – come si dirà in seguito – una forte accelerazione: alle quotidiane esigenze cittadine si aggiunsero le necessità imposte dall'inaugurazione dell'Esposizione internazionale che, avendo come tema principale i trasporti, doveva spingere Milano a presentarsi come una città modello in questo settore.

3.3 L'Esposizione del Sempione: sfida per una nuova dimensione urbana.

Come già Parigi nel 1900, anche Milano mirava a diventare essa stessa oggetto dell'interesse e dell'ammirazione dei visitatori: giunti alla stazione centrale, nobili e borghesi, operai e imprenditori dovevano essere accolti da una "capitale" all'avanguardia. Nelle relazioni degli operai in visita all'Esposizione, tra le prime impressioni, infatti, si legge:

Un forestiere di provincia che scende alla stazione [...], senza conoscere un po' il meccanismo della vita milanese, credo che debba trovarsi, appena uscito [...], come in riva a un lago in burrasca, [con] quella tempesta di tramvai, di carrozze, d'automobili e di gente che vanno e che

²⁷³ ACC, 1905-1906, s.s. del 14 febbraio 1906, *Interpellanza del consigliere Manfredini per conoscere se e come la Giunta municipale intende procedere agli studi per l'assunzione diretta delle tramvie cittadine*, pp. 252-253.

²⁷⁴ Sullo sviluppo dei trasporti urbani e sul processo di municipalizzazione tramviaria si rimanda a A. Mantegazza-C. Pavese, *L'ATM di Milano*, cit., pp. 97-175.

vengono.²⁷⁵

Agli occhi del visitatore, doveva apparire, insomma, una città dinamica e tecnologica, rievocata – con le medesime caratteristiche – all’interno del recinto espositivo: si creava in questo modo un’associazione che si può ben analizzare attraverso il modello interpretativo della “città dentro la città”, due spazi legati a doppio filo dall’esigenza di comunicare, anche attraverso il linguaggio rassicurante dei fasti celebrativi, l’indispensabile opera di modernizzazione e la forza propulsiva del progresso che ne doveva derivare.²⁷⁶

Prima di giungere alla mostra, dunque, i visitatori incontravano Milano che, come osservava una Guida dell’epoca:

non offre [...] gran numero di monumenti pregevoli per arte o per antichità: moltissime fra le città di lei minori in Italia la superano sotto questo rispetto. Ma i forestieri venendo a Milano vi ammirano il movimento delle vie, il lusso e l’eleganza nei negozi, il numero e la ricchezza dei luoghi di pubblico ritrovo, la buona organizzazione di taluni servizi pubblici, come i tranvai, la illuminazione elettrica.²⁷⁷

L’Amministrazione municipale, come si è detto, lavorò con impegno per raggiungere tali risultati, sin dall’avvento del XX secolo. Tuttavia, ancora nel 1904 il giornale più vicino al Comitato Esecutivo lamentava una certa lentezza nell’esecuzione dei provvedimenti promessi dall’ente pubblico:

La fama dell’Esposizione è diffusa nel mondo: la Francia ha chiesto 15 mila metri di spazio e altrettanti l’Austria-Ungheria; la Germania non starà indietro; il Belgio trasporterà qui il padiglione che ha a Saint Louis; e abbiamo il dovere di prepararci ad accogliere come si deve gli ospiti e gli espositori. Il Comitato dell’Esposizione ha tutto il desiderio di far presto; ma deve aspettare alcune risoluzioni del Municipio sulle vie

²⁷⁵ G. De Paulis, *Viaggio a Milano durante l’Esposizione Internazionale del 1906*, B. Vecchioni, L’Aquila, 1906, pp. 20-21.

²⁷⁶ Cfr. A. C. T. Geppert, *Luoghi, città, prospettive: le esposizioni e l’urbanistica fin-de-siècle*, “Memoria e Ricerca”, n. 12, 2003, p. 128 e segg. In occasione dell’Esposizione Universale di Parigi del 1900, Otto N. Witt, professore alla Technische Universität di Berlino, sottolineava come “Parigi, questa città meravigliosa, è da parte sua il più bell’oggetto dell’esposizione”.

²⁷⁷ F. Fava, *Milano 1906. Il crogiolo del futuro*, in “La Martinella”, maggio 1986, n. 19, p. 6.

d'accesso, la fognatura e il servizio d'acqua potabile.²⁷⁸

Dopo che il Comitato Generale dell'Esposizione si costituì in ente morale, nel marzo 1904, i lavori per l'allestimento dell'evento registrarono una notevole accelerazione; il Comitato, in questa nuova versione, poteva godere della necessaria e più ampia indipendenza decisionale.²⁷⁹ Quando ormai era prossima l'inaugurazione della mostra, il Comune dovette incrementare il proprio intervento, per rispondere alle pressanti esigenze di un sistema organizzativo in fermento.

Qualcuno potrà osservare: «Il Comune dà già un milione e non può fare altre spese». È vero: il Comune ha promesso un milione e ne riceverà forse due dall'aumento del dazio consumo. [Ma] Le linee d'accesso non sono passive; la fognatura servirà per il nuovo piano regolatore che dovrà farsi dopo l'Esposizione; e lo stesso sindaco lo comprende benissimo.²⁸⁰

Proprio l'Esposizione del Sempione – che era rimasta a lungo taciuta nel dibattito consiliare – iniziò a essere, così, una delle priorità anche per l'Amministrazione municipale.

Tra le opere più significative si annoverano proprio quelle relative alla sistemazione delle linee tramviarie e all'aumento del trasporto pubblico – messe a punto anche per mantenere fede agli accordi col Comitato organizzatore per il miglioramento e lo studio degli accessi alla mostra.²⁸¹

Innanzitutto si doveva provvedere alla creazione dei collegamenti che, dal centro, conducessero ai due ingressi dell'Esposizione. Per servire la parte della mostra allestita al Parco, si considerò indispensabile la realizzazione di due linee: l'una diretta all'entrata principale di Foro Bonaparte, in prossimità di via Gadio – che percorreva le vie Dante, Cairoli, l'emiciclo est di piazza Castello e via Beretta, e che era destinata a proseguire verso l'Arco della pace per collegare al centro anche tale quartiere; la seconda – che doveva raggiungere il viale centrale del Parco – seguiva il medesimo

²⁷⁸ *E l'Esposizione?*, "Il Secolo", 2 ottobre 1904.

²⁷⁹ Cfr. ACC, 1903-1904, s.o. dell'8 marzo 1904, *Voto favorevole per la costituzione in ente morale del Comitato generale dell'Esposizione di Milano*, pp. 239-240.

²⁸⁰ *E l'Esposizione?*, cit.

²⁸¹ Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 6 giugno 1904. Si veda anche *Gli ultimi accordi col Municipio*, "Corriere della Sera", 8 ottobre 1904; *Accordi per l'Esposizione. Lettera di Mangili*, "La Lega Lombarda", 8 ottobre 1904. Si rimanda alla pianta dei trasporti pubblici, Appendice Iconografica, figura 16.

percorso della prima, deviando poi dall'emiciclo ovest di piazza Castello verso via XX Settembre. Per collegare invece l'altra parte della mostra, pur essendo già esistente la linea porta Magenta-piazza d'Armi, era tuttavia opportuno servire gli ingressi verso est e sud, sfruttando parzialmente la linea per corso Sempione, fino a via Massena, per deviarla poi verso via Domodossola e piazza d'Armi, raccordandosi in piazza VI Febbraio con la linea proveniente dal centro; nel novembre 1905 il consiglio comunale deliberava infine per la modifica di tale linea che, per agevolare l'accesso del pubblico, sarebbe passata all'interno del recinto espositivo.²⁸² Per favorire anche il passaggio pedonale all'altezza della ferrovia sopraelevata, dove il Comitato esecutivo aveva provveduto all'installazione di una passerella di legno, si definì la variazione del percorso della linea di circonvallazione tra le vie Pagano e Vincenzo Monti.²⁸³

La creazione di questi nuovi tracciati significava però aggravare la già complessa situazione di piazza Duomo: alle linee che abitualmente, e in gran numero, affollavano la zona, si sarebbero aggiunte quelle speciali per il collegamento con l'Esposizione e le vetture straordinarie previste nei periodi di maggior traffico.

Poiché non [è] possibile provvedere ad una soluzione radicale, tagliando il nodo gordiano mediante la costruzione di nuove strade o radiali o anulari, e neppure risulta di prossima attuazione quella deviazione del Naviglio interno, che renderebbe possibile nella sede abbandonata dall'acqua la costruzione di una ferrovia sotterranea, che sposterebbe utilmente buona parte del movimento che ora necessariamente deve passare per la piazza del Duomo, così si è cercato di girare le difficoltà.²⁸⁴

La giunta, pertanto, decise per la deviazione di alcune linee secondarie dalla via Mercanti a via Tommaso Grossi, trasferendo il capolinea in piazza Cordusio, dove furono installati nuovi binari circolari. Per alleggerire il traffico dell'anello del Duomo, si doveva realizzare un ulteriore *carosello* in piazza della Scala, dove avrebbe fatto capo la linea di collegamento tra il quartiere del Lazzaretto, a nord della stazione

²⁸² ACC, 1905-1906, s.o. del 29 novembre 1905, *Modificazione della linea tramviaria in servizio dell'Esposizione di piazza d'Armi*, p. 35.

²⁸³ Cfr. *Il servizio tranviario nel 1906*, "La Sera", 22 aprile 1905; *Il servizio tranviario durante l'Esposizione*, "La Perseveranza", 22 marzo 1906; *Il servizio tranviario per l'Esposizione*, "Corriere della Sera", 27 aprile 1906. Si veda anche Appendice Iconografica, figure 17 e 18.

²⁸⁴ *Le tramvie e l'Esposizione*, in "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", 1906, n. 6, p. 75.

Centrale, e il centro cittadino.²⁸⁵

Infine, si progettò lo sdoppiamento della linea di porta Garibaldi: una parte avrebbe terminato la corsa allo Scalo merci, l'altra, invece, da via Farini avrebbe raggiunto via Legnano, garantendo il servizio pubblico a un quartiere sempre più popoloso.

Nel 1906, dunque, le sedi espositive si potevano raggiungere da piazza Duomo con i tram speciali per l'Esposizione; dalla stazione Centrale, dalla Nord e da quella di porta Ticinese attraverso il servizio Interstazionale; alcuni tram provenienti dal centro, inoltre, passavano anche all'interno del recinto: da via Buonarroti attraversavano la piazza d'Armi, per riuscire su via Domodossola,²⁸⁶ nel maggio 1906 – visti l'inattesa affluenza di pubblico e l'affollamento dei vagoni della sopraelevata – il Comitato presentò un'istanza al Comune affinché si occupasse al più presto di installare una linea di collegamento diretta e interna tra le due sedi dell'Esposizione, che tuttavia non risultò mai preferita alla avveniristica ferrovia aerea tra il Parco e la piazza d'Armi.²⁸⁷ Il 25 giugno il consiglio approvò inoltre la deliberazione d'urgenza della Giunta in merito alla modifica del tracciato della linea tramviaria Domodossola-Esposizione che, evitando via Vincenzo Monti e passando piuttosto per il Parco, potesse abbreviare il percorso: in questo modo, i tram sarebbero diventati ad uso esclusivo dei visitatori della mostra, senza dover interrompere frequentemente la corsa per caricare o lasciare passeggeri con destinazione diversa.²⁸⁸

Il Comune si accordò con la Società Edison anche per l'immissione di nuove vetture: per il 1905 erano previste 16 vetture e 30 rimorchi, mentre per il 1906 furono richieste altre 50 vetture e altrettanti rimorchi; così, all'apertura della mostra, il

²⁸⁵ ACC, 1905-1906, *Allegato III – Relazione della Giunta sul preventivo per l'anno 1906*, dicembre 1905, p. 27.

²⁸⁶ Cfr. *Guida Ufficiale*, Ed. Max Frank e C., Milano 1906, p. 7 e 15. Ai servizi di collegamento interni provvedevano sia la Ferrovia Fiat – che al prezzo di 10 centesimi fermava in prossimità della Galleria del Lavoro e di diversi padiglioni in piazza d'Armi – sia gli Omnibus Automobili Frigerio – che passavano lungo il perimetrale della piazza stessa.

²⁸⁷ ACC, 1905-1906, s.o. del 21 maggio 1906, *Ratifica della deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta municipale per la costruzione di una linea tramviaria esclusiva fra l'Esposizione al Parco e quella in piazza d'Armi in sussidio della linea elettrica elevata dell'Esposizione*, pp. 422-423; si veda anche ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta dell'11 giugno 1906, *Comunicazioni del Presidente Mangili*.

²⁸⁸ ACC, 1905-1906, s.o. del 25 giugno 1906, *Ratifica della deliberazione presa d'urgenza per la modificazione del tracciato della linea tramviaria Domodossola-Esposizione*, p. 484.

servizio tramviario poteva contare oltre 540 mezzi. Tali mezzi aggiuntivi, al termine del periodo espositivo, furono riversati nel servizio pubblico ordinario, ulteriormente ampliato ed esteso secondo alcuni criteri fondamentali, che miravano specialmente a creare collegamenti diretti tra i quartieri più popolosi, evitando il passaggio da piazza del Duomo, oltre che linee per facilitare il movimento di alcune zone ancora isolate.²⁸⁹

La spesa prevista per l'impianto e l'esercizio di tutti questi tracciati ammontava a quasi un milione di lire. Considerata la massima urgenza della realizzazione di tali opere, la Giunta richiedeva al consiglio non soltanto l'approvazione delle spese, ma specialmente l'autorizzazione a procedere agli acquisti e ai contratti occorrenti anche attraverso trattative private.²⁹⁰ Rispetto al preventivo del 1906, le spese per il miglioramento del trasporto tramviario per l'Esposizione, in effetti, avevano superato la somma stanziata di 240.000 lire; tale aumento, tuttavia, era irrilevante se lo si considerava come anticipo per i lavori di ricambio dell'armamento delle linee previsto nel bilancio del 1907. Nella circolare 21 della Giunta, infatti, venivano illustrati nei particolari i criteri che orientavano il progetto per il prolungamento della rete; in base a ciò, si doveva provvedere alla creazione di due nuove linee, quella della Cagnola-Ponte Mossa per corso Sempione e quella di porta Macello per via Solari, oltre all'estensione della linea di porta Romana.²⁹¹ Una serie tanto considerevole di interventi permette proprio di affermare che l'Esposizione abbia davvero contribuito in maniera duratura allo sviluppo della rete tramviaria milanese, i cui limiti erano frequentemente lamentati.

Pur avendo forse una funzione secondaria rispetto a quella dei tram, la circolazione di vetture pubbliche a trazione animale aveva tuttavia un ruolo

²⁸⁹ ACC, 1904-1905, s.o. del 18 aprile 1905, *Ringraziamenti per l'impianto di linee tramviarie a vantaggio dell'Esposizione*. Se il vicepresidente del Comitato Esecutivo, Bertarelli, desiderava in quell'occasione ringraziare la Giunta e il Consiglio per aver lavorato alacremente per dotare la città di un servizio adeguato ai grandi flussi di visitatori che si auspicavano; l'Assessore Ponzio, invece, teneva a precisare che i due terzi dei nuovi binari collocati sarebbero rimasti definitivamente al servizio della città. Cfr. anche *Nuove opere pubbliche a Milano*, "Il Monitore Tecnico", n. 36, 30 dicembre 1905, pp. 719-722.

²⁹⁰ Ivi, *Impianto di nuove linee tramviarie a servizio dell'Esposizione 1906 e modificazione dell'impianto binari e del servizio tramviario in piazza Cordusio, nonché di quello della linea tramviaria di porta Garibaldi*, pp. 235-238.

²⁹¹ ACC, 1905-1906, *Allegato XVIII – Costruzione delle nuove linee tramviarie della Cagnola, di via Solario, e del prolungamento della linea di porta Romana, e provvedimenti finanziari relativi*, giugno 1906.

ragguardevole, e particolarmente in un momento di grande concentrazione di persone. La gestione di tale servizio era affidata, per concessione del Comune, all'Unione Esercenti Pubbliche Vetture, che disponeva di 400 mezzi; la Società Anonima Omnibus e Vetture operava, invece, su concessione della direzione delle Ferrovie tra la Stazione Centrale, la Nord e la stazione di Porta Ticinese.²⁹²

In occasione dell'Esposizione parve necessario aumentare anche il numero delle vetture pubbliche: quelle a trazione animale furono raddoppiate, ma si decise inoltre di introdurre in via sperimentale, secondo il modello già adottato all'estero, la trazione meccanica; dopo una brevissima concessione alla Cooperativa Vetture Pubbliche automobili, la Giunta preferì indire un concorso per l'esercizio di 50 veicoli, alimentati a benzina o con motori elettrici, e dotati di tassametro; la ditta vincitrice fu la Camona Giussani, Turinelli e C. Infine, furono concesse licenze di supplemento al servizio normale, per le quali già nell'ottobre 1905 erano pervenute oltre 250 domande; altre 100 vetture furono messe in servizio presso le principali stazioni ferroviarie.²⁹³

Altrettanto sperimentale era il servizio pubblico di omnibus automobili ad itinerario obbligato: come stabilito dalla concessione stipulata col Comune, la Società italiana per i trasporti con automobili doveva garantire le corse nel periodo espositivo e, per un triennio, avrebbe gestito il trasporto passeggeri in quelle zone della città difficilmente raggiungibili dalla linea tramviaria. Organizzati in tre diverse linee per l'Esposizione, gli omnibus-automobili iniziarono il servizio il 25 aprile 1906.²⁹⁴

L'espansione edilizia e industriale di Milano imponeva da tempo anche la necessità di un riordino delle ferrovie, che doveva ricalcare meglio l'indirizzo del piano regolatore e dei continui impulsi di crescita, generati dalle esigenze di uno sviluppo sempre maggiore.

²⁹² *Le vetture pubbliche*, "Corriere della Sera", 14 ottobre 1905.

²⁹³ ACC 1904-1905, s.s. del 25 luglio 1905, *Concessione di servizio di 40 vetture pubbliche a trazione meccanica alla Cooperativa vetture pubbliche automobili*; Ivi, s.s. del 23 ottobre 1905, *Comunicazione della decadenza della concessione fatta alla Cooperativa vetture pubbliche automobili*; Ivi, 1905-1906 s.s. del 15 marzo 1906, *Proposta in merito all'applicazione del tassametro alle vetture pubbliche*. Cfr. anche *L'organizzazione dei servizi municipali*, "La Perseveranza", 14 ottobre 1905; *Il Municipio di Milano e l'Esposizione del 1906. Un'intervista col senatore Ponti*, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905; *Un'intervista col sindaco di Milano*, in "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", 1906, n. 5, p. 66.

²⁹⁴ ACC, 1905-1906, s.o. del 30 dicembre 1905, *Concessione di esercizio di linee, con omnibus automobili alla Società Italiana per i trasporti con automobili*. Cfr. anche *Il servizio delle vetture automobili per l'Esposizione*, "La Perseveranza", 23 aprile 1906.

E veramente questo problema è così urgente, così importante, e per l'interesse dei traffici – e quindi del commercio e dell'industria cittadina – e per lo sviluppo edilizio della Città nostra [...] che ragionevolmente nell'affermare l'importanza e la necessità di conseguire una logica e pronta risoluzione del problema stesso, si trovarono d'accordo i due partiti, che pur fieramente si combattevano, e che anche oggidì si contendono vivacemente il campo nell'aula consigliare.²⁹⁵

Soltanto dopo che – con la legge 137 del 22 aprile 1905 – le ferrovie passarono sotto la diretta competenza dello Stato e cessò, di conseguenza, il tradizionale conflitto d'interessi tra le società esercenti, si poterono valutare organicamente gli interventi da apportare per garantire massima efficienza nonché una più ampia sintonia con gli interessi urbanistici ed economici.

Nell'agosto 1905, l'ennesima Commissione municipale per lo studio del miglior assetto ferroviario, presentava la propria relazione finale, nella quale si individuavano diversi provvedimenti: oltre allo spostamento dello scalo di smistamento del Sempione – considerato troppo piccolo per accogliere un consistente traffico di vagoni merci –, si indicava l'esigenza di sopprimere definitivamente lo scalo di porta Garibaldi che, situato in uno spazio ormai prossimo al centro, risultava sempre più un ostacolo alla circolazione urbana. Assai rilevante era pure la questione relativa alla Stazione Centrale: bocciata la proposta di costruire una seconda stazione in sussidio di quella esistente, la Commissione si esprimeva piuttosto favorevole all'opportunità di realizzare *ex novo* uno scalo viaggiatori, abbandonando definitivamente la vecchia Centrale²⁹⁶. Non mancarono, com'è comprensibile, polemiche e critiche a questo

²⁹⁵ *Il problema ferroviario cittadino*, "Il Monitore Tecnico", n. 11, 20 aprile 1905, pp. 201-203. Sul riordino ferroviario si svolsero diverse relazioni tecniche: nel 1895, il sindaco Vigoni aveva incaricato una Commissione per lo studio della questione. Nel documento conclusivo il problema emergeva, già allora, in tutta la sua urgenza: "La stessa considerazione delle opere necessarie per tanto tempo differite ed economizzate conforta e giustifica la convinzione che oggi occorrono per le Stazioni di Milano provvedimenti radicali, e che nessuna spesa, per attuarli senza dilazione, può parer grave, quando si pensi che per circostanze [...] si sono accumulati ora, egualmente indispensabili e urgenti, gli impegni rimandati in passato, e quelli imposti dal sagace intuito dei bisogni dell'avvenire". Cfr. ACCM, *Atti*, Sez. V- B01-scatola 260, 3/b, *Memoriale della Commissione costituita per voto del Consiglio Comunale di Milano per studiare le proposte pratiche e convenienti atte ad assicurare la sistemazione dei servizi ferroviari, postali e telegrafici di Milano*, 1895, p. 4.

²⁹⁶ Ivi, *Relazione della Commissione per lo studio del miglior assetto ferroviario a Milano*, 1905, pp. 9-12. Si trattava di un piano che avrebbe richiesto una spesa complessiva intorno ai 50-60 milioni di lire. Dopo l'accordo finanziario con il governo, Ponti auspicava che entro un quinquennio il progetto sarebbe

progetto di massima, che in diverse occasioni l'Amministrazione Ponti cercò di isolare fuori dal consiglio: il più ampio dissenso era quello espresso dal Comitato "pro Sempione". Come faceva notare il consigliere Luigi Brugnattelli, in un'interpellanza del 18 aprile 1906 – quando ormai era stata approvata la risoluzione definitiva per il riordino delle ferrovie

“molti industriali, molti commercianti, tutte brave persone che viaggiano e fanno viaggiare le merci [...] considerarono, discussero e costatarono che la nuova stazione unica, eccentrica, avrebbe portato con sé non lievi inconvenienti”;

Le istanze del Comitato, che voleva solo riprendere in considerazione il progetto di due stazioni passeggeri – tenendo sempre presente il bene cittadino – non furono mai accolte dall'Assessore Saldini, il quale “avendo ottenuto dal Governo più di quanto sperava, non si sentiva per niente disposto ad entrare in qualsiasi discussione su nuovi progetti”²⁹⁷. I termini della questione – con buona pace del Comitato “pro Sempione” – non cambiarono: la vecchia Stazione Centrale sarebbe stata dismessa e demolita, mentre quella nuova, edificata secondo il modello a due piani, con i binari collocati a circa 7 metri rispetto al piano stradale, avrebbe occupato un'area più a nord.

La grande mostra internazionale del Sempione, che aveva apportato un “coefficiente di espansione e di progresso” non trascurabile, era ormai prossima all'inaugurazione per poter interferire concretamente nell'accelerazione delle opere per il riassetto delle ferrovie milanesi. Tuttavia, la posa della prima pietra della Stazione Centrale segnò, almeno formalmente, un traguardo assai significativo: “Un'altra cerimonia seguirà in Milano a quella dell'inaugurazione della Esposizione, e questa per noi raduna un'importanza di gran lunga maggiore!”²⁹⁸. Tutti, infatti, ne riconoscevano il grande valore:

stato completato: “Le opere finanziarie e quelle edilizie che il Comune si propone di compiere varranno a procurare quella continuità di lavoro che Milano ha sempre saputo assicurarsi e che tanto più vorrà conservare dopo che il grande avvenimento dell'Esposizione avrà dato novella prova delle sue mirabili energie”. Cfr. *Allegato III – Relazione della Giunta sul preventivo per l'anno 1906*, dicembre 1906, p. 26.

²⁹⁷ ACC, 1905-1906, s.s. del 18 aprile 1906, *Per quali ragioni la Giunta municipale non volle portare in Consiglio la discussione sul riordino ferroviario di Milano*, pp. 384-387.

²⁹⁸ A. Manfredini, *La posa della prima pietra della nuova stazione centrale di Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 9, 30 marzo 1906, pp. 102-104. Si veda anche *La prima pietra della nuova stazione centrale di Milano*, “Il Secolo”, 26 aprile 1906.

se la grande mostra del lavoro nel campo della civiltà e del progresso è segno visibile e mirabile delle conquiste nostre presenti, la deliberata costruzione dei nuovi scali ferroviari è prova delle speranze e della fiducia che noi abbiamo nell'avvenire sia di Milano sia dell'intera nazione.²⁹⁹

Era il principio del tanto atteso e dibattuto riordino ferroviario: la nuova stazione dei viaggiatori e delle merci a grande velocità, nella zona del vecchio Trotter in piazza Doria, avrebbe occupato uno spazio di oltre 400.000 mq, con una lunghezza di oltre due chilometri. Era condivisa dunque la speranza che “tutta questa dose di energia e di sollecitudine non sia andata completamente spesa nell'inizio dei provvedimenti, ma che anzi da parte di tutti si perseveri nella via intrapresa”.³⁰⁰

Agli interventi sul trasporto pubblico si aggiunsero quelli per il miglioramento delle infrastrutture: tra il 1905 e il 1906 furono completati i lavori per la fognatura in corso Magenta, Buenos Aires, via Frisi e via San Raffaele, oltre che negli interi quartieri di porta Nuova e porta Romana. La rete fognaria fu estesa poi alle vie Pagano, Telesio, Alberto da Giussano, Bramante, Filodrammatici e Clerici.³⁰¹ Furono realizzati anche gli impianti per l'acqua potabile in corso Vercelli, via Cenisio, presso la stazione Bovisa, in via Farini, e nel quartiere sud nelle vicinanze della ferrovia Milano-Vigevano.³⁰² Nello stesso tempo, il Comune rispondeva positivamente alla richiesta del Comitato per la concessione del vialone compreso fra l'ex Bersaglio e la piazza d'Armi, per la fornitura dell'acqua potabile, dell'energia elettrica e per lo spostamento dei fili telefonici, telegrafici ed elettrici, per garantire i servizi necessari nelle sedi dell'Esposizione.³⁰³ Nella primavera del 1905 il Consiglio municipale approvò la proposta della Giunta anche per lo smaltimento delle acque nei siti della mostra: per

²⁹⁹ *La prima pietra della nuova Stazione*, “Il Secolo”, 29 aprile 1906.

³⁰⁰ A. Manfredini, *La posa della prima pietra della nuova stazione centrale viaggiatori di Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 12, 30 aprile 1906, p. 221-222. Intanto, sempre nell'ottica del potenziamento e della razionalizzazione dei collegamenti del capoluogo, lo stesso direttore della rivista presentò in consiglio comunale un'interrogazione per promuovere un sostegno materiale dell'ente pubblico nell'opera di realizzazione di una linea ferroviaria direttissima tra Milano e Crema. Cfr. ACC, 1905-1906, s.o. del 22 maggio 1906, *Interrogazione per conoscere gl'intendimenti della Giunta municipale circa l'atteggiamento del Comune di Milano in merito all'iniziativa di una linea ferroviaria direttissima Milano-Crema*, p. 446.

³⁰¹ ACC, 1904-1905, sedute del 17, 18, 28 aprile 1905, 23 maggio, 7 luglio e 23 ottobre 1905; ACC, 1905-1906, sedute del 25 giugno e 16 luglio 1906.

³⁰² Ivi, sedute del 23 maggio, 25 luglio e 16 dicembre 1905; 15 settembre e 23 ottobre 1906.

³⁰³ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 9 ottobre 1905 per la ratifica del contratto con il Comune per l'acqua potabile, con una spesa prevista di 80.000 lire.

l'acqua piovana si optò per la costruzione di uno scaricatore per raggiungere il fiume Olona; le acque sporche, invece, dovevano essere smaltite attraverso la rete fognaria generale e, pertanto, si studiò la realizzazione di un canale lungo via Buonarroti. Il Comitato organizzatore della mostra partecipò alle spese preventivate con una somma di 90.000 lire, equivalenti a poco meno della metà del totale.³⁰⁴ Altrettanto significativo fu, infine, sia l'impegno del Municipio a favore dell'aumento delle lampade ad arco per l'illuminazione pubblica, che nel 1905 aumentarono a 550 e nel 1906 a 800, sia quello per la realizzazione di una centrale telefonica e dell'installazione di una linea di collegamento telefonico tra Milano e Venezia.³⁰⁵

In una realtà già di profonda trasformazione, l'evento del 1906, dunque, non poteva che costituire un'altra sfida, un ulteriore catalizzatore di novità. Se è vero, infatti, che il capoluogo era da qualche decennio protagonista di un radicale cambiamento urbanistico – legato oltre che al riassetto del centro, da Piazza Duomo al Castello, anche al graduale sviluppo delle zone periferiche, destinate ai grandi impianti industriali –, non si può negare che l'idea di organizzare una grande Esposizione internazionale avesse aperto nuove prospettive di crescita, tutte rivolte a quella modernizzazione che caratterizzava ormai le principali città d'Europa. L'Esposizione stessa doveva rappresentare insomma uno dei mezzi attraverso il quale percorrere “quella via di progresso indefinito”, cui faceva riferimento il sindaco Ponti. Le due Amministrazioni, pur di segno politicamente opposto, lavorarono coerentemente per confermare a Milano il ruolo di “capitale morale”, capitalizzando al meglio le risorse e gli interventi che – richiesti da un grande evento a carattere temporaneo – contribuirono a tratteggiarne in maniera duratura il profilo di metropoli.

³⁰⁴ ACC, 1904-1905, s.o. del 25 maggio 1905, *Costruzione di uno scaricatore dalla piazza d'Armi al fiume Olona per servizio dell'Esposizione di Milano ed autorizzazione alla trattativa privata per l'appalto di detto canale*, p. 360-361. Per la ratifica del contratto si veda ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 9 ottobre 1905.

³⁰⁵ ACC, 1904-1905, s.o. del 18 aprile 1905; ACC, 1905-1906, *Allegato III – Relazione della Giunta sul preventivo per l'anno 1906*, dicembre 1906, p. 28 e s.s. del 25 giugno 1906.

3.4 Altri provvedimenti in vista della grande mostra internazionale.

Il Comitato esecutivo poteva esprimere la propria soddisfazione per tale complesso di concessioni e interventi, “quale maggiore non potevasi in verità desiderare”³⁰⁶. Un evento tanto atteso e di così vaste proporzioni, però, imponeva anche altri provvedimenti di carattere organizzativo, che si rendevano indispensabili per il successo della mostra.

Il problema degli alloggi era senza dubbio quello che più preoccupava sia il Comitato sia l'Amministrazione: anche l'ospitalità dei visitatori era da considerarsi una priorità per la riuscita dell'Esposizione, che avrebbe richiamato un gran numero di forestieri tra operai e impiegati addetti alle mostre, uomini d'affari e turisti. Le stime della “Perseveranza” annunciavano l'arrivo in città di circa mille congressisti, nonché oltre diecimila partecipanti solo per i concorsi di musica e ginnastica; la rivista illustrata edita da Treves parlava addirittura di un'affluenza intorno ai 5 milioni di persone.³⁰⁷

Già nel corso del 1905, la stampa cittadina si mobilitò per sollevare l'insufficienza degli alloggi per gli ospiti che sarebbero sopraggiunti in città: da una parte bisognava evitare che – diffondendosi la voce sulla mancanza dei locali – i visitatori disertassero l'appuntamento espositivo; dall'altra, si doveva arginare sul nascere l'inevitabile tendenza speculativa da parte degli albergatori e dei proprietari di case.³⁰⁸ Nel frattempo, il Comitato esecutivo nominò una commissione per il censimento degli alloggi disponibili, oltre che per lo studio di possibili soluzioni al problema;³⁰⁹ il vice presidente, Luigi Vittorio Bertarelli, insieme all'assessore agli Stabili Comunali, Enea Pressi, valutando i risultati dell'inchiesta, propose che il Comune prendesse in affitto per un anno i locali liberi già a partire da marzo 1906, per adibirli a residenze provvisorie per i visitatori dell'esposizione. Tale progetto poté realizzarsi grazie alla collaborazione della Lega Milanese degli industriali del Mobile i quali, su invito dell'ente pubblico, si costituirono in società anonima per provvedere

³⁰⁶ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 2 aprile 1905, *Comunicazioni del vice presidente Mangili – Accordi col Comune*.

³⁰⁷ *Il problema degli alloggi durante l'Esposizione*, “La Perseveranza”, 25 marzo 1906.

³⁰⁸ *Pensiamo in tempo agli alloggi per l'Esposizione*, “Il Secolo”, 26 luglio 1905; *Per provvedere agli alloggi*, “La Perseveranza”, 7 ottobre 1905; *Da vicino e da lontano*, “L'Espositore Illustrato”, n. 2, 15 ottobre 1905, p.9.

³⁰⁹ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 28 aprile 1905.

direttamente all'arredamento e alla gestione dei locali a disposizione: così, la Società anonima milanese Alloggi – con sede in via San Sepolcro – poteva fornire, per tutto il periodo dell'Esposizione, 430 posti letto e 163 alloggi collettivi.³¹⁰ Altre residenze collettive si potevano reperire sia sfruttando magazzini e stabilimenti sfitti, sia utilizzando – nel periodo estivo – le aule e le palestre delle scuole, che, in questo caso, venivano concesse a titolo gratuito alle comitive operaie.³¹¹

Tuttavia, queste iniziative non erano sufficienti a risolvere completamente il problema e per ciò il Comune decise, d'accordo col Comitato organizzatore, di consentire a privati la realizzazione di alloggi provvisori. Il primo progetto riguardava la costruzione di “comode ed eleganti casette in legno e cemento armato inframmezzate da giardini”, che sarebbero sorte sul tratto del canale del Redefossi, di prossima copertura, tra porta Venezia e porta Principe Umberto. La Ditta Banfi-Stevani & C., dopo una trattativa concordata con l'ente pubblico, stanziò i fondi necessari ai lavori per coprire il canale, ottenendo in cambio la concessione per costruire su quell'area piccoli fabbricati in legno, disposti su un piano, per un totale di circa 750 alloggi.³¹² Poiché il Comune aveva intenzione di concedere il terreno fino al 1908, la Società degli Albergatori – vedendo minacciati i propri interessi – insorse, imponendo la rimozione degli alloggi provvisori immediatamente dopo la fine dell'Esposizione; per non scontentare nessuno, il Consiglio decise di fissare il limite a tutto il 1907, consentendo, di contro, alla Società degli Albergatori di realizzare altri locali provvisori – come *dépendances* degli hotel Gallia Sacchetti e C. – sulla

³¹⁰ Per la formazione della Commissione si veda ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 25 maggio 1905. In merito ai provvedimenti messi a punto dal Comune si veda ACC, 1905-1906, s.s. del 13 febbraio 1906, *Ratifica della deliberazione presa d'urgenza per appigionare locali destinati ad alloggi per forestieri*. Cfr. anche “Corriere della Sera”, *Il problema degli alloggi durante l'Esposizione: come il Municipio pensa di risolverlo*, 9 dicembre 1905; *Gli alloggi per l'Esposizione: ciò che sta facendo il Comune*, 5 febbraio 1906; “La Perseveranza”, *Per l'arredamento degli alloggi dei forestieri*, 9 dicembre 1905; *Il problema degli alloggi durante l'Esposizione*, 25 marzo 1906; *Gli alloggi per l'Esposizione*, “Il Secolo”, 10 marzo 1906.

³¹¹ ACC, 1905-1906, s.s. del 18 aprile 1906, *Ratifica della deliberazione presa d'urgenza per appigionare locali destinati ad alloggi collettivi*. Cfr. poi *Ancora per gli alloggi*, “Il Secolo”, 23 gennaio 1906.

³¹² Ivi, s.s. del 21 ottobre 1905, *Appalto e trattativa privata colla ditta Odorico e C. per la copertura del Redefossi nella tratta fra Porta Venezia e Porta Principe Umberto e concessione alla ditta Banfi e Stevani e C. per costruire su tali aree degli edifici provvisori ad uso albergo*. Cfr. anche “Il Secolo”, *Al Consiglio comunale. Gli alloggi per l'Esposizione*, 22 ottobre 1905; *L'Ideal Hotel*, 17 aprile 1906.

rimanente area coperta del Redefossi.³¹³ Oltre 500 camere furono, infine, realizzate nei pressi dell'Esposizione, sul piazzale Buonarroti, sempre grazie a un contratto stipulato tra il Municipio e la società privata Gite e Viaggi.³¹⁴

Dal canto suo, il Comitato esecutivo si adoperò per la costruzione di altre 800 stanze, in sei padiglioni di tre piani collocati a est della piazza d'Armi, in corrispondenza della stazione della ferrovia sopraelevata. Con la collaborazione dell'impresa dell'ingegner Enrico Beretta, fu così edificato il complesso di modesti alloggi chiamato *Il Riposo*, che offriva a prezzi economici stanze per soli uomini.³¹⁵ Infine, per iniziativa dell'Associazione nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri, si costituirono comitati di quartiere con il compito di raccogliere informazioni sui locali liberi disponibili e di mettere in contatto i proprietari degli alloggi sfitti con i visitatori interessati.

Non poteva mancare poi l'iniziativa della Camera del Lavoro che, pur tra molte polemiche tra l'ala riformista e quella rivoluzionaria, si adoperò per assicurare agli operai in visita le migliori condizioni per il soggiorno a Milano. Nonostante le ormai profonde divergenze ideologiche, la Commissione esecutiva prese contatti con l'Umanitaria, che si dichiarò pronta a fornire i locali di via San Barnaba.³¹⁶ Era inoltre indispensabile pensare a un servizio completo per l'accoglienza dei visitatori: nacque così, per iniziativa del Comune, l'Ufficio indicazione degli alloggi che – attraverso le sue tre sedi, a Palazzo Marino, alla Stazione Centrale e nel recinto espositivo – avrebbe dovuto garantire ai visitatori la migliore sistemazione. Si valutò anche l'opportunità di

³¹³ ACC, 1905-1906, s.s. del 14 febbraio 1906, *Approvazione di contratti per concessione di costruire alberghi provvisori in occasione della prossima mostra e contratto e trattativa privata colla Ditta Odorico e C. per la copertura del Redefossi*. Ancora nel mese di luglio, tuttavia, la ditta appaltatrice risultava in debito con il Comune; cfr. Ivi, s.s. del 16 luglio 1906, *Ratifica della deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta municipale per autorizzare il sindaco a citare in giudizio la Ditta Banfi-Stevani e C. [...] per ottenere il pagamento di L. 33.333,33, quale prima rata di corrispettivo dovuta al Comune*. Sulla stampa cittadina si veda: *Protesta di albergatori*, "Il Tempo", 20 ottobre 1905; *Gli alloggi provvisori durante l'Esposizione e gli interessi degli albergatori*, "Corriere della Sera", 22 ottobre 1905; *Il problema degli alloggi*, "L'Espositore Illustrato", n. 3, 30 ottobre 1905; *Gli alloggi per i forestieri*, "Il Sole", 21 febbraio 1906.

³¹⁴ ACC, 1905-1906, s.s. del 14 febbraio 1906, *Approvazione dei contratti*, cit.; Cfr. anche *Gli alberghi provvisori*, "Corriere della Sera", 10 febbraio 1906.

³¹⁵ *Il problema degli alloggi*, "Il Secolo", 21 gennaio 1906; *Il problema degli alloggi. Altre 2000 camere improvvisate*, "Corriere della Sera", 21 gennaio 1906.

³¹⁶ ASU, *Richiesta per locali in via San Barnaba a dormitorio per gli operai in visita*, serie 2, busta 13, fasc. 2, sezione Esposizione. Con una comunicazione del 30 maggio 1905 l'Umanitaria accettava di fornire i locali per gli operai in visita all'Esposizione.

dirottare i visitatori verso i centri limitrofi, come Monza, Lodi, Como e Bergamo, facilmente raggiungibili con i treni, che a tal proposito furono intensificati per garantire un servizio più adeguato.³¹⁷ La Camera del Lavoro provvide, da parte sua, a nominare una commissione per coordinare l'azione del Comune, dell'Umanitaria e dei privati, nell'intento di offrire agli operai la necessaria accoglienza.³¹⁸

Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Esposizione, dunque, potevano dirsi risolte le preoccupazioni in merito al problema degli alloggi: "La Perseveranza" contava un totale di 12.000 posti letto, escluse le camere degli alberghi stabili e i 1.500 posti negli alloggi collettivi.³¹⁹

Le agevolazioni per i visitatori, specialmente operai, si estendevano anche a una serie di altri servizi essenziali: dalle riduzioni per l'ingresso alla mostra, a quelle per i pasti nei *Restaurants* convenzionati, in particolare il ristorante Cooperativo, fino agli sconti delle tariffe ferroviarie.

Già all'inizio del 1905, infatti, il Comitato esecutivo – tramite il Ministero dei Lavori pubblici – si trovò a chiedere le maggiori facilitazioni possibili per il trasporto ferroviario delle merci. Allora, il Ministero ottenne rassicurazioni da parte di tutte le società concessionarie, dalle Ferrovie Adriatiche alle Mediterranee; d'altra parte, invece, la società Sicula, le Ferrovie Reali Sarde, le Nord, l'Impresa di navigazione sul Lago di Garda e sul Lago Maggiore, la Società Lariana e la Società italiana di Navigazione avevano offerto condizioni speciali, dimostrando di voler favorire il successo dell'Esposizione.³²⁰ Gli accordi definitivi avvennero poi tra il Comitato e la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

Soltanto a poche settimane dall'apertura della Mostra, furono resi noti i dettagli

³¹⁷ Erano previste anche agevolazioni sulle tariffe ferroviarie che, nel caso specifico, prevedevano biglietti speciali di andata e ritorno, scontati del 45% e con validità di tre giorni; Cfr. *Facilitazioni ferroviarie per l'Esposizione*, "Il Tempo", 22 marzo 1906; *Le ferrovie per gli alloggi durante l'Esposizione*, "La Perseveranza", 7 marzo 1906.

³¹⁸ "Il Tempo" *La questione degli alloggi operai discussa alla Camera del Lavoro*, 21 gennaio 1906; *Per favorire gli operai forestieri durante l'Esposizione: vivace discussione alla Camera del Lavoro*, 24 gennaio 1906. Cfr. anche ASU, *Comunicazione della Camera del Lavoro per l'accoglienza degli operai all'Esposizione*, serie 2, busta 13, fasc. 1, sezione Esposizione; ivi, *Comunicazione del Comune per un Comitato accoglienza e alloggi*, 8 febbraio 1906, fasc. 5. L'Umanitaria rispondeva favorevolmente all'invito del Comune e delegava Luigi Arienti a partecipare ai lavori del Comitato. Notevole fu anche l'impegno dell'Istituto di credito dell'Umanitaria presieduto da Luigi della Torre.

³¹⁹ *Gli ospiti e gli alloggi*, "La Perseveranza", 23 aprile 1906.

³²⁰ *L'Esposizione di Milano 1906. Le facilitazioni ferroviarie per il trasporto delle merci*, "Il Commercio", 13 gennaio 1905.

delle agevolazioni concordate con le neonate Ferrovie, che – con diverse formule – applicavano sconti sulle tariffe e concedevano biglietti speciali per i visitatori dell’Esposizione. Nonostante ciò, nell’adunanza del 16 luglio 1906, alcuni consiglieri, lamentando la limitata efficacia delle facilitazioni ferroviarie, invocavano un intervento diretto del Sindaco Ponti presso il Ministero dei Lavori pubblici. L’interpellanza votata dal consiglio attribuiva la principale responsabilità della scarsa affluenza di pubblico alla mostra – rispetto alle previsioni annunciate – e chiedeva all’Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di estendere a tutte le categorie di passeggeri i ribassi di almeno il 60%, anche soltanto per il mese di agosto: si riteneva, infatti, “di vitale interesse per il commercio cittadino il promuovere l’affluenza dei viaggiatori a Milano, che sarebbe giustificata anche dalla nostra Mostra”. Fu questa, inoltre, l’occasione per rimarcare ancora una volta il presunto trattamento impari adottato dal Governo nei confronti del capoluogo: “la Giunta, in considerazione del grande avvenimento, [...] non mancherà di insistere, affinché una buona volta siano presi in equa considerazione i diritti e le benemeritenze di Milano”.³²¹

Altrettanto rilevanti furono pure le facilitazioni fiscali che il Comitato esecutivo riuscì ad accaparrarsi sia presso il Governo centrale, sia presso l’Amministrazione municipale. Da quest’ultima, infatti, si ottenne l’esonero dei dazi sui materiali di costruzione necessari all’Esposizione.³²² Dalle trattative col Ministro del Tesoro Angelo Majorana, emersero le agevolazioni doganali che sostituirono, in particolare, le pratiche di importazione temporanea a quelle meno convenienti del deposito franco: tali importanti provvedimenti dovevano rappresentare un altro incentivo alla partecipazione dei paesi esteri, che già avevano aderito numerosi.³²³

Mentre si favorivano le condizioni per i visitatori che sarebbero giunti in città per la mostra internazionale, bisognava però evitare di recare “un danno e un imbarazzo gravissimo a coloro che a Milano ci [vivevano]”. Grazie a una serie di lettere di

³²¹ ACC, 1905-1906, s.s. del 16 luglio 1906, *Interpellanza dei consiglieri comunali signori Rosio Francesco, Carabelli Ambrogio, Luraschi Carlo e Sperati Pietro per sapere quali pratiche creda ancora di fare il signor Sindaco per ottenere dall’Amministrazione delle Ferrovie dello Stato quelle riduzioni sui prezzi dei biglietti ferroviari per Milano*, pp. 541-544. Cfr. anche *Facilitazioni ferroviarie per l’Esposizione*, “Il Tempo”, 22 marzo 1906.

³²² Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 24 giugno 1904. Nel bilancio preventivo per il 1906, la Giunta Ponti aveva stanziato un aumento di 1.500.000 lire nei prodotti daziari, cfr. ACC, 1905-1906, *Allegato III – Bilancio preventivo per l’anno 1906*, art. 17.

³²³ *L’Esposizione di Milano 1906: le facilitazioni doganali*, “Il Commercio”, 19 gennaio 1905.

cittadini che lamentavano un aumento indiscriminato dei prezzi delle case e temevano altresì l'incremento dei prezzi dei beni di prima necessità, emerse il problema del carovita.³²⁴ “Il Secolo” esortava il Municipio a prendere le difese dei consumatori, che dovevano essere tutelati dalle possibili speculazioni da parte dei proprietari e degli esercenti. Proprio questi ultimi erano spesso accusati di essere veri e propri nemici dell'esposizione, sebbene il presidente dell'Unione Cooperativa, Luigi Buffoli, accusasse invece gli albergatori di trarre dall'evento i maggiori vantaggi. Dunque, se è vero che l'occasione avrebbe offerto a molti ampie possibilità di guadagni, “per molti altri [sarebbe stata] una ragione di maggiore intensità di lavoro e di maggiori spese non compensate”.³²⁵ Questa argomentazione veniva specialmente legata alla condizione degli impiegati i quali affermavano di non poter godere dei vantaggi economici dell'esposizione, a differenza dei commercianti, degli industriali e perfino degli operai. Perciò, sull'esempio di quanto fatto a Parigi nel 1900, la Camera federale degli Impiegati avviò, nella primavera del 1905, le pratiche per favorire la concessione, limitatamente al 1906, di un aumento di stipendio per tutti gli impiegati residenti a Milano. Successivamente, si levarono le richieste di altre categorie impiegate, che si esprimevano tramite le diverse associazioni di riferimento, dalla Federazione dei Dipendenti dal Comune di Milano, ai maestri delle scuole comunali, dagli agenti ferroviari, agli insegnanti delle scuole medie.³²⁶

Dopo una riunione delle delegazioni di diverse organizzazioni professionali, cui parteciparono anche alcuni deputati come Turati, Romussi e Mira, fu approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Filippo Turati che, in nome della solidarietà tra tutti i lavoratori, esprimeva grave preoccupazione anche per la condizione della classe operaia dopo l'Esposizione e prometteva massimo impegno anche in sede parlamentare per un riconoscimento del Governo agli impiegati dello Stato. Dal canto suo, la Camera Federale doveva adoperarsi affinché

³²⁴ *Viveri ed alloggi, esercenti ed albergatori. Ciò che dice Luigi Buffoli*, “Corriere della Sera”, 9 marzo 1906.

³²⁵ *La questione degli alloggi durante l'Esposizione*, “Il Secolo”, 17 gennaio 1906; ivi, *Non si tiri troppo la corda*, “Il Secolo”, 1 aprile 1906.

³²⁶ Cfr. *Per l'indennità degli impiegati*, “Il Secolo”, 13 aprile 1906; *Domanda di indennità pei maestri*, “Corriere della Sera”, 10 aprile 1906; *I ferrovieri e l'indennità per l'Esposizione*, “Il Secolo”, 16 aprile 1906. *Gli impiegati reclamano un'indennità durante l'imminente Esposizione. Un'affermazione della solidarietà lavoratrice*, “Il Tempo”, 25 gennaio 1906.

Col concorso dei principali enti cittadini (Municipio, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Comitato dell'Esposizione, ecc.), [fossero] fortificate ed allargate le nobili iniziative dell'*Umanitaria* – assicurazione contro la disoccupazione, uffici di collocamento, ecc. – per modo che, della festa dell'industria e dell'arricchimento di alcune classi, non riman[esse] strascico di miseria e di dolore, e [venisse] civilmente e stabilmente risoluto in Milano il problema della disoccupazione involontaria e inconsapevole.³²⁷

Nel gennaio 1906 – mentre si innescava l'agitazione per ottenere l'indennizzo – agli impiegati ferroviari veniva riconosciuto un aumento di stipendio pari al 10%; la Società Anonima Italiana di Assicurazione contro gli infortuni stanziò 21.000 lire per i propri impiegati e fattorini residenti nel capoluogo. Lo stesso fecero poi la Banca d'Italia, lo Stabilimento tipografico Carlo Belloni, la Edison, il Pio Istituto di Santa Corona e la ditta Bocconi.³²⁸

Per il riconoscimento di indennità ai dipendenti pubblici si aprì invece un acceso dibattito consiliare, in seguito all'interpellanza di Agostino Ferrari. Il consigliere sottoponeva alla Giunta l'opportunità di accordare agli impiegati un riconoscimento aggiuntivo, per limitare le conseguenze dei continui aumenti dei prezzi. L'assessore Morpurgo, dal canto suo, era disposto solo ad assicurare l'adeguata retribuzione per i lavori straordinari.³²⁹ Si dovette attendere il 21 maggio – quando l'Esposizione era già iniziata – perché il consiglio votasse favorevolmente per un'indennità straordinaria degli impiegati comunali:

la Giunta, sebbene sollecitata, non credette di prendere l'iniziativa inquantochè non amava, nell'interesse stesso dei suoi impiegati, che essi apparissero come una classe privilegiata [...]; ma quando con generoso pensiero il Governo propose un disegno di legge pei funzionari dello Stato, quando lo seguirono l'Amministrazione delle Ferrovie e con encomiabile slancio moltissime aziende, anche private, la Giunta deliberò

³²⁷ *Gli impiegati reclamano un'indennità*, cit.

³²⁸ Cfr. *Per l'indennità degli impiegati durante l'Esposizione*, "Il Secolo", 26 febbraio 1906; *Indennità ad impiegati per l'Esposizione*, "Il Tempo", 3 marzo 1906; *È finita*, "La Perseveranza", 6 aprile 1906; *L'indennità del personale della ditta Bocconi*, "Il Tempo", 11 aprile 1906.

³²⁹ ACC, 1905-1906, s.s. del 17 marzo 1906, *Interrogazione del consigliere A. Ferrari*; Ivi, s.s. del 19 aprile 1906, *Interpellanza del consigliere C. Agrati*.

ben volentieri che essa pure non si sarebbe astenuta.³³⁰

Non meno pressanti erano le agitazioni e le proteste dei ceti popolari, che denunciavano l'insostenibile rincaro degli affitti e l'inammissibile disinteresse da parte del Comune. Per manifestare tutto questo profondo malcontento, la Camera del Lavoro, le Associazioni operaie, con la Federazione socialista, la sezione milanese del partito repubblicano e i Gruppi socialisti organizzarono, per la sera del 12 aprile, diversi comizi, minacciando addirittura uno sciopero generale proprio nel periodo dell'inaugurazione dell'Esposizione. Da ogni parte si levavano accuse contro l'Amministrazione clericomoderata che, nel provvedere alla sistemazione dei visitatori, non si era preoccupata dei cittadini, specialmente quelli che vivevano in condizioni più precarie. Qualche giorno dopo, il consigliere Manfredini sottoponeva al Consiglio l'urgenza della questione, chiedendo

se e in quale modo l'on. Giunta intenda di esperire un'azione mirante ad opporre un valido rimedio al continuo ed impressionante rincaro delle pigioni, il quale col pretesto della imminente esposizione ha assunto nel periodo attuale carattere di assoluta gravità, e dal quale deriva un rilevante danno economico alle classi meno abbienti.³³¹

Per tutta risposta, l'Assessore Saldini ricordava che il Municipio aveva già in serbo la costruzione di nuove case economiche per le classi lavoratrici.

Il concorso attivo della civica Amministrazione, non del tutto scontato in un momento piuttosto delicato dal punto di vista economico-sociale, fu inoltre presentato all'interno dei cancelli dell'Esposizione: "è evidente l'opportunità che anche il Comune abbia a concorrere alla grande mostra che avrà luogo a Milano". Realizzato sul progetto dell'ingegner Giannino Ferrini dalla ditta Banfi & C. nell'area espositiva al Parco – in una posizione di enorme visibilità, di fronte al Salone dei festeggiamenti – la struttura era costruita in ferro e legno e si rifaceva allo stile di Palazzo Marino, che

³³⁰ ACC, 1905-1906, *Allegato XVIII – Relazione della Giunta per Aumento nelle assegnazioni dell'art. 137, "spese straordinarie, in occasione dell'Esposizione"*, p. 2; Cfr. *ivi*, s.o. del 21 maggio, *Proposta di aumento nelle assegnazioni dell'art. 137*, cit. Il Consiglio approvò tutto il progetto della Giunta, che prevedeva inoltre uno stanziamento di 20.000 lire, come sussidio per gravi infortuni nei giorni dell'Esposizione, e un aumento per le spese di congressi, festeggiamenti e celebrazioni. Tra questi ultimi si rilevavano il sostegno al prolungamento degli spettacoli della Scala e all'organizzazione di feste popolari.

³³¹ ACC, 1905-1906, s.s. del 19 aprile 1906, *Interpellanza del consigliere A. Manfredini*, p. 390.

da qualche decennio era sede del Municipio; elegante e sobrio, spiccava tra gli edifici nel giardino del Castello specialmente perché riusciva a rompere quella monotonia architettonica più volte lamentata.³³²

Il padiglione della Città di Milano si proponeva di mettere in luce l'opera svolta dal Municipio nel corso degli ultimi anni, attraverso documenti, modelli, fotografie, disegni e grafici. L'attenzione era focalizzata principalmente sulla notevole espansione della rete fognaria, lunga ormai 130 chilometri, e delle condutture di acqua potabile, che avevano raggiunto i 185 chilometri, oltre che sugli straordinari provvedimenti di igiene, che avevano richiesto l'impegno profuso dell'Ufficio Tecnico, e "quanto di più notevole avvi nella vita municipale".³³³ Come si legge nel breve saggio del senatore del regno Giorgio Arcoleo, si mettevano in mostra

con mirabile ordine, tutti i meccanismi della vita moderna, secondo le ultime esigenze delle principali città del mondo. Si può scrutare, quasi con processo anatomico, le arterie, le vene, i nervi, la circolazione; sentire scorrere la vita in questo complesso organismo che è il Comune, il quale spesso tra noi rappresenta una semplice compagine di case, una rete di strade, un gruppo d'imposte, un'accolta di contribuenti, quando non sia un semplice attendamento come tribù di nomadi, che aspettano dal governo, dal prefetto o dal candidato l'obolo e il ricambio del voto. Questa vigoria di un Comune che ha coscienza dei suoi diritti e doveri, risveglia l'orgoglio e il prestigio di una storia gloriosa di virtù libere e cittadine [...]. E dimostra quanto sia inutile la vieta e agitata questione del decentramento che deve sorgere non da leggi o sistemi; ma dal senso del proprio valore. Milano aveva già percorso lungo e largo cammino nell'indirizzo positivo, cui si devono i risultati della sua industria.³³⁴

³³² Cfr. Appendice Iconografica, figura 19.

³³³ ACC, 1904-1905, s.s. del 15 settembre 1905, *Costruzione del padiglione della città di Milano all'Esposizione del 1906 e approvazione del contratto colla Ditta Banfi e C. per la costruzione del chiosco stesso*. Nel bilancio preventivo del 1906 veniva iscritta la somma di 100.000 lire per la realizzazione dell'edificio. Cfr. anche *Esposizione di Milano 1906. Gli edifici*, "Il Monitore Tecnico", n. 36, 30 dicembre 1905, pp. 713-714; *Il padiglione della Città di Milano*, "La Perseveranza. Speciale Esposizione", n. 15, 8 luglio 1906, p. 5.

³³⁴ G. Arcoleo, *Forme vecchie. Idee Nuove. Ciò che insegna l'Esposizione*, Laterza, Bari, 1909, p. 126.

CAPITOLO QUARTO

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL 1906: TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE

4.1 Per una grande Festa del Lavoro: aspettative, ritardi ed entusiasmo.

Dopo la scelta del progetto architettonico dell'Esposizione, nell'estate del 1903, la stampa cittadina annunciò i primi rilievi per la realizzazione planimetrica nella zona del Parco ottenuta in concessione dal Comune; in breve tempo, si sarebbe dovuto provvedere altresì alla sottoscrizione degli appalti con relativi capitolati, in modo da poter avviare i lavori già nel dicembre di quello stesso anno.¹ La richiesta di una parte della piazza d'Armi, presentata dal presidente Salmoiraghi al Genio militare nel mese di settembre, allungò i tempi, rimandando l'inizio delle opere edilizie al 1904.² Tuttavia, le note vicissitudini del Comitato esecutivo – che portarono all'approvazione di una nuova versione della planimetria – ritardarono ulteriormente l'organizzazione della mostra.

Soltanto il 31 luglio 1904, il giornale più vicino al Comitato annunciò finalmente che avevano preso il via le attività per la costruzione dei recinti e per il trasferimento delle piante dal Parco alla piazza d'Armi: come stabilito dalla convenzione con l'Amministrazione municipale, gli alberi del giardino del Castello sarebbero stati temporaneamente spostati nell'estesa e deserta area della piazza d'Armi, rendendola così più gradevole e accogliente; in tal modo, d'altro canto, questa parte imponente di verde cittadino non sarebbe andata distrutta e presto sarebbe stata ricollocata nella sua posizione originale.³

Mentre si cercava una soluzione alle complesse vicende del gruppo organizzatore, l'opportunità di partecipare all'Esposizione di Milano cominciò a farsi strada non solo in Italia, ma anche all'estero. In diversi Stati europei si costituirono

¹ *I lavori edilizi*, "La Perseveranza", 1 luglio 1903.

² Cfr. paragrafo 2.1. *L'inizio dei lavori dell'Esposizione del 1906*, "Corriere della Sera", 11 gennaio 1904.

³ *I progetti concreti: i lavori iniziati*, "Il Secolo", 30-31 luglio 1904; *Le piantagioni del Parco e della Piazza d'Armi*, "Il Monitore Tecnico", n. 1, 10 gennaio 1905; *I lavori per l'Esposizione di Milano nel 1906*, "Corriere della Sera", 4 gennaio 1905; *Il trasporto delle piante dal Parco alla Piazza d'Armi*, "L'Esposizione Illustrata di Milano 1906", n. 1-2, p. 12.

rapidamente alcuni comitati promotori per facilitare e sostenere il concorso all'appuntamento del 1906: la Francia e l'Inghilterra accolsero per prime l'iniziativa; le seguirono la Germania, il Lussemburgo, il Perù, l'Argentina e le altre Repubbliche Sudamericane; altrettanto entusiasta, considerando in particolare il diretto coinvolgimento nella realizzazione dell'imponente opera del Sempione, fu il favore espresso dalla Svizzera. All'inizio del 1905 giunsero le adesioni ufficiali dell'Ungheria, dell'Austria, degli Stati Uniti, del Giappone e del Brasile, alle quali si unirono poi quelle di numerosi altri paesi del mondo.

Nella maggior parte dei casi, furono i membri del Comitato esecutivo a promuovere l'evento espositivo presso i ministeri competenti e le Camere di commercio, dimostrando anche in questa occasione il profondo senso di appartenenza a quella Milano produttiva, industriale e culturale che si rendeva protagonista di un progetto internazionale così ambizioso.⁴

L'Ufficio Tecnico del Comitato, diretto dall'ingegner Paolo Taroni, in collaborazione con la Commissione edilizia, si occupò di redigere il *Capitolato generale per la costruzione degli edifici per l'Esposizione*, attraverso il quale si dovevano regolamentare i rapporti con le imprese costruttrici.⁵ Si dovette attendere il 1905 per poter vedere i lavori in una fase davvero esecutiva: i tempi per la realizzazione però erano davvero strettissimi, poiché i termini stabiliti dal *Capitolato generale* erano fissati al 30 novembre di quello stesso anno. Entro la primavera furono definiti i contratti d'appalto per quasi tutti i lotti di edifici in piazza d'Armi: dalla Galleria del Lavoro, al padiglione dei Trasporti marittimi e quello dell'Automobilismo e del ciclismo. Nello stesso periodo iniziarono i lavori della Ditta Mora e Bistoletti per la realizzazione del padiglione di Piscicoltura al Parco, ma presto un lungo sciopero dei carpentieri – che chiedevano miglioramenti salariali – bloccò i lavori dal 7 al 19

⁴ *Notizie dell'Esposizione*, "La Lombardia", 3 marzo 1905. Tra i tanti esempi, si ricordano quello della delegazione – composta dal conte Crivelli Serbelloni, Rinaldo Facheris, dal marchese Soragna e da Enrico Besana – inviata a Berlino per sollecitare l'adesione ufficiale di Berlino e il suo concorso finanziario all'Esposizione, e del viaggio di altri membri del Comitato per promuovere la partecipazione del Belgio. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 9 ottobre e del 3 dicembre 1905 (quando il presidente Mangili comunicò l'adesione ufficiale della Cina e della Persia).

⁵ Ivi, libro II, nella seduta del 29 gennaio 1904, il Comitato Esecutivo votò per l'approvazione definitiva del Capitolato.

giugno 1905.⁶ Quando la protesta dei carpentieri si concluse, il Comitato cercò di ratificare tutti gli appalti per la costruzione degli edifici ammessi successivamente nel recinto espositivo: nella seduta del 28 febbraio 1906, a soli due mesi dall'inaugurazione, fu approvato l'ultimo dei contratti previsti.⁷

Le crescenti richieste di spazi espositivi, nonché l'ampliamento tematico della mostra stessa imposero all'Ufficio tecnico di aumentare la superficie delle aree destinate ai padiglioni.⁸ I ritardi, che tutta la stampa cittadina constatava visitando i cantieri dell'Esposizione, erano pertanto da ascrivere – a detta del gruppo organizzatore – principalmente alla tardiva decisione di alcuni governi stranieri di partecipare alla mostra del 1906: la realizzazione dei Padiglioni del Belgio, della Bulgaria, della Russia e del Canada era stata approvata a pochi mesi, o addirittura a pochi giorni – nel caso della Russia – dall'apertura dei cancelli.⁹ Non meno problematici, dal punto di vista della tempistica esecutiva, furono la costruzione dell'edificio che doveva ospitare la Mostra degli Italiani all'Estero e lo spostamento fuori dalla piazza d'Armi della Mostra Aeronautica, che aveva lasciato il posto proprio al Padiglione del Belgio.¹⁰

Una così inaspettata espansione delle aree da destinare alla mostra, tuttavia, generò una serie di osservazioni che esprimevano una certa delusione per il cambiamento apportato rispetto all'idea originaria di un'Esposizione dei Trasporti e delle Belle Arti.

Di questo ingigantire dell'esposizione noi non siamo davvero entusiasti.

La nostra, che è diventata ormai una mostra internazionale e generale, ci piace assai meno di quella che non fosse prima nei concetti del comitato promotore ed organizzatore, e cioè una esposizione internazionale bensì,

⁶ *I lavoratori carpentieri*, "Il Tempo", 12 maggio 1905; *I carpentieri minacciano lo sciopero*, "Il Secolo", 29 maggio 1905; *Lo sciopero dei carpentieri*, "La Perseveranza", 7 giugno 1905; *Lo sciopero dei carpentieri è finito*, "Corriere della Sera", 20 giugno 1905. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 28 aprile 1905.

⁷ Cfr. Appendice Iconografica, figura 20.

⁸ Ivi, sedute del 5 marzo 1905 (si deliberò per l'aggiunta delle Sezioni Agraria e Igienico-Sanitaria, di una Mostra degli italiani all'estero e di una dei Lavori femminili; si annunciava anche la partecipazione del Brasile e dell'India); 25 maggio 1905 (il CE approvò l'ampliamento dell'edificio della Marina e la modifica della Galleria del Lavoro) e del 9 ottobre 1905 (voto favorevole all'ingrandimento della Mostra di Piscicoltura).

⁹ Ivi, sedute del 9 ottobre 1905 (Belgio), 28 gennaio 1906 (Canada e Bulgaria) e 9 aprile 1906 (Russia).

¹⁰ Ivi, sedute del 3 dicembre 1905 e dell'11 gennaio 1906.

ma limitata a poche branche dell'attività umana nel campo artistico e industriale. [...] Noi pensiamo [anche] con preoccupazione grande e con terrore immenso a quel risultato finanziario disastroso che ha avuto l'esposizione di Parigi nel 1900, della quale l'esposizione milanese non è molto più piccola, mentre si svolge in un paese dove le risorse e le energie produttive e la disponibilità dei mezzi finanziari sono di gran lunga inferiori. Sicché noi non vorremmo che l'entusiasmo caldo, che da ogni parte si è manifestato in Italia e all'estero e a Milano specialmente per questa esposizione, succedendo ad un periodo iniziale di grande, di irragionevole freddezza, avesse poi a tradursi, ad esposizione chiusa, in una serie di delusioni, di danni, di crisi.¹¹

La stampa cittadina non esitava nemmeno ad esprimere le proprie preoccupazioni in merito alla possibilità che gli edifici venissero completati prima della data fissata per l'inaugurazione.¹² Al contrario, invece, operai e progettisti lavoravano con impegno e a ritmi serrati e si mostravano senz'altro più ottimisti, anche se si trovarono costretti a minacciare il blocco dei lavori per ottenere una proroga per la consegna dei fabbricati. Il *Capitolato generale*, infatti, oltre a fissare la data per la fine dei lavori, riconosceva al Comitato esecutivo la facoltà di multare le ditte che non l'avessero rispettata.¹³ Tuttavia, era chiaro a tutti che il ritardo non poteva essere strettamente attribuito a inadempienze da parte delle imprese, le quali si organizzarono per un'azione di comune protesta contro le penalità contrattuali avanzate. I motivi del rallentamento delle opere ottenute in appalto andavano piuttosto rintracciati nella scarsa efficienza dei servizi ferroviari nonché di quelli di smistamento dei materiali da costruzione. Tale protesta, che minacciava perfino la sospensione dei lavori – con conseguenze incalcolabili sia per l'edificazione dei padiglioni, sia per i 4.000 operai che sarebbero rimasti improvvisamente disoccupati – fu presto ricomposta grazie

¹¹ *Per l'Esposizione milanese del 1906*, "Il Monitore Tecnico", n. 30, 30 ottobre 1905, p. 590. La planimetria definitiva risale, infatti, al febbraio 1906; cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 10; *La planimetria delle mostre al Parco*, "Il Secolo", 25 febbraio 1906; *Gli edifici dell'Esposizione in piazza d'Armi*, "Corriere della Sera", 26 febbraio 1906.

¹² *Il retroscena dell'Esposizione*, "Corriere della Sera", 1 febbraio 1906; *Lo stato dei lavori. Si finirà in tempo?*, "Il Secolo", 11 febbraio 1906; *Le incognite*, "La Perseveranza", 27 febbraio 1906; *Quando s'aprirà l'Esposizione. Le speranze del Comitato*, "Corriere della Sera", 17 marzo 1906.

¹³ *Esposizione Internazionale di Milano, Capitolato generale per la costruzione degli edifici per l'Esposizione*, Tip. Marcolli, Milano, 1905, art. 13.

all'accordo che fissava al 15 aprile 1906 la data ultima per la consegna dei fabbricati.¹⁴

Anche quando gli edifici erano conclusi, mostravano a lungo sale deserte e vuote vetrine, in attesa che i prodotti da esporre giungessero a destinazione: le spedizioni delle merci da parte degli espositori iniziarono soltanto nel marzo 1906 e si intensificarono in aprile, procurando gravi disagi sia nelle stazioni di partenza sia in quelle d'arrivo, dove le vetture aspettavano molti giorni prima di essere scaricate.¹⁵ Neppure l'allacciamento di un binario per lo scarico e la distribuzione delle merci – previsto dalla convenzione tra il Comitato e la Direzione generale delle Ferrovie – poteva bastare a smaltire più rapidamente i prodotti in arrivo:¹⁶ a causa dell'eccessivo accumulo dei vagoni nelle stazioni, le Ferrovie dello Stato sospesero per diversi giorni l'accettazione delle merci, sollevando polemiche e malumori nel Comitato esecutivo: il presidente Mangili, “dolorosamente impressionato dei ritardi frapposti al servizio di trasporto” e “dolente della sperequazione di trattamento che dalle Ferrovie dello Stato viene usata nei rapporti dell'Esposizione”, chiedeva un impegno concreto dei deputati di Milano e dei direttori dei giornali cittadini per il miglioramento di tale situazione, che non avrebbe giovato al successo dell'evento milanese.¹⁷

Tra il 6 e l'8 aprile, inoltre, una violentissima eruzione del Vesuvio scosse profondamente la Campania, provocando gravi danni a molti Comuni situati ai piedi del vulcano; come in altre occasioni, si attivò un sentito movimento di solidarietà in tutta la Penisola. Anche il Comitato, dopo le sollecitazioni della Giunta Ponti, decise di rimandare al 28 aprile l'inaugurazione della Mostra del Sempione, tenendo però a

¹⁴ “Il Tempo”, *Le ditte costruttrici e il Comitato dell'Esposizione*, 8 marzo 1906; ivi, *Il dissidio tra le Ditte costruttrici ed il Comitato dell'Esposizione*, 9 marzo 1906; ivi, *La grande vertenza tra costruttori e Comitato dell'Esposizione*, 11 marzo 1906; *Ritardi e multe*, “La Perseveranza”, 13 marzo 1906.

¹⁵ *Gli incagli nell'ordinamento delle mostre*, “Corriere della Sera”, 5 aprile 1906; *La lentezza nell'arrivo delle merci*, “Il Secolo”, 9 aprile 1906.

¹⁶ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 7, *Convenzione con le Ferrovie dello Stato per viadotto e binario di raccordo sovrappassante la stazione Sempione*, 1 novembre 1905. Il Regolamento prevedeva inoltre che il CE procurasse tutte le maggiori facilitazioni possibili nei rapporti della Dogana e del Dazio Comunale per i trasporti tra le stazioni di Milano e l'Esposizione. Fu pertanto tempestivamente istituita nel recinto di Piazza d'Armi una Sezione doganale con tutte le facoltà della Dogana principale di Milano, “affinché le merci estere, sottoposte a vincolo doganale, [...] vi si possano direttamente introdurre, od esportare di poi a mezzo del binario di raccordo dalla stazione di Milano P.S., senza cioè dover transitare e sostare alla Dogana della stazione di Milano P.G”. Cfr. art. 1.

¹⁷ Ivi, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 9 aprile 1906; Cfr. anche *Una forte azione collettiva contro il malservizio ferroviario*, “Corriere della Sera”, 10 aprile 1906. *L'illuminazione dell'Esposizione*, “La Perseveranza”, 10 aprile 1906; *Il lavoro di scarico e il lavoro notturno*, “Corriere della Sera”, 13 aprile 1906.

precisare come tutto fosse pronto per aprire i cancelli già per la data fissata precedentemente. Sui giornali non si risparmiarono commenti su tali puntualizzazioni degli organizzatori; “L’Avanti!” scriveva:

Come vuole ostinarsi il Comitato, a proclamare che tutto è pronto e lesto, dal momento che cittadini e giornalisti constatano con i propri occhi lo stato arretratissimo dei lavori? Basta fare un rapido giro per le gallerie e i viali [...]. La folla degli operai è ancora affaccendata all’opera febbrile, la quale è diventata più intensa che mai in questi ultimi giorni ed in queste ultime notti, poiché anche di notte, al lume delle torcie [*sic*] a vento, si lavora a tutt’uomo nei vari reparti e nelle gallerie, per cui il Parco assume nelle ore notturne un aspetto fantasmagorico e pittoresco.¹⁸

Gli operai, dunque, continuavano a lavorare: furono completate la Galleria del Lavoro, la mostra di Arte Decorativa e il Padiglione del Belgio; si effettuò il collaudo della ferrovia sopraelevata e si eseguirono lavori di giardinaggio e viabilità.

Nonostante i molteplici rinvii e i ritardi nella realizzazione degli edifici, il 28 aprile 1906 si celebrò finalmente l’inaugurazione dell’Esposizione Internazionale del Sempione, alla presenza delle principali autorità del Regno, dei sindaci dei capoluoghi italiani e delle personalità politiche e diplomatiche internazionali, nonché – novità assoluta – dell’arcivescovo Ferrari. Quella più attesa, tuttavia, era la visita dei Reali, ai quali, come patroni dell’evento, spettava il taglio dei nastri per l’apertura del recinto. In un’atmosfera di generale entusiasmo, trionfava la consueta retorica celebrativa:

Il tenue strappo, dato da una mano regale e gentile ad un serico nastro infiorato, fra il clamore delle trombe squillanti ed i battimani composti di un pubblico ufficiale, hanno rappresentato l’inaugurazione simbolica della nuova grandiosa mostra internazionale che Milano ha preparata a solennizzare degnamente il nuovo valico ferroviario [...]. Tutte le voci oggi si confondono a Milano e fuori in un inno concorde di ammirazione e di esultanza [...]. Tutto si confonde nell’inno al lavoro, alle industrie, ai commerci, nell’augurio dell’affratellamento dei popoli nel comune

¹⁸ G. Marangoni, *L’Esposizione di Milano. Alla vigilia*, “Avanti!”, 15 aprile 1906. Cfr. anche *Lo stato dei lavori all’Esposizione. Una intervista col cav. Bertarelli*, “Corriere della Sera”, 14 aprile 1906; *Dopo il rinvio*, “Il Secolo”, 14 aprile 1906.

lavoro.¹⁹

Tale magnificenza, però, non lasciava spazio ai principali artefici di una così imponente realizzazione: come si è già ricordato, operai ed espositori restarono lontani dalla grande “festa della solidarietà umana” – così la definì il Ministro di agricoltura e commercio, Edoardo Pantano. Oltre ai consueti timori per eventuali disordini pubblici, quello – come imponeva la tradizione – era il tempo per mostrare al mondo i progressi e gli sviluppi delle scienze, delle arti e dell’industria, che – collocati nelle vetrine espositive – sembravano perdere ogni legame con la realtà, per essere elevati ed idealizzati in una dimensione spettacolare ed effimera. Anche per l’Italia, dunque, era giunto il momento per confrontarsi con le altre potenze mondiali da una posizione paritaria; dalle colonne della rivista tecnica di cui era direttore, Achille Manfredini – contrariamente a quanto era stato detto nei discorsi ufficiali, caratterizzati dai soliti convenevoli ormai desueti – puntualizzava proprio sul significato più profondo dell’Esposizione, che

costituisce l’affermazione non immodesta ma cosciente ed esplicita della importanza industriale e commerciale alla quale l’Italia ha saputo rapidamente assurgere col lavoro fecondo e intelligente dei suoi figli che hanno saputo esplicare energie intelligenti e diuturne di grande lavoro; la affermazione che la mostra di Milano costituisce come una nobile disfida lanciata dall’Italia alle altre nazioni più civilmente evolute, invitandole nella sua terra a giudicare come in parecchi rami dell’industria produttiva, vuoi tecnica che artistica, l’Italia senta di potere entrare non indegnamente in gara colle nazioni sorelle del continente e di oltre l’Oceano.²⁰

Lo stesso quotidiano democratico “Il Secolo” si abbandonava a commenti davvero caustici nei confronti delle orazioni pronunciate dal sindaco Ponti e dal neo Ministro Pantano; l’esponente repubblicano – al quale si guardava con le più alte aspettative politiche – aveva lasciato l’uditorio particolarmente deluso:

La leggenda biblica narra che gli angeli quando si lasciavano sedurre al peccato perdevano la forza e la facoltà del volo: e l’antico veemente

¹⁹ *L’inaugurazione della Esposizione internazionale di Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 12, 30 aprile 1906, pp. 221-223.

²⁰ *Ibidem*.

oratore repubblicano, diventato ministro, ha perduto il fuoco dell'eloquenza e si è tramutato in uno dei soliti oratori ufficiali che fanno i discorsi noiosi.²¹

Tutti i media erano invece pronti a esprimere la propria adesione totale ed entusiastica, descrivendo perciò l'evento come gara internazionale del lavoro, all'interno della quale la competizione avveniva pacificamente, senza mai trascurare il valore della fratellanza, che doveva unire tutti i popoli e orientare le loro azioni. Il bollettino edito dai fratelli Treves, "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", raccontando le suggestioni del 28 aprile, manifestava i propri auspici con una intensa carica espressiva, con la quale rimarcava in particolare il fine ultimo della Gara internazionale, la pace :

Su, su, in alto i cuori. Ricordiamoci che di questa Italia, la cui grandezza è nei voti di tutti, saremo degni cittadini solo quando nell'amore di essa, tutti, di qualsiasi opinione politica, ci professeremo fedeli suoi, fedeli alla memoria del suo passato, ai travagli del suo presente, alle glorie feconde del suo avvenire. All'opera dunque e diamo ali alla patria per il suo volo verso l'ideale della potenza, della prosperità, letificata dall'amore scambievole [...] mentre attendiamo il dì ...*che casa e tempio/ fia tutto il mondo a tutti unica face/ sul nuovo altar risplendere/ si vegga alfin la stella della pace.*²²

Con lo stesso vigore, poi, si voleva mettere in luce lo slancio e la tenacia con i quali il capoluogo aveva progettato e dato vita a un evento che l'avrebbe reso protagonista della modernità dentro e fuori i confini nazionali; perfino il *Bulletin Mensuel de la Chambre de Commerce Française de Milan* ammetteva che "la fortunata e ardita iniziativa di invitare il mondo intero a prendere parte a questa festa del lavoro" aveva ottenuto una risonanza davvero universale.²³

A causa delle insistenti piogge dei giorni precedenti, che avevano reso impraticabili viali e giardini della *città bianca*, le celebrazioni subirono un drastico ridimensionamento: nonostante ciò, sotto un pallido sole primaverile, si aprirono le

²¹ *L'Esposizione è inaugurata*, "Il Secolo", 29 aprile 1906.

²² *28 aprile*, "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", n. 14, p. 194.

²³ *Esposizione universale*, "La Perseveranza all'Esposizione del 1906", n. 3, 15 aprile 1905, p. 6.

porte dell'Esposizione di Milano:

Ne sia auspicio il raggio di sole, che con sorriso primaverile ha illuminato la festa augurale, squarciando quasi d'improvviso, allo scoccare dell'ora fissata per la cerimonia, il cielo nubiloso che minacciava come assai probabile il ripetersi della pioggia ininterrotta della vigilia. A noi, pure non superstiziosi per certo, quel raggio di sole ha rappresentato un lieto augurio: augurio della natura che sorride agli sforzi utili dell'uomo per rendere domite e sfruttarne le forze latenti, l'augurio ed il compiacimento della natura fattrice prima e cooperatrice imprescindibile d'ogni opera dell'uomo.²⁴

Dapprima fu aperta al pubblico l'area al Parco – dove ancora dovevano essere ultimati il Padiglione della Previdenza, dell'Arte decorativa e quello del Canada – e due giorni dopo quella allestita in piazza d'Armi – con diversi altri edifici in fase di completamento.²⁵

Inizialmente, tutta la stampa, milanese e non, si affrettò a giudicare positivamente l'inaugurazione della Mostra nei tempi stabiliti; il quotidiano di via Solferino faceva notare che “anche contro le intemperie e i piccoli dissidi e tutti gli ostacoli in un'impresa così varia e colossale, Milano ha mantenuto la sua parola” e che poteva essere utile vedere ancora gli operai al lavoro, perché in questo modo il pubblico si sarebbe reso conto “di quanta fede, di quanta energia, anche di quanta abnegazione Milano è stata capace per arrivare a questo trionfo”.²⁶ Altrettanto comprensivi erano i primi commenti del “Secolo”: “tutti lodano a gara l'eleganza signorile e la genialità che presiede al generale ordinamento”;²⁷ il foglio moderato “La Perseveranza” manifestava a sua volta massima fiducia nell'impegno del Comitato organizzatore per la sistemazione definitiva delle mostre:

²⁴ *L'inaugurazione della Esposizione internazionale di Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 12, 30 aprile 1906, pp. 221-223.

²⁵ Nella prima giornata furono venduti 3.200 biglietti d'ingresso, oltre ai 28.000 abbonamenti già acquistati; tuttavia non si riuscì a calcolare il numero effettivo dei visitatori poiché i *tourniquets* – macchine obliteratrici – si guastarono subito. Cfr. *La prima giornata dell'Esposizione; biglietti d'ingresso*, “Corriere della Sera”, 29 aprile 1906; *L'inaugurazione della Sezione di piazza d'Armi rinviata*, “La Perseveranza”, 28 aprile 1906.

²⁶ *L'Esposizione internazionale di Milano inaugurata solennemente dai Sovrani*, “Corriere della Sera”, 29 aprile 1906.

²⁷ *L'Esposizione è inaugurata*, “Il Secolo”, 29 aprile 1906.

L'Esposizione è aperta [...]; e tra pochi giorni [...] sarà completa, e grandiosa, e degna dell'Italia risorta, e degna delle illustri nazioni che partecipando ad essa vollero dare all'Italia una prova tangibile del loro affetto e della loro stima.²⁸

Questa stessa speranza, con toni di benevola indulgenza, accompagnava i commenti dell'inserito speciale "La Perseveranza all'Esposizione del 1906":

E quando mai un'esposizione è stata pronta a questo mondo? [...] La Esposizione nostra è un po'come l'Italia: è fatta, ma non è compiuta, come diceva Vittorio Emanuele II di questa, come dovette ieri constatare Vittorio Emanuele III di quella. [...] Ma l'esposizione c'è, esiste, è vestita; non del tutto, ma è vestita, come una signora alla quale manca qualche piuma sul cappello, ed un guanto, ed una scarpina e... varî bottoni; ma presto verranno anche i bottoni, e la scarpina, ed il guanto e la piuma... e la signora sarà vestita... e l'esposizione sarà pronta.²⁹

Non celava il proprio entusiasmo neppure la celebre rivista "L'Illustrazione Italiana": nelle pagine del numero speciale di maggio, dedicato all'Esposizione, si esaltava la magnificenza dell'evento assai prestigioso che richiamava l'attenzione e l'interesse internazionale sull'Italia e su Milano. Il racconto, che il commentatore Raffaello Barbiera proponeva ai lettori, sottolineava specialmente – mantenendo fede alla linea editoriale – l'eleganza, il lusso e la raffinatezza degli ospiti d'eccezione – i Reali – e degli invitati alle cerimonie. Un tripudio di abiti, lustrini, buffet e balli di gala, fino allo spettacolo della Scala: protagonista della serata non fu però *La figlia di Jorio*, la tragedia di D'Annunzio che poco, d'altronde, s'addiceva alla celebrazione della grande festa delle Scienze e del Lavoro, bensì, ancora una volta, l'ampollosità e il significato simbolico che connotavano l'appuntamento tanto atteso.³⁰

Anche la rivista "L'Italie Illustrée" esortava gli italiani residenti in Francia a

²⁸ *La solenne inaugurazione dell'Esposizione*, "La Perseveranza", 29 aprile 1906.

²⁹ *Il gran giorno*, "La Perseveranza all'Esposizione del 1906", n. 5, 29 aprile 1906, p. 1.

³⁰ R. Barbiera, *L'inaugurazione e le feste reali*, "L'Illustrazione Italiana", n. 18, 6 maggio 1906, p. 424-425. Nel corso del 1905 il Comitato Esecutivo avviò trattative con l'Amministrazione del Teatro alla Scala: dopo aver ricevuto la proposta iniziale, del valore di 150.000 lire *à forfait* per venti rappresentazioni da aprile a fine settembre e per quattro serate di gala, il Comitato decise di chiedere il concorso dei Palchettisti (25.000 lire) e del Comune di Milano; tali contributi sarebbero stati necessari per consentire l'apertura straordinaria del Teatro. Cfr. ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, sedute del 2 aprile e 30 giugno 1905.

compiacersi del trionfo dell'Esposizione:

nous nous sentirions satisfaits de ce que qu'ont dit de l'Exposition de Milan, des écrivains et des publicistes anglais, français et allemands, Collègues éminents qui on visité la grande Exposition de la Metropole Lombarde et n'ont pas su résister à la suggestion de son importance et de beauté et ont pour cela rendu justice et hommage non seulement à la phénoménale activité du peuple milanais, mais encore aux forces vives, à la puissante énergie qui, unies étroitement au développement moral et intellectuel de la Nation, ont grandement contribué à la merveilleuse transformation économique accomplie avec un rare succès par la nouvelle Italie.³¹

Bastarono pochi giorni per mutare il tono degli interventi delle principali testate milanesi, che cercarono di individuare le cause di un'apertura così deludente e di attribuirne, in certi casi, le responsabilità, liberandosi per un momento del trepidante trionfalismo che aveva accompagnato i primi commenti a caldo. Il "Corriere della Sera" ammetteva francamente che "l'Esposizione si [era] aperta in condizioni tutt'altro che perfette"; oltre agli edifici incompleti, alle vetrine ancora vuote, tutto dimostrava una generale e inammissibile impreparazione:

dai viali quasi impraticabili ai *tourniquets* o non esistenti o non funzionanti, dalla energia elettrica mancante ad alcune gallerie, al servizio di comunicazione del Parco con la piazza d'Armi limitato alla ferrovia elevata assolutamente non bastevole al bisogno. Il personale, benché insufficiente per numero, è ancora senza divisa, ritirate, smaltitoi... difettano del tutto. Mancanza poi di informazioni al pubblico pronte e precise. Non indagheremo la causa, ma constatiamo gli effetti e [...] alla recriminazione inutile, preferiamo l'eccitamento a togliere le cause degli inconvenienti che hanno creato attorno alla grande iniziativa e nello stesso Comitato un fermento di vivo malcontento.³²

Più severe furono le critiche del "Secolo":

³¹ *L'Exposition International de Milan*, "L'Italie Illustrée", n. 28, maggio-giugno 1906 in ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 9.

³² *A feste ufficiali finite*, "Corriere della Sera", 4 maggio 1906.

Non possiamo oggi non renderci interpreti di tante lagnanze dei cittadini e degli ospiti [...]. Si eleva da ogni parte un coro contro l'inettitudine del segretario generale. [...] È mancata una seria e decente organizzazione dei servizi per quanto riguarda la stampa [...]. È mancata la visione della praticità e delle possibilità nel programma delle cerimonie e dei festeggiamenti [...]. È mancato un ordinato e regolare servizio di informazioni per i giornali e per il pubblico [...]. È mancata la visione dello stato vero delle mostre: si è dato ad intendere al presidente – e per bocca sua a tutto il paese, a tutto il mondo – che l'Esposizione era pronta, prontissima; e adesso si è costretti a confessare che prontissima sarà solo tra qualche giorno, e a tenere limitati orari di apertura per affrettare il compimento dei lavori. È mancato il senso della discrezione nel determinare gli oneri per il visitatore. E adesso la voce pubblica ammonisce che sono troppi i padiglioni e i chioschi con l'ingresso a pagamento, e bisognerà provvedere. È mancato, in questi giorni, ogni criterio direttivo nel personale di vigilanza e nelle disposizioni per gli ingressi; indi le infinite lagnanze e proteste, le incertezze e confusioni negli orari di apertura. [...] Poiché siamo ancora sul principio e l'Esposizione è in via di compimento, cerchiamo di rimediare in quanto è possibile.³³

Anche il quotidiano economico-finanziario “Il Sole” approfittò per criticare l'atteggiamento imprudente del Comitato, che aveva rifiutato un opportuno rinvio dell'inaugurazione:

intanto si sarebbero potuti coordinare meglio parecchi servizi interni che lasciano assai a desiderare ed hanno suscitato nella stampa italiana ed estera appunti che per quanto fatti in forma benevola segnano nondimeno lacune cui è urgente porre energico riparo perché l'esposizione abbia quel pieno successo che le fu auspicato.³⁴

“La Perseveranza”, dal canto suo, preferì non infierire ulteriormente, e con toni pacati pronunciava il proprio resoconto delle giornate inaugurali, dopo la partenza dei sovrani:

³³ *Una franca parola*, “Il Secolo”, 2 maggio 1906.

³⁴ *Fin che s'è ancora in tempo*, “Il Sole”, 2-3 maggio 1906.

Tutti hanno fatto il loro dovere, come meglio non era dato attendere: che se qualche particolare poté per un istante imprimere qualche punto nero, ripetiamo che cosa perfetta non è nella umana facoltà. Onde, se qualche inconveniente vi è stato, il torto spetta solo a chi l'ha denunciato nel concerto imponente.³⁵

Tra critiche e polemiche, tuttavia, non era venuta meno la fiducia nelle capacità dei milanesi di raggiungere i risultati tanto attesi. Il Comitato esecutivo tornò al lavoro per disporre i rimedi necessari a colmare le mancanze e i disservizi da più parti lamentati, non prima però di aver addotto pubblicamente le giustificazioni a sostegno del proprio operato. All'incontro con la stampa cittadina, il vicepresidente Bertarelli, pur ammettendo una certa impreparazione, ricordava nuovamente che la causa principale dei ritardi dell'Esposizione era la ben nota adesione tardiva di alcune nazioni straniere che – imponendo svariate modifiche alla planimetria – aveva prolungato irreparabilmente i lavori.³⁶

Ripresero dunque le attività per il completamento degli edifici e delle mostre, per la sistemazione dei viali e dei giardini, oltre che per la realizzazione dei servizi. Nell'attesa di vedere il volto definitivo della *città bianca*, alcune attività complementari richiamarono l'attenzione del pubblico sul grandioso evento internazionale: si gareggiò per la “Coppa d'Oro”, assegnata al vincitore della competizione automobilistica Milano-Napoli; il 19 maggio 1906 si celebrò l'apertura ufficiale del tunnel ferroviario del Sempione, con la partecipazione del Re Vittorio Emanuele III e del Presidente della Confederazione Elvetica.

Così, verso fine giugno, il “Monitore Tecnico” poteva scrivere:

raggiungendo la perfezione dell'ordinamento, l'Esposizione è andata nel suo complesso raggiungendo altresì man mano la perfezione della sua organizzazione generale interna. I servizi accessori rispondono ora completamente ed utilmente al loro scopo.³⁷

A distanza di quasi due mesi dalle feste inaugurali, l'Esposizione poteva dirsi

³⁵ *Le ultime visite dei Reali all'Esposizione*, 4 maggio 1906.

³⁶ *Le giustificazioni del Comitato*, “Corriere della Sera”, 8 maggio 1906; *Per la statistica dei visitatori*, “La Perseveranza”, 8 maggio 1906; *Per togliere i malintesi. Il pensiero del Comitato esecutivo*, “Il Secolo”, 8 maggio 1906.

³⁷ A. Manfredini, *L'Esposizione di Milano verso l'assetto definitivo*, n. 17, 20 giugno 1906, p. 321-322.

finalmente “vestita”: entrarono in funzione gli impianti di scarico, si perfezionò la fornitura elettrica e fu avviato il servizio della linea di collegamento interna tra il Parco e la Piazza d’Armi, richiesta al Comune per snellire il traffico passeggeri sulla soprelevata; si conclusero gli interventi di viabilità, furono disposti i cartelli con le indicazioni per i visitatori; aprirono al pubblico tutte le mostre e i padiglioni: nel mese di maggio si inaugurarono il parco aerostatico, la mostra internazionale canina, la mostra degli Italiani all’estero e quella temporanea di floricoltura, la mostra della radio e dei raggi X, oltre al raffinato padiglione degli Orefici, quello della Società Internazionale per la Pace-Unione lombarda e, infine, la Galleria Grubicy e la mostra della Manifattura Tabacchi. A giugno toccò invece ai padiglioni della Navigazione Generale italiana, della Francia, del Belgio, dell’America Latina e della Bulgaria, a quelli di Metrologia e Sanità Pubblica, situati in piazza d’Armi, nonché alle mostre previste nell’area espositiva al Parco, come quella dell’Arte Ungherese, i padiglioni del Canada, della Russia, della città di Sampierdarena e quello della Compagnia imperiale cinese per la Pace.

Ripensando alla mirabolante ruota panoramica della Great Exhibition del 1851, non si può immaginare una manifestazione espositiva di vasta portata senza quella componente attrattiva e fantasmagorica dei divertimenti e dei festeggiamenti, “il sale di ogni esposizione, che senza di quelli riuscirebbe indigesta”.³⁸ *Leit motiv* della città dell’effimero, infatti, era la spettacolarizzazione; anche in questo caso, si cercò di coniugare i *topoi* tradizionali delle esposizioni al pragmatismo milanese: così alcuni interessanti procedimenti di produzione industriale occupavano la scena della Galleria del Lavoro; le perforatrici e le pompe Sultzer erano in azione nella cornice della Galleria del Sempione; automobili e motociclette circolavano sui circuiti che facevano da scenografia alla Mostra dell’Automobilismo e ciclismo. Il lancio dei palloni aerostatici lasciò a bocca aperta adulti e bambini. Lo spettacolo, al quale si erano ispirate molte iniziative strettamente legate ai temi fondamentali dell’esposizione milanese, invadeva inoltre molti spazi all’interno del recinto.³⁹

La Commissione dei Festeggiamenti,⁴⁰ presieduta dal duca Gallarati Scotti, dal

³⁸ *I festeggiamenti*, “La Perseveranza all’Esposizione del 1906”, n. 2, 8 aprile 1906, p. 1.

³⁹ Cfr. Appendice Iconografica, figure 21 e 22.

⁴⁰ Per i membri della Commissione dei Festeggiamenti si veda cap.1, n. 58, p. 24. Al presidente Gian

canto suo, lavorò per mettere a punto anche un fitto calendario di iniziative per l'intrattenimento del pubblico.

Il Salone d'onore, che con la Mostra di Belle Arti si trovava nel complesso di edifici più elegante e imponente dell'area del Parco, era il luogo riservato ai grandi ricevimenti, banchetti e celebrazioni ufficiali. L'Arena, non avendo dovuto ospitare la nave, divenne teatro per numerose manifestazioni: dal 30 aprile al 6 maggio si esibì la compagnia *Buffalo Bill* ed erano in programma spettacoli pirotecnici; si organizzarono poi il Tiro al piccione, il Concorso internazionale di ginnastica, quello ippico e quello dei pompieri. Tra l'area al Parco e piazza d'Armi, l'Esposizione offriva le più diverse attrazioni, dal parco aerostatico all'aeroplano Maxim, dal Toboga ai cavalli elettrici, fino alle montagne russe e al labirinto; ai più piccoli era altresì dedicata la *Ferrovia Lillipuziana*: fabbricata su proposta di Luigi Vittorio Bertarelli, era una ferrovia chiusa a forma ovale, lunga circa 450 metri, sulla quale viaggiavano piccoli vagoni trainati da un locomotore ad aria compressa – già usato durante i lavori del Sempione sulla linea di servizio per il trasporto degli operai.⁴¹

L'attenzione e l'interesse dei visitatori erano catturati anche dalle numerose ricostruzioni paesaggistiche che – isole esotiche assai lontane dall'immaginario tradizionale – rompevano la monotonia degli edifici, in netto contrasto con i gessi, gli stucchi e le decorazioni. In piazza d'Armi erano collocati il Panorama del polo nord e quello Giordano, il villaggio eritreo e la Via del Cairo con la Grotta azzurra annessa. Il tempo che non si dedicava alla visita delle mostre si poteva trascorrere poi presso uno dei tre cinematografi all'interno del recinto o presso chioschi, *bouvettes* e *restaurants* disseminati su entrambe le aree dell'Esposizione.⁴² A distinguersi in modo particolare era il ristorante *Automat*, situato al Parco sul monte Tordo; antesignano dei moderni distributori di cibo e bevande, costituiva un'applicazione assai ingegnosa della tecnologia delle macchine e ottenne l'ampio favore del pubblico “dimostrato dalla ressa continua, allegramente quasi violenta, attorno ai suoi sportelli”:

È la prima volta che il ristorante automatico – e si deve all'intelligente

Carlo Gallarati Scotti furono affiancati i due vice, Ferdinando Meazza e il principe Barbiano di Belgiosioso.

⁴¹ *Festeggiamenti*, “La Perseveranza all'Esposizione del 1906”, cit., p. 1.

⁴² *Guida Ufficiale*, cit., passim.

intraprendenza del milanese signor Ercole Puricelli – fa la sua comparsa in Italia, facendo la sua... *première* all'Esposizione; ma è diffuso e apprezzatissimo da tempo a Berlino, a Colonia, a Breslavia, a Bonn, a Coblenza, a Frankfurt, a Hamburg, a Frieberg, a Lipsia, a Monaco, a Mannheim, a Nurnberg, ecc.; a Parigi, a Lione, a Nizza; a Bruxelles; a Copenaghen; a Cristiania e Stoccolma; a Losanna, Zurigo, Basilea; e perfino a New York e a Filadelfia.⁴³

Anche l'effetto spettacolare dell'illuminazione serale degli edifici e dei viali attirava la curiosità del pubblico. Fu Mangili, nel luglio 1904, a promuovere tra i membri del Comitato l'opportunità di valutare l'apertura serale; nel documento distribuito tra i commissari si evidenziavano i vantaggi che già erano stati rilevati in occasione delle Esposizioni Riunite del 1894. Allora, la media degli introiti serali era stata calcolata in 750 lire, pertanto, nel 1906 – considerato l'aumento della popolazione, la portata internazionale dell'evento e le più svariate attrattive proposte – si poteva auspicare un incasso molto più rilevante, nonché un guadagno presumibilmente più elevato grazie al minor prezzo dell'energia elettrica. Di fronte a tale resoconto, il Comitato approvò la proposta di dotare le aree dell'Esposizione, specialmente quella di piazza d'Armi che non era ancora provvista di servizi e infrastrutture, degli impianti necessari per l'illuminazione notturna.⁴⁴

La decisione definitiva di aprire l'Esposizione anche nelle ore serali sopraggiunse solo nel 1906:⁴⁵ dapprima la Giunta esecutiva votò il provvedimento limitatamente ad alcuni giorni della settimana; più avanti, invece, considerò doverosa l'apertura continua. Dopo breve tempo, tuttavia, gli esercenti della città lamentarono un danno davvero grave per l'economia della propria attività;⁴⁶ il sindaco Ponti, in qualità di rappresentante di tutti i cittadini, si sentì in obbligo di domandare al Comitato l'apertura della Mostra a sere alternate – nel rispetto degli interessi di tutte le categorie. Poiché l'entità di tali perdite non si poteva facilmente calcolare, ma soprattutto perché proprio gli esercenti avevano contribuito all'Esposizione in maniera assai limitata, il

⁴³ *La curiosità dell'Esposizione. Automat*, "L'Esposizione Illustrata di Milano 1906", n. 17, giugno 1906, p. 131.

⁴⁴ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verballi del CE*, libro II, seduta del 12 luglio 1904.

⁴⁵ Ivi, sedute del 28 febbraio, 11 giugno 1906.

⁴⁶ *Gli Esercenti e l'Esposizione*, "L'Esercente", 28 giugno 1906.

gruppo organizzatore preferì piuttosto tutelare gli affari degli espositori, che avevano versato quote di adesione molto elevate, confermando così tutte le aperture serali.⁴⁷ Il quotidiano democratico “Il Secolo”, d’altro canto, dopo aver svolto una breve indagine tra i rivenditori dei chioschi, rilevò che la richiesta degli esercenti milanesi e l’intervento del sindaco non erano stati altro che un “mezzuccio elettorale alla vigilia delle recenti amministrative”: per le consultazioni parziali del luglio 1906, infatti, gli esercenti si erano schierati con il partito dei moderati; all’indomani delle elezioni, tutto fu messo a tacere e l’Esposizione continuò ad accogliere i visitatori anche dopo il tramonto, sebbene sarebbe stato realmente vantaggioso prevederne qualche chiusura infrasettimanale: “le due serate di riposo contribuirebbero, rompendo la monotonia, a rinnovare l’animazione delle altre sere”.⁴⁸

L’apertura serale, comunque, contribuì anche a valorizzare ed enfatizzare la magnificenza degli edifici che, illuminati dalle numerose lampadine disposte sulle facciate, diventavano protagonisti di suggestivi effetti di luce. Con qualche anno d’anticipo, *s’uccideva il chiaro di luna*. Nel secondo manifesto di poesia, pubblicato nel 1909, Marinetti, infatti, lo descriveva così:

gigantesche ruote furono inalzate, e le turbine trasformarono la velocità delle acque in magnetici spasimi che s’arrampicarono a dei fili, su per alti pali, fino a dei globi luminosi e ronzanti. Fu così che trecento lune elettriche cancellarono coi loro raggi di gesso abbagliante l’antica regina verde degli amori.⁴⁹

Era, insomma, il trionfo dell’elettricità che, dopo la grande rappresentazione messa in scena nel *Ballo Excelsior*, primeggiava ancora, nella sua accezione pacifica, all’Esposizione del Sempione, e che avrebbe finito per alimentare – con sembianze del tutto nuove – la carica dirompente del movimento futurista.

L’obiettivo era senza dubbio quello di favorire un maggior numero di visite in città – oltre che dentro il recinto espositivo – per agevolarne la visibilità e gli affari,

⁴⁷ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro II, seduta del 14 luglio 1906; cfr. anche *La chiusura serale*, “La Perseveranza”, 15 giugno 1906; *L’Esposizione e gli esercenti*, “L’Esercente”, 12 luglio 1906.

⁴⁸ *La questione della chiusura serale*, “Il Secolo”, 20 luglio 1906.

⁴⁹ F. T. Marinetti, *Uccidiamo il chiaro di luna!*, in “Poesia”, nn. 7-8-9, ottobre-novembre-dicembre 1909.

che ancora non avevano riscontrato la tanto auspicata affluenza di pubblico. Questo problema fu affrontato anche durante le assemblee del Consiglio comunale: il consigliere Manfredini – facendosi interprete di una convinzione ormai diffusa – attribuiva gran parte della responsabilità al Comitato esecutivo, che non aveva lavorato per una pubblicità efficace e capillare all'estero come in Italia. Il consigliere e membro del gruppo organizzatore Luigi Vittorio Bertarelli faceva rilevare, invece, come fosse “l'ostruzionismo ferroviario” a mantenere i valori dell'affluenza inferiori alle aspettative.⁵⁰ Non bastarono le più vantaggiose riduzioni ferroviarie ottenute per i viaggiatori diretti a Milano per veder aumentare il numero di accessi all'Esposizione: a metà giugno non si poteva calcolare il numero esatto degli ingressi, poiché i *tourniquets* non funzionavano ancora. Nei resoconti pubblicati dalla stampa, la Mostra era frequentata specialmente la domenica, quando si registrava la presenza di numerosi forestieri e comitive operaie.⁵¹ L'avvento della stagione estiva non portò alcun miglioramento: in concomitanza con le vacanze, le previsioni minacciavano un ulteriore calo degli ingressi.⁵²

Fu un evento straordinario e inaspettato ad attirare maggiormente l'attenzione sull'Esposizione: nella notte del 3 agosto, un violento incendio al Parco distrusse completamente la Galleria dell'arte decorativa, che, oltre alla sezione italiana, comprendeva quella ungherese, nonché la mostra di architettura, per un totale di 12.000 metri quadrati.⁵³ Immediatamente, nonostante il primo sconvolgimento, il Comitato esecutivo – sostenuto dalla solidarietà dimostrata da ogni parte – decise per il recupero dei materiali intatti e per la rapida ricostruzione dell'edificio, dimostrando ancora una volta salda tenacia e fiducia nei confronti dell'operosità e della

⁵⁰ ACC, 1905-1906, s.s. del 16 luglio 1906, *Interpellanza dei consiglieri Rosio*, cit. Si veda paragrafo 3.3. Anche il quotidiano economico denunciava la deficienza del servizio pubblicitario: *Come vanno le finanze dell'Esposizione*, “Il Sole”, 27 luglio 1906.

⁵¹ *500 Società operaie a Milano*, “Il Secolo”, 31 maggio 1906; *La visita delle Associazioni operaie milanesi*, 24 giugno 1906, “Il Secolo”. Le visite degli operai erano senza dubbio favorite dall'attività del Comitato per il ricevimento degli operai, costituito nell'aprile 1906 presso la Società Umanitaria: cfr. paragrafo 2.2.

⁵² *La giornata di ieri*, “Corriere della Sera”, 10 luglio 1906; *Attraverso l'Esposizione; Réclame, grida, pubblicità!*, “Il Sole”, 21 luglio 1906

⁵³ Cfr. In prima pagina “Corriere della Sera”, “La Perseveranza”, “Il Secolo”, “Il Sole”, 4 agosto 1906; *L'immane disastro*, “L'Esposizione Illustrata di Milano 1906”, n. 27, agosto 1906; *Gli echi del disastroso incendio all'Esposizione*, “Il Secolo”, 5 agosto 1906.

collaborazione cittadina.⁵⁴

Fu la prova del fuoco; ma Milano, abitata da una stirpe tenace che non s'addormenta nei dì prosperi e non si accascia nelle ore tristi, ha dimostrato di saper tenere fronte alla mala fortuna e d'insorgere contr'essa, fidente nella propria forza.⁵⁵

Anche sotto le pressioni di Filippo Turati, che in una lettera indirizzata al Sindaco reclamava la necessità di un chiarimento in merito alle responsabilità del disastro, nonché “gli aiuti all’opera di sollecita ricostruzione, che valgano a rinfrancare gli animi, ad attenuare i danni ed a dare prova luminosa dell’insopprimibile spirito d’iniziativa della nostra città”, il Consiglio comunale deliberava un contributo di 100.000 lire, da prelevarsi dal fondo di riserva del bilancio.⁵⁶

Il progetto del nuovo edificio venne affidato all’architetto Orsino Bongi – già collaboratore del Locati – e le opere di realizzazione iniziarono il 9 agosto; alla fine dello stesso mese, il padiglione, costruito su una superficie minore rispetto al precedente e decorato secondo un gusto più fresco e moderno, fu completato. Il 14 settembre si celebrò l’inaugurazione della Mostra d’arte decorativa, rinata dal fuoco “come l’Araba Fenice”: gli espositori che avevano subito i danni dell’incendio furono agevolati per l’allestimento dei nuovi stand; anche l’Ungheria – che ottenne ora il posto d’onore – non rinunciò a riportare in mostra i propri oggetti.⁵⁷

Nel frattempo venivano inaugurate le visite guidate che, pensate inizialmente solo per la Mostra dei Trasporti terrestri, dovevano avvicinare il pubblico anche ai padiglioni più specializzati; dal mese di agosto, dunque, grazie anche alla

⁵⁴ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro III, seduta del 4 agosto 1906: la Giunta del Comitato “avuto affidamento del più cordiale appoggio da parte del Comune” deliberò l’immediata ricostruzione della galleria.

⁵⁵ *Il disastroso incendio all’Esposizione. Nelle dure prove Milano si ritempra*, “Il Secolo”, 4 agosto 1906.

⁵⁶ ACC, 1905-1906, s.s. dell’11 agosto 1906, *Comunicazioni della Giunta sul recente incendio delle gallerie dell’Arte decorativa all’Esposizione*, pp. 578-588. L’approvazione del contributo, in seconda deliberazione, avveniva durante la seduta straordinaria del 22 ottobre 1906, p. 605.

⁵⁷ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro III, seduta del 9 agosto 1906. *Esposizione Internazionale di Milano 1906, Norme per gli espositori della sezione di Arte Decorativa che va a ricostruirsi in seguito all’incendio del giorno 3 agosto 1906*, Tip. Marcolli, Milano, 1906. Cfr. anche *Super cinerem*, “Il Secolo”, 6 agosto 1906; ivi, *I lavori di ricostruzione*, 14 agosto 1906; *Il nuovo padiglione dell’Arte decorativa ultimato*, “Il Sole”, 31 agosto 1906; *L’Ungheria alla nuova mostra d’arte decorativa*, “Il Sole”, 18 agosto 1906; *La resurrezione*, “Il Secolo”, 6 settembre 1906 e ivi, *L’inaugurazione dell’Arte decorativa Italiana*, 15 settembre 1906.

collaborazione tra le Commissioni del singole sezioni e i Comitati esteri, nei giorni e negli orari stabiliti, diversi esperti erano disponibili in molti padiglioni per fornire spiegazioni dettagliate agli interessati.⁵⁸

La stagione fatta più mite, le prevenzioni false sfrondate, i numerosi congressi che di questi giorni hanno luogo a Milano hanno richiamato nella nostra città con i primi di settembre una folla numerosissima di italiani e di stranieri; gli alberghi rigurgitano di ospiti; le vie del centro sono ingombre di veicoli e di passanti; nei padiglioni e negli anni dell'Esposizione si agita una vera folla cosmopolita di visitatori. E cessano, o si sopiscono, gli sconforti di molti, si rianimano le speranze dei più; il danaro circola, i cassetti dei banchi degli esercenti si riempiono di danaro, la crisi è superata, le passività del passato sono forse coperte dai nuovi introiti.⁵⁹

Gli ultimi due mesi dell'Esposizione furono così il periodo più proficuo dell'Esposizione: tra settembre e ottobre si tennero i congressi magistrale, ippico, tipografico, dei litografi, di radiologia, per l'educazione popolare e per quella femminile, oltre al Congresso universale per la pace, quello degli insegnanti di disegno, della mutualità e delle Camere di Commercio; tra concorsi e congressi, giunsero a Milano migliaia di persone. Finalmente le previsioni potevano realizzarsi e la stampa cittadina lo annunciava con orgoglio: solo il 7 settembre si registravano 140.000 visitatori; durante il fine settimana oltre 1 milione di viaggiatori transitavano per la stazione centrale e i tram cittadini arrivavano a trasportare 230.000 passeggeri.⁶⁰ Tale afflusso di visitatori ebbe ripercussioni anche sulla disponibilità degli alloggi, che fino ad allora non avevano mai registrato il tutto esaurito. Verso fine ottobre, con l'avvicinarsi della data prevista per la chiusura della manifestazione, si registrò un ulteriore aumento di pubblico che oscillava tra i 180.000 e i 250.000 visitatori

⁵⁸ *Un'eccellente idea*, *Il Secolo*, 20 luglio 1906; *Visite istruttive*, *Il Secolo*, 18 agosto 1906.

⁵⁹ A. Manfredini, *Il bilancio dell'Esposizione*, *Il Monitore Tecnico*, n. 25, 10 settembre 1906, p. 481-482.

⁶⁰ *140.000 visitatori in un sol giorno*, *Corriere della Sera*, 8 settembre 1906; *ivi*, *1.240.000 passeggeri*, 12 settembre 1906; *L'enorme movimento alla stazione Centrale*, *Il Secolo*, 10 settembre 1906. Si veda *Il XV Congresso della Pace a Milano*, *Il Secolo*, 10 settembre 1906. Per tutte le altre iniziative congressuali si rimanda alla *Guida Ufficiale*, cit., pp. 199-203.

giornalieri.⁶¹ Il 3 novembre si tenne la cerimonia per la consegna dei premi assegnati dalle giurie, nonché di quelli speciali concessi dal Municipio, dalla Camera di commercio e dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.⁶² Non furono organizzate celebrazioni e feste ufficiali; due cortei luminosi, al Parco e in Piazza d'Armi, salutarono la chiusura della manifestazione l'11 novembre.⁶³ Immediatamente cessarono i servizi interni al recinto espositivo e iniziarono i lavori per la demolizione dei padiglioni, anche se fu possibile, per qualche tempo ancora, ammirare la “bella moribonda”.⁶⁴ Soltanto il 24 gennaio 1907, dopo l'estrazione dei biglietti della Lotteria nazionale, l'Esposizione poteva dirsi definitivamente conclusa.⁶⁵

4.2 Le eredità dell'Esposizione.

L'Esposizione, la splendida e pomposa matrona, morirà purtroppo dopo una non lunga vita; ma lascerà [*sic*] dietro di sé alcuni figli onorati, che ne conserveranno la gloriosa memoria.⁶⁶

L'Acquario fu senza dubbio il “primogenito”: l'elegante edificio, l'unico realizzato in cemento secondo le linee floreali del progetto di Sebastiano Locati, rappresentava uno dei principali elementi decorativi del Parco. Era stato il conte Crivelli Serbelloni – già impegnato, attraverso la Società Lombarda, nell'attività di

⁶¹ *La giornata*, “La Perseveranza”, 22 ottobre 1906; *Le cifre*, “Il Secolo”, 27 ottobre 1906; *L'affluenza dei visitatori*, “Il Sole”, 29-30 ottobre 1906.

⁶² Esposizione Internazionale di Milano, *Regolamento per la giuria internazionale*, Tip. Marcolli, Milano, s.d.; id, *Relazione generale della giuria internazionale*, Capriolo e Massimino, Milano, 1907-1909. Tra premi, diplomi, medaglie e fuori concorso è difficile cogliere quali fossero davvero i prodotti o gli espositori davvero meritevoli. Furono assegnate 2.475 medaglie d'oro, 2028 medaglie d'argento, 918 di bronzo, 1569 diplomi d'onore, 2076 gran premi e più di mille tra diplomi fuori concorso e menzioni onorevoli, per un totale di oltre 10.000 premi ufficiali. Cfr. anche *Le medaglie d'oro della Camera di Commercio*, “Corriere della Sera”, 11 novembre 1906; *La medaglia di premiazione*, “Il Secolo”, 12 novembre 1906. Per le celebrazioni conclusive si vedano *La solenne cerimonia delle premiazioni nel Salone dei Festeggiamenti all'Esposizione*, “Corriere della Sera”; *La proclamazione dei premiati all'Esposizione di Milano*, “Il Secolo”; *La cerimonia delle premiazioni all'Esposizione*, “La Perseveranza”, 4 novembre 1906.

⁶³ *Le ultime ore*, “La Perseveranza”, 11 novembre 1906; *La penultima giornata. Il corteo luminoso*, “Corriere della Sera”, 11 novembre 1906; ivi, *L'ultima giornata dell'Esposizione. La serata al Parco*, 12 novembre 1906.

⁶⁴ *Il successo dell'ultima giornata*, “Il Secolo”, 12 novembre 1906.

⁶⁵ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, 1906, c. 15, *Verbali del CE*, libro III, seduta del 22 novembre 1906, *Bilancio presuntivo della Lotteria*; ivi, c. 8, copie autentiche dei verbali dell'estrazione. Cfr. *La lotteria dell'Esposizione*, “La Perseveranza”, 23 novembre 1906.

⁶⁶ *I figli dell'Esposizione*, “La Perseveranza all'Esposizione del 1906”, n. 8, 20 maggio 1906, p. 2.

formazione in materia igienico-sanitaria dei pescatori – a promuovere la costruzione di un padiglione stabile dedicato all’acquicoltura: l’intento era proprio quello di creare un polo di studio e di cultura per la tutela della fauna ittica, nonché per migliorare le condizioni della pesca nelle aree subalpine, con l’obiettivo di definirne un profilo più industriale.

Sulla facciata, decorata con ceramiche Richard Ginori, sulle quali erano raffigurate la fauna e la vegetazione acquatiche, si ergeva la statua del dio Nettuno che, pur con un chiaro riferimento al mare, poteva evocare nella sua dimensione simbolica anche la figura del pescatore, nella sua fiera ed umana esistenza. Il padiglione si disponeva su due piani: al piano terreno erano disposte le vasche scavate nella roccia; al secondo si presentavano materiali esplicativi e di approfondimento, che avrebbero lasciato posto ai laboratori e alla biblioteca. La struttura, dunque, era già stata progettata per sopravvivere alla fugacità dell’Esposizione: il 22 ottobre 1906 il sindaco annunciava al Consiglio comunale il dono dell’Acquario da parte del Comitato dell’Esposizione; alla fine di dicembre, veniva approvata la proposta dell’assessore all’istruzione Gabba di evitare la demolizione dell’edificio, oltre che di autorizzare la Giunta all’esercizio provvisorio dell’Acquario stesso, per il quale si doveva provvedere anche all’acquisto degli impianti complementari. In questo modo la città si sarebbe dotata di un patrimonio, anche scientifico, assai significativo. Milano, ancora una volta per prima in Italia, avrebbe dato vita ad un istituto superiore “in grado di promuovere studi a vantaggio della coltura e della scienza, ed applicazioni in pro’ della fauna lacustre e fluviale della nostra provincia e delle province limitrofe, con beneficio della economia pubblica”.⁶⁷

Se da un punto di vista architettonico, l’Acquario – pur nell’eleganza delle sue linee – non apportava alcuna innovazione di rilievo, in ambito scientifico costituiva un traguardo davvero importante: la Stazione idrobiologica, inaugurata qualche anno dopo in questa sede, era certamente all’avanguardia, soprattutto per quel che concerne le tematiche ambientali ed ecologiche, ancora oggi molto sentite.⁶⁸ Al di là dell’eredità

⁶⁷ ACC, 1906-1907, s.o. del 28 dicembre 1906, *Proposta di esonero del Comitato dell’Esposizione dall’obbligo di demolire l’edificio dell’Acquario e conseguenti deliberazioni per uso dell’Acquario stesso da parte del Comune*, pp. 109-111.

⁶⁸ Cfr. Appendice Iconografica, figure 23 e 24.

materiale, dunque, il padiglione di Acquicoltura e Piscicoltura rappresentò per Milano un lascito ben più prezioso, fondato proprio su quel principio della scienza applicata che aveva animato l'Esposizione del Sempione.⁶⁹

Della grande festa del Lavoro sopravvissero anche i materiali del padiglione della Previdenza e dell'Umanitaria che, coerentemente con le intenzioni originarie, confluirono nel 1910 nel Museo Sociale. Allestito, dopo un lungo dibattito, nei locali della Società fondata da Loria, divenne punto di riferimento nel campo educativo-sociale oltre che laboratorio di indagini sociologiche, dimostrando così di aver accolto non solo i principi ispiratori dell'Umanitaria, ma anche la spinta propulsiva che la mostra internazionale aveva attribuito ai temi dell'elevazione materiale, morale e culturale della classe operaia.⁷⁰ Proprio a tali questioni, cui si rivolgevano sempre più anche gli interessi della politica e della classe dirigente, si ispirò il progetto della Confederazione Generale del Lavoro, nata proprio nell'ottobre del 1906 per iniziativa della Camera del Lavoro cittadina.⁷¹

Altrettanto significativo fu ciò che l'Esposizione lasciò, seppure indirettamente, a Milano:⁷² l'allestimento della mostra tra il Parco del Castello Sforzesco e la piazza d'Armi, infatti, attribuì a queste due località un valore assolutamente inedito, inaugurando la loro vocazione fieristica ed espositiva. Se le Esposizioni Riunite avevano presentato, già nel 1894, la possibilità di un utilizzo diverso del Parco, l'evento internazionale del 1906 confermò tale prospettiva, integrando la vasta area verde, insieme al Castello, nel tessuto cittadino ed attribuendogli un nuovo valore sociale e culturale. Fino ad allora, difatti, quell'area era stata destinata ad un uso quasi esclusivamente militare.

Strana anomalia del caso! Il genio malefico della guerra cedeva il posto

⁶⁹ Sull'Acquario civico si vedano gli scritti di P. Redondi, *Dalla città al territorio: l'Acquario monumento-simbolo dell'Esposizione internazionale di Milano del 1906*, in P. Cordera e G. Ricci (a cura di), *Per l'Esposizione mi raccomando...!*, catalogo della mostra di Milano 2011, CASVA, Milano, 2012; *La piscicoltura, l'acquicoltura e l'Acquario*, in P. Redondi, D. Lini, (a cura di), *La scienza, la città la vita*, cit.

⁷⁰ M. Amari, *I musei delle aziende. La cultura della tecnica tra arte e storia*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 45-48; Cfr. E. Decleva, *Socialismo ed etica del lavoro*, cit., pp. 177-185.

⁷¹ C. An. Barberini, (a cura di), *Le origini del movimento sindacale in Italia e la nascita della Confederazione generale del lavoro. Atti del Convegno di studi A cento anni dalla nascita della CGdL (1906-2006)*, Unicopli, Milano, 1906.

⁷² Cfr. R. Barbiera, *L'ascensione di Milano*, "Cronaca Illustrata dell'Esposizione", n. 8, p. 99; *Milano nuova che sorgerà al posto dell'Esposizione*, "Il Secolo", 12 novembre 1906.

alle nuove sorgenti della ricchezza sociale: su quello stesso campo dove a milioni di uomini si era insegnato ad uccidere ed a distruggere, doveva sorgere la grande apoteosi del lavoro preconizzante il trionfo della pace universale! La coscienza umana rinnovellata dal soffio di moderne idealità, sospinta dalle meravigliose conquiste della scienza verso gli albori di una nuova civiltà, doveva passare trionfante sulle ultime vestigia di un passato ormai decrepito, ed affermare solennemente il suo dominio incontrastato nel vasto campo dell'attività sociale.⁷³

Nell'ottica dell'evoluzione di questi spazi cittadini il progetto della Triennale, nata nel 1923 a Monza per iniziativa dell'Umanitaria, trovò una collocazione stabile proprio all'interno del Parco; la medesima sorte toccò alla piazza d'Armi che, da campo di addestramento per l'esercito, divenne poi – grazie ad un piano di urbanizzazione, realizzato in vista dell'Esposizione – assoluta protagonista della lunga esperienza della Fiera Campionaria.⁷⁴ Sia la Triennale sia la Fiera avrebbero raccolto un'eredità molto significativa della Mostra del Sempione: la prima divenne punto di riferimento internazionale per le arti applicate e – presto – anche del *design*, coniugando, in una chiave assolutamente moderna, il gusto per l'arte con il senso pratico e con le esigenze della produzione industriale; la seconda, invece, continuò nell'opera di promozione del “feticcio della merce”, aprendo una ricca e duratura stagione di appuntamenti vitali per l'economia e la visibilità di Milano in Europa e nel mondo. A differenza dell'Esposizione del 1906, tuttavia, la Fiera Campionaria non sarebbe stata in grado di lasciare un segno concreto nello sviluppo della città, caratterizzandosi per un *modus operandi* legato piuttosto alla dimensione della autoreferenzialità – in quanto Ente Autonomo – che non al senso di appartenenza e integrazione nel tessuto delle attività cittadine.

Alla luce di questa analisi, l'Esposizione del Sempione può dunque rientrare – pur con i dovuti distinguo – nello schema interpretativo di Alexander Geppert, secondo il quale la relazione tra Londra e le sedi delle esposizioni avvenne in modo del tutto differente rispetto al modello di Parigi. A Londra, come a Milano, “gli spazi creati ex

⁷³ G. Falchetti, *La grande Esposizione Internazionale di Milano*, “L'Avanti della Domenica”, a. IV, n. 5, 12 aprile 1906.

⁷⁴ P. Bottoni, *Esposizioni e fiere nel piano urbano*, cit.

novo per le esposizioni furono velocemente incorporati nella città in espansione ed effettivamente da essa *digeriti*".

Come *sujet de délire* del XIX secolo [...], le esposizioni furono concepite come microcosmi provvisori rappresentativi della nazione stessa che, tuttavia, dovevano essere piazzate fisicamente e mentalmente concepite all'interno della metropoli. Agendo dapprima come specchio dei significati di cui erano rivestite, per poi catalizzarli e concretizzarli, le esposizioni interagivano sia con lo sviluppo urbano circostante sia con il loro contesto culturale, spesso assumendone, esse stesse, il carattere simbolico. Di conseguenza le esposizioni non sono solo parte integrante di uno sviluppo, materiale e cognitivo, della città, ma contribuirono anche alla sua formazione.⁷⁵

Nel caso di Milano, la trasformazione urbana era iniziata già negli anni '80 del XIX secolo, ma aveva raggiunto un ottimo livello grazie agli interventi delle Amministrazioni guidate da Mussi e, in seguito, da Ponti. Diverse zone della città, anche in vista della grande mostra internazionale, avevano conosciuto un radicale sviluppo dei servizi e delle infrastrutture, con conseguenze significative sulla qualità della vita. La costruzione e l'estensione delle condutture di acqua potabile e della rete fognaria garantivano migliori condizioni igienico-sanitarie; l'elettrificazione dell'illuminazione pubblica e dei trasporti tramviari segnava un importante traguardo in termini di modernità e ottimizzazione delle risorse; la municipalizzazione di alcuni servizi fondamentali spianava la strada a proficue esperienze future; l'attenzione per l'istruzione in ogni suo grado – dalla preparazione tecnica a quella universitaria, dalle scuole femminili a quelle artigiane – dimostrava un'eccezionale consapevolezza e una maturità notevole della classe dirigente che, pur con diverse contraddizioni, esprimeva ancora la carica di quel pragmatismo etico tipicamente lombardo:

qui benemeriti industriali restituiscono, con l'università commerciale e con scuole speciali, alla scienza quello, che la pratica ne ha tratto e derivato. E mentre crescono e si affinano i metodi dell'istruzione superiore, Milano crea l'Università popolare, nuovo documento che il

⁷⁵ A. C. T. Geppert, *Luoghi, città, prospettive: le esposizioni e l'urbanistica fin-de-siècle*, in "Memoria e Ricerca", n.12, gen-apr 2003, traduzione di Cinzia Pellegrini, p. 116 e pp. 121-123.

sapere come il potere, ha bisogno anch'esso di rinnovarsi nel popolo.⁷⁶

Altrettanto indispensabile per definire le nuove sembianze della città fu, senza dubbio, il riassetto urbanistico: la costruzione della centrale elettrica di Piazza Trento, la nascita e il trasferimento di molte industrie verso Sesto San Giovanni – come le Acciaierie Falck, la Campari e la Pirelli – inaugurarono una fase di espansione della città verso la periferia; il capoluogo, distinguendosi per un apparato di servizi e infrastrutture evolute, ricopriva infatti un ruolo di prim'ordine anche nel settore industriale, dove il successo

non dipende soltanto dal capitale o dal lavoro: bisogna aver l'anima industriale; educar tutta una generazione a costante ed aspro tirocinio di prove e tentativi. L'industria non è un mero fatto economico, una somma d'interessi materiali: ma rappresenta il risultato di una lunga gestazione, ed ha bisogno di ritemperarsi nella cultura.⁷⁷

La posa della prima pietra della nuova Stazione centrale per i viaggiatori contribuì, invece, ad avvicinare la zona dell'ex Trotter al centro cittadino e ad accelerare il processo di adeguamento del servizio ferroviario alle moderne esigenze urbane, sempre più caratterizzate dall'aumento dei traffici.

Ugualmente considerevole fu la riqualificazione di piazza Cordusio: avviata già con l'apertura di via Dante – secondo i dettami del Piano Beruto, che mirava a creare un collegamento diretto con il corso Sempione – proseguì tra il 1897 e il 1905, con la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali, ad opera dell'architetto Luca Beltrami e dell'ingegner Luigi Tenenti, del Palazzo della Borsa e di quello del Credito Italiano, progettati da Luigi Broggi; a ciò si aggiunse il nuovo palazzo delle Poste, inaugurato nell'estate del 1905. Questo non si doveva considerare come un intervento meramente estetico, ma sottintendeva la definizione, in chiave “monumentale”, di una nuova destinazione d'uso per una zona che già costituiva un nodo fondamentale delle dinamiche cittadine: la piazza ellittica diventava così il cuore pulsante della finanza e delle attività commerciali nazionali, oltre che milanesi.⁷⁸

⁷⁶ G. Arcoletto, *Forme vecchie idee nuove*, cit., p. 127.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ O. Selvafolta, *Le strutture per un progetto di modernità*, in G. Rumi et alii, *Milano nell'Italia liberale*, cit., pp. 203-215.

Industrie, trasporti, infrastrutture, una rete di servizi sempre più estesa: Milano si trasformava orgogliosamente in una metropoli che, protesa verso la modernità e con tutte le sue contraddizioni, non poteva più configurarsi soltanto come la “capitale morale” d’Italia, ma si affermava finalmente – con il suggello dell’appuntamento internazionale del 1906 – come “capitale economica”, anche a livello europeo. Rispetto a quella del 1881, l’Esposizione del Sempione aveva profilato dunque un più ampio orizzonte di confronto, rispetto al quale i riferimenti dovevano essere Parigi, Londra e Vienna.

Nell’affermare il proprio orientamento al progresso, che si esprimeva soprattutto nelle Gallerie dedicate ai trasporti e alle macchine nonché nel nuovo approccio ai temi del Lavoro, il capoluogo lombardo utilizzò lo strumento espositivo, appropriandosi di tutto il suo apparato ottocentesco, ancora impregnato del tradizionale trionfalismo e dell’imponente retorica dell’effimero. Si riscontra pertanto un evidente contrasto tra le forme imposte dal modello dell’esposizione universale e il carattere, l’essenza stessa della città, da sempre votata alla sobrietà e al pragmatismo; contrasto che aveva fomentato un ampio dibattito nell’opinione pubblica, quando ancora il Comitato organizzatore muoveva i primi passi, e che restò sempre vivo in tutte le fasi dell’Esposizione, dalla progettazione all’allestimento. Proprio per questo motivo, allora, la Mostra del Sempione – pur essendo un momento decisivo di confronto con le altre potenze mondiali – doveva costituire un prezioso terreno di prova delle effettive capacità della città, alla quale il 1906, dunque, offrì prima di tutto l’occasione per autorappresentarsi non solo di fronte al mondo, ma specialmente di fronte a se stessa. Fu questa forma di autoreferenzialità ad alimentare le aspettative, l’entusiasmo nonché i timori e le polemiche:

La festa, solenne per tutta Italia e per tutto il mondo civile, è poi sommamente cara a noi milanesi, poiché dessa rappresenta – possiamo dirlo senza false modestie – il trionfo di Milano nostra; significa la affermazione della sua forza ed è riprova novella della laboriosità intelligente ed infaticabile dei milanesi.⁷⁹

⁷⁹ *L’inaugurazione della Esposizione internazionale di Milano*, “Il Monitore Tecnico”, n. 12, 30 aprile 1906, pp. 221-223.

Il bilancio di questa esaltante esperienza, sebbene non possa essere paragonato a quello di Parigi 1900 né tanto meno a quello di Saint Louis del 1904, fu davvero positivo, specialmente se si considera che si trattava della prima Esposizione di così vasta portata per l'Italia. Tale riconoscimento è segnalato anche in alcuni studi più recenti, nei quali si sottolineano in particolare lo sforzo e l'entusiasmo che contribuirono a un "resultat tres honorable".⁸⁰ Gli organizzatori esprimevano la propria soddisfazione per "l'internazionalità reale" della manifestazione: se ciò è sicuramente vero per la sorprendente partecipazione di espositori stranieri, provenienti da 24 paesi diversi, non si può dire altrettanto per il numero di visitatori stranieri, poiché mancano gli strumenti per interpretare le affermazioni della stampa in merito alla "straordinaria" affluenza di stranieri alla mostra.

Da alcuni dati statistici, resi noti sempre sulle colonne dei giornali cittadini, il totale dei visitatori – durante tutto il periodo espositivo – ammontava a 9 milioni, con picchi di ingressi negli ultimi due mesi.⁸¹ Assai eloquenti sono anche i numeri relativi al traffico passeggeri: tra aprile e novembre si rilevarono 18 milioni di viaggiatori che, confrontati ai 6 milioni dell'anno precedente, risultavano triplicati.⁸² Le cifre delle entrate del dazio consumo, cresciute di circa un milione e mezzo rispetto al 1905, insieme a quelle del più intenso traffico tramviario, risultano altrettanto indicative dell'aumento di forestieri a Milano nei mesi dell'Esposizione.⁸³

Ampiamente superata la cifra di cinque milioni di lire, indicata nel preventivo iniziale, il bilancio al 31 maggio 1909 chiudeva con un pareggio di 13.043.973 lire. In linea generale, come si evince dal documento, l'Esposizione riuscì a finanziare se stessa, rispettando quello che era stato il proposito originario espresso da Salmoiraghi nel 1902: la maggior parte delle entrate, infatti, derivò dalla vendita dei biglietti (3.075.942 lire) e degli abbonamenti (1.085.602 lire), nonché dei biglietti della lotteria (2.024.575 lire), per un totale complessivo di oltre 6 milioni di lire.⁸⁴ D'altra parte, le sottoscrizioni a fondo perduto, che ammontavano a oltre 700.000 lire, comprendevano

⁸⁰ Bordaz R. (a cura di), *Le livre des Exposition Universelles*, cit., p. 125.

⁸¹ *Una prima importante statistica sull'Esposizione. Le cifre dal 28 aprile al 31 ottobre*, "Il Secolo", 5 novembre 1906; *La chiusura*, "La Perseveranza", 8 novembre 1906.

⁸² *Triplicato il movimento dei viaggiatori durante l'Esposizione*, "Il Sole", 29 novembre 1906.

⁸³ *L'aumento del dazio consumo durante l'Esposizione*, "La Perseveranza", 22 novembre 1906.

⁸⁴ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, c. 7, *Bilancio al 31 maggio 1909*.

le somme versate dal re e dal governo, rispettivamente nella misura di 100.000 e 500.000 lire, e solo di 12.780 lire dei privati; le sottoscrizioni a fondo redimibile di II grado, per un totale di 1.505.500 lire, derivavano dai versamenti del Comune, della Provincia, della Cassa di Risparmio e delle Camere di Commercio; i fondi redimibili di I grado, infine, versati solo nella misura di 1/10, raggiungevano solo 255.700 lire.⁸⁵ Dall'analisi delle voci d'entrata, emergono con chiarezza quali contributi resero davvero possibile la realizzazione dell'Esposizione: il Comune, infatti, a dispetto di quanto si era prefissato il Comitato, fornì un aiuto determinante; oltre alla somma di 1.070.000 lire (tra azioni a fondo perduto e redimibili) e alle spese affrontate per favorire il successo della manifestazione internazionale, la liquidazione delle partite con il Comitato esecutivo e l'esonero del dazio per i materiali impiegati per la costruzione dei padiglioni rappresentarono un ulteriore sostegno.⁸⁶ Nella seduta del Consiglio comunale che si svolse subito dopo la chiusura dell'Esposizione, Luigi Vittorio Bertarelli volle riferire – a nome di tutto il Comitato – la piena soddisfazione per il trionfo conseguito, aggiungendo che

tale iniziativa non avrebbe dato i risultati che ottennero, se non avesse avuto l'appoggio cordiale e costante delle Amministrazioni comunali che si succedettero in questo periodo di tempo.⁸⁷

Le Giunte municipali, che dall'inizio del XX secolo inaugurarono una nuova tendenza politica fondata – con sguardo lungimirante – su una più attiva e concreta partecipazione alle dinamiche socio-economiche della città, sancivano dunque in maniera definitiva la propria centralità nell'opera di promozione e sostegno dello sviluppo di Milano. Di contro, i privati cittadini – che nel 1881 avevano quasi completamente finanziato l'Esposizione nazionale – contribuirono, invece, in misura assai ridotta alla realizzazione della mostra del 1906.

Se, da una parte, l'evento espositivo dedicato al Sempione poté sfruttare i vantaggi offerti da quello straordinario progresso, sancito dalla comunità d'intenti e

⁸⁵ ASCM, *Fondo Esposizioni e Fiere*, c. 7, *Bilancio al 31 maggio 1909*.

⁸⁶ ACC, 1907-1908, s.s. del 2 aprile 1908, *Proposta per la liquidazione di partite col Comitato dell'Esposizione internazionale 1906*; s.s. dell'11 maggio 1908, *Esonero della tassa daziaria sui materiali di costruzione impiegati negli uffici dell'Esposizione internazionale di Milano 1906*.

⁸⁷ ACC, 1906-1907, s.o. del 28 novembre 1906, *Esposizione internazionale di Milano*.

dalla proficua continuità degli interventi di modernizzazione, dall'altra anche la città non mancò di raccogliere i frutti dell'impegno profuso per quella iniziativa:

è un fiume d'oro che si è riversato in Italia e in parte si è concentrato a Milano. L'aumento del traffico ferroviario in genere, a cui si raccordano quelli dell'industria e del commercio, fu particolarmente intenso nella zona lombarda [...]. I nostri industriali hanno tratto dalla Mostra larghi benefici. Hanno stabilito relazioni che frutteranno.⁸⁸

I traguardi di progresso e modernità ormai raggiunti dal capoluogo, per l'Esposizione e grazie ad essa, potevano confermare che il senso di appartenenza e la condivisione di un apparato valoriale profondamente radicato – elementi fondanti di quello spirito d'intrapresa e di quell'entusiasmo diffuso nel periodo di progettazione e realizzazione dell'evento – avevano dato un contributo veramente ineguagliabile all'affermazione di Milano.

Solo [...] inserendo lo sviluppo più recente ed audace, rappresentato dalla moltiplicazione dei trasporti rapidi, della forza motrice, del credito e dell'impiego di capitali, nell'ambiente storico preparato dall'opera secolare degli agricoltori, dei filatori e dei tessitori lombardi [...] e con il favore di una posizione geografica privilegiata si possono spiegare i progressi meravigliosi della Lombardia nel primo cinquantennio dell'unità nazionale e la solidità che essa è riuscita a conquistarsi.⁸⁹

La crisi finanziaria del 1907 e, di lì a poco, la Grande guerra e l'avvento del fascismo – aprendo una nuova epoca di incertezze, disorientamento e grande sfiducia – finirono col cancellare il ricordo della magnifica Festa del Lavoro, della positiva atmosfera di pace che allora si respirava. Tuttavia, le complesse vicende del XX secolo, non riuscirono a cancellare né l'alto grado di potenzialità raggiunto dall'economia lombarda, né l'entusiasmo e il senso di appartenenza che lo avevano generato.

⁸⁸ *Il bilancio morale secondo un vice-presidente del Comitato*, "Corriere della Sera", 5 novembre 1906.

⁸⁹ G. Luzzatto, *L'evoluzione economica della Lombardia*, cit., p. 498.

APPENDICE ICONOGRAFICA



Figura 1: *Il Comitato dell'Esposizione*, "L'Uomo di Pietra", 7 maggio 1906.



Figura 2: *Quella tale Esposizione del 19...?*, "Il Guerrin Meschino", 18 giugno 1906.

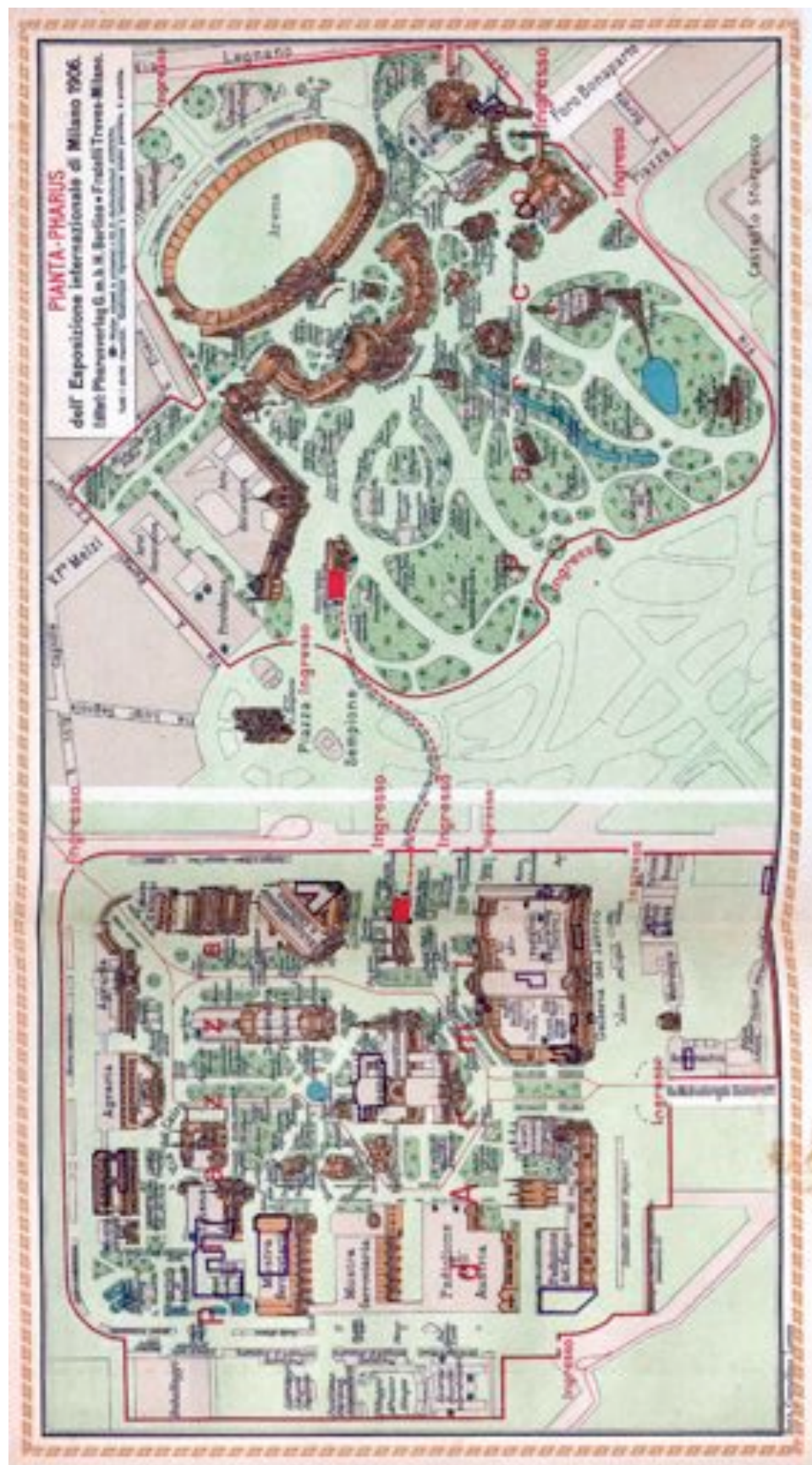


Figura 3. Mappa delle due aree dell'Esposizione.



Figura 4: Ferrovia sopraelevata per il collegamento tra il Parco e la Piazza d'Armi.



Figura 5: *Risveglio: la ferrovia elettrica*, "L'Uomo di Pietra", 10 ottobre 1903.



Figura 6: Padiglione dell'Automobilismo e Ciclismo, interno.
http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-u3010-0006656/?view=oggetti&offset=14&hid=579&sort=sort_date_int
(31 dicembre 2013)



Figura 7: Padiglione della Previdenza.
<http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-u3010-0006641/> (31 dicembre 2013)



Figura 8: Adolf Hohenstein, Sigla ufficiale dell'Esposizione. Civica Raccolta Bertarelli.



Figura 9: G. Mataloni, *Inaugurazione del valico del Sempione*, francobollo.



Figura 10: Manifesto ufficiale di Leopoldo Metlicovitz. Civica Raccolta Bertarelli.



Figura 11: Achille Beltrame, *Sempione 1906*, cartolina ufficiale.



Figura 12: Gino Coppedè, Padiglione della città di Sampierdarena.



Figura 13: Copertina dell'“Avanti della Domenica” firmata da Umberto Boccioni, n. 44, 12 novembre 1905.

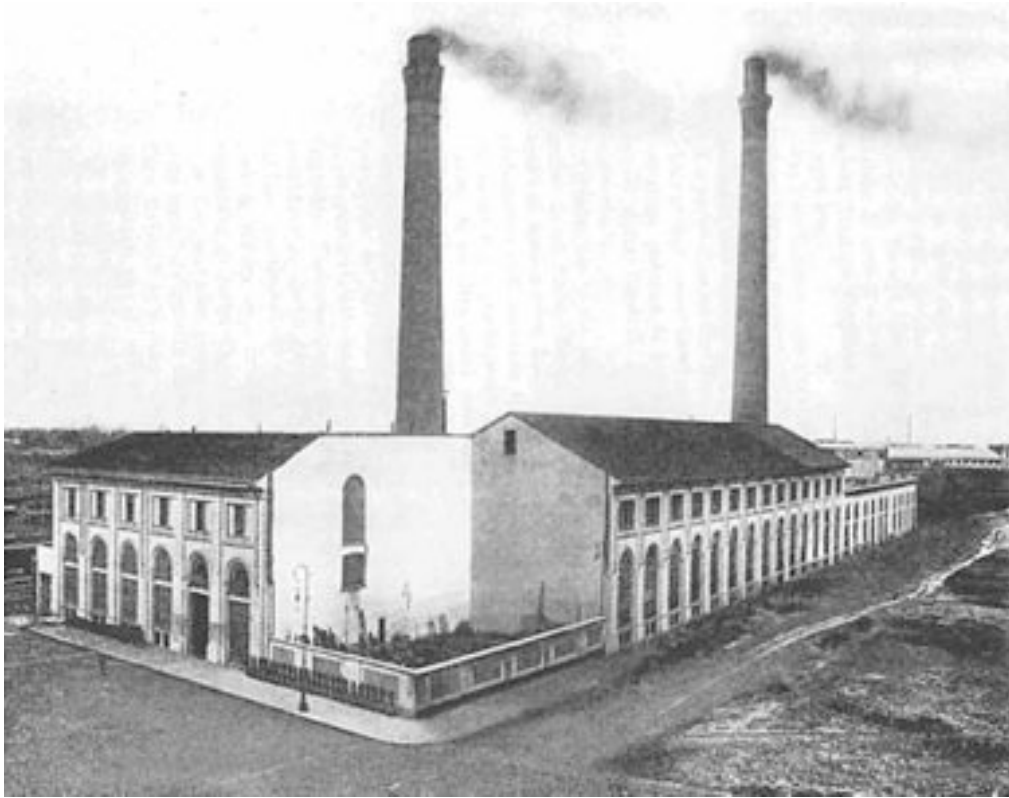


Figura 14: Primo lotto della Centrale elettrica comunale di Piazza Trento.
http://www.storiadimilano.it/citta/milanotecnica/elettricit/aem_file/aem01.jpg (31 dicembre 2013)



Figura 15: U. Boccioni, *Officine a Porta Romana*, olio su tela, 1909.
http://www.storiadimilano.it/citta/milanotecnica/elettricit/ele_06a.jpg (31 dicembre 2013)



Figura 16: Mappa dei Trasporti pubblici di Milano, 1906.
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=1553988&page=31> (dicembre 2013)



Figura 17: Tram a cavalli, Società Anonima degli Omnibus.
http://www.storiadimilano.it/citta/milanotecnica/elettricità/ele_06a.jpg (31 dicembre 2013)



Figura 18: Tram elettrificato della Società Edison (1906).
http://www.storiadimilano.it/citta/milanotecnica/elettricità/ele_06a.jpg (31 dicembre 2013)



Figura 19: Padiglione della Città di Milano.

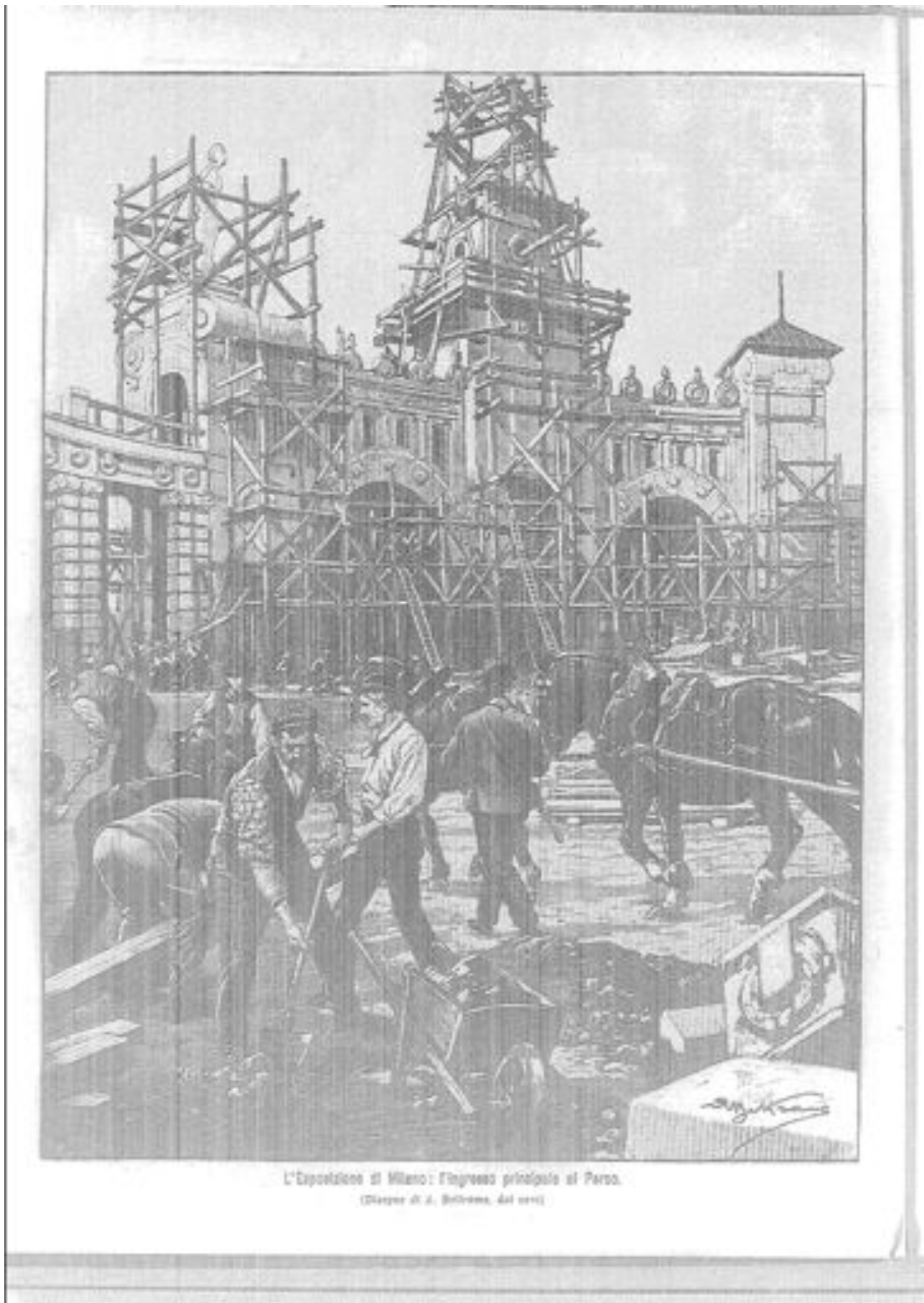


Figura 20: Copertina della “Domenica del Corriere” firmata da Achille Beltrame, 28 gennaio 1906.



Figura 21: Panorama del Cairo.
<http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie> (31 dicembre 2013)

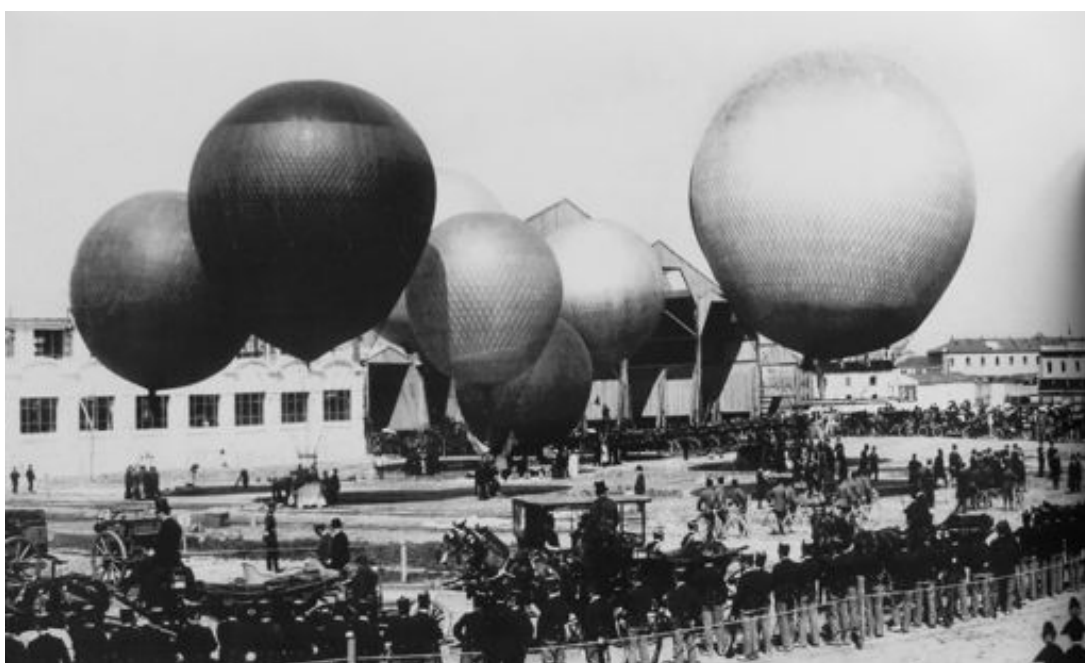


Figura 22: Lancio dei palloni aerostatici in Piazza d'Armi.
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=1232367&page=1183> (31 dicembre 2013)



Figura 23: Padiglione di Acquicoltura e Piscicoltura.
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=1553988&page=30> (31 dicembre 2013)



Figura 24: Padiglione di Acquicoltura e Piscicoltura.
<http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie> (31 dicembre 2013)

BIBLIOGRAFIA

- AIMONI Linda e OLMO Carlo, *Le esposizioni universali 1851 – 1900. Il progresso in scena*, U. Allemandi, Torino, 1990.
- ARE Giuseppe, *Alle origini dell'Italia industriale*, Guida Ed., Napoli, 1974.
- BORIANI M., *La costruzione della Milano moderna*, Clup, Milano, 1982.
- AMENDOLA Giandomenico, *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea (P. 123- 138)*, GLF Editori Laterza, Roma, 2003.
- AUDENINO Patrizia et alii, (a cura di), *Milano e l'Esposizione internazionale del 1906. La rappresentazione della modernità*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- BACULO A., GALLO S., MANGONI M, *Le grandi esposizioni nel mondo: 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici*, Liguori, Napoli, 1988.
- BADIOU Alain, *Il secolo*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- BAIA CURIONI Stefano, *Modernizzazione e mercato. La borghesia di Milano nella nuova economia dell'Italia cittadina (1888-1914)*, Egea, Milano, 2000.
- BALLO Guido, (a cura di), *Boccioni a Milano. Catalogo della mostra a Palazzo Reale 1982*, Mazzotta, Milano, 1982.
- BANTI Alberto Mario, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Donzelli, Roma, 1996.
- BARILE Laura, *IL Secolo: 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Guanda, Milano, 1980.
- BAUER Riccardo, *Del concetto moderno di assistenza sociale e di un caratteristico istituto assistenziale: la Società Umanitaria di Milano*, in "Rivista degli infortuni e delle malattie professionali", fasc. 4, ott-dic. 1947.
- BAUER Riccardo, *La Società Umanitaria: fondazione Prospero Moisè Loria (1893-1963)*, Società Umanitaria, Milano, 1964.
- BERSELLI Aldo, et alii (a cura di), *La municipalizzazione nell'area padana*, Franco Angeli, Milano, 1987.
- BIGATTI Giorgio, *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- BOLCHINI Piero, (a cura di), *Storia delle aziende elettriche municipali*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
- BORDAZ R. (a cura di), *Le livre des Exposition Universelles: 1851-1989*, Union des Arts decoratif, Parigi, 1983.
- BORGHI Fedele, *Milano negli ultimi cinquant'anni di storia italiana (1871- 1921)*, Tip. Martini Mattazzi, Milano, 1923.

- BORIANI Maurizio (a cura di), *La costruzione di Milano moderna. Casa e servizi in un secolo di storia cittadina*, Clup, Milano, 1982.
- BOSSAGLIA Rossana, *Il Liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- BOTTONI Piero, *Esposizioni e Fiere nel piano urbano*, in “Hinterland: disegno e contesto dell’architettura per la gestione degli interventi sul territorio”, n. 19-20, dicembre 1981.
- BOZZETTI Giovanni (a cura di), *Milano nel 1906*, Scheiwiller, 2005.
- CAZZI Bruno, *Storia dell’industria italiana dal XVIII secolo ai nostri giorni*, UTET, Torino, 1965.
- CANAVERO Alfredo, *Milano e la crisi di fine secolo (1896 – 1900)*, SugarCo, Milano, 1976.
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell’Italia moderna: lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Feltrinelli, Milano, 1975.
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell’Italia moderna: la crisi di fine secolo e l’età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- CANTU’ Ignazio, *Album dell’Esposizione industriale italiana 1871*, Tipografia Editrice E. Politti, Milano, 1871.
- CARACCILO Alberto (a cura di), *La formazione dell’Italia industriale. Discussioni e ricerche*, Laterza, Roma-Bari, 1977.
- CARRIERI Raffaele, *Milano: 1865 – 1915*, Edizioni della Chimera, Milano, 1946.
- CASTRONOVO Valerio, *Dal Fréjus al Gottardo e al Sempione: sviluppo economico dell’Italia settentrionale e dislocazione degli scambi nell’area europea*, in *Atti del convegno: problemi attuali connessi con lo sviluppo tecnologico ed economico del Piemonte e regioni limitrofe*, Torino, 1971.
- CATTINI Marco et alii, *Storia di una libera università. L’università commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Egea, Milano, 1992.
- CESERANI Gian Paolo, *Vetrina della Belle Epoque*, Laterza, Roma- Bari, 1980.
- CHIARAMONTE Umberto, *Industrializzazione e movimento operaio in Val d’Ossola: dall’Unità alla prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1985.
- CIGADA Oliviero (a cura di), *Expo 2015: l’Esposizione internazionale di Milano del 1906*, Grafiche Nicolini, Gavirate, 2006.
- COLOMBO Giuseppe, *Scritti e discorsi scientifici*, a cura di Federigo GIORDANI, 2 voll., Hoepli, Milano, 1934.
- COLOMBO Giuseppe, *Industria e politica nella storia d’Italia (1861-1916)*, a cura di G. Lacaita, Cariplo, Laterza, Roma-Bari, 1985.
- COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Catalogo illustrato della mostra di Belle Arti*, Milano,

1906.

COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Regolamento generale e programmi delle sezioni*, Tip. Marcolli, Milano, 1903.

COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Esposizione internazionale di Milano. Relazione sui lavori compiuti dal Comitato Esecutivo dalla sua costituzione a tutto il 1903*. Tip. Marcolli, Milano, 1904.

COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Relazione del Comitato Esecutivo sulla scelta per la località dell'Esposizione del 1904*, Tip. Lit. Degli Ingegneri, Milano, 1902.

COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Relazione del Comitato Esecutivo sulla planimetria generale dell'Esposizione*, Bertarelli, Milano, 1904.

CONTI Ettore, *Dal taccuino di un borghese*, Garzanti, Milano, 1971.

CORDERA Paola e RICCI Giuliana, (a cura di), *Per l'esposizione mi raccomando...!*, catalogo della mostra di Milano 2011-2012, CASVA- Biblioteca d'Arte, Milano, 2011.

CORDANI Roberta (a cura di), *Milano: l'arte, la bellezza, la città, i tesori, i personaggi*, Celip, Milano, 2000.

CORDANI Roberta (a cura di), *Milano verso il Sempione: la città di Napoleone e della Belle Epoque. Viaggio nella storia, nell'arte e nel paesaggio*, Milano, Celip, 2006.

CRIPPA Maria Antonietta e ZANZOTTERA Ferdinando (a cura di), *Expo x expos: comunicare la modernità: le Esposizioni Universali 1851-2010*, Triennale Electa, Milano, 2008.

D'AUTILIA Maria Letizia, *Il cittadino senza burocrazia: Società Umanitaria e amministrazione pubblica nell'Italia liberale*, Giuffrè, Milano, 1995.

DALMASSO Etienne, *Milano capitale economica d'Italia* (traduzione di A. Caizzi e D. Gibelli), Angeli, Milano, 1972.

DECLEVA Enrico, *Milano industriale fra mito e realtà: le esposizioni 1871-1906*, in "Museo-scienza", n. 3, 1982.

DECLEVA Enrico, *Socialismo ed etica del lavoro: la società Umanitaria*, Cisalpina-Goliardica, s.l., 1984.

DECLEVA Enrico, *Previdenza, disoccupazione, cultura popolare. La Società umanitaria all'Esposizione di Milano del 1906*, in "Archivio storico lombardo", 1984.

DECLEVA Enrico (a cura di), *L'Italia industriale nel 1881. Conferenze sulla Esposizione nazionale di Milano*. Banca del Monte di Lombardia, Milano, 1984.

DECLEVA Enrico, *Etica del lavoro e cultura popolare: Augusto Osimo e la Società Umanitaria*, Franco Angeli, Milano, 1985.

- DECLEVA Enrico (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- DECLEVA Enrico, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'età contemporanea*, Giunti, Firenze, 1997.
- DE FINETTI Giuseppe, *Milano, costruzione di una città*, Hoepli, Milano, 2002.
- DE PAULIS Giovanni, *Viaggio a Milano durante l'Esposizione Internazionale del 1906*, B. Vecchioni, L'Aquila, 1906.
- DEGL'INNOCENTI Maurizio, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Guida Edizioni, Napoli, 1983.
- DELL'OSSO Riccardo (a cura di), *Expo: le esposizioni universali da Londra 1851 a Shanghai 2010*, Clup, Milano, 2006.
- DELLA CAMPA Massimo, (a cura di), *Il modello Umanitaria*, Edizioni Raccolto, Milano, 2003.
- DELLA PERUTA Franco, *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, tomo I (1860 – 1904), Milano, 1956.
- DELLA PERUTA Franco, *Milano lavoro e fabbrica 1814-1915*, Franco Angeli, Milano, 1987.
- FIOCCA Giorgio, *Borghesi ed imprenditori a Milano dall'Unità alla prima Guerra Mondiale*, Laterza, Roma, 1984.
- FAVA Franco, *Milano 1906. Il crogiolo del futuro*, in "La Martinella", maggio 1986, n. 19.
- FAVA Franco *Storia di Milano*, Libreria Meraviglia, Milano 1982, vol. 3.
- FOLLI Maria Grazia, SAMSA Danilo (a cura di), *Milano Parco Sempione: spazio pubblico, progetto, architettura (1896-1980)*, Clup, Milano, 1980.
- GARRONE Lorenzo, *Notizie sul progetto della strada ferrata del Sempione e cenni sulle condizioni del valico alpino e dei suoi accessi*, Civelli, Roma, 1878.
- GEPPERT Alexander C.T., *Luoghi, città, prospettive: le esposizioni e l'urbanistica fin-de-siècle*, in "Memoria e Ricerca", n.12, gen-apr 2003, traduzione di Cinzia Pellegrini.
- GRAMIGNA Enrico, *Il mondo in vetrina*, in "Via!", settembre 1964.
- GRANDI Maurizio, PRACCHI Attilio, *Milano Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- GREGOTTI Vittorio, *1860 – 1914. Le industrie e le grandi esposizioni*, in "Ottagono", 1974, n. 33.
- GUDERZO Giulio, *La politica dei trafori e la scelta del Fréjus nel programma di sviluppo della Padania subalpina*, in *Atti del convegno: problemi attuali connessi con lo sviluppo tecnologico ed economico del Piemonte e regioni limitrofe*, Torino, 1971.

- GUDERZO Giulio, *La vicenda dei valichi alpini nei sec. XVIII e XIX*, in J. F. BERGIEN et alii, *Economie e transiti*, vol. III, Laterza, Bari, 1975.
- IENGO Francesco, *Cultura e città nei manifesti del primo futurismo (1909-1915)*, Vecchio Faggio, Chieti, 1986.
- LACAITA Carlo G., *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914)*, Giunti-Barbera, Firenze, 1973.
- LACAITA Carlo G., *Cultura e sviluppo alle origini dell'Italia industriale*, Franco Angeli, Milano, 1984
- LACAITA Carlo G., *L'intelligenza produttiva: imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri (1838-1988)*, Electa, Milano, 1990.
- LEVATI Stefano e PALETTA Giuseppe, *Le elite camerali 1786-1926: il contributo della Camera di Commercio alla formazione della classe dirigente milanese*, Rubettino, Milano, 2011.
- LINATI Carlo, *Milano d'allora: memorie e vignette principio di secolo*, Domus, Milano, 1946.
- LUZZATTO Gino, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1923*, in *La Cassa di Risparmio delle province lombarde nell'evoluzione della Regione: 1823-1923*, Arti Grafiche Alfieri Lacroix, Milano, 1923.
- MANTEGAZZA Amilacare e PAVESE Claudio, *L'Atm di Milano, 1861-1972: un secolo di trasporto urbano tra finalità pubbliche e vincoli di bilancio*, Franco Angeli, Milano 1993.
- MARAINI Emilio, *L'elettrificazione delle ferrovie italiane. Una storia di coraggiosa intraprendenza e di incapacità a seguire una coerente politica industriale*, in S. D'Agostino (a cura di), *Storia dell'ingegneria. Atti del 2° Convegno nazionale 2008*, Cuzzolin editore, Napoli, 2008.
- E. A. MARESCOTTI- ED. XIMENES (a cura di) *Milano e l'esposizione internazionale del Sempione 1906: cronaca illustrata dell'esposizione*, Treves, Milano, 1906.
- MENEGAZZI Luigi, *Il Manifesto italiano (1899-1925)*, Electa, Milano, 1995.
- MONNO Saverio (a cura di), *Umanitaria: cento anni di solidarietà*, Charta, Milano, 1993.
- MORI Giorgio, (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Laterza, Roma, 1992.
- MOZZARELLI Cesare e PAVONE Rosanna (a cura di), *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi: memoria e progetto per la metropoli italiana*, Guerini, Milano, 1991.
- MUSSIO Giovanni, *L'Esposizione internazionale 1906*, in "Città di Milano", 1956, n. 4.
- NASI Franco, *100 anni di quotidiani milanesi*, Quaderni della città di Milano, Milano, 1958.
- NASI Franco, *1899 – 1926: da Mussi a Mangiagalli. Storia dell'Amministrazione comunale*, Quaderni della città di Milano, Milano, 1969.

- NASI Franco, *Il peso della carta. Giornali, sindaci e qualche altra cosa di Milano dall'unità al fascismo*, Edizioni Alfa, Bologna, 1966.
- NEGRI Massimo e REBORA Sergio (a cura di), *La città borghese: 1880 – 1968* (catalogo mostra di Milano), Skira, Milano, 2002.
- NICOLETTI Manferdi, *Mostre ed Esposizioni*, in “Rassegna critica di architettura”, novembre-dicembre 1951, n. 22.
- NICOLETTI Manfredi, *Esposizioni e fiere campionarie*, in “Architettura pratica”, vol. 1, tomo II, UTET, Torino, 1962.
- NICOLETTI Manfredi, *L'architettura Liberty in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1978.
- ORIZIO Lauro e F. RADICE, *Storia dell'industria elettrica italiana (1882-1990)*, Editoriale Lombarda, Como, 1990.
- OJETTI Ugo, *L'arte all'Esposizione di Milano 1906*. Treves, Milano, 1906.
- PAGLIARI Francesco, *Il trionfo della tecnica: le Esposizioni universali*, in “Rivista IBM”, 1991, n. 2.
- PALETTA Giuseppe, *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005.
- PANSERA Anty, *La città in gesso*, in “Storia illustrata”, agosto 1986, n. 345.
- PELLEGRINO Anna, *Operai intellettuali: lavoro, tecnologia e progresso all'Esposizione di Milano*, 1906, Lacaïta, Manduria, 2008.
- PICA Agnoldomenico, *Storia della Triennale 1918-1957*, Milano, Edizioni del Milione, 1957
- PICONE PETRUSA Mariantonietta, Maria Raffaella PESSOLANO, Assunta BIANCO, *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911*, Liguori, Napoli, 1988.
- PIZZETTI Silvia (a cura di), *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Ed. Cisalpino Goliardica, 1980.
- POLATTI Francesca, *Centrali idroelettriche in Valtellina: architettura e paesaggio. 1900-1930*, BiblioEnel, collana Cultura e industria, 2004.
- POZZI Daniele e SECCHI C., *Milano Expo 1906*, Alinari 24ore, Firenze, 2008.
- PRADELLA Daniela e FELICE Paola (a cura di), *Il mondo nuovo: Milano 1890 – 1915*, Electa – Bocconi, Milano, 2002.
- PUNZO Maurizio, *La partecipazione degli industriali e degli operai milanesi alle esposizioni nazionali e internazionali dall'Unità a fine secolo*, in “Archivio Storico Lombardo”, a. CXI-1993.
- PUNZO Maurizio, *Socialisti e radicali a Milano. Cinque anni di amministrazione democratica (1899 – 1904)*, Sansoni Editore, Firenze, 1979.

- REDONDI P. e ZOCCHI P. (a cura di), *Milano 1906: l'Esposizione internazionale del Sempione. La scienza, la città, la vita*, Guerini e Associati, Milano, 2006.
- REDONDI P. e LINI D. (a cura di), *La scienza, la città, la vita: Milano 1906, L'Esposizione internazionale del Sempione*, Skira, Milano, 2006.
- REGGIORI Ferdinando (a cura di), *La Milano del 1906. Mostra rievocativa dell'arte e del costume della metropoli lombarda*, Catalogo della mostra, Circolo della Stampa, Milano, 1956.
- RICCINI Raimonda, *La costruzione di un mercato nazionale. Milano 1881 – 1906: verso la capitale degli scambi*, in *La città scambiata. Esposizioni universali e campionarie*, “Hinterland: disegno e contesto per la gestione degli interventi sul territorio”, dicembre 1981, nn. 19 – 20.
- RIOSIA Alceo (a cura di), *Il socialismo riformista a Milano agli inizi del secolo*, Franco Angeli, Milano, 1981.
- ROMANI Marzio A., *Costruire le istituzioni: Leopoldo Sabbatini*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.
- ROMANO Roberto, *Le esposizioni industriali italiane: linee di metodologia interpretativa*, in “Società e storia”, 1980, n. 7.
- ROMANO Roberto, *Milano e l'Italia all'inizio del Novecento. Il quadro economico e industriale*, in
- ROMEIO Rosario, *Breve storia della grande industria in Italia*, Cappelli, Bologna, 1973.
- ROSA Giovanna, *Identità di una metropoli: la letteratura della Milano moderna*, Argano, Torino, 2004.
- ROSA Giovanna, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica fra Otto e Novecento*, Edizioni di Comunità, Milano, 1982.
- RUMI Giorgio, BURATTI Carla Adele e COVA Alberto (a cura di), *Milano nell'Italia liberale, 1898 – 1922*, Cariplo, Milano, 1993
- SAPELLI Giulio, *Comunità e mercato. Socialisti, cattolici e governo «municipale» agli inizi del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- SCALFARI Eugenio, *Storia segreta dell'industria elettrica*, Laterza, Bari, 1963.
- SELVAFOLTA Ornella, *Milano 1906 : l'Esposizione internazionale del Sempione e le arti decorative al principio di un'epoca nuova*, Milano, Comune di Milano, 2009.
- SPINAZZOLA Vittorio, *La “capitale morale”. Cultura milanese e mitologia urbana*, in “Belfagor”, maggio 1981.
- STEVAN Cesare, *Architetture sociali nel milanese, (1860-1990)*, Touring Club e Provincia di

- Milano, Milano, 1994.
- STRACCA Giovanni B., *Il Politecnico di Milano*, Electa, Milano, 1981.
- TOEPLIZ Ludovico, *Il banchiere*, Ed Nuova, Milano, 1963.
- TREMELLONI Roberto, *Storia dell'industria italiana contemporanea*, Garzanti, Milano, 1960.
- VILLANI Dino, *I manifesti di Metlicoviz*, in "Linea grafica", 1967.
- VIMERCATI Luigi (a cura di), *La città delle fabbriche*, a cura dell'ISEC, Arti Grafiche Pizzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002.
- AA.VV., *Arte e socialità in Italia: dal realismo al simbolismo (1865-1915)*, catalogo della mostra di Milano 1970, Comune di Milano, 1979.
- Esposizione di Milano 1906. Guida Ufficiale*, Ed. Max Frank e C., Milano, 1906.
- AA.VV., *Guida album di Milano e dell'Esposizione 1906*, Tip. Galieli, Milano, 1906.
- AA.VV., *Il Sempione e il padiglione del Sempione*, Modiano, Milano, 1906.
- AA.VV., *L'altra Expo*, M&B Publishing, Milano, 2011.
- AA.VV., *Le camere d'albergo all'Esposizione di Milano 1906*, Touring Club Italia, s.l., s.n., 1906.
- AA.VV., *Milano 1894: la città che sale. La nascita del Touring Club nella Milano di fine secolo (1890-1906)*, Touring Club, Milano, 1994.
- AA.VV., *Milano 1906: il traforo del Sempione, l'Esposizione internazionale*, Libreria Milanese, Milano, 2005.
- AA.VV., *Milano verso l'Europa: l'Esposizione internazionale di Milano del 1906*, Scheiwiller, Milano, 2006.

Quotidiani e periodici coevi

- “Almanacco illustrato del giornale il Secolo”
- “Il Corriere della Sera”
- “Edilizia Moderna”
- “Emporium”
- “Esposizioni e Attualità”
- “Il Gazzettino quotidiano delle esposizioni”
- “IL Guerrin Meschino”.
- “Il Monitore tecnico”
- “Il Secolo”
- “Il Sempione: giornale illustrato dell’Esposizione di Milano”, pubblicazione straordinaria dell’”Illustrazione italiana”
- “Il Sole”
- “Il Tempo”
- “L’Avanti!”
- “L’Avanti della Domenica”
- “L’Esercente”
- “L’Espositore”
- “L’Espositore periodico illustrato”
- “L’Esposizione illustrata di Milano”, giornale ufficiale del Comitato esecutivo
- “L’industria”
- “L’Uomo di Pietra”
- “La domenica del Corriere”
- “La Lega lombarda”
- “La Lombardia”
- “La Perseveranza”
- “La Perseveranza all’Esposizione”
- “La Sera”
- “Milano e l’Esposizione internazionale del Sempione 1906”
- “Rivista delle esposizioni e attualità”
- “Rivista industriale e delle esposizioni”
- “Rivista internazionale illustrata”